

OPEN CULTURE | 2

*Opera realizzata con il patrocinio del
Comune di Montemurlo*



*e il contributo della
Pro Loco Montemurlo aps*



PRO LOCO
MONTEMURLO

Valentina Brachi

Un percorso di santità

Maria Maddalena de' Pazzi
dall'infanzia a Montemurlo
alla canonizzazione

2022

OPEN CULTURE

OPEN CULTURE è una **collana peer-reviewed** che si propone di diffondere i risultati della ricerca accademica, provenienti da molteplici ambiti disciplinari, attraverso la pubblicazione e la **distribuzione open access**.

Comitato scientifico | Scientific Board

Mirko Alagna, Università degli Studi di Firenze
Caterina Benelli, Università degli Studi di Messina
Paola Castellucci, Sapienza Università di Roma
Andrea Ciani, Università Heinrich Heine di Düsseldorf
Alberto Martinengo, Università degli Studi di Torino
Giuseppe V. Parigino, Università degli Studi di Siena
David Rinaldi, Università Libera di Bruxelles
Riccardo Roni, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo
Simona Turbanti, Università degli Studi di Milano
Nicola Turi, Università degli Studi di Firenze
Fabio Venuda, Università degli Studi di Milano

Redazione | Editorial Board

Anthology Digital Publishing
via Fratelli Buricchi 8
59013 Montemurlo, Prato
anthologydigitalpublishing.it
info@anthologydigitalpublishing.it

URL <https://anthologydigitalpublishing.it/collana/open-culture/>

Valentina Brachi

Un percorso di santità

Maria Maddalena de' Pazzi
dall'infanzia a Montemurlo
alla canonizzazione

ANTHOLOGY DIGITAL PUBLISHING

2022

Valentina Brachi

Un percorso di santità. Maria Maddalena de' Pazzi dall'infanzia a Montemurlo alla canonizzazione

© 2022 Valentina Brachi per il testo

© 2022 Anthology Digital Publishing per la presente edizione



Questa opera è rilasciata secondo i termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0). La licenza permette di condividere con qualsiasi mezzo e formato e di modificare l'opera, a condizione che ne sia menzionata in modo adeguato la paternità, sia fornito un link alla licenza e sia indicato se siano state effettuate delle modifiche.

Certificazione scientifica delle opere pubblicate in “Open Culture”: il testo qui pubblicato ha preliminarmente ottenuto il parere favorevole di due valutatori esperti della materia, appositamente incaricati dalla casa editrice e dal Comitato Scientifico della collana.

Progetto grafico Anthology Digital Publishing

Immagine di copertina Giovanni Stradano, *Nascita della Vergine*, particolare [con due donne i cui volti sono stati attribuiti a Maria Maddalena de' Pazzi e la madre], 1583, affresco. Montemurlo, Prato, Villa Pazzi al Parugiano, oratorio di San Girolamo e Santa Maria Maddalena de' Pazzi [foto di Riccardo Cocchi]

L'edizione cartacea del volume è acquistabile sul sito di **Anthology Digital Publishing**
<https://anthologydigitalpublishing.it>



L'edizione digitale online è pubblicata ad **Accesso Aperto** su
<https://anthologydigitalpublishing.it>

Anthology Digital Publishing | via Fratelli Buricchi 8 | 59013 Montemurlo, Prato <https://anthologydigitalpublishing.it> | info@anthologydigitalpublishing.it

1a edizione maggio 2022

ISBN 979-12-80678-08-9 [print]

ISBN 979-12-80678-09-6 [online]

Stampato per conto di Anthology Digital Publishing, nel mese di maggio 2022 da Logo s.r.l., Borgoricco, Padova | **Printed in Italy**

Un percorso di santità. Maria Maddalena de' Pazzi dall'infanzia a Montemurlo alla canonizzazione / Valentina Brachi — 1. ed. — Montemurlo, Prato: Anthology Digital Publishing, 2022. — XXX p.; 24 cm. — (Open Culture; 2). — ISBN 979-12-80678-XX-X.

URL <https://anthologydigitalpublishing.it/book/donne-neoplasie-e-arti-sorelle/>

DOI <https://doi.org/10.57569/979-12-80678-XX-X>

*Agli alunni di ogni età,
affinché non si finisca mai
di crescere attraverso
la curiosità*

SOMMARIO

Premessa. Maddalena de' Pazzi e il territorio pratese, spiritualità, cultura ed identità <i>di Simone Calamai e Giuseppe Forastiero</i>	XI
Prefazione. L'esperienza di Maria Maddalena de' Pazzi nella Firenze del Tardo Cinquecento <i>di Isabella Gagliardi</i>	XIII
Introduzione	XXV
Tavola delle abbreviazioni	XXVIII
CAPITOLO 1. DALLA FAMA DI SANTITÀ ALLA SANTITÀ: LA BIOGRAFIA DI MARIA MADDALENA DE' PAZZI	1
CAPITOLO 2. DALLA CANONIZZAZIONE AL XVIII SECOLO	29
CAPITOLO 3. MARIA MADDALENA DE' PAZZI E MONTEMURLO	69
APPARATO	99
Bibliografia ragionata <i>di Lorenzo Sergi</i>	105
Postfazione <i>di Mario Alfarano</i>	131
Abstract	133

PREMESSA
MADDALENA DE' PAZZI E IL TERRITORIO PRATESE,
SPIRITUALITÀ, CULTURA ED IDENTITÀ

Maddalena de' Pazzi può essere considerata a tutti gli effetti 'la Santa di Montemurlo'. Nata a Firenze il 2 aprile 1566 con il nome di Caterina Lucrezia, la futura santa visse all'interno della villa del Parugiano e dei suoi possedimenti esperienze formative e religiose che ispirarono poi la sua vocazione carmelitana. Il passaggio della santa sul nostro territorio è stato importante e ha lasciato tracce indelebili e uniche dal punto di vista artistico, documentario, culturale e anche tradizionale. La presenza di Maria Maddalena de Pazzi a Montemurlo ha connotato una ricchissima serie di aneddoti, tradizioni, luoghi, usanze, che di fatto hanno contribuito a costruire quel 'bene comune culturale' rappresentato dal nostro patrimonio storico-artistico. Il libro di Valentina Brachi è prezioso perché ci consente di raccontare la santa carmelitana attraverso il filtro rappresentato dall'ambiente e dalla sua comunità. In tale ottica il lavoro di ricerca si inserisce, non come traguardo conclusivo nello studio della figura religiosa, ma come spunto per ulteriori approfondimenti e riletture che mettano al centro il nostro territorio. Il volume ambisce, infatti, a riconnettere la storia laica della nostra comunità alle vicende culturali e religiose che nel corso dei secoli si sono sedimentate generando quella straordinaria unicità che è Montemurlo. Questo libro offre, dunque, una nuova chiave di lettura per conoscere e scoprire le innumerevoli peculiarità che offre il nostro territorio. Una figura, quella della Santa Maddalena de' Pazzi, che saprà affascinare e conquistare anche chi non ha un interesse prettamente religioso.

Giuseppe Forastiero
Assessore alla Cultura
Comune di Montemurlo

Simone Calamai
Sindaco
Comune di Montemurlo

PREFAZIONE
L'ESPERIENZA DI MARIA MADDALENA DE' PAZZI
NELLA FIRENZE DEL TARDO CINQUECENTO

di Isabella Gagliardi

La ricerca che trova le stampe in questo libro, una ricerca solida e ben costruita, tra gli altri suoi pregi ha quello di ricostruire i legami profondi tra santa Maria Maddalena dei Pazzi (1566-1607), al secolo Caterina Lucrezia (per brevità da ora in poi Maddalena), e il suo contesto di appartenenza. Così lo studio sorte l'effetto di restituire al lettore il percorso biografico della donna e di inseguirne, poi, le vicende processuali e il riconoscimento della santità nell'inquieta Firenze della prima Età Moderna, fino a illustrarne il culto nel secolo XVIII. Si tratta di un lavoro accurato e che suscita spunti di ricerca ulteriori; per parte mia ho ritenuto opportuno coglierne alcuni, cercando di evidenziare la ricchezza dei due poli ideali tra i quali si muove la ricerca: da un lato la ricostruzione del contesto, appunto, dall'altro l'evocazione di un *reseau* ben più ampio della singola esperienza di una santa fiorentina.

1. Tra Girolamo Savonarola e Ignazio di Loyola

A ragione l'autrice dedica la propria attenzione al periodo della formazione di Maddalena, cercando di disincagliarlo dagli stilemi tipici della costruzione agiografica, che tendono a costringere la narrazione all'interno di quei luoghi comuni con cui lo storico deve misurarsi per recuperare la trama degli eventi. Di questo sforzo conoscitivo effettuato dall'autrice, sottolineerei gli echi delle influenze esercitate su Maddalena da alcuni attori in particolare. La giovane rampolla di una stirpe fiorentina importante come quella dei Pazzi, si formò infatti tra conventi e padri spirituali collegati al suo ambiente d'origine e, subito dopo, all'ombra lunga dell'insegnamento di Girolamo Savonarola, gelosamente custodito dalle monache che l'avrebbero accolta come postulante.

I suoi primi padri spirituali furono gesuiti, non in ultimo perché le relazioni tra i Pazzi e i religiosi della Compagnia erano saldi fin da quando Alfonso Pazzi si era prodigato per la costruzione della Casa della

Compagnia, nei pressi del Palazzo Mediceo di via Larga¹. Ricordo che i più antichi contatti tra i Granduchi e Ignazio di Loyola molto probabilmente risalivano addirittura al 1546, quando alcuni tra i padri fondatori – la Compagnia di Gesù era stata riconosciuta nel 1540 – si trovavano ancora a Roma. Ignazio richiamò il fido confratello e collaboratore Lainez che, nel 1546 si trovava a Trento, perché si affrettasse a recarsi a Firenze, dove avrebbe dovuto istituire un Collegio della Compagnia. Ciò che accadde poco più tardi: nel 1555 il Granduca Cosimo I, grazie anche ai buoni uffici in favore dei gesuiti espletati dalla consorte Eleonora di Toledo, accoglieva i padri in città, assegnando loro il ruolo di educatori dei giovani e delle giovani fiorentine². Fu proprio agli inizi del soggiorno fiorentino dei gesuiti che vennero allacciati i rapporti con i Pazzi per tramite del già ricordato Alfonso, congiunto di Caterina – Maddalena e che sarebbe morto in quello stesso anno 1555. Dopodiché la ragazza divenne educanda nel monastero di San Giovannino delle Cavalieresse di Malta.

Si trattava di un istituto ben presente all'aristocrazia dell'epoca, che lo prediligeva come luogo di educazione per le proprie giovani figlie, tant'è che furono sua zia Alessandra Buondelmonti, figlia di Bianca de' Medici e di Guglielmo de' Pazzi, poi sposata con Bartolomeo Buondelmonti, e sua cugina Selvaggia de Morelli a introdurla nel «sacro collegio»³. La zia Alessandra era la madre del colto Zanobi, membro dell'Accademia Platonica e bandito da Firenze nel 1527 per aver attentato alla vita del cardinale Giulio de' Medici nel 1522⁴. Selvaggia, invece, figlia di Poggio Morelli era monaca nel monastero di San Giovannino, fu maestra di Maddalena e nella *Vita di Maddalena* è ricordata per le sue grandi virtù e per la fama di santità.

San Giovannino, dal canto suo, era una struttura interessante, sulla quale non sarà inutile soffermarsi in breve. Il monastero di San Giovannino dei Cavalieri era, tutto sommato, un'acquisizione recente, al pari del Collegio gesuitico. Se, infatti, la struttura era sicuramente medievale e precedente agli anni di nostro interesse, fu tuttavia soggetto di una specie

¹ Attuale Palazzo Medici Riccardi, in via de' Ginori. Si veda *infra*, p. 6.

² P. TACCHI VENTURI, M. SCADUTO, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, Roma, Civiltà Cattolica, 1950, pp. 577-578; resta fondamentale il recente e bel libro di G. MONGINI, *Maschere dell'identità. Alle origini della compagnia di Gesù*, Roma, Storia e Letteratura, 2017; in uscita un mio contributo sull'argomento, per la «Rivista di Storia del Cristianesimo», dal titolo *Donne a Firenze nel Seicento: peste e religione, Gesuiti e istruzione nell'esperienza di Eleonora Ramirez de Montalvo*.

³ *Infra*, p. 5. Stette tra le Cavalieresse dal 1574 al 1578 e poi dal 1580 al 1581, vedi *infra* pp. 5-6.

⁴ G. DE CARO, *Buondelmonti Zanobi*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 15, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1972, *ad vocem*.

di rifondazione, accaduta nel 1552. Le monache erano reduci da un lungo girovagare per strutture ospitanti fin dal 1529: in quell'anno infatti erano state allontanate dalla loro sede effettiva, cioè il monastero di via della Calza a Porta Romana, per consentire la fortificazione delle mura urbane prima dell'assedio del 1529. Fuoriuscite da lì si erano ricoverate prima presso l'Abbazia di Camaldoli, poi in San Piero del Murrone in via San Gallo, un antico ospizio edificato dai monaci celestini negli anni Venti del Trecento. Nel 1552 a questo ospizio fu annesso l'ospedale di San Giovanni Battista Decollato, divenendo così adatto a ospitare convenientemente le monache Gerosolimitane e trasformandosi nel monastero di San Giovannino dei Cavalieri, nonché educando, dove sarebbe stata erudita Maddalena⁵. All'epoca l'Ordine delle Gerosolimitane era ormai caratterizzato dall'essere diventato un'espressione tipica della nobiltà: non stupisce, dunque, che fosse diventato un luogo d'elezione dell'aristocrazia fiorentina⁶. Peraltro, qui si era monacata anche Maria Cristina, la figlia illegittima di Antonio de' Medici.

I primi devoti passi della giovanissima Maddalena ricalcano dunque i sentieri tracciati dalla famiglia: da Alfonso Pazzi per quanto riguarda la Compagnia di Gesù, da Alessandra e Selvaggia per quanto attiene alle Cavalieresse di Malta. In entrambi i casi si trattava di due istituti fortemente legati all'aristocrazia urbana.

Una volta avvertita la vocazione, Caterina si confrontò col padre gesuita e rettore della Casa di Firenze Pietro Blanca e scelse la regola del Carmelo perché, come lei stessa scrive, era considerata una «religione riformata e osservante»⁷. Ciò che rimane sotteso alle sue parole è il pregresso. Padre Blanca la indirizzava verso un monastero ben conosciuto dal nucleo fiorentino della Compagnia di Gesù, essendo stato curato dai gesuiti fin dal 1547, anno in cui risulta essere in cura addirittura a padre Giacomo Lainez. Sul monastero, però, era forte anche l'influenza domenicana: lì erano stati attivi sia padre Agostino Campi, sia padre Alessandro Capocchi, entrambi fortemente legati alla memoria di Girolamo Savonarola, come sottolinea anche Valentina Brachi⁸. Del resto la Pazzi scelse un nome in religione caro soprattutto alla tradizione domenicana:

⁵ *Croniche di Giovanni di Iacopo e di Lionardo di Lorenzo Morelli pubblicate, e di annotazioni e di antichi Munimenti accresciute ed illustrate da Fr. Ildefonso di San Luigi*, in Firenze, per Gaetano Cambiagi, 1785, p. cvi.

⁶ Cfr. A. FOSCHINI, *Le Religiose Gerosolimitane dell'Ordine dei Cavalieri di Malta e la Chiesa di S. Giovanni Battista nella Città di Penne*, «Rivista Abruzzese», 2 (1949), pp. 1-12.

⁷ *Breve ragguaglio della vita della s. madre fatto dalla madre suor Maria Pacifica Del Tovaglia*, in *Maria Maddalena de' Pazzi, Tutte le opere*, I, Firenze, Centro Internazionale del Libro, 1960, p. 85.

⁸ Cfr. *infra* p. 11.

Maddalena⁹. Inoltre – e non sappiamo se si trattasse soltanto di una coincidenza – Maddalena era l'antica santa titolare dell'insediamento di via San Gallo, intitolato a San Piero (del Murrone) dai monaci celestini, ma senza cancellare l'antica dedicazione che, assieme a quella a San Piero, sarebbe poi stata trasmessa al monastero di San Giovannino dei Cavalieri dove Maddalena fu educata.

2. Tra Maddalena e Caterina da Siena

Maddalena l'«apostola» era ben conosciuta e amata nella Firenze dell'epoca. La celebre profetessa di Firenze, ben conosciuta nel periodo in cui Maddalena si formava, cioè Domenica da Paradiso era desiderosa di imitarla fin da piccola e, all'indomani della sua rinuncia al libero arbitrio, secondo quanto ci narra lei stessa, Cristo l'affidò a due maestre eccellenti: Caterina da Siena e Maddalena¹⁰. Non si trattava di un'eccezione: al contrario sono numerose le beate del tardo medioevo e della prima Età Moderna che si richiamano al magistero di Maddalena e lei, non a caso, compare in molte delle loro visioni, lei è la pia consigliera che le guida, lei è 'icona' di sapienza e di consacrazione a Dio. Il successo culturale di Maddalena è debitore all'azione dell'Ordine dei Frati Predicatori, come scrivevo sopra, e dell'Ordine dei Frati Eremitani di Sant'Agostino. Saranno proprio i domenicani – a cominciare da Iacopo da Varazze – a diffondere l'immagine di santa Maria Maddalena apostola e maestra di contemplazione. Il medesimo Ordine avrebbe veicolato le icone di Maria Vergine, da un lato, di santa Maria Maddalena, dall'altro, quali mistiche docenti della *contemplatio Dei* non meno che della *praedicatio* evangelica: se il *Magnificat*, infatti, fu la prima predica in assoluto, l'evangelizzazione del sud della Francia fu opera della Maddalena, le cui reliquie mortali erano custodite dai frati domenicani a Saint Maximin. Così almeno, afferma il celeberrimo predicatore Giacomo da Varazze, autore della *Legenda Aurea*¹¹. Anche gli Agostiniani, dal canto loro, avevano contribuito a diffondere il culto a Maddalena, simbolo dell'amore che conquista il perdo-

⁹ E. LAZZERESCHI, *Santa Maria Maddalena patrona dell'ordine domenicano*, «Memorie Domenicane», (1913), pp. 313-327.

¹⁰ I. GAGLIARDI, *Sola con Dio. La missione storica di Domenica da Paradiso nella Firenze del primo Cinquecento*, Firenze, Sismel, 2007, p. 132.

¹¹ IACOPO DA VARAZZE, *Legenda Aurea*, XCVI, *Santa Maria Maddalena*, ed. critica a cura di G.P. Maggioni, Firenze, Sismel, 1998, vol. I, pp. 631-637; V. REBOULT, *Le pelegrinage de S. Maximin et de la sainte Baume en Provence. Avec l'histoire de la vie, mort, invention et translation des Reliques de Sainte Marie Magdeleine [...] Comme aussi le Memorial de toutes les Saintes reliques qu'on y voit, Marseille*, Claude Garcin 1673 (2^a ed); *Vitae Fratrum*, in *Monumenta Ordinis Praedicatorum Historica* I, Roma 1846, pp. 6-9; *Libellus de principiis Ordinis Praedicatorum*, in *Monumenta Ordinis Praedicatorum Historica* XVI, Roma 1935, p. 25 n. 2.

no totale: non è casuale che a Maddalena fossero intitolati i conventi femminili fondati dagli Agostiniani dove si redimevano le donne ‘perdute’¹².

In ogni caso la parabola esistenziale di Maria Maddalena de’ Pazzi appare profondamente radicata nel tessuto urbano e, dall’altra, si proietta su uno *skyline* molto più ampio, che la circuita nel novero delle numerose sante e beate che, sul displuvio del Cinquecento, diventarono oggetto di forte devozione popolare. La spiritualità di queste sante donne appare fortemente incardinata sulla Passione di Cristo, tanto da replicarla anche sul proprio corpo. Sante stigmatizzate, dunque, che al pari di Caterina da Siena, sono protagoniste del miracolo nel miracolo, per così dire, perché le loro stigmate, dolorose ed effettive, in genere sono invisibili. Le stigmate si impressero miracolosamente sul corpo di Caterina da Siena nel 1375, ma erano state preannunciate dallo sposalizio mistico col Cristo e dal dono della vera nuziale, accaduto nel 1367, stando alla cronologia trasmessaci da Raimondo da Capua.

Il magistero di Caterina sulla schiera di sante, beate e venerabili che a lei si sono richiamate nel corso dei secoli compresi tra il XIV e il XVI è stato oggetto di numerosi studi. Caterina da Siena è la grande madre spirituale delle donne ‘che parlano’ e ‘che guidano’, è la madre spirituale e carismatica che suggella, per mezzo di apparizioni, visioni e per mezzo di una riproposizione quasi mimetica delle proprie azioni, le donne carismatiche legate all’Ordine dei Frati Predicatori ma non soltanto. Mistiche teologhe, insomma, sostenute dalla mistica senese ormai in *curia Paradisi*, che parlano pubblicamente, che guidano le anime, che danno spiegazioni della Scrittura. La vita di Caterina, in definitiva, si imprime su altre vite e non basta invocare il *topos*, la proliferazione di un modello letterario, per capire. L’emulazione di Caterina, non si arresta soltanto alla penna dell’agiografo: è fatta propria dalle carismatiche che per prime si autolegittimano ricorrendo alla figura di Caterina da Siena, asserendo di averla miracolosamente veduta, conosciuta, di aver allacciato con lei un rapporto d’elezione per volontà di Dio.

Si potrebbe introdurre l’influenza esercitata dai direttori di coscienza domenicani, ma ciò non basterebbe ancora a spiegare perché, ad un certo punto della storia, prende corpo la necessità di riproporre incessantemente Caterina. Caterina è invocata come maestra sulla via di Dio da sante donne che, come lei, soffrono i dolori della Passione, provano le stigmate sulla loro carne e poi cooperano alla riforma della Chiesa. Dopo Caterina, anche numerose altre sue emule sperimenteranno le ferite di Cristo, a partire proprio da suora Lucia Brocadelli da Narni, giovanissima terziaria

¹² P. PIATTI, *Il movimento femminile agostiniano nel Medioevo. Momenti di storia dell’Ordine eremitano*, Roma, Città Nuova, 2007.

domenicana ‘adottata’ come santa di corte dal signore estense di Ferrara, Modena e Reggio. E se il vescovo di Lucca Felino Sandei nutrì più di un dubbio sulla realtà del prodigio, Ercole I d’Este lo difese a spada tratta, in ciò sostenuto da medici e da uomini di chiesa, non in ultimo dall’inquisitore Heinrich Kramer che nelle stigmate di Lucia vide un’arma polemica contro gli eretici come i «valdesi o picardi». Oltre alle stigmate di Lucia, si ricordano quelle di altre terziarie, tutte domenicane: Osanna da Mantova, Stefana Quinzani e Caterina da Racconigi, ad esempio, tant’è che agli inizi del secolo XVI il frate domenicano Isidoro Isolani poteva citarle come riprova dell’autenticità delle stigmate di santa Caterina da Siena, appunto, visto che erano state fortemente criticate soprattutto dai frati minori. Ancora all’epoca in cui Domenica da Paradiso le riceveva sulla sua carne, infatti, il dibattito sulle stigmate di Caterina da Siena era vivacissimo e i francescani avevano ottenuto da Sisto IV il divieto di far dipingere Caterina stigmatizzata. La disputa ruotava intorno al problema teologico seguente: la donna era degna di ricevere il contrassegno più sublime della cristificazione? Oltre a frati e teologi anche intellettuali come Pomponazzi intervennero nella polemica¹³.

Inoltre, dobbiamo considerare come tutte queste stigmatizzate, tra le quali occorre ‘contare’ anche Maria Maddalena, erano attive nel processo di riforma della chiesa. Tuttavia occorre chiarire le differenze: furono tutte sante stigmatizzate, furono tutte attive per riformare la Chiesa, furono tutte scolare spirituali di Caterina da Siena, ma non appresero tutte la medesima lezione.

3. Maddalena de’ Pazzi tra Domenica da Paradiso e Caterina de’ Ricci

Nel 1542 iniziarono a palesarsi i ‘ratti’ sovranaturali di un’altra mistica destinata a segnare in maniera profonda la storia della religiosità e della devozione pratese e fiorentina: Caterina de’ Ricci (1522-1590)¹⁴. Velata nel monastero domenicano pratese di San Vincenzo fondato – si dice – da Savonarola e diretto da frati savonaroliani, legata alle stirpi fiorentine

¹³ Su questi personaggi si veda il fondamentale studio di GABRIELLA ZARRI, *Le sante vive. Profezie di corte e devozione femminile tra '400 e '500*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1990; ISIDORO ISOLANI OP, *De imperio militantis Ecclesiae libri quattuor*, Mediolani, apud Gotardum Ponticum, 1517, lib. II, tit. VII, quaestio II, 8. Sulle stigmate: R. RUSCONI, *La verità dei segni ovvero i segni della verità, in Kirchliche Vorstellungen, Normen und Verfahren (13. bis 15. Jahrhundert)*, a cura di G.L. Potestà e E. Mueller-Luckner, München, Oldenbourg, 2012, pp. 45-64; *Discorsi sulle stimmate dal Medioevo all’età contemporanea*, a cura di Gábor Klaniczay, «Archivio italiano per la storia della pietà», XXVI, (2013).

¹⁴ Cfr. A. SCATTIGNO, *Sposa di Cristo. Musica e comunità nei “ratti” di Caterina de’ Ricci. Con un testo inedito del XVI secolo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011.

più potenti (i Medici, i Buonaccorsi, gli Acciaiuoli, i Rucellai e i Salviati), Caterina visse intensamente nei silenzi del chiostro pratese la centralità della Passione di Cristo. Il suo cammino di perfezionamento cristiano è, in buona sostanza, un cammino mistico ed estatico. Più volte avvicinata, almeno dalla critica seriore, a Girolamo Savonarola e a Battista Carioni in ragione della sua ansiosa ricerca di riforma della chiesa, santa Caterina in realtà visse perfettamente contratta all'interno del suo monastero. E se la sua devozione a Savonarola è certa, talmente certa da imbarazzare i suoi primi biografi a partire da fra Serafino Razzi¹⁵, se il monastero pratese è una sorta di scignano della memoria del 'profeta' ucciso e sicuramente ciò costituisce un problema nel momento in cui principato e arcivescovado fiorentini cercano di cancellare il culto di Savonarola e di limitare «l'ostinatione» dei frati di San Marco nel coltivarne la memoria¹⁶, la parabola esistenziale di Caterina è ormai lontana dalla sofferta 'disorganicità' che invece aveva caratterizzato Domenica da Paradiso¹⁷.

Sebbene, infatti, gli stessi superiori dell'Ordine l'avessero a più riprese trattata con sospetto proprio in ragione della sua intensa – quanto inopportuna – devozione al Savonarola e non le avessero risparmiato prove e «tribolazioni» per provarne gli afflatti mistici¹⁸, l'esperienza di Caterina non appare contrastiva né autonoma rispetto alle dinamiche e alle tendenze dell'Ordine e della chiesa dell'epoca. La mistica è tutta concentrata sulla necessità di operare una riforma totale e, al contempo e conseguentemente, è tutta concentrata sulla guida della comunità monastica, in modo che la comunità stessa diventi esempio, modello e germe di riforma. E uno dei cardini fondamentali della chiesa riformata è giustappunto l'obbedienza. Obbedienza regolare, nel più puro spirito osservante, e obbedienza radicale a chi, di volta in volta, detiene l'autorità e l'autorevolezza del superiore e che, per lo stesso fatto di essere superiore, incarna la volontà di Dio

¹⁵ Cfr. EAD., *Esperienza mistica e rinnovamento della vita religiosa in Caterina de' Ricci*, in *Il velo, la penna e la parola*, a cura di G. Zarri e G. Festa, Firenze, Nerbini, 2009, pp. 193-215, in particolare p. 205. La biografia è S. RAZZI, *Della vita della venerabile serva di Dio Caterina de' Ricci di San Vincenzio di Prato*, Lucca, Busdraghi, 1594.

¹⁶ Sono parole dell'Arcivescovo Alessandro de' Medici, tratte dalla sua lettera del 26 agosto 1583 al granduca Francesca per cui svolgeva il ruolo di ambasciatore a Roma: V. MARCHESI, *Lettere inedite di fra Gerolamo Savonarola e documenti concernenti lo stesso*, «Archivio Storico Italiano», VIII (1850), pp. 73-203, p. 198.

¹⁷ In particolare, per la devozione di Caterina a Girolamo, il saggio di L. SEBREGONDI in cui si affronta la vicenda iconografica: *La fortuna iconografica di Savonarola in Europa*, in *La figura de Jerònimo Savonarola y su influencia en España Y Europa*, a cura di D. Weinstein, J. Benavent, I. Rodriguez, Firenze, Sismel, 2004, pp. 51-80, in particolare le pp. 66-68.

¹⁸ A. VERDE, *L'interpretazione savonaroliana di S. Caterina de' Ricci*, in *Frate Girolamo Savonarola e il suo movimento*, «Memorie Domenicane», 29 (1998), pp. 281-340, pp. 402-418.

nella fenomenologia storica. Una volontà talmente superiore da sfuggire al discernimento umano e la cui soddisfazione è garantita soltanto dal rispetto assoluto dell'ordine, recepito e sentito come struttura fondante. C'è una profonda differenza tra Domenica da Paradiso e Caterina de' Ricci: per Domenica le stigmate furono il segno dello sposalizio mistico e del discernimento che l'avrebbero portata a negare con forza il protettorato dei frati domenicani di San Marco su di sé e sul gruppo delle sue prime compagne di vita (per quanto si trattasse di una negazione bilanciata dal riconoscimento dell'autorità arcivescovile) rendendola abbastanza sicura della propria elezione da scegliere a quale autorità rivolgersi; per Caterina invece le stigmate sono certamente il segno della compartecipazione privilegiata ai dolori dello Sposo, ma tale compartecipazione fa sì che la scelta sia trascesa, anzi annullata. In definitiva il monastero è il porto sicuro al cui interno è racchiuso il Regno di Dio in terra e quel monastero è dato, governato, regolato e, dunque, indiscutibile. L'estasi conduce in un altrove in cui perdono senso frizioni e contrasti che appaiono troppo legati alla carnalità e a quel mondo da cui si è fuggiti ma che, sotto mentite spoglie, rischia di infiltrarsi anche nella pacificata baia spirituale del chiostro. La via dell'obbedienza è splendidamente lastricata dai rapimenti e dalle visioni che accadono a santa Caterina e che rigenerano la sofferenza facendola diventare la matrice di un meraviglioso mondo nuovo, il Regno di Dio in terra, appunto. Ciò nonostante, di via dell'obbedienza *tout court* si tratta, di un'obbedienza che riporta il potenziale eversivo della mistica nel *nomos* della santità accettata e accettabile.

Tre le pie corrispondenti di Caterina de' Ricci – autrice di un folto epistolario¹⁹ – compare anche la nostra mistica fiorentina in odore di santità, la nostra Maria Maddalena de' Pazzi.

Mistica ed estatica anche lei, Maddalena è la campionessa spirituale del dolore ad oltranza, del «nudo patire» sia interiore, sia fisico²⁰. Era stata lei, mistica del dolore, a chiedere allo Sposo divino la grazia della sofferenza nel 1595, poco dopo aver consumato lo sposalizio con Cristo e aver ricevuto il dono delle stigmate invisibili. Del resto, il monastero di Santa Maria degli Angeli, all'epoca, era un testimone del savonarolismo. Il cenobio aveva accolto le spoglie mortali di Maria Bartolomea Bagnesi, terziaria spirata in odore di santità nel 1577 e il cui sepolcro era oggetto di pratiche devote e di fama di miracoli ottenuti, si diceva, per sua intercessione. Venerata nei circoli legati a Savonarola e al convento

¹⁹ *Le lettere spirituali e familiari di S. Caterina de' Ricci fiorentina religiosa domenicana in S. Vincenzio di Prato, raccolte e illustrate da C. Guasti, Prato, per Ranieri Guasti, 1861.*

²⁰ V. PUCCINI, *Vita della beata Maria Maddalena de' Pazzi. Vergine nobile fiorentina. Monaca nel Munistero di Santa Maria degl'Angioli in Borgo San Fridiano, Venezia, per li Turini, 1642, p. 287.*

di San Marco, amata da Caterina de' Ricci e dalle sue consorelle, la Bagnesi era stata diretta da Agostino Campi, confessore delle carmelitane di Santa Maria degli Angeli, e dal domenicano osservante e savonaroliano Alessandro Capocchi, abituato a predicare nel monastero degli Angeli²¹. Ancor prima di prendervi il velo, Maria Maddalena sapeva che la comunità del monastero non era aliena dall'aver sperimentato esperienze estatiche, tant'è che, da adolescente, era stata istruita dal padre gesuita Blanca affinché fosse accorta nei confronti di certe esperienze troppo «estatiche»²².

Pronunciati i voti proprio nel Santa Maria degli Angeli, Maddalena si dedicò a proclamare e ad agire la «renovatione» della chiesa che, nel suo specifico personale, declinò secondo le linee della perfetta osservanza regolare e dell'amorosa convivenza con le sorelle in Cristo che abitavano il monastero. Madre spirituale di tutte, come dichiarano convinte le 'sue' novizie al processo di canonizzazione, Maddalena s'ingegna d'ammaestrarle con ogni mezzo al rispetto dell'obbedienza, vissuta quale fulcro della professione religiosa. Non rifugge da comportamenti apparentemente paradossali pur di ottenere il suo scopo, perciò alterna episodi di materna e gioiosa espressione d'amore totale per le sue «figlie in Cristo» a imposizioni apparentemente insensate quali la richiesta di azioni «irragionevoli, come andare nell'orto a prendere formiche, contare mattoni, prendere acqua e poi gettarla via»²³. In realtà Maddalena, educata dai propri padri spirituali a rispettare *usque ad mortem* il voto d'obbedienza, a sua volta diventa una perfetta istruttrice dell'obbedienza, della virtù che intanto è stata elevata a rango di asse portante dell'intera operazione riformatrice. Risulta esemplificativo di un percorso gnoseologico e morale fedele ai caratteri della direzione spirituale impartitale quanto scrive, indossando i panni della madre spirituale, a suor Maria Angela Guidi del monastero di San Giovannino perché percepiva ispirazioni e sussurri di Dio nell'interiorità della propria coscienza. Dopo averle insegnato che promana da Dio soltanto ciò che dà tranquillità e pacatezza, rincara la dose dell'istruzione rilevando come, in definitiva, la perfetta osservanza della Regola sia superiore a qualsiasi manifestazione anche straordinaria. «Di poi mettete gran studio in osservare quanto potete la vostra regola e costituzione» – l'ammoniva –

²¹ Cfr. *infra*, pp. 12-13.

²² A. SCATTIGNO, *Una comunità testimone. Il monastero di Santa Maria degli Angeli e la costruzione di un modello di professione religiosa*, in *I monasteri femminili come centri di cultura fra rinascimento e barocco*, a cura di G. Pomata e G. Zarri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005, pp. 176-204, in particolare le pp. 182-184.

²³ Dalla deposizione di suor Maddalena Berti al processo di canonizzazione (14 aprile 1612), citata *ivi*, p. 186.

«disprezzando e allontanandovi quanto è possibile da queste cose transitorie». Le ispirazioni divine sono, infatti, cose transitorie e, in definitiva, poco significanti perché, continua «questo potete pensare che Gesù ricerchi da voi, però che ricerca da ognuno secondo la vocazione alla quale è stato chiamato»²⁴.

In definitiva la distanza tra Domenica da Paradiso da una parte e Caterina de' Ricci e Maria Maddalena de' Pazzi dall'altro è veramente notevole. Se non ci lasciamo ingannare dal fatto che questa sorta di triade della santità femminile fiorentina è stata rubricata sotto le voci 'riforma', 'legami con Savonarola' e 'profezia', se non ci lasciamo impressionare dal fatto che, per vie diverse, tutte e tre le donne furono comunque sante care ai Medici e alle nobili casate urbane, se non ci facciamo irretire dal culto che tutte e tre riscossero nella loro città, possiamo scorgere le reciproche appartenenze.

Caterina de' Ricci e Maria Maddalena de' Pazzi appartengono alla chiesa e alla società della controriforma e del principato, incarnano il modello perfetto della santità regolare e regolata che, in definitiva, finisce per disinnescare la possibile capacità eversiva dell'eccezione mistica. L'eccezione mistica, infatti, può spingersi tanto avanti da diventare «una mina collocata al cuore di qualsiasi ordinamento costituito»²⁵. Invece, con la loro obbediente immolazione di sé, tanto Caterina quanto Maddalena costruiscono un 'nuovo' modo di declinare la riforma della chiesa e della società che, in buona sostanza, è un modo conforme, per quanto santamente conforme. L'apoteosi della sofferenza e del dolore che sperimentano le contrae nel solco dell'accettazione totale, dell'accettazione dell'ordine. Significativamente, infatti, né l'una né l'altra sembrano percepire alcuna curvatura peculiare nel tempo. Domenica sì, invece; Domenica – al pari di Savonarola – l'aveva distintamente percepita. Aspettava il *pastor angelicus*, aspettava la chiesa rinnovellata dal sangue dei martiri novelli, appunto, sacrificati in Piazza della Signoria di Firenze-Gerusalemme, aspettava la frattura che preludeva al ritorno dello Sposo mistico sulla terra²⁶. E sappiamo quanto la percezione di fratture nel tempo spinga ad azioni estreme, a rotture degli schemi interpretativi usuali perché il tempo messianico è il tempo del *kairòs*, dell'occasione da cogliere²⁷.

²⁴ Citato in A. SCATTIGNO, *Lettere dal convento*, in *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia*, a cura di G. Zarri, Roma, Viella, 1999, pp. 313-258, p. 344.

²⁵ G. LIMONE, *Il pensiero costituente come pensiero radicale*, in *Multiculturalismo*, a cura di V. Baldini, L.E.G.O., Lavis (TN), 2012, pp. 29-48, p. 36.

²⁶ Cfr. il mio *Sola con Dio*.

²⁷ E. Stimilli, *Jacob Taubes. Sovranità e tempo messianico*, Brescia, Morcelliana, 2004, pp. 9-11.

Nessuna frattura per Caterina e Maddalena, dunque, che contribuiscono invece fattivamente a costruire, con il loro esempio e con la loro fama, l'età dell'obbedienza della nuova società moderna, con ciò respingendo, ormai e definitivamente, il «rinnovellamento» di Domenica nel passato remoto di una società finita²⁸. Caterina e Maddalena si collocano, insomma, alla metaforica alba di una nuova modernità.

²⁸ Ripropongo qui le riflessioni che avevo già formulato nel contributo *Pietà e devozioni a Firenze tra Medioevo ed Età Moderna: qualche frammento di santità declinata al femminile*, in *L'altra metà del cielo. Sante e devozione privata nelle grandi famiglie fiorentine nei secoli XVII-XIX*, Livorno, Le Sillabe, 2014, pp. 85-94.

INTRODUZIONE

Un territorio può scoprire le proprie radici rileggendo la vita di una santa. Questa visione ha animato il presente progetto incentrato sulla figura di santa Maria Maddalena de' Pazzi. La religiosa ha seminato, nel paese di Montemurlo – comune nella provincia di Prato –, opere di carità che hanno contribuito a farla annoverare tra i frutti di santità presenti nel ramo dell'Ordine carmelitano.

L'eredità di Maria Maddalena è contraddistinta da un'enorme quantità di riferimenti bibliografici e fonti archivistiche, che è stata analizzata anche attraverso lo sguardo attento al territorio. A tal proposito sono state consultate e approfondite alcune tipologie di fonti. Le prime di carattere biografico, più o meno coeve all'esistenza della donna, descrivono la sua vita, sono inoltre numerose le pubblicazioni che nel corso dei primi decenni dalla sua morte alimentarono l'interesse della popolazione verso la sua figura. Altra fonte imprescindibile sono le testimonianze documentarie sedimentate all'interno di archivi ecclesiastici e civili, conservate in numerosi luoghi sparsi geograficamente per l'Italia.

Inoltre, i periodi estatici di Maria Maddalena de' Pazzi, la sua corrispondenza e i suoi insegnamenti sono sfociati – dopo un attento lavoro di trascrizione operato *in primis* dalle consorelle (testimoni presenti e attive nella conservazione della memoria dei ratti, ovvero i momenti di rapimento estatico) – nella pubblicazione di raccolte letterarie di particolare matrice spirituale. Un altro elemento determinante nella diffusione del culto agiografico di Maria Maddalena sono le testimonianze della vita e delle virtù *post mortem*. Queste sono state raccolte non solo dalle consorelle presenti nel monastero, ma anche da numerose personalità del panorama istituzionale. Una continua diffusione e valorizzazione delle sue rivelazioni scritte ha permesso alla sua figura di acquistare un rilievo particolare. La promozione del culto ancor prima dei processi canonici ha tratteggiato un primo profilo devozionale.

L'aspetto testimoniale esprime l'importanza di una terza tipologia di fonte: i racconti orali tramandati di generazione in generazione. Una serie

di aneddoti, caratterizzanti specifici inserimenti nella tradizione dei territori, la cui analisi risulta particolarmente interessante per i nostri scopi di indagine storica. Nella quasi totalità dei casi non abbiamo attestazione scritta, quindi non siamo in grado di ricostruire la versione archetipica, in quest'ottica durante questa ricerca si è dimostrato utile raccogliere alcuni di questi racconti per mettere a confronto le analogie e differenze rispetto alle biografie ufficiali.

Il volume è articolato sulla base di tre momenti principali che delineano i contorni della vita, della morte e della successiva venerazione di Maria Maddalena.

Il primo capitolo descrive la vita della donna, indagando la sua prima infanzia e il suo percorso vocazionale presso il monastero di Santa Maria degli Angeli a Firenze. La storia del Carmelo fiorentino è stata ricostruita attraverso un'analisi in grado di tratteggiare il contesto storico-religioso della città gliata. Gli anni da religiosa si caratterizzarono per un susseguirsi costante di periodi estatici correlati da rapimenti e visioni. La missione 'comunicativa' ed evangelizzatrice dell'amore di Dio oltrepassò le mura claustrali, annunciando l'importante opera di *Renovatione* del panorama ecclesiale, ancora scosso dall'evento scismatico del protestantesimo.

Un episodio determinante nella vita monastica di suor Maria Maddalena fu l'incarico che assunse in qualità di maestra delle novizie. Un ruolo pedagogico che portò avanti fino alla fine dei suoi giorni. Il tempo delle estasi e quello delle riforme si unificarono al periodo della malattia che ferì il fragile corpo della donna.

L'attenzione biografica verso la religiosa risulta fondamentale per approcciarsi alla comprensione dei processi, di beatificazione e canonizzazione, affrontati nella seconda sezione. La fama di santità crebbe in seno alla città di Firenze, dove i primi devoti, patrocinati dalle autorità di casa Medici e dalle consorelle, ne diffusero il culto. Il contesto storico e il panorama teologico tratteggiano lo sfondo del capitolo, i processi di beatificazione e canonizzazione sono analizzati soprattutto dal punto di vista della ricezione successiva dei fedeli, i quali trasformarono la primitiva devozione in un culto radicato ancora oggi in numerose parti del mondo. I passaggi che innalzarono agli onori degli altari la mistica carmelitana sono descritti partendo dalla pubblicazione e circolazione dei primi scritti fino alla diffusione del culto attraverso l'arte e l'iconografia.

Infine il terzo capitolo risulta centrale per descrivere e delineare la figura di Maria Maddalena all'interno del territorio montemurlese, dove la famiglia Pazzi risiedeva lunghi periodi dell'anno. Anche se la piccola della nobile casa fiorentina trascorse pochi ma edificanti momenti nella villa di campagna, il suo esempio e la sua figura sono ancora oggi oggetto di una venerazione che si è mantenuta inalterata nel corso del tempo.

Un'eredità che si è trasferita in parole e tradizioni – le stesse che ancora oggi usano le persone presenti sul territorio per svelare la bellezza delle sue opere – che fa riferimento ad aneddoti e racconti orali spesso non totalmente identificabili nelle fonti biografiche ufficiali, ma che vede protagoniste le varie generazioni, con la trasmissione di tali contenuti dagli anziani ai più giovani.

Questo lavoro di ricerca, sensibile al consolidamento nella cultura e nella tradizione locale, ambisce ad essere un punto di partenza per nuovi e futuri studi sulla figura della donna. Il ricordo della giovane di casa Pazzi e gli effetti della sua santità, visibili ancora oggi nel territorio, sono il tessuto dell'identità collettiva. Le future generazioni sono invitate così a conservare e recuperare le esperienze passate per tramandarne la memoria.

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

b.	=	beata
bb.	=	beatissima
c./cc.	=	carta/carte
m.	=	madre
m're	=	madre
n. sign.	=	nostro signore
p./pp.	=	pagina/pagine
p.f.	=	padre frate
p.m.f.	=	padre maestro frate
r.	=	<i>recto</i>
s./ss.	=	santo o santa/ santi o sante
S.A.R.	=	sua altezza reale
s.m.	=	santa madre
ss.ma/mo	=	santissima/santissimo
stamp.	=	stamperia
v.	=	<i>verso</i>
vol./ voll.	=	volume/ volume

CAPITOLO 1. DALLA FAMA DI SANTITÀ ALLA SANTITÀ: LA BIOGRAFIA DI MARIA MADDALENA DE' PAZZI

1. Una prima vita: da secolare a religiosa

Caterina de' Pazzi nacque a Firenze il 2 aprile 1566, figlia di Maddalena Maria di Lorenzo Buondelmonti e di Camillo di Geri de' Pazzi, visse a cavallo tra il XVI e XVII secolo: «nasce al chiudersi del Concilio Tridentino e ne è il primo frutto»¹. Il tessuto sociale, economico e religioso della città gigliata, si intrecciò alle vicende del cognome della nobile casata de' Pazzi, le cui memorie sono legate alla congiura ordita da alcuni predecessori nel 1478, per abbattere il dominio della famiglia Medici².

I genitori di Caterina ebbero quattro figli, tre maschi e una femmina: Geri, Caterina, Alamanno e Braccio³. Caterina fu battezzata il giorno seguente alla nascita, il 3 aprile 1566, mercoledì di passione alle ore dieci antimeridiane nel battistero di San Giovanni Battista a Firenze⁴. La scelta del padrino e della madrina ricadde rispettivamente su Pandolfo Strozzi e Maria Francesca Minerbetti⁵.

¹ G. JORI (a cura di), *Mistici italiani dell'età moderna*, Torino, Einaudi, 2007, p. XII.

² A. POLIZIANO, *Della congiura dei Pazzi*. Coniurationis commentarium, a cura di Alessandro Perosa, Padova, Antenore, 1958, pp. 6-7.

³ P. LITTA BIUMI, *Pazzi di Firenze*, in *Famiglie celebri italiane*, Milano, tipografia Giulio Ferrario, 1851, fascicolo 72, parte 1, dispensa 128, tavola V.

⁴ F. VALLAINC (a cura di), *Renovazione della Chiesa*, in *Tutte le opere di Santa Maria Maddalena de' Pazzi dai manoscritti originali*, vol. VII, Firenze, Centro Internazionale del Libro, 1966, p. 21.

⁵ G. TUVERI (a cura di), *La santa fiamma. Sulle orme di S. Maria Maddalena de' Pazzi*, Firenze, Nerbini, 2016, p. 23. Nella biografia del padre gesuita Virgilio Cepari, amico e confessore della futura suor Maria Maddalena, Maria Francesca Minerbetti è indicata come Fiammetta Minerbetti, si veda: V. CEPARI, *Vita della serafica vergine S. Maria Maddalena de' Pazzi dell'ordine carmelitano della prima osservanza regolare*, Prato, tipografia Giacchetti, 1884, p. 1.

Sebbene fosse stata battezzata col primo nome di Caterina – in memoria della nonna materna Caterina d’Altobianco Giandonati⁶ – in famiglia fu comunemente chiamata Lucrezia, in onore della nonna paterna, Lucrezia Mannucci⁷.

Chiamata al sacro fonte Caterina, ed alla cresima gli fu mutato il nome di Caterina in quel di Lucrezia, per rifare in lei una sua nonna. È da qui di in poi fu sempre chiamata col nome di Lucrezia⁸.

Suor Maria Pacifica del Tovaglia, sua consorella e amica d’infanzia, riporta tale abitudine in una raccolta biografica (1566-1584), da lei stessa composta, dal titolo *Breve ragguaglio della vita della s Madre fatto dalla madre suor Maria Pacifica Del Tovaglia*⁹. Nelle pagine riguardanti il ‘soprannome’ usato dai familiari della futura santa racconta come questo fosse per lei di «grandissimo scontento» – data la sua devozione e imitazione della santa domenicana Caterina da Siena¹⁰ – ma che lo accettasse per non dar dispiacere ai familiari.

Come osserva Anna Scattigno, grazie alla penna della consorella, è stato possibile leggere e interpretare episodi legati alla vita di Maria Maddalena prima del suo ingresso tra le mura claustrali¹¹. L’opera – la più antica tra le fonti – descrive la vita della carmelitana dalla nascita fino alla professione religiosa, facendo riferimento a elementi diretti, quali i racconti dei genitori e della stessa giovane, che forniscono interessanti informazioni riguardo la vita dell’erede di casa Pazzi. I racconti della consorella ebbero inoltre il pregio di essere un’ispirazione per le prime fondamentali biografie della santa a cura di padre Virgilio Cepari e padre Vincenzo Puccini¹².

⁶ Una ricostruzione della famiglia si può trovare in R. BIZZOCCHI, *La dissoluzione di un clan familiare: i Buondelmonti di Firenze nei secoli XV e XVI*, in «Archivio Storico Italiano», vol. 140, numero 1 (511) (1982), pp. 3-45.

⁷ TUVERI, *La santa fiamma*, cit., p. 23.

⁸ ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE (d’ora in poi ASF_{Fi}), Corporazioni religiose soppresse dal governo francese, San Giovannino de Cavalieri (133), *Ricordi del monastero di San Giovannino de Cavalieri* (60), p. 116.

⁹ L’opera è stata interamente pubblicata in ERMANNINO DEL S.S. SACRAMENTO (a cura di), *I quaranta giorni*, in *Tutte le opere di Santa Maria Maddalena de’ Pazzi dai manoscritti originali*, vol. I, Firenze, Centro Internazionale del Libro, 1960, pp. 64-93.

¹⁰ *Breve ragguaglio della vita della Santa Madre fatto dalla Madre Suor Maria Pacifica del Tovaglia, 1598*, in ERMANNINO, *I quaranta giorni*, cit., p. 69.

¹¹ A. SCATTIGNO, *Maria Maddalena de’ Pazzi, tra esperienza e modello*, in G. ZARRI (a cura di), *Donna disciplina e creanza cristiana dal XVI al XVII secolo. Studi e testi a stampa*, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 1996, p. 85.

¹² Ci si riferisce soprattutto a: CEPARI, *Vita della serafica vergine*, cit.; V. PUCCINI, *Vita, e ratti di Santa Maria Maddalena de’ Pazzi nobile fiorentina, Monaca nel Monastero di S. Maria degli Angeli di Firenze, di nuovo ristampata [...] Prima e seconda parte tomo primo*, in Lucca,

Nella numerosa letteratura su Maria Maddalena l'infanta della famiglia Pazzi viene menzionata con il nome di Caterina, di Lucrezia, oppure con entrambi; nella presente pubblicazione verranno riportati i due nomi accostati, quando la figura della giovane è analizzata prima della sua professione religiosa.

Anche se la vita della donna, durante il corso dei secoli, è stata descritta con minuziosa attenzione, non sono molti i riferimenti all'infanzia e al suo rapporto con i genitori. Della figura paterna conosciamo le parole che la figlia confidò alla già citata amica Maria Pacifica del Tovaglia, la quale racconta

[...] che haveva molto compassione a suo padre quando gli havessi visto fare qualche imperfezione che a sua madre, parendogli che esso fussi più bonario, e se ne camminassi con una certa bontà naturale (come in vero era)¹³.

La madre Maddalena Maria di Lorenzo Buondelmonti accompagnò la crescita morale e religiosa della figlia durante gli anni di vita secolare, come si comprende da alcuni aneddoti familiari, uno di questi si lega al desiderio della figlia di essere vicina alla madre soprattutto durante il momento dell'eucarestia. La piccola sebbene avesse solo dieci anni desiderava già fortemente unirsi con Gesù per mezzo del Santissimo Sacramento. Fin dalla prima infanzia aspettava con impazienza e gioia il momento mattutino durante il quale la madre si comunicava. Ciò era per lei un evento festoso che viveva così profondamente da arrivare persino a sentire il profumo scaturito dall'eucarestia. Questo particolare permette una riflessione sul rapporto affettuoso che legava madre e figlia già dalla tenera età; tale intimità resistette anche nei momenti di lontananza fisica¹⁴.

Già nell'indole della sua fanciullezza, l'inclinazione caratteriale era orientata verso le argomentazioni spirituali e divine, come traspare dal racconto in cui la bambina, che aveva da poco imparato a leggere, esprime un'immensa gioia: mentre sfogliava un «ufficiolo della Vergine s'imbattè nel simbolo atanasiano. E corse a manifestare alla madre tutta la sua gloria nell'aver trovato

per Leonardo Venturini, 1716. Vincenzo Puccini, fu un sacerdote fiorentino, confessore e governatore del Carmelo dal 1605 al 1626. Durante il processo di beatificazione fu interrogato circa le verità delle estasi di Suor Maria Maddalena de' Pazzi. Fu sempre lui a decidere di collocare il corpo della religiosa sotto l'altare maggiore del monastero e di toglierlo circa un anno dopo a causa dell'umidità. Nel 1609 stese una prima biografia della donna ispirato dal sapiente lavoro di redazione da parte delle consorelle. Dopo la morte della religiosa, Puccini si mise subito all'opera, seguendo i canoni agiografici del secolo. Puccini, oltre a trascrivere la vita di Maria Maddalena, descrisse le virtù cristiane di quest'ultima, si veda in L. SAGGI (a cura di), *Summarium actionum, virtutum et miraculorum servae Dei Mariae Magdalenae de Pazzis ordinis carmelitarum ex processu remissoriali desumptorum*, Roma, Institutum carmelitanum, 1965.

¹³ *Breve ragguaglio*, cit., p. 76.

¹⁴ TUVERI, *La santa fiamma*, cit., p. 33.

qualcosa di straordinario sulla trinità»¹⁵. I primi rudimenti teologici li apprese dalla figura materna, non solo attraverso l'esempio e l'imitazione, ma anche ascoltando i discorsi tra la madre e i religiosi che venivano a trovarla in casa o in villa a Montemurlo. La donna non riusciva ad allontanarla e indirizzarla verso i giochi e le attività più consone ad una bambina di quell'età, poiché «come un cagnolino affamato tornava, per gustar del pane la parola di Dio»¹⁶.

A coronamento dell'analisi del rapporto filiale che lega la santa alla madre è simbolico l'episodio che descrive Maria Maddalena, oramai divenuta religiosa, in occasione della dipartita di Madonna Buondelmonti. Durante un'estasi vide la figura materna in purgatorio; così si premurò di pregare per la sua anima e quindici giorni dopo, durante un'altra contemplazione, le apparve in paradiso¹⁷.

1.1. «In serbo» presso San Giovannino dei Cavalieri

La crescita spirituale e scolastica di Caterina Lucrezia coincise con l'attività lavorativa del padre, messer Camillo di Geri de' Pazzi¹⁸, costretto a continui spostamenti da una città all'altra.

I genitori non vollero allontanare la figlia da Firenze, decidendo di mandarla «in serbo» alcuni anni (1574-1578) al monastero di San Giovannino dei Cavalieri di Malta, a Firenze, dove risiedevano le monache Gerosolimitane Cavalieresse di Malta¹⁹.

Il monastero – luogo eletto dalla nobiltà fiorentina per l'educazione, soprattutto di matrice religiosa, delle figlie femmine – venne scelto dalla famiglia Pazzi per la formazione di Caterina Lucrezia, complice anche la presenza della zia materna Alessandra Buondelmonti (sorella di madonna Maddalena Maria) e della cugina Silvaggia de Morelli. La fanciulla entrò quindi nel monastero sotto la direzione e la guida delle parenti²⁰.

¹⁵ *Breve ragguaglio*, cit., p. 71.

¹⁶ V. PUCCINI, *La vita di santa Maria Maddalena de' Pazzi vergine, nobile fiorentina, monaca [...]* Raccolta, e descritta dal signor d. Vincenzo Puccini [...] Ridotta in miglior ordine, con l'aggiunta de' miracoli cavati da' processi formati per la solenne canonizzazione, e detti, e sentenze memorabili della santa, Venezia, nella Stamperia Baglioni, 1739, pp. 2-4.

¹⁷ PUCCINI, *Vita, e ratti di Santa Maria Maddalena de' Pazzi*, cit., tomo II, pp. 128-130.

¹⁸ Camillo di Geri de' Pazzi (17 dicembre 1535 - 1597) fu: patrizio di Firenze, commissario di Cortona nel 1580, commissario di Volterra nel 1584, commissario di Arezzo nel 1587, podestà di Prato nel 1590. Per un approfondimento si legga B. SECONDIN, *S. Maria Maddalena de' Pazzi, esperienze e dottrina*, Roma, Institutum Carmelitanum, 1974, p. 96.

¹⁹ Il complesso di San Giovannino dei Cavalieri, collocato nell'attuale via San Gallo, ospitò dal 1552 le Monache Ospitaliere di San Giovanni. Il monastero aveva come confessori i padri gesuiti. In O. FANTOZZI MICALI, P. ROSELLI, *Le soppressioni dei conventi a Firenze: riuo e trasformazioni dal sec. XVIII in poi*, Firenze, L.E.F. 1980, p. 169.

²⁰ L. MORELLI, G. MORELLI, *Croniche di Giovanni di Iacopo e di Lionardo di Lorenzo Morelli*

I ricordi legati alla prima iniziazione alla vita monastica presso San Giovannino dei Cavalieri sono conservati nell'epistolario di Maria Maddalena, come scriveva quest'ultima alla reverenda madre suor Carità Ruccellai: «tengo in continua memoria le mie orationi tutto codesto sacro collegio»²¹. Segno che la giovane monaca carmelitana serbava nel suo cuore il ricordo verso le consorelle nella fede, prime protagoniste del suo cammino vocazionale²².

All'interno delle memorie di San Giovannino dei Cavalieri si descrive un episodio nel quale la zia è stata partecipe e testimone in prima persona di un momento estatico della nipote. La parente materna chiamò la nipote per partecipare alla santa messa, ma la trovò nell'atto di indossare la camiciola, mentre era inginocchiata nel letto con gli occhi al cielo, in atteggiamento estatico. La zia rimproverò la nipote, dandole un leggero tocco sulla spalla e invitandola a vestirsi velocemente, convinta che avesse accidentalmente ritardato. La piccola, sentendo la voce familiare, si ravvide e seguì a vestirsi in completo silenzio. Il testo fa memoria di quanto la zia si fosse dimostrata dispiaciuta per averla disturbata durante la contemplazione.

Cosa facesse questa santa fanciullina nei quattro anni che stette nel nostro monastero, altro non si sa, se non che ella ebbe il primo estasi nella sua piccola camerina. Essendo andata Suor Alessandra a chiamarla, cominciasse a vestirsi per [...] cominciò a dire la santa messa che in quei tempi la messa conventuale del cappellano si diceva dopo il mattutino, andata dunque la zia a chiamarla alla messa trovò la santa fanciullina inginocchiata sul letto in atto di mettersi la camiciola con gli occhi alzati al cielo immobile ed estatica e a prima vista non riconoscendo la zia credendo che fosse stata tarda ad alzarsi e gli diede leggermente su spalla sgridandola, che ancor non avesse cominciato a vestirsi. Riscosse allora la buona fanciullina alla voce della zia e senza dir parola seguì e vestirsi, si avvvide allora la buona zia di quel che era e dice che l'ebbe molto dispiacere d'averla levata da quella sua contemplazione²³.

pubblicate, e di annotazioni, e di antichi munimenti accresciute, ed illustrate da fr. Ildefonso di San Luigi [...] Volume unico, a cura di Ildefonso di San Luigi, Firenze, per Gaet. Cambiagi stampator Granducale, 1785, p. 56; ASFI, Corporazioni religiose soppresse dal governo francese, San Giovannino de Cavalieri (133), Ricordi del monastero di San Giovannino de Cavalieri (60), p. 116.

²¹ *A Suor Carità Ruccellai, 1 giugno 1588, in DE' PAZZI MARIA MADDALENA, Lettere di S. Maria Maddalena de' Pazzi fiorentina dell'Ordine carmelitano. Aggiuntovi in questa nuova Edizione le Lettere, che la medesima Santa dettò in estasi, Firenze, nella stamperia di Francesco Moücke, 1736, p. 18.*

²² *A. BISCIONI, Lettere di Santi e Beati fiorentini raccolti ed illustrati dal dottor Antonmaria Biscioni, Firenze, nella Stamperia di Francesco Moücke, 1736, pp. 375-376; A. SCATTIGNO, Lettere dal convento, in G. ZARRI (a cura di), Per lettera: la scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia, Roma, Viella, 1999, pp. 340.*

²³ *ASFI, Corporazioni religiose soppresse dal governo francese, San Giovannino de Cavalieri (133), Ricordi del monastero di San Giovannino de Cavalieri (60), pp. 117-118.*

L'episodio narrato è attribuito e si presume essere avvenuto il 25 febbraio 1576. La cugina di Caterina Lucrezia, Silvaggia, si prese cura della vicina parente, sia dal punto di vista spirituale che domestico. Inoltre Silvaggia venne chiamata come testimone al processo di beatificazione, in qualità di nobile fiorentina e come persona informata sulle manifestazioni delle virtù sin dagli anni della formazione presso il monastero gerosolimitano fiorentino²⁴.

All'interno del convento, oltre alle parenti, Lucrezia poteva trovare il confessore di famiglia, Andrea Rossi, appartenente all'ordine dei padri gesuiti; un ordine molto caro e vicino alla formazione religiosa e spirituale della famiglia Pazzi, tale da coinvolgere anche la piccola Caterina Lucrezia. Il rapporto tra i padri gesuiti e la casata Pazzi era stato coltivato anche grazie alle profonde attenzioni offerte da Alfonso Pazzi (1509-1555) per la costruzione della loro sede, situata accanto a Palazzo Medici Riccardi²⁵.

È proprio nella vicina chiesa dei gesuiti, oggi l'attuale San Giovannino degli Scolopi, che il 25 marzo 1576, giorno dedicato alla festa dell'Annunciazione di Maria Santissima, Caterina Lucrezia all'età di dieci anni ricevette la prima Comunione²⁶. Il suo acceso desiderio di ricevere il sacramento la portò i giorni antecedenti la cerimonia a prepararsi spiritualmente con orazioni, esercizi e penitenze, per arrivare pronta al tanto atteso incontro con Gesù. Il desiderio di comunicarsi con maggiore frequenza cresceva in lei ogni giorno di più, anche se piccola per l'età del tempo, il suo padre spirituale Andrea Rossi, riconosciuta la bontà del suo animo, per compiacerla, giudicò di ammetterla al sacramento ogni otto giorni²⁷.

L'azione eucaristica consolidò talmente la devozione spirituale della piccola, che nella ricorrenza del Giovedì Santo, il 19 aprile 1576, per mostrarsi grata del dono ricevuto, pensò di offrirsi totalmente a Dio, consacrando la sua verginità con la promessa di mantenere per tutta la vita la purezza dell'innocenza battesimale²⁸.

²⁴ SAGGI, *Summarium*, cit., p. 55.

²⁵ Alfonso Pazzi, grazie all'amicizia con padre Jacopo Lainez, aiutò la Compagnia di Gesù ad aprire una casa nella metropoli fiorentina. In M. Scaduto, *L'epoca di Giacomo Lainez, 1566-1565: il governo*, Roma, edizioni La Civiltà cattolica, 1964, pp. 577-585; cfr. TUVERI, *La santa fiamma*, p. 27.

²⁶ ASFi, Corporazioni religiose soppresse dal governo francese, San Giovannino de Cavalieri (133), *Ricordi del monastero di San Giovannino de Cavalieri* (60), p. 118.

²⁷ Cfr. V. PUCCINI, *La Vita di Santa Maria Maddalena de Pazzi vergine, nobile fiorentina*. [...] *Raccolta, e descritta dal Sig. D. Vincenzo Puccini confessore, e governatore di detto munistero* [...], Venezia, per il Banca, 1671, p. 8.

²⁸ Per approfondimenti consultare: V. PUCCINI, *Vita della madre suor Maria Maddalena de' Pazzi fiorentina, monaca dell'ordine carmelitano nel monastero di S. Maria de gli Angeli* [...] *Raccolta, e descritta dal molto reuerendo messere Vincenzio Puccini* [...], Firenze, appresso i Giunti, 1609, pp. 5-6.

Durante la sua infanzia, Caterina Lucrezia si adoperò in prima persona a seguire e mantenere saldamente, in adempimento alla divina volontà, le più esatte regole di vita cristiana, grazie anche alla presenza e attenta vigilanza di padre Andrea Rossi. Il religioso trovò nella piccola una grande disposizione all'orazione e le diede da approfondire un volume sulla Passione di Gesù Cristo di Gaspar Loarte²⁹ e le *Meditazioni* di Sant'Agostino.

Tali opere furono fondanti per la formazione religiosa della giovane, sia durante gli anni nel monastero di San Giovannino dei Cavalieri di Malta che durante la vita claustrale³⁰. Il periodo di formazione terminò nel 1578, sebbene non si conosca la data precisa sicuramente questa dovette essere nei primi mesi dell'anno³¹.

Nuovamente, sotto il dominio della famiglia Medici, il padre di Caterina Lucrezia ottenne numerose cariche urbane e forensi e nel 1580 venne inviato come commissario a Cortona, portando con sé la sua consorte (non sappiamo se anche i figli maschi abbiano seguito i genitori in questa missione)³².

Quindi la futura santa, tornò nuovamente «in serbo» alle monache Cavalieresse di Malta, presso il monastero e vi dimorò dal 16 marzo 1580 al giugno 1581, come riportano le sue memorie. Caterina Lucrezia aveva 14 anni e vi rimase fino ad un mese prima del compimento del suo quindicesimo compleanno³³.

L'ingresso nel monastero fu possibile soltanto per mezzo del consenso del nuovo padre confessore di Caterina Lucrezia, reverendo Pietro Blanca della Compagnia di Gesù, succeduto a padre Andrea Rosi, dopo che nel 1579 questo aveva lasciato Firenze³⁴.

La fanciulla accettò questo secondo periodo di educandato presso il monastero femminile, con la sola condizione di potersi comunicare in ogni giorno di festa, condizione accettata dalle stesse monache. Nonostante la rassicurazione, tale richiesta ma non fu sempre compresa e condivisa dalle suore o dalle educande, che la additavano e la soprannominavano

²⁹ G. LOARTE, *Instruzione et auisi, per meditare la passione di Christo nostro redentore; con alcune meditationi di essa. Per il p. Gaspar Loarte d. teologo della Compagnia di Giesu*, Roma, nel Collegio della Compagnia di Giesu, 1570.

³⁰ PUCCINI, *La vita di Santa Maria Maddalena de Pazzi* (1671), cit. p. 4.

³¹ È riportato come il 21 marzo 1578 messer Cammillo de Pazzi abbia pagato la somma dovuta al monastero per le spese della figlia riguardanti il periodo passato presso le Cavalieresse in ASFI, Corporazioni religiose soppresse dal governo francese, San Giovannino de Cavalieri (133), *Ricordi del monastero di San Giovannino de Cavalieri* (60), p. 119.

³² *Breve ragguaglio*, cit., p. 79.

³³ VALLAINC, *Renovatione della Chiesa*, cit., p. 22.

³⁴ TUVERI, *La santa fiamma*, cit., p. 27; cfr. G. RICHIA, *Notizie istoriche delle chiese fiorentine Divise ne' suoi Quartieri opera di Giuseppe Richia della Compagnia di Gesù, tomo quinto del quartiere di S. Giovanni parte prima*, Firenze, nella Stamperia di Pietro Gaetano Viviani in via de' Servi, all'insegna di Giano, 1757, p. 156.

con gli appellativi di «gesuita e teatina»³⁵. Probabilmente tali appellativi nascevano dalla consapevolezza delle consorelle che la santa si confessasse dai padri gesuiti e si comunicasse frequentemente³⁶. Queste due componenti si intrecciano al periodo storico in cui visse Caterina Lucrezia, caratterizzato dai dettami di riforma post tridentina e lei stessa, in questo contesto, si impegnò in prima persona a promuovere nel monastero una rigorosa osservanza dei voti³⁷.

Nonostante ciò, come riportano le fonti, riuscì a dare una piena testimonianza di carità paziente, sopportando la malevolenza e l'invidia, offrendosi totalmente a Dio. La giovane serbava tutto ciò nel suo cuore, facendo finta di non sentire o sopportando con la forza della preghiera. Spesso, senza farsi vedere, si inginocchiava e pregava, lontana da sguardi indiscreti, ringraziando con ardore Dio per la prova concessa. Inoltre dedicava gran parte del suo tempo alla preghiera personale, soprattutto solitaria, ritagliandosi dei momenti da offrire con passione agli esercizi di orazione mentale. Prediligeva luoghi nascosti e non frequentati dalle altre monache o novizie per ricercare il completo silenzio. Durante i mesi di educandato, subì un rapido indebolimento fisico, causato dai suoi estenuanti e lunghi digiuni, tanto che durante le orazioni personali e comunitarie non aveva neanche la forza per stare in ginocchio, come era la consuetudine di preghiera del tempo³⁸.

Le rigorose rinunce alle quali si era sottoposta non le tolsero però le forze e la voglia di pregare. Spesso durante la notte, si rifiutava di coricarsi nel suo letto preferendo rifugiarsi sul nudo e freddo pavimento in segno di penitenza. L'efficacia del suo buon esempio portò un gran profitto alle suore: le stesse che pochi mesi prima la additavano, iniziarono a comunicarsi ogni giorno festivo, ferventi e desiderose di raggiungere la perfezione del vero vivere religioso e si dedicarono maggiormente alla preghiera³⁹.

³⁵ *Breve ragguaglio*, cit., p. 80.

³⁶ L'epiteto di Teatina dato dalle suore alla giovane Caterina Lucrezia è da annoverarsi probabilmente a un dispregiativo – coniato per l'occorrenza al femminile – riferito ai Chierici regolari teatini (*Ordo clericorum regularium vulgo Theatinorum*) fondati da san Gaetano da Thiene (1480-1547) e da Giampietro Carafa (1476-1559), futuro papa Paolo IV. L'idea dei fondatori fu quella di introdurre la vita comune dei sacerdoti all'interno delle parrocchie, affinché quest'ultimi potessero adoperarsi più efficacemente a riformare i costumi del clero e del popolo cristiano.

³⁷ SCATTIGNO, *Maria Maddalena de' Pazzi, tra esperienza e modello*, cit. p. 86; A. SCATTIGNO, *Maria Maddalena de' Pazzi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in poi DBI), vol. 70, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2008, p. 264.

³⁸ *Breve ragguaglio*, cit., pp. 80-82.

³⁹ TUVERI, *La santa fiamma*, cit., pp. 28-29.

1.2. La scelta di farsi religiosa: i primi anni nel Carmelo

Le monache di san Giovannino, visto il desiderio di Caterina Lucrezia di dedicarsi a Dio e la sua indole contemplativa, le avanzarono la proposta di entrare nel loro monastero come religiosa. La giovane meditò profondamente questa proposta, nella solitudine e nel silenzio, ma si promise che non avrebbe avanzato nessuna risposta senza prima essersi confrontata con il suo confessore Pietro Blanca. Caterina Lucrezia era consapevole che le monache e le educande non erano risultate immuni al suo esempio, da un lato era combattuta se privarle della sua presenza all'interno della comunità, e dall'altro se scegliere una famiglia religiosa animata da un carisma più affine alle sue esigenze.

Nel 1581, terminato il tempo presso il Monastero di San Giovannino e rientrati i genitori a Firenze, fece ritorno alla casa paterna. Il rientro fu relativamente traumatico, infatti la giovane più volte rifiutò di assumere il cibo che le veniva preparato per consumarlo negli orari e nei momenti conviviali con le consorelle, tanto che gli stessi genitori ebbero difficoltà a riconoscerla.

Il secondo periodo di serbanza a san Giovannino, aveva fatto capire alla giovane fanciulla quanto fosse importante e inevitabile per lei prendere i voti, avanzò quindi alla famiglia la richiesta di entrare in monastero, sebbene i suoi familiari fossero profondamente contrari ad appoggiare tale desiderio. La fanciulla apparteneva a una nobile famiglia, era bella, colta e intelligente e, siccome terzogenita di quattro figli, sarebbe stata certamente indirizzata verso un progetto di matrimonio. Questa rifiutò l'idea di sposarsi, volendo consacrarsi completamente a Dio.

Camillo di Geri de' Pazzi rifiutava la decisione della figlia di entrare in monastero, dato che non avrebbe sopportato l'idea di perderla o di non poterla più vedere a causa della clausura. Caterina Lucrezia accettava questo dolore, ma un giorno decise di rivolgersi al padre esprimendogli 'risolutamente' le sue volontà. Camillo si rimise al giudizio di padre Blanca, così quest'ultima riuscì ad ottenere – grazie al parere favorevole del gesuita e alla sua intercessione presso il Vicario – il permesso di poter dimorare alcuni giorni presso il convento carmelitano per un periodo di prova. I genitori avrebbero preferito un altro ordine, che non prevedesse la clausura, si deve dire che nella città granducale conventi e monasteri femminili erano ben presenti e che le figlie della nobiltà, votate alla condizione religiosa, avevano una maggiore scelta rispetto alle contemporanee appartenenti a ceti più modesti⁴⁰. Nonostante il parere dei genitori,

⁴⁰ *Breve ragguaglio*, cit, pp. 81-85: «Stavano i suoi genitori pur tuttavia fermi nel proposito di non volere che fossi Religiosa e particolarmente il Padre, che camminava

Caterina Lucrezia scelse consapevolmente il Carmelo: la possibilità di comunicarsi spesso – con maggiore frequenza rispetto agli altri ordini e alla prassi post tridentina del tempo – ebbe la meglio sulla sua futura vita religiosa. Questo fattore fu decisivo, dato che le comunioni obbligatorie non erano particolarmente diffuse nei vari ordini religiosi⁴¹, mentre l'uso della comunione frequente era stato introdotto da tempo all'interno della comunità claustrale di Santa Maria degli Angeli⁴².

Il 14 agosto 1582, vigilia della festa dell'Assunzione di Maria, entrò nel monastero di Santa Maria degli Angeli per quindici giorni.

Quello che doveva essere solo un periodo di prova si trasformò per lei in una prima esperienza di conoscenza della regola e della vita religiosa; dovette comunque passare qualche tempo prima che le porte del Carmelo le si aprissero. Durante l'attesa, si preparò con intenso impegno, dedicandosi a lunghi momenti di orazione e di penitenza⁴³.

Il monastero di Santa Maria degli Angeli fece, quindi, da sfondo all'esperienza e alla dottrina di Maria Maddalena, le sue origini e i suoi sviluppi influirono sulle dinamiche interne, complice anche il contesto storico e spirituale fiorentino, dal quale la religiosa trasse devozioni, linguaggi e suggerimenti.

All'interno del monastero era ancora presente e viva la devozione verso il movimento savonaroliano, che in passato aveva segnato la religiosità fiorentina e limitrofa, determinando anche la spiritualità della giovane di casa Pazzi. Durante il corso degli anni, i rapporti tra le carmelitane e i circoli savonaroliani, si erano intrecciati grazie anche alla trasmissione operata dai padri spirituali del monastero. Quest'ultimi si dimostrarono ammiratori verso il pensiero del frate riformatore, tanto da appoggiare e sostenere i movimenti femminili che si ispiravano alle innovative istanze di rinnovamento ecclesiale⁴⁴.

un poco più naturalmente e parevagli molto aspro che, havendo una figlia sola femmina (quale esso amava sopra tutti gli altri masti) e delle qualità che era, si volessi rinchiudere nella Religione [cioè, nel Monastero domenicano della Crocetta] e lassargli per sempre. Onde per questo la povera figliuola se ne stava afflitta perché ogn' hora gli pareva mille di potere entrare nella Santa Religione da lei tanto bramata» (p. 83).

⁴¹ Se il Concilio ecumenico di Vienne (1311-1312) aveva regolato la normativa sulla comunione alla frequenza di dodici l'anno, i carmelitani nelle proprie legislazioni avevano concesso un'apertura più ampia in tema eucaristico; cfr. *Decreti del Concilio di Vienne (1311-1312)*, in *Conciliorum oecumenicorum decreta*, Bologna, Centro di documentazione, Istituto per le scienze religiose di Bologna, 1962, p. 347.

⁴² *Breve ragguaglio*, cit., pp. 84-86.

⁴³ SCATTIGNO, *Maria Maddalena de' Pazzi*, in *DBI*, cit., pp. 264-265.

⁴⁴ E. PALUMBO, *S. Maria Maddalena di Firenze teologa e mistagoga*, in «Synaxis», 27, 1 (2009), p. 7.

Don Agostino Campi, governatore e confessore del monastero⁴⁵, fu un seguace del predicatore domenicano, una devozione che tramandò all'interno delle mura claustrali. Anche il padre domenicano Alessandro Capocchi operò nella testimonianza e nella diffusione del culto savonaroliano all'interno dell'ambiente carmelitano. Durante il servizio che compì tra il 1567 e il 1581 la sua predicazione segnò il vissuto spirituale della comunità e della stessa suor Maria Maddalena⁴⁶.

È giusto sottolineare come la direzione spirituale del monastero si sia incrociata più volte con altri ordini, dei gesuiti prima e dei domenicani poi, anche durante la vita religiosa della stessa Maria Maddalena de' Pazzi. I due ordini trasmisero il loro carisma all'interno del monastero, il quale conservò comunque il proprio.

A 16 anni, la famiglia carmelitana accolse la vocazione di Caterina Lucrezia che – malgrado il parere contrario dei genitori – entrò nel Carmelo di Santa Maria degli Angeli il 27 novembre 1582⁴⁷.

L'8 dicembre «giorno della *Concettione* della Vergine» il Capitolo del monastero accettò all'unanimità la nuova postulante. Il 30 gennaio la giovane vestì l'abito carmelitano e iniziò il noviziato⁴⁸.

Durante lo svolgimento della cerimonia di vestizione assunse il nome che la accompagnò per tutta la vita religiosa: suor Maria Maddalena⁴⁹.

La religiosa desiderava ardentemente accedere alla professione solenne singolarmente, al contrario della consuetudine del monastero che prevedeva una cerimonia comunitaria. La richiesta fu gentilmente declinata nel gennaio 1584. Tale rifiuto fu accettato da Maria Maddalena silenziosamente, pur nella certezza che l'avrebbe fatta da sola⁵⁰.

⁴⁵ Don Agostino Campi, originario di Pontremoli, dal 1563 al 1591 assunse il ruolo di padre spirituale e governatore del Monastero di Santa Maria degli Angeli. A lui si deve il primo lavoro di riordino delle parole di santa Maria Maddalena de' Pazzi, vedi C. VASCIAVEO, *S. Maria Maddalena de' Pazzi, il campanuzzo di Dio*, Siena, Cantagalli, 2010, p. 114.

⁴⁶ A. SCATTIGNO, *Una comunità testimone. Il monastero di Santa Maria degli Angeli e la costruzione di un modello di professione religiosa*, in G. POMATA, G. ZARRI (a cura di), *I monasteri femminili come centri di cultura fra Rinascimento e barocco*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005, pp. 182-183.

⁴⁷ L'attribuzione del giorno risulta particolarmente discussa all'interno della bibliografia storica, Puccini nella *Vita* del 1609 designa l'8 dicembre; nella *Vita* del 1629 riporta il 1 dicembre, come fa il Ceparì nella *Vita* del 1669 e molti altri a seguire. Secondo però l'interpretazione di Bruno Secondin e di Chiara Vasciaveo, la data corretta risulterebbe il 27 novembre, poiché le testimonianze precedenti non hanno tenuto conto nel calcolo della riforma gregoriana del calendario. Cfr. SECONDIN, *S. Maria Maddalena de' Pazzi, esperienze e dottrina*, cit., p. 112; VASCIAVEO, *S. Maria Maddalena de' Pazzi, il campanuzzo di Dio*, cit., p. 29.

⁴⁸ *Breve ragguaglio*, cit., p. 86.

⁴⁹ VALLAINC, *Renovatione della Chiesa*, cit., p. 26.

⁵⁰ *Breve ragguaglio*, cit., p. 90.

Durante i primi giorni del mese di marzo 1584 Maria Maddalena fu assalita da un malessere misterioso che avrebbe aggravato sempre di più la sua già cagionevole salute costringendola a passare molto tempo in infermeria⁵¹.

Il 27 maggio 1584, dopo il lungo periodo di degenza, il padre confessore messer Agostino Campi da Pontremoli, d'accordo con la nuova priora ed ex maestra delle novizie suor Vittoria Contugi, decise di far pronunciare i voti religiosi a Maria Maddalena. Questa fu accompagnata in chiesa, per partecipare alla cerimonia ufficiale, adagiata su di un lettino di fortuna accomodato vicino all'altare, per poi essere nuovamente riportata in infermeria subito dopo l'evento. Fece così la sua professione per la festa della SS. Trinità, nelle mani della priora madre Evangelista del Giocondo. Pochi giorni dopo, precisamente il 16 giugno, il padre confessore le indicò di recarsi in pellegrinaggio presso il corpo della domenicana Maria Bartolomea Bagnesi, custodita all'interno della chiesa del monastero⁵². La sola vicinanza alla reliquia, la guarì miracolosamente dopo la lunga degenza⁵³.

In relazione al miracoloso miglioramento di salute della giovane novizia è emblematica la figura della beata laica domenicana, Maria Bartolomea Bagnesi, la quale in vita fu legata da una profonda amicizia con padre Agostino Cambi e da un'affinità spirituale di stima e preghiera reciproca con il Carmelo e le sue monache. Inoltre, fu connessa ai circoli

⁵¹ VASCIAVEO, *S. Maria Maddalena de' Pazzi, il campanuzzo di Dio*, cit., pp. 35-36.

⁵² Beata Maria Bartolomea Bagnesi (1514-1577), fu una laica fiorentina consacrata nell'Ordine dei domenicani, che trascorse ben quarantacinque anni della sua vita colpita da un male misterioso, che s'intensificava sempre di più durante le maggiori festività religiose. Al suo letto, accorsero numerose persone, che si rifugiavano nei suoi insegnamenti e nelle sue preghiere venerandola già in vita. Quando morì il 28 maggio 1577, fu sepolta nel Monastero carmelitano di Santa Maria degli Angeli. Sul perché sia stata sepolta all'interno del monastero si potrebbe ipotizzare a un legame tra la Bagnesi e lo stesso confessore delle monache Don Agostino Cambi, che nel 1563, fu ospite in casa di quest'ultima e pose a contatto la futura beata con le claustrali carmelitane. La devozione verso quest'ultima era molto sentita sia da parte del popolo sia all'interno del monastero. Santa Maria Maddalena serbò nei confronti della defunta domenicana, dopo il miracolo compiuto per intercessione di quest'ultima un'autentica venerazione, tanto che tale fenomeno diventò oggetto del processo di beatificazione che portò all'approvazione del culto nel 1804. Cfr. F. BAGNESI, *Vita della beata Maria Bartolommea Bagnesi nobile fiorentina del terz'ordine di San Domenico scritta da un sacerdote della compagnia di Gesù*, Parma, dalla stamperia Carmignani, 1804; *Compendio storico della Vita, infermità e morte della beata Maria Bagnesi nobile fiorentina del Terz'Ordine di San Domenico estrato dalla di lei vita scritta da un sacerdote della Compagnia di Gesù dedicato al nobile signor conte Luigi Bagnesi già Bellincini*, Firenze, presso Giuseppe Bardi dal Canto dei Carnesecchi, 1805; C. VASCIAVEO (a cura di), *Danzare al passo di Dio. S. M. Maddalena di Firenze*, Siena, Cantagalli, 2006.

⁵³ TUVERI, *La santa fiamma*, cit., p. 49.

reformistici savonaroliani, poiché sulla scia della predicazione del frate fiorentino, tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento, il movimento di riforma venne a configurarsi come la continuazione dell'opera del carisma cateriniano veicolato da Savonarola e successivamente dai suoi seguaci⁵⁴.

In questo clima di fervore di rinnovamento ecclesiale, accresciuto dal Concilio di Trento, prese parte anche la giovane e nobile figlia della famiglia de' Pazzi, Caterina Lucrezia⁵⁵.

2. La mistica

Dal momento della professione di suor Maria Maddalena, iniziò un periodo ricco di estasi suddivisibile in più momenti ben distinti. La fitta sequenza di visioni – prontamente trascritte dalle consorelle – andrà a formare il corpus letterario maddaleniano: *Quaranta giorni*, seguito poi da *I Colloqui, Revelatione e Intelligentie, Probatione, Renovatione della Chiesa e Ammaestramenti*.

Il primo periodo dal 27 maggio al 5 luglio 1584, è indicato come i *Quaranta giorni*. Durante questo tempo i fenomeni estatici si intensificarono, tanto da manifestarsi a cadenza mattutina quotidiana, gran parte delle volte dopo essersi comunicata, come riportato da lei stessa⁵⁶.

Il secondo periodo di estasi, prende il nome dai *Colloqui* rilasciati da suor Maria Maddalena e trascritti da madre Evangelista del Giocondo⁵⁷, copre un periodo dal santo Natale 1584 fino al 4 giugno 1585. Il nome della raccolta fa riferimento alla modalità di riscrittura delle estasi

⁵⁴ Si vedano i riferimenti a Maria Bagnesi in F. VERDE, *Il movimento spirituale savonaroliano fra Lucca-Bologna-Ferrara-Pistoia-Perugia-Prato-Firenze*, in «Memorie domenicane», XXV (1994), pp. 5-163; G. ZARRI, *Sante vive. Profezie di corte e devozione femminile tra '400 e '500*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1990, p. 121: «[...] di riflesso la tensione profetica del frate veniva trasmessa sulle 'sante vive' e rimbalzava di città in città attraverso la voce delle imitatrici di Caterina da Siena devote al Savonarola».

⁵⁵ M.M. DE' PAZZI, *Detti e preghiere nella testimonianza delle prime sorelle*, a cura di Chiara Vasciaveo, Firenze, Nerbini, 2009, p. 162.

⁵⁶ M.M. DE' PAZZI, *I quaranta giorni*, a cura di Maurizia Rolfo, Palermo, Sellerio Editore, 1996, pp. 22-35.

⁵⁷ Suor Evangelista del Giocondo (1554-1626) durante gli anni in monastero di suor Maria Maddalena de' Pazzi ricoprì il ruolo di maestra delle novizie. Successivamente fu eletta come vice priora e priora per ben sette volte. Assistette a numerosi stati estatici della giovane di casa Pazzi, descrivendoli attentamente durante i processi di beatificazione e canonizzazione. Da sempre devota alla beata Maria Bartolomea Bagnesi non mancò di venerare e di promuovere il culto verso la consorella santa Maria Maddalena de' Pazzi. In TUVERI, *La santa fiamma*, cit., p. 117.

applicata da madre Evangelista del Giocondo. La trascrizione dei fatti si dimostrò diversa da quanto operato precedentemente nei *Quaranta giorni*. Fu scelto infatti di 'interrogare' la giovane soltanto a posteriori per non dare adito ad imprecisioni. Questo perché spesso la religiosa non riportava chiaramente le estasi, oppure le stesse consorelle fraintendevano alcune parole durante la registrazione scritta.

Infine, l'ultimo periodo di questa fase comprende numerose e continue estasi dall'8 giugno (vigilia di Pentecoste) al 15 giugno 1585 (vigilia della festa della Santissima Trinità), redatte successivamente nella raccolta *Revelatione e Intelligentie*⁵⁸.

Tre periodi che incisero nel profondo nella vita spirituale della giovane, ponendosi in continuità con i momenti successivi della *Probatione* e della *Fossa o lago dei leoni*. Quest'ultimo durò ben cinque anni, dal 16 giugno 1585 al 10 giugno 1590, durante i quali Maria Maddalena fu colta da tentazioni e forti sofferenze interiori⁵⁹. Le prove che la interessarono erano incentrate su importanti temi quali: la vita religiosa, la spiritualità carmelitana, la riforma della chiesa fino alla vita dello stesso monastero⁶⁰.

Il frutto di questi momenti, e del relativo lavoro di trascrizione, prese forma in un particolare genere letterario di matrice spirituale che mantiene intatto, ancora oggi, il vigore di un'oralità dettata dall'amore di Dio.

Le consorelle furono le uniche testimoni dirette delle numerose visioni accompagnate da guarigioni, rapimenti e dai fenomeni mistici più vari.

Il distacco dal sensibile si manifestò in Maria Maddalena in ripetuti eccessi di amore, come già detto, gran parte delle volte dopo essersi comunicata⁶¹. Dopo la professione religiosa, per la monaca iniziò un itinerario mistico pieno di grazie, caratterizzato da un costante dialogo ed esperienza diretta di amore con Dio⁶².

Gli episodi che si manifestarono durante il primo quinquennio di vita monastica sono i più conosciuti della biografia maddaleniana. Rapimenti, astrazioni, drammatizzazioni di episodi evangelici, si intersecano

⁵⁸ SECONDIN, *S. Maria Maddalena de' Pazzi, esperienze e dottrina*, cit., pp. 89, 120-121.

⁵⁹ M. PETROCCHI, *L'estasi delle mistiche italiane della riforma cattolica*, Napoli, Libreria scientifica editrice, 1958, pp. 67-77.

⁶⁰ Per ulteriori approfondimenti in merito: G. AGRESTI (a cura di), *Probatione*, parte seconda, in *Tutte le opere di Santa Maria Maddalena de' Pazzi dai manoscritti originali*, vol. VI, Firenze, Centro Internazionale del Libro, 1965; G. ARANCI, *Formazione religiosa e santità laicale a Firenze tra Cinque e Seicento*, Firenze, Giampiero Pagnini Editore, 1997.

⁶¹ Nel *Breve ragguaglio* quasi ogni estasi della religiosa comincia con la frase: «essendo comunicata» o «comunicata che fu», in ERMANNO, *I quaranta giorni*, cit., p. 93.

⁶² C.A. BERNARD, *Teologia Spirituale*, Milano, Edizioni San Paolo, 2002, pp. 452-458.

silenziosamente l'uno all'altro, alimentati dal lavoro e dalla preghiera della giovane carmelitana⁶³.

Tali eventi si verificavano non solo durante i momenti di orazione della religiosa, ma talvolta si protraevano per giorni interi, manifestandosi sotto numerose forme, anche lunghe disquisizioni orali tra Dio e la sua amata discepola⁶⁴.

Tra le molte visioni sono da ricordare almeno i seguenti fenomeni: il dramma della Passione; il dono della corona di spine; il matrimonio mistico e lo scambio del proprio cuore con quello del suo sposo Gesù Cristo⁶⁵; e molti altri.

Con l'effetto dei processi di beatificazione e canonizzazione alcuni di questi momenti estatici ebbero una sostanziosa diffusione, soprattutto artistica. In particolare due ricevettero ampia fortuna: l'iscrizione sul cuore e l'impressione delle stimate.

La sera del 24 marzo 1585, vigilia dell'Annunciazione, mentre meditava sull'incarnazione del Verbo, venne rapita in estasi, ritrovandosi alla presenza di Maria Vergine e di Sant'Agostino. Mentre riceveva delle rivelazioni sul mistero che stava meditando, Agostino le scrisse sul cuore con una penna una frase tratta dal primo capitolo del Vangelo di Giovanni *Verbum caro factum est* in caratteri d'oro e d'argento⁶⁶.

L'esperienza mistica, è accompagnata dal ricordo perpetuo della passione di Cristo. Suor Maria Maddalena partecipò in vita ai dolori e alle sofferenze imitandole per il perdono dei peccati. Durante la settimana santa del 1585, il 15 aprile, Maria Maddalena ricevette le stimate, pregando il Signore affinché rimanessero nascoste agli occhi altrui e i segni fossero impressi solo nel suo cuore. La richiesta fu esaudita, sebbene il dolore legato a quest'ultime rimase comunque presente⁶⁷.

Le stimate seppur invisibili, furono un punto di riferimento costante nella sua vita e nella spiritualità, imprimendo nella propria carne il modello di Cristo crocefisso⁶⁸.

⁶³ SECONDIN, *S. Maria Maddalena de' Pazzi, esperienze e dottrina*, cit., pp. 120-121.

⁶⁴ SCATTIGNO, *Maria Maddalena de' Pazzi*, in *DBI*, p. 265.

⁶⁵ «Nei *Colloqui*, in cui dal gennaio 1585 Maria Maddalena conferiva alla madre Evangelista del Giocondo e Suor Maria Maddalena Mori le cose intese nelle rivelazioni, si accenna senza descriverlo al “gran dono” che nella vigilia del matrimonio mistico di Caterina il Signore dette a Maria Maddalena, “di sposarla a Sé col’ suo proprio anello sì come aveva fatto a Santa Catherina da Siena”. È la prima rivelazione di una vocazione specifica di carattere profetico che Maria Maddalena visse con afflizione, per la consapevolezza del sospetto con cui venivano ormai accolte le manifestazioni di tali doni», in SCATTIGNO, *Maria Maddalena de' Pazzi, tra esperienza e modello*, cit., p. 90.

⁶⁶ DE' PAZZI, *I quaranta giorni*, cit., p. 26.

⁶⁷ SAGGI, *Summarium*, cit., pp. 120-122.

⁶⁸ ZARRI, *Sante vive. Profezie*, cit., p. 109.

La bellezza dell'insensibile caratterizzò Maria Maddalena, il suo comportamento fu giudicato sorprendente, tra slanci d'amore e momenti drammatici⁶⁹.

Mentre era assorta durante gli intensi momenti di contemplazione, il suo volto – per natura magro e scavato a causa dei lunghi digiuni – diventava una tela capace di comunicare quello che vedeva o viveva. Il corpo divenne l'unico tramite per trasmettere alle consorelle presenti le proprie passioni. Le visioni estatiche di suor Maria Maddalena si posero nel XVI secolo in continuità con la tradizione di santità femminile promossa dal carisma della pratese Caterina de' Ricci, che animò lo spirito di riforma della *Renovazione* della Chiesa maturato dopo il concilio di Trento.

Durante gli stati di estasi, mentre era rapita in Dio, la religiosa, era capace di cucire, filare l'oro e dipingere sulla carta immagini di carattere devozionale. Le consorelle meravigliate, le bendavano gli occhi e chiudevano le porte della stanza, facendola lavorare al buio, per capire sé stesse facendo determinate azioni sotto la guida di Dio. Quest'ultima riusciva comunque durante gli stati estatici a portare a termine con maestria l'opera proposta, creando con le proprie mani lavori di pittura che furono successivamente annoverati tra le attività miracolose operate in vita e poi approvate dalla Congregazione dei Riti⁷⁰.

Fin dalle prime estasi, i superiori ordinarono alla giovane professa, per discernerne meglio il carattere e l'ortodossia di questi fatti straordinari, di raccontare alle consorelle tutto ciò che le capitava, così da redigerne un resoconto. Le fu data come confidente suor Veronica Alessandri che era stata sua compagna di noviziato⁷¹.

La scelta di incaricare una consorella fu maturata dai superiori per tenersi comunque in contatto con il monastero, vagliando e vigilando, senza così intaccare le rigide norme della clausura.

Il lavoro di suor Veronica si interruppe a causa di problemi di salute che la portarono alla morte nel 1586⁷². Anche se frammentato, rimane comunque un iniziale lavoro di scrittura e raccolta dei primi fenomeni estatici della mistica carmelitana. Purtroppo era alquanto difficile trovare un'unica persona dedita all'incarico di riportare accuratamente quanto

⁶⁹ A. SCATTIGNO, *La costruzione di un profilo di santità femminile nella Firenze del XVII secolo*, in «Annali di Storia di Firenze», VIII (2013), p. 154: «L'esperienza mistica in lei non era accompagnata da sofferenza, più spesso invece dalla gioia che conferiva ai suoi movimenti leggerezza e passo di danza; nelle estasi metteva in scena episodi della vita e della morte di Gesù, muovendole a devozione e compassione. Il corpo di Maria Maddalena era però forma mutevole, capace di rappresentare anche la tentazione, gli assalti violenti del demonio, la lotta».

⁷⁰ PUCCINI, *La vita di santa Maria Maddalena de' Pazzi* (1739), cit., pp. 73-74.

⁷¹ TUVERI, *La santa fiamma*, cit., p. 45.

⁷² VASCIAVEO, *S. Maria Maddalena de' Pazzi, il campanuzzo di Dio*, cit., p. 35.

detto durante le estasi, poiché spesso era proprio la stessa carmelitana a dimenticarsi quanto vissuto durante i rapimenti.

Questi episodi non erano registrati in tempo reale – soprattutto quelli annoverati nel primissimo periodo – e soltanto successivamente i superiori emanarono l'ordine di farli registrare immediatamente in forma scritta dalle consorelle⁷³.

Queste, alla luce dell'obbedienza alla regola, fornirono la propria competenza di scrittura e di composizione non solo riguardo i fenomeni estatici, ma descrivendo anche la quotidianità all'interno delle mura claustrali⁷⁴.

All'origine dei primi manoscritti vi è la decisione, da parte del cappellano del convento padre Agostino Campi, di annotare in diretta le estasi della religiosa. Alla base di questa 'imposizione' c'era la volontà del padre confessore di discernere se i frequenti fenomeni estatici fossero di natura divina o meno⁷⁵.

I superiori decisero quindi di servirsi del contributo delle stesse monache, le quali dopo i primi incerti tentativi, idearono una vera e propria catena di lavoro dove ciascuna diventava parte integrante di un prezioso meccanismo di custodia e conservazione della memoria maddaleniana.

Ella obbedì a tali richieste anche se, nonostante tutti i propri sforzi, non riuscì a trasportare nel linguaggio comune e con piena esattezza tutte le mirabili esperienze che viveva⁷⁶.

La difficoltà di questo compito per le consorelle si presentò già dalle prime estasi, perché il suo parlare così veloce era difficoltoso da riportare per un'unica monaca.

Solitamente cominciava a scrivere la prima e con l'aiuto delle altre che l'assistevano annotava il primo periodo e vi riportava sopra il numero I; la seconda procedeva con quello che la santa seguiva a dire e con l'aiuto della sua assistente, indicato con il numero II; la terza continuava con il numero III e così a seguire. Questo fino a quando l'assistente fosse riuscita a tenere a mente l'insieme di quanto detto dalla religiosa. Solo al termine del ratto le consorelle addette alla trascrizione si riunivano insieme. Dove trovavano difficoltà di parole o discrepanze ricorrevano direttamente a Maria Maddalena. La quale per spirito di obbedienza verso i superiori raccontava quanto accaduto anche fuori dal ratto, correggendo dove possibile gli errori⁷⁷.

⁷³ SAGGI, *Summarium*, cit., pp. 53-55.

⁷⁴ PUCCINI, *Vita, e ratti di Santa Maria Maddalena de' Pazzi*, cit., tomo I, pp. 50-53.

⁷⁵ P. MOSCHETTI, *Grido dell'amore. Vita e spiritualità di Santa Maria Maddalena de' Pazzi*, Panzano in Chianti, Edizioni Feeria, 2006, p. 35.

⁷⁶ Testimonianza di suor Costanza Morelli, in ERMANNO, *I quaranta giorni*, cit., p. 302: «[...] il sentir le parole e vedere i gesti che in tal atto faceva, i quali non si potrebbero mai scrivere e chi non ha visto esserne capace».

⁷⁷ PUCCINI, *La vita di santa Maria Maddalena de' Pazzi* (1739), cit., p. 73: «sono più di gran lunga le cose, che si sono tralasciate, e perdute che quelle che si sono scritte».

Questa fu la modalità adottata per raccogliere e conservare le sue estasi, anche se non tutte furono consegnate alla memoria della stampa. In alcuni periodi risultavano così frequenti o improvvise che le stesse monache non vi potevano assistere in prima persona o non riuscivano a registrarle. Con il passare degli anni, le consorelle si erano coordinate dividendosi i compiti di trascrizione e di memorizzazione dal vivo di quanto fosse stato detto. Un lavoro minuzioso che fu fondamentale durante i processi di beatificazione e canonizzazione. Il loro prezioso compito lasciò un'impronta spirituale all'interno e all'esterno del monastero, raggiungendo l'intera comunità.

Le religiose si adoperarono a raccogliere, custodire ed infine trasmettere la memoria di Maria Maddalena per le generazioni future, il cui successo fu determinato dalle prime stampe di carattere spirituale ed agiografico che descrivevano le gesta della futura santa⁷⁸.

L'esperienza contemplativa ed ascetica che visse fin dalla prima infanzia, le permise di svelare agli occhi del suo tempo l'essenza della mistica declinata al femminile. Comunicando la compartecipazione unica nell'amore Dio. Un bagaglio spirituale, utile per gettare le basi per la sua futura opera di *Renovatione della Chiesa*.

3. La *Renovatione* e la Controriforma

Il 20 luglio 1586 la donna, durante un'estasi del periodo «lago dei leoni», fu messa a conoscenza dello stato di incuria e corruzione che stava attraversando la Chiesa post tridentina, reduce dal Concilio e dall'espansione del culto protestante⁷⁹. «Vedo una sposa molto bella – disse un giorno in estasi – ornata di ricchi gioielli e con una corona in testa» [...] era la Chiesa. Ma contro di lei andavano «alcuni che percuotono la sua corona e le strappano i suoi ornamenti mentre alcuni oscurano la sua faccia»⁸⁰.

Nel luglio del 1586 suor Maria Maddalena rispose alla chiamata divina di provvedere in maniera tangibile al rinnovamento del panorama ecclesiale, tanto che dettò e compose le epistole che hanno dato poi vita al volume *Renovatione della Chiesa*⁸¹.

Nel Cinquecento la Chiesa e il papato avevano compromesso la loro immagine con un intemperante nepotismo, accompagnato dall'incontrollata compravendita di cariche ecclesiastiche. Alla guida di questa riforma

⁷⁸ SCATTIGNO, *La costruzione di un profilo*, cit., p. 152.

⁷⁹ B. SECONDIN, *La riforma come istanza carismatica di «Renovatione»*. *La testimonianza mistica di Maria Maddalena de' Pazzi (1566-1607)*, in C. MILITELLO, S. NOCETI (a cura di), *Le donne e la riforma della Chiesa*, Bologna, EDB, 2017, p. 211.

⁸⁰ PUCCINI, *Vita, e ratti di Santa Maria Maddalena de' Pazzi*, cit., p. 738.

⁸¹ SCATTIGNO, *Maria Maddalena de' Pazzi*, in *DBI*, p. 266.

di stampo cattolico, non mancarono «voci profetiche di donne, mistiche, visionarie, consigliere, *madri divine* che si levarono in tutta Italia»⁸².

Per il clero la ricerca di una nuova identità – conseguenza anche della riforma protestante di Lutero – influì sulla vita del cristianesimo e sulla quotidianità dei e delle credenti. Quest'ultime furono protagoniste di tale istanza di riforma, delineando la loro vocazione, e riscoprendo il proprio ruolo fondamentale. Le realtà femminili furono le dirette promotrici di un importante movimento religioso, tra esse può essere annoverata anche Maria Maddalena de' Pazzi. Essa avviò un'opera personale di promozione e di riforma della Chiesa cattolica comunicando, dall'interno delle mura della clausura, attraverso varie missive indirizzate: al papa Sisto V, all'arcivescovo di Firenze Alessandro de' Medici (futuro papa Leone XI), a numerosi cardinali, a padre Blanca e a vari religiosi e religiose provenienti dai rami domenicani, francescani e gesuiti⁸³.

La sua fama non aveva tardato a travalicare le mura del monastero, garantendole l'ammirazione e l'appoggio di notevoli personaggi dell'epoca.

La «inutile ancilla» assunse quindi la parola pubblica interpellando direttamente l'autorità papale, non ponendosi in prima persona per riformare la Chiesa, ma solleva attribuire tale compito alla gerarchia ecclesiastica e ai vescovi⁸⁴.

Maria Maddalena si adoperò a favore di una diversa promozione della dimensione religiosa per mezzo delle sue missive, sempre accompagnate da un'ardente e incessante orazione personale. A sostegno della causa usò parole infuocate, cariche di moniti e di amore, in relazione all'opera di rinnovamento promossa anche da Savonarola un secolo prima⁸⁵.

È in questo contesto che si inserisce il suo interesse verso il rinnovamento ecclesiale dopo il concilio tridentino, tanto che preferì usare volontariamente la parola *rinnovazione* invece di *riforma*⁸⁶.

La Chiesa del tempo versava in uno stato di peccato e decadimento spirituale ed è significativa la risposta che la mistica volle dare, con

⁸² A. VALERIO, *Donne e Chiesa, una storia di genere*, Roma, Carocci editore, 2016, p. 111.

⁸³ VALLAINC, *Renovatione della Chiesa*, cit., p. 27.

⁸⁴ M.M. DE' PAZZI, *La Rinnovazione della Chiesa. Lettere dettate in estasi*, Roma, Città Nuova, Edizioni O.C.D., 1986, p. 80.

⁸⁵ T. CENTI, *La chiesa e il convento di san Marco a Firenze*, Firenze, Giunti, 1989, p. 153.

⁸⁶ E. ANCILLI, *Premessa* in DE' PAZZI, *La Rinnovazione della Chiesa. Lettere dettate in estasi*, cit., p. 6: «La scelta è significativa. La parola "riforma", infatti sembra muoversi nella tradizione della denuncia polemica, della protesta e della lotta che ha come bersaglio il versante ecclesiastico e il regime gerarchico veramente mondanizzato; mentre la parola "rinnovazione" vuole esprimere la conversione del cuore, che è una situazione costante della Chiesa nel tempo, chiamata sempre a rinascere e a rinnovarsi, a ricambiare l'abito interiore, macchiato e contaminato dalle incrostazioni dell'ambiente mondano in cui opera».

intensità e ardore, per riconsegnarla alla sua giusta destinazione di cura delle anime.

La riforma fu elaborata, dalla futura santa, come un'istanza carismatica di conversione e di trasformazione strutturale della gerarchia ecclesiastica. Per tale missione, fu contattata anche suor Caterina de' Ricci⁸⁷ (1522-1590), terziaria domenicana pratese e coeva di suor Maria Maddalena.

Entrambe le religiose furono accomunate dallo stesso destino di santità⁸⁸ e dai sentimenti di devozione e ammirazione verso il domenicano Girolamo Savonarola.

In passato il Carmelo fiorentino e il monastero delle domenicane di San Vincenzo di Prato – lo stesso dove dimorava suor Caterina de' Ricci – avevano avuto dei contatti legati al culto savonaroliano e alle reliquie di quest'ultimo⁸⁹.

La giovane Caterina fu protagonista, nel 1540, di una guarigione miracolosa ottenuta mediante l'intercessione al frate fiorentino; dopo questo episodio per la santa pratese si susseguirono numerosi e annoverati fenomeni estatici⁹⁰.

Le due religiose condivisero la stessa atmosfera spirituale cinquecentesca, tipica della Controriforma, uscendo dai rigidi schemi tridentini, ma manifestando la propria ascesi con visioni soprannaturali e rapimenti mistici⁹¹.

La condivisione delle rispettive esperienze fu senza dubbio momento di grande crescita spirituale. Maria Maddalena probabilmente fu animata dall'esempio di vita della domenicana pratese, anche grazie alla conoscenza di fonti manoscritte biografiche⁹².

⁸⁷ S. RAZZI, *La vita della reuerenda serua di Dio, la madre suor Caterina de Ricci, monaca del venerabile monastero di S. Vincenzio di Prato, scritta in tre libri dal P.F. Serafino Razzi*, [...] Lucca, per Vincentio Busdraghi, 1594; Sulla cronologia della prima stesura ed edizione a stampa, e sulle redazioni manoscritte precedenti l'edizione, cfr. G.M. DI AGRESTI, *L'opera ricciana*, in S. RAZZI, *Vita di Santa Caterina de' Ricci con documenti inediti antecedenti l'edizione*, a cura di Guglielmo Maria Di Agresti, Firenze, Leo Olschki, 1965, pp. XXXIX-XLVII.

⁸⁸ Per i ratti di suor Caterina de' Ricci si veda A. SCATTIGNO, *Sposa di Cristo. Mistica e comunità nei ratti di Caterina de' Ricci*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2011, p. 189.

⁸⁹ VASCIAVEO, *Una storia di donne*, cit., p. 134.

⁹⁰ Per approfondire la biografia di santa Caterina de' Ricci e il suo rapporto con santa Maria Maddalena de' Pazzi, è irrinunciabile il riferimento a: G.M. DI AGRESTI (a cura di), *Santa Caterina de' Ricci. Testimonianze sulla età giovanile*, Firenze, Leo Olschki, 1963; ID, *Santa Caterina de' Ricci. Documenti storici-biografici-spirituali*, Firenze, Leo Olschki, 1966; ID, *Santa Caterina de' Ricci. Cronache-diplomatica-lettere varie*, Firenze, Leo Olschki, 1969; ID, *Santa Caterina de' Ricci. Epistolario*, Firenze, Leo Olschki, 1973-1976.

⁹¹ D'ADDARIO, *Aspetti della Controriforma a Firenze*, cit., p. 42.

⁹² Presso l'Archivio di Stato di Firenze è conservato un quaderno di 21 carte scritto probabilmente nel 1549 da una suora di San Vincenzo a Prato dal titolo *Yhs M.a Vita et miracoli di suor Caterina Ricci da Prato*, riportante la nota di possesso «Di mad.a Caterina de Pazzi». Cfr. ASFI, Carte strozziane, prima serie (106), *Vita di suor Caterina de' Ricci*, cc. 17-40.

Tre sono le lettere che registrano lo scambio epistolare tra le future sante: le prime due scritte dalla carmelitana e l'ultima dalla domenicana. Il primo contatto porta la data del 5 agosto 1586⁹³. Il fulcro della missiva è contenuto tutto nel finale, con la richiesta esplicita di collaborazione verso la causa del rinnovamento ecclesiale del tempo⁹⁴. La seconda – a distanza di soli cinque giorni, datata 10 agosto 1586 – denota la volontà da parte della mittente di ricevere una veloce risposta alla domanda precedentemente posta, pregando inoltre di darle conferma se il suo operato verso questa causa sia secondo lei guidato dall'alto⁹⁵.

È ipotizzabile che non fosse suor Maria Maddalena a scrivere ed inviare le missive, ma una consorella addetta probabilmente a questa specifica mansione.

Ad oggi è conservata solo una lettera di risposta della domenicana pratese, datata 12 agosto 1586, nella quale dimostra di non corrispondere all'entusiasmo dell'opera di rinnovamento ecclesiale⁹⁶.

Anche se da Caterina de' Ricci non vi fu una volontà attiva di collaborare nella comune causa della *Renovatione* proposta, è ipotizzabile che la sua scelta sia da annoverare a tempi non ancora maturi da parte di quel «giardino» bisognoso di cure che era la Chiesa⁹⁷.

Dove la «comunione dei santi»⁹⁸ non dette i frutti sperati – soprattutto da parte delle donne impegnate nella trasmissione del messaggio cristiano – la suora continuò comunque a ricercare la collaborazione di numerosi protagonisti di questo periodo.

Infondere ad altri quanto di bello e di comunicativo avesse riservato per lei l'esperienza contemplativa, era il monito che Maria Maddalena cercava di trasmettere con la sua opera di evangelizzazione epistolare.

⁹³ SCATTIGNO, *La costruzione di un profilo*, cit., p. 155.

⁹⁴ DE' PAZZI, *La Rinnovazione della Chiesa. Lettere dettate in estasi*, cit., pp. 133-134: «[...] e so per la continua illuminazione che ha ricevuto e riceve da Dio, facilmente sarà preso che sia il voler di Dio; e non sarà di poco aiuto a quel che io son sforzata di notificargli, dico della renovatione della Chiesa».

⁹⁵ *Ivi*, p. 135: «Nella intrinseca unione del nostro dolce sposo, con consentimento della sua volontà, vi voglio pregare e costringervi nel dolce sangue suo sparso con tanto fuoco d'amore; vi costringo; dico, da parte dell'umanato Verbo, a darmi lume di quello che già avete inteso: dico dell'opera e volontà sua, se veramente è opera sua o no. Vi prego a manifestarmi secondo il lume che n'arete; e ancora se l'intrinseca unione che ho con Dio, alcune volte constretta da esso proceda da lui».

⁹⁶ M.M. DE' PAZZI, «*Constretta dalla dolce metà, scrivo*», *l'epistolario completo*, a cura di Chiara Vasciaveo, Firenze, Nerbini, 2007, p. 244: «E però pregho voi et me, che del continuo ne lo ringratiamo. Et perché non siamo sufficiente da per noi a far questo, ricorriamo alla gloriosa Madre sua, preghandola che supplisca per noi: e ricorrete – per il consiglio che ricercate da me – a llei perch'io non presumerei dirvene parola».

⁹⁷ DE' PAZZI, *La Rinnovazione della Chiesa. Lettere dettate in estasi*, cit., pp. 122-123.

⁹⁸ DE' PAZZI, «*Constretta dalla dolce metà, scrivo*», cit., p. 21.

Ad oggi Maria Maddalena de' Pazzi, con Angela da Foligno e Caterina da Siena, annoverata fra le scrittrici spirituali italiane più conosciute nel panorama letterario religioso.

Da quest'opera di riforma non fu risparmiato neanche papa Sisto V che – al secolo Felice Peretti, nato lo stesso anno della santa – durante il suo pontificato, si fece promotore dell'applicazione dei decreti del Concilio tridentino. Il 27 luglio 1586 la giovane carmelitana spinta dallo spirito di far conoscere la sua causa, inviò una lunga e dettagliata missiva al pontefice, auspicando il suo sostegno⁹⁹.

A distanza di alcuni decenni, la religiosa non mancò di inviare una missiva anche a Alessandro di Ottaviano de' Medici¹⁰⁰ (1535-1607) che all'epoca faceva parte del collegio cardinalizio (ma che nell'aprile 1605, per soli 24 giorni, salì al soglio pontificio, con il nome di Leone XI). Alessandro Medici, nipote di papa Leone X, fin da piccolo scelse di seguire le orme dello zio, sebbene cresciuto alla corte medicea. Nel 1573 fu nominato vescovo della Diocesi di Pistoia; l'anno dopo, nel 1574, divenne arcivescovo di Firenze. Nel 1603 fu nominato cardinale e l'ambiente fiorentino certamente influì sul contatto che sarebbe nato con la discendente di casa Pazzi. Maria Maddalena appena ventenne gli scrisse, con insistenza e a distanza di breve tempo, tre lettere¹⁰¹.

Quest'ultimo non fu l'unico membro della famiglia Medici con il quale la suora mantenne i contatti. È importante annoverare il rapporto profondo e la genuina amicizia che intercorse tra Maria Maddalena e Maria de' Medici¹⁰², regina di Francia e consorte di Enrico IV di Borbone.

⁹⁹ DE' PAZZI, *La Rinnovazione della Chiesa. Lettere dettate in estasi*, pp. 85-86: «Bramando di far tutto secondo il beneplacito della Santità vostra, umilmente prostata alla sua piè sacri, gli domando licentia di poterlo fare, e ancora per altre volte quando mi occorressi a far ciò per la medesima causa, sperando non abbi a esser punto in detrimento della vostra dolce sposa Chiesa, massimo quando s'intenderà che quella dia orecchio a tal opera: non mancando ancora di farlo col buono intendimento dell'illustrissimo Cardinale padre nostro Arcivescovo, partendo a vostra Santità che qui, in questa città, tiene il luogo suo, con farlo consapevole del tutto».

¹⁰⁰ ARANCI, *Formazione religiosa e santità laicale*, cit., pp. 75-85.

¹⁰¹ TUVERI, *La santa fiamma*, cit., p. 100.

¹⁰² Maria de' Medici (1573-1642) sesta figlia di Francesco I de' Medici (1541-1587), granduca di Toscana e di Giovanna d'Austria (1548-1578). Durante la giovane età, era solerte recarsi al monastero carmelitano, per essere ricevuta alla grata da suor Maria Maddalena de' Pazzi. La natura di questi incontri e lo scambio di battute tra le due grandi donne permangono tutt'oggi segreti. Ma sono conservate le lettere che le due si scambiarono nel 1600 dopo il trasferimento della futura regina di Francia, prossima ad unirsi in matrimonio con Enrico IV di Borbone. Quest'ultimo dopo l'annullamento del precedente matrimonio con Margherita di Valois si unì in matrimonio con la giovane di casa Medici, la quale gli donò l'erede maschio Luigi XIII seguito da una numerosa discendenza. La nascita dell'erede maschio al trono di Francia, fu accolta con gioia anche da santa Maria

È attestato come Maria de' Medici, secondo alcune testimonianze del tempo, si affacciasse alla grata del convento per trattarsi in lunghi dialoghi con suor Maria Maddalena¹⁰³.

È molto probabile che le due donne si fossero conosciute da piccole, frequentando gli stessi ambienti aristocratici fiorentini. Ciò potrebbe essere utile per comprendere il profondo legame di amicizia che si dimostrerà ancora forte e saldo da adulte. Oltre alle visite da parte della giovane Medici al monastero d'Oltrarno, di particolare importanza risulta lo scambio epistolare intessuto dopo esser divenuta regina di Francia¹⁰⁴.

Maria de' Medici fu fautrice e sostenitrice del culto dell'amica fiorentina, promuovendone la beatificazione e la santificazione. L'amicizia e la stima che caratterizzarono le donne di casa Medici e casa Pazzi oltrepassarono le grate della clausura, diffondendo la devozione per la giovane monaca all'interno della corte granducale. Le due donne, appartenenti a nobili casate in passato in lotta, riuscirono ad andare oltre i loro trascorsi familiari per riscrivere insieme la storia politico e religiosa della città di Firenze¹⁰⁵.

Il contesto storico-ecclesiale – in particolare quello che stava attraversando la città di Firenze – suscitò nelle consorelle della futura santa un certo sconcerto nell'inviare le dodici missive ai destinatari. Queste, infatti, non varcarono mai i confini della clausura, tranne quelle destinate alla domenicana Caterina de' Ricci, delle quali è conservata una risposta¹⁰⁶.

La stessa missione fu comunque portata avanti anche all'interno del monastero, educando e indirizzando al bene le giovani novizie, che vissero in prima persona l'opera del messaggio maddaleniano.

Maddalena de' Pazzi, che dalle mura del monastero di clausura affidava le sue orazioni alla cara amica e al lieto evento. In cambio del favore alle suppliche la regina di Francia, memore della sua promessa alla carmelitana fiorentina collaborò alla valorizzazione della presenza dei Gesuiti in terra francese. Cfr. G. DATTA DE ALBERTIS, *Maria de' Medici, 1573-1642*, Milano, Treves, 1938; A. CASTELOT, *Maria de' Medici. Un'Italiana alla corte di Francia*, Milano, Rizzoli, 1996; S. TABACCHI, *Maria de' Medici*, Roma, Salerno Editrice, 2012.

¹⁰³ PUCCINI, *Vita, e ratti di Santa Maria Maddalena de' Pazzi*, tomo I, p. 156; Il rapporto dovette mantenere dei connotati molto intimi, infatti anche nelle lettere si dice «[...] et stia sicura che questa nostra amicitia passerà con tutti i termini di segretezza»; cfr. DE' PAZZI, «*Constretta dalla dolce metà, scrivo*», cit., p. 247.

¹⁰⁴ SCATTIGNO, *Maria Maddalena de' Pazzi*, in *DBI*, p. 267.

¹⁰⁵ P. MOSCHETTI, B. SECONDIN, *Maddalena de' Pazzi mistica dell'amore*, Milano, EP, 1992, p. 27.

¹⁰⁶ SECONDIN, *La riforma come istanza carismatica*, cit., pp. 212-213.

4. La Maestra delle Novizie tra missione pedagogica e obbedienza alla regola

Un capitolo decisivo nella vita monastica di suor Maria Maddalena è costituito dal ruolo di educatrice, vissuto come prolungamento della sua missione ‘comunicativa’ ed evangelizzatrice dell’amore di Dio verso il prossimo.

I dialoghi scaturiti tra Dio e la sua discepola divennero il canovaccio per gli insegnamenti rivolti prioritariamente alle novizie, spesso predilette destinatarie all’interno del monastero¹⁰⁷.

L’aspetto pedagogico tra le mura della comunità religiosa femminile carmelitana veniva vissuto come un elemento molto importante della vita monastica: le giovani – dopo aver varcato la soglia della clausura e vissuto la cerimonia di vestizione – vedevano aprirsi le porte del Noviziato, sotto la guida di una maestra che avrebbe avuto l’incarico di seguirle e aiutarle.

Il 30 settembre 1589, madre Evangelista del Giocondo fu eletta maestra delle novizie, mentre Maria Maddalena fu scelta come sotto-maestra adempiendo immediatamente al suo incarico con devozione crescente. Sebbene all’inizio si fosse dimostrata titubante e timorosa, si dedicò a questo compito con obbedienza, qualità che da sempre aveva contraddistinto la sua vita religiosa, anche se connaturata da un particolare discernimento personale che la allontanava dalla cieca remissione¹⁰⁸.

Maria Maddalena de’ Pazzi – in qualità di educatrice delle novizie – fu pienamente cosciente del ruolo ricoperto. Sottolineava, con eloquente attenzione, l’importanza di conoscere le norme e le pratiche religiose che avrebbero legittimato e caratterizzato la futura vita delle giovani monache¹⁰⁹.

Fu per tre anni sotto-maestra; dal 1595 al 1598 coprì il ruolo di responsabile delle ragazze che sostavano nella foresteria del Carmelo; per i successivi tre anni fu investita dell’incarico di maestra delle novizie, che mantenne per ben due mandati (fu eletta il 12 ottobre 1598 e mantenne la carica fino al Capitolo del 1604, quando divenne sotto-piora del monastero).

Maria Maddalena incarnò per le giovani novizie un ruolo materno¹¹⁰. Lei stessa fu madre come coloro che prima di lei avevano assunto il suo ufficio. In vita espresse insegnamenti religiosi rivolti alle giovani consorelle.

¹⁰⁷ A. SCATTIGNO, *Un commento alla Regola Carmelitana. Gli “Ammaestramenti” di Maria Maddalena de’ Pazzi*, in G. ZARRI (a cura di), *Il monachesimo femminile in Italia dall’alto medioevo al secolo XVII a confronto con l’oggi*, Atti del VI Convegno del “Centro di studi farnesi”, Verona, Gabrielli editore, 1997, p. 284.

¹⁰⁸ TUVERI, *La santa fiamma*, cit., p. 120.

¹⁰⁹ SAGGI, *Summarium*, cit., p. 66.

¹¹⁰ AGRISTI, *Probatione*, cit., parte prima, p. 228: «La conversazione sua con le novitie è di tanta benignità, charità e affabilità che par piloro sorella e compagna che maestra».

le, trasmettendo una dottrina fortemente orientata alla pratica ascetica e all'orazione, invitandole a seguire con amore Dio e i suoi ammaestramenti.

La didattica fu un delicato ma importante incarico che consisteva – e consiste tutt'oggi – nel prendersi cura delle giovani fino alla professione definitiva dei voti. La stessa Maria Maddalena, nonostante la giovane età, le numerose estasi e la salute cagionevole, portò avanti l'incarico con dedizione e carità, poiché «sapeva farsi amare et temere»¹¹¹.

Dai molteplici racconti, emergono doti carismatiche che la rendevano vicina alle persone e un modello per le consorelle. Quest'ultime spesso erano stimolate dalla santa a servire fedelmente Gesù Cristo e la sua Chiesa, mediante gli strumenti della preghiera, della dimensione contemplativa e del servizio.

Suor Maria Maddalena incarnava in sé un modello di virtù, ma non amava mettere in mostra i propri pregi, anzi preferiva vivere «nascosta e sconosciuta» provando un gran disgusto nell'essere stimata pubblicamente dalle stesse consorelle, come

[...] nel tempo che andava scalza, quando entravano le fanciulle a vedere il monastero per prova, ella per non esser notata da loro, si metteva ai piedi un paio di scarpe senza suola¹¹².

Inoltre quando compiva qualche atto d'autoumiliazione davanti alle novizie, spesso imponeva loro di non divulgarlo. Quest'ultime, allo stesso modo, furono informate di alcuni episodi o fatti legati alla *magistra*, solo dopo la sua morte, tanta era la riservatezza e suo il riserbo¹¹³.

Così visse anche l'infermità che la colpì, durante il suo mandato di maestra delle novizie, nel 1602 – come riporta la testimonianza di suor Maria Benedetta Cambini – e che durò ben cinque anni. Nonostante ciò riuscì, seppur con enormi difficoltà, a portare avanti il suo compito. Tuttavia, durante l'aprile del 1603, gli si ruppe una vena del petto¹¹⁴. Questo compromise per qualche tempo il suo ufficio come maestra delle novizie¹¹⁵.

Le sue preoccupanti condizioni di salute la obbligarono a un riposo forzato; solo nel novembre 1603 poté tornare, seppur limitatamente, a svolgere l'incarico di maestra delle novizie¹¹⁶.

¹¹¹ SAGGI, *Summarium*, cit., p. 154.

¹¹² DE' PAZZI, *Detti e preghiere*, pp. 167-168.

¹¹³ PUCCINI, *Vita, e ratti di Santa Maria Maddalena de' Pazzi*, tomo I, p. 439: «tu mi hai pure promesso, o Gesù mio, che siccome tu fosti nascosto, così devo esser io; ma con tutto ciò sia pur fatto il tuo Divino potere».

¹¹⁴ PAZZI, *Firenze mistica*, cit., pp. 119-120.

¹¹⁵ SAGGI, *Summarium*, cit., pp. 157-178.

¹¹⁶ SCATTIGNO, *Maria Maddalena de' Pazzi*, in *DBI*, p. 267.

5. Gli ultimi anni e la morte

Il tempo delle estasi si unificò al tempo delle malattie che da sempre aveva accompagnato la vita della mistica carmelitana.

Nell'ultima visione le fu promesso da Dio «un nudo patire» caratterizzato da un'infermità maggiore. Essa fu colpita da una malattia che la immobilizzò a letto durante gli ultimi tre anni di vita. Un periodo caratterizzato da fortissimi dolori, ma che sopportò con mirabile pazienza e orazione¹¹⁷.

Affinché il patire fosse più conforme al suo desiderio, Dio le comunicò – durante un'estasi del 24 giugno 1604 – che quella sarebbe stata per lei l'ultima in vita. Maria Maddalena accolse tale decisione, abbracciando il periodo di patire con giubilo, descrivendo alle consorelle quanto fosse utile per il raggiungimento della perfezione¹¹⁸.

Nonostante fosse gravemente malata e sofferente, le consorelle cercarono di indicarla per un incarico nel monastero. Arrivò alle sue orecchie il pensiero delle monache e allora cercò di sottrarsi a tale possibilità, poiché si sentiva umilmente insufficiente. Si servì della 'scusa' dell'infermità, ammettendo che la sua delicata condizione le avrebbe impedito di adempiere a tale compito. Le monache capirono le sue motivazioni, ma non vollero lasciarla senza alcun incarico. Il 12 ottobre 1604 fu eletta maestra all'Ufficio delle giovani professe e sotto-piora, mansioni che accettò con umiltà. Le forze di Maria Maddalena la abbandonavano ogni giorno di più, tanto che nella Pentecoste del 1605, dopo l'ennesimo attacco di tisi, chiese di essere esonerata dalla carica di sotto-piora, mantenendo però il ruolo di maestra delle novizie¹¹⁹.

Il parere dei medici portò, dato il suo repentino peggioramento di salute, i superiori in data 13 maggio ad amministrarle il sacramento dell'Unzione degli infermi. Dal suo letto di sofferenza, suor Maria Maddalena accettò il sacramento con devozione ed «allegrezza spirituale». Durante questo momento «pregò la Madre Priora che facesse radunare tutte le Monache nella stanza dov'ella giaceva; e raunate che furono, in preferenza del Confessore chiese perdono a tutte de' suoi difetti, e mali esempj con parole di profonda umiltà»¹²⁰.

Poco prima di morire, il padre confessore Vincenzo Ceparì che si stava accingendo a celebrare la santa messa, fu chiamato dalle consorelle per recarsi dalla sofferente. Colto forse da improvvisa illuminazione rispose:

¹¹⁷ MOSCHETTI, SECONDIN, *Maddalena de' Pazzi mistica dell'amore*, cit., pp. 84-87.

¹¹⁸ SECONDIN, *S. Maria Maddalena de' Pazzi, esperienze e dottrina*, cit., p. 513.

¹¹⁹ TUVERI, *La santa fiamma*, cit., pp. 133-134.

¹²⁰ PUCCINI, *Vita, e ratti di Santa Maria Maddalena de' Pazzi*, cit., tomo I, pp. 461-462.

[...] dite a suor Maria Maddalena, che siccome la m'è stata sempre obbediente in vita, così mi sia pur ora nella morte: mi aspetti soltanto, ch'io abbia celebrato la Messa e comunicate le monache¹²¹.

Quando l'ambasciatrice di tale notizia tornò al capezzale – riportando pubblicamente, all'assemblea delle consorelle presenti nella stanza, la comunicazione del confessore – tali parole risvegliarono Maria Maddalena dalle ore di agonia e con voce allegra esclamò: «Benedictus Deus»¹²².

Anche nel momento della dipartita terrena ciò che caratterizzò Maria Maddalena de' Pazzi fu la costante e fedele obbedienza monastica alla regola e ai superiori, sempre illuminata dall'amore verso Dio.

Nel giro di pochi giorni le sue condizioni di salute peggiorarono velocemente. In parallelo alle sofferenze della santa si levarono all'unisono e ininterrottamente le preghiere delle consorelle che non la abbandonarono mai fino al giorno in cui sopraggiunse la morte, la sera del venerdì 25 maggio 1607.

Se suor Maria Maddalena cercò per tutta l'esistenza il nascondimento e il ritirarsi dalla vita del mondo, le mura claustrali non riuscirono a contenere il diffondersi della devozione che i fedeli riversarono verso di lei già nei momenti successivi alla sua dipartita.

Le colline fiorentine, ultimo luogo di eterno riposo per la donna, attirano ancora oggi fedeli e devoti in pellegrinaggio presso le sue immortali spoglie custodite all'interno della chiesa del monastero di Santa Maria degli Angeli.

Maria Maddalena ha saputo incarnare per la città di Firenze e per la storia della Chiesa un sapiente ruolo di maestra e di religiosa, esercitandolo con umiltà e pazienza fino alla fine dei suoi giorni terreni.

¹²¹ CEPARI, *Vita della serafica vergine* (1884), cit., p. 373.

¹²² PUCCINI, *Vita, e ratti di Santa Maria Maddalena de' Pazzi*, cit., tomo I, p. 468.

CAPITOLO 2. DALLA CANONIZZAZIONE AL XVIII SECOLO

1. Dalla santa viva ai processi

Le consorelle vissero con intensità i momenti che seguirono la morte di suor Maria Maddalena de' Pazzi vegliando e contemplando la veneranda salma. Nonostante le alte mura e le piccole griglie del parlatorio, la notizia della morte della religiosa dischiuse la soglia del rigoroso hortus conclusus claustrale, per aprirsi al mondo.

Nel mentre che la comunità fiorentina accorreva al monastero per rendere omaggio e venerare le sue spoglie mortali, la notizia della morte di Maria Maddalena viaggiò rapidamente per la città¹²³. Una grande folla si radunò nella chiesa del monastero e già da quelle prime ore, dopo la nascita al cielo della futura santa, si attestano eventi miracolosi¹²⁴.

Il corpo della serva di Dio fu collocato nella clausura del convento, lontano dalla venerazione dei fedeli, ma quest'ultimi ne reclamarono con insistenza il ritorno nella chiesa.

La proposta di un modello di santità collegato direttamente alla devozione popolare è da contestualizzare in relazione all'ambiente culturale e religioso della città di Firenze che accolse gran parte della vita e delle gesta estatiche e miracolose della giovane di casa Pazzi.

¹²³ CEPARI, *Vita della serafica vergine* (1884), cit., pp. 373-374.

¹²⁴ I momenti che seguirono la salita al cielo di Maria Maddalena furono ricordati dalle memorie dei testimoni e di coloro che stettero a contatto con lei fino all'ultimo. Tra questi vi era il suo confessore Vincenzo Puccini, il quale depose durante il processo remissoriale l'episodio legato a un giovane di «costumi licenziosi». Quest'ultimo mentre contemplava la defunta religiosa, avvicinandosi forse troppo al volto mortale, restò stupito di vedere come la testa di Maria Maddalena si fosse ritratta dallo sguardo dell'avventore. Il giovane, atterrito per quanto accaduto si pentì all'istante per il suo passato, facendo proposito di redimersi e condurre una nuova vita. SAGGI, *Summarium*, cit., pp. 181-182.

Gli aspetti della spiritualità controriformistica e l'influenza di quest'ultimi verso i ceti sociali e gli ordini religiosi assunsero un insostituibile ruolo politico e sociale nella città di Firenze¹²⁵. Il Cinquecento con le sue istanze di riforma maturate dal concilio tridentino, segnò la condizione religiosa femminile¹²⁶. Il culto per le sante viventi si diffuse nella penisola italiana, in età rinascimentale, attraverso figure di donne di estrazione e di professione religiosa differente, si delineò una prospettiva inconsueta ed inedita divenendo tipica del periodo dell'Umanesimo e della Controriforma¹²⁷.

La fama di santità – come abbiamo già avuto modo di analizzare – aveva raggiunto e circondato anche suor Maria Maddalena de' Pazzi, già in vita, grazie all'affetto popolare che la investì immediatamente, lasciando stupite le stesse consorelle¹²⁸.

Fin dalle prime ore dopo la morte, secondo i resoconti e le biografie del tempo, molti devoti chiamarono prontamente la religiosa «beata e santa», a prescindere da qualsiasi attestazione giuridico ecclesiastica¹²⁹.

In un periodo in cui la scrittura era sempre più sottoposta al rigido controllo maschile dettato dall'impostazione tridentina, fondamentale fu il ruolo della stampa nel processo di diffusione del culto già radicato in vita¹³⁰.

Il fenomeno religioso che accompagnò *post mortem* la figura di suor Maria Maddalena de' Pazzi si sviluppò attraverso la diffusione delle prime agiografie e raccolte di scritti. Ciò fu possibile anche grazie all'incontro tra Vincenzo Puccini e la penna di suor Maria Pacifica del Tovaglia.

Già nell'estate del 1607, a pochi mesi dalla morte della religiosa carmelitana, le consorelle avevano cominciato a raccogliere le prime testimonianze per tracciarne un'iniziale storia della vita¹³¹.

Tra queste, il racconto di suor Maria Pacifica del Tovaglia – al secolo Isabella (1566-1627) – raccoglie e annota i primi miracoli e le confidenze fatte dall'amica d'infanzia.

La rappresentazione pucciniana dei primi anni, riguardante la vita di Maria Maddalena, dipendeva fortemente dal resoconto scritto nel 1598 dalla stessa suor Maria Pacifica¹³². Tale testimonianza era la prima raccolta

¹²⁵ D'ADDARIO, *Aspetti della Controriforma a Firenze*, cit., p. 323.

¹²⁶ VALERIO, *Donne e Chiesa, una storia di genere*, cit., pp. 111-118.

¹²⁷ ZARRI, *Sante vive. Profezie*, cit., p. 89.

¹²⁸ SAGGI, *Summarium*, cit., p. 11.

¹²⁹ PUCCINI, *La vita di santa Maria Maddalena de' Pazzi* (1739), cit., pp. 203-204.

¹³⁰ E. BONORA, *La Controriforma*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2001, pp. 99-100.

¹³¹ VASCIAVEO, *S. Maria Maddalena de' Pazzi, il campanuzzo di Dio*, cit., p. 100.

¹³² COPELAND, *Maria Maddalena de' Pazzi: The Making of a Counter-Reformation Saint*, cit., p. 19.

biografica, dal titolo *Breve ragguaglio della vita della s Madre fatto dalla madre suor Maria Pacifica Del Tovaglia*¹³³.

Questa in passato era una pratica consueta, al fine di raccogliere testimonianze utili per agevolare l'*iter* della beatificazione e, successivamente, canonizzazione dei servi e delle serve di Dio¹³⁴.

Tutto ciò, accresciuto anche dalla pubblicazione, nel maggio 1609, della prima biografia ufficiale della futura santa, ad opera dello stesso Vincenzo Puccini. Le iniziali mille copie stampate si esaurirono in meno di un anno, segno di una devozione che già da tempo si era radicata e diffusa rapidamente tra i credenti.

Anche se quest'ultimo attinse, durante la stesura del lavoro, direttamente ai dialoghi della santa, a beneficio di un'immagine della mistica rielaborata e corretta secondo gli usi del tempo.

2. Verso il primo processo

La fama di santità della giovane mistica aumentò a partire dall'esumazione e per i successivi dodici anni, poiché da tal momento si manifestarono numerosi episodi miracolosi¹³⁵.

I piedi e la faccia della giovane carmelitana, al momento della ricognizione della salma – il 27 maggio 1608 – apparvero agli occhi dei presenti leggermente scuriti a causa dell'umidità esistente sotto l'altare¹³⁶.

Il corpo allora fu deposto in una nuova cassa e cominciò a stillare – probabilmente dalle ginocchia – un liquido profumato che fu percepito distintamente, secondo le testimonianze, fino al 1663. La cassa contenente la salma della defunta carmelitana fu spostata dalla chiesa alla cella interna al monastero (che era stata trasformata nel frattempo in oratorio)¹³⁷.

¹³³ L'opera già citata è consultabile interamente in ERMANNO, *I quaranta giorni*, cit., pp. 64-93.

¹³⁴ SCATTIGNO, *Una comunità testimone*, cit., p. 177.

¹³⁵ VASCIAVEO, *S. Maria Maddalena de' Pazzi, il campanuzzo di Dio*, cit., p. 100.

¹³⁶ «Il suo corpo fu di statura mediocre, di faccia macilenta, colore di grano, debitamente proporzionata; di venerabile canitie; di fronte larga d'occhi neri, ma soavi e benigni; di naso alquanto aquilino & in tutto ben composto, grave, modesto, giocondo, di forte che la sola presenza sua metteva composizione de costumi, di corpo, e di vita di chi lo mirava», in G.M. FORNARI, *Anno memorabile dei carmelitani nel quale a giorno per giorno Si rappresentano le Vite, l'Opere & i Miracoli di S. Elia profeta loro patriarca, e che tutti li santi, e santi, beati, e venerabili eroi del suo sacro ordine della beatissima madre di Dio Maria vergine del Monte [...] Tomo secondo che contiene i mesi di ottobre novembre e dicembre*, Milano, per Carlo Federico Gagliardi, 1689, p. 684.

¹³⁷ VASCIAVEO, *Una storia di donne*, cit., p. 152.

Le spoglie di suor Maria Maddalena de' Pazzi furono quindi oggetto di studio e di profonda devozione. L'incorruttibilità del corpo – assieme anche al diffondersi dei primi miracoli – portò le consorelle ed alcuni esponenti di importanti famiglie fiorentine a spendersi per le future cause¹³⁸.

I processi (tra beatificazione e canonizzazione) furono in totale quattro: l'ordinario diocesano fiorentino del 1611-1613; l'apostolico remissoriale fiorentino del 1624 (questi portarono alla beatificazione del 1626); il remissoriale fiorentino 1662-1664 ed il remissoriale napoletano del 1662-1665 (che prepararono la canonizzazione del 1669).

La distanza fisica fra le varie sedi dei processi implicò una sedimentazione diversificata dei documenti utili. Sebbene il materiale fosse raccolto ed inviato a Roma, nelle sedi di partenza è presente documentazione importante sia in originale che in copia. A Firenze la possiamo trovare presso l'Archivio Arcivescovile (all'interno della serie *Processi di Santi e Beati*) e il Monastero di Careggi. A Roma presso l'Archivio Vaticano (all'interno del fondo *Archivio SS. Rituum Congregationis*) e l'Archivio Generale dell'Ordine dei Carmelitani.

Risulta opportuno constatare, inoltre, come i documenti epistolari non siano stati oggetto dei processi; in particolare le dodici lettere che la carmelitana aveva dettato alle consorelle in favore della *Renovazione della Chiesa*¹³⁹. Infine è utile fare riferimento al ricco materiale presente nei fondi medicei dell'Archivio di Stato di Firenze utile a ricostruire l'impulso e l'attenzione dei Granduchi (e Granduchesse) allo sviluppo dei processi¹⁴⁰.

2.1. Il processo di beatificazione

La diffusione della stima verso la carmelitana fiorentina varcò i confini regionali, influenzando il processo di beatificazione; tali percorsi risultano utili anche al fine di delineare una ricostruzione storico-archivistica di quanto accaduto.

La devozione verso il culto di Maria Maddalena accrebbe in molti monasteri «come in S. Domenico a Lucca»¹⁴¹, fino ad arrivare a Parma e

¹³⁸ SCATTIGNO, *Una comunità testimone*, cit., pp. 201-202.

¹³⁹ E. ANCILLI, *I manoscritti originali di S. Maria Maddalena de' Pazzi*, in «Ephemerides Carmeliticæ», VII (1956), p. 396.

¹⁴⁰ Oltre alle numerose lettere presenti nel fondo archivistico *Mediceo del Principato* (che verranno affrontate singolarmente durante tutta la trattazione) si fa riferimento ad alcune carte inerenti al successivo processo di beatificazione di Maria Maddalena de' Pazzi della fine del XVI secolo in ASFi, *Miscellanea Medicea* (514), fasc. 2, cc. 31-34.

¹⁴¹ PUCCINI, *Vita, e ratti di Santa Maria Maddalena de' Pazzi*, cit., tomo II, p. 516. Inoltre per approfondimento sempre sulla città di Lucca: L.M. BRANCACCIO, *Opere di santa Maria Maddalena de' Pazzi carmelitana, monaca del reverendo monastero di Santa Maria degl'Angioli di Firenze. Raccolte dal m.r.p. maestro fra' Lorenzo Maria Brancaccio [...] e divise dal medesimo in cinque parti. Con la vita della medesima santa descritta dal signor d. Vincenzo Puccini*, Venezia, presso Paolo Baglioni, 1712, pp. 212-215.

in numerose altre realtà della penisola. I primi devoti verso la futura beata, fuori dai confini fiorentini, si interessarono alla figura della religiosa tanto da appoggiarne la causa¹⁴².

Uno tra tutti fu il Duca di Mantova, cardinale Federico Gonzaga, il quale affascinato dalla figura della serva di Dio accolse la richiesta delle monache fiorentine a perpetuare al pontefice l'istanza per avviare il tanto atteso processo. Quest'ultimo contattò monsignor Alessandro Marzi Medici pregandolo quanto prima di procedere.

Signor Cardinal Gonzaga della sua accesa devozione restasse compiaciuto, venne dunque sua Signoria Illustrissima nel giorno ordinato a visitare la chiesa e il devoto sepolcro; & cosa malagevole a ridire, quanta pietà e devozione egli mostrasse a' quelle sacre, e benedette Reliquie, che perciò in segno del suo affetto, fece dono d'una ricca lampada d'argento al monastero, affinché si tenesse accesa in onore del sacro corpo, confessando di aver ricevuto molte grazie, e favori spirituali per i meriti della Venerabile Madre. Volle poi parlare con le monache che si trovavano presenti, e videro con i propri occhi le sante attenzioni fatte da lei nella vita, & appagandoli oltremodo di udire le gran meraviglie, che Iddio operò in quella, mostrò di rimanere molto soddisfatto e di nuova devozione maggiormente acceso verso la Serva di Dio, diede ordine, che non si riponesse il corpo di lei perché altra fiata, avanti alla sua partenza di Fiorenza voleva visitarlo¹⁴³.

A tale istanza di avvio del processo – oltre al cardinal Gonzaga – risposero il clero cardinalizio, le Altezze di Toscana, la duchessa di Mantova, Maria Maddalena d'Austria¹⁴⁴, moglie di Cosimo II, e la lontana ma forte sostenitrice Maria de' Medici¹⁴⁵.

Nel 1610 fu recapitata la prima richiesta indirizzata a sua santità papa Paolo V, il quale confermò con autorità apostolica l'inizio dei lavori per la prossima causa di beatificazione¹⁴⁶.

¹⁴² G. PAPA, *Le cause di canonizzazione nel primo periodo della Congregazione dei riti (1588-1634)*, Città del Vaticano, Urbaniana University Press, 1988, p. 155.

¹⁴³ V. PUCCINI, *Vita della Beata suor Maria Maddalena de' Pazzi, fiorentina dell'ordine carmelitano del monastero di Santa Maria degli Angioli di Borgo S. Frediano di Firenze* [...], Napoli, per Giacomo Gaffarro, 1669, p. 595-596.

¹⁴⁴ «Alcuni mesi avanti la Serenissima Donna Maria Maddalena Arciduchessa d'Austria, e Granduca di Toscana visitato il monastero, aveva voluto vedere il venerando corpo & onorato con ricco dono, diede saggio dell'acceso affetto, e devozione particolare che portava a quella benedetta Madre, Serva e Sposa di Gesù», in PUCCINI, *Vita della Beata suor Maria Maddalena de' Pazzi* (1669), cit., p. 597.

¹⁴⁵ PUCCINI, *Vita, e ratti di Santa Maria Maddalena de' Pazzi*, cit., tomo II, p. 507.

¹⁴⁶ *Ivi*, tomo II, p. 390.

Per comprendere correttamente l'*iter* che portò suor Maria Maddalena a divenire beata è opportuno ricordare come i processi furono di fatto due: l'ordinario diocesano fiorentino del 1611-1613 e l'apostolico remissoriale fiorentino del 1624 (questi portarono alla beatificazione nel 1626).

Il primo processo, iniziato a Firenze il 22 agosto 1611 con giudice l'arcivescovo Alessandro Marzi Medici ebbe: procuratori delle monache carmelitane della famiglia Pazzi il sacerdote Vincenzo Puccini e Girolamo Renzi; notaio per gli atti preparatori Cosma de' Puccetti; notaio del processo Eufrosino de' Milanese della Volpaia; procuratore fiscale avvocato Raffaele Ansaldo; cursore Francesco Donato detto Barbadoro. Gli articoli degli esami ai testi iniziali furono 31 poi accresciuti a 46 nel 1612: i primi riguardano la vita e i miracoli, i secondi i miracoli operati a beneficio di persone che vennero chiamate a testimoniare. Tra questa seconda tipologia 9 avvennero a Lucca, 4 a Parma, 1 a Pisa e 1 a Cortona. Furono quindi esaminate 108 persone a Firenze; 50 di queste erano monache carmelitane, si attesta la madre Evangelista del Giocondo (maestra e superiora della serva di Dio) che fu interrogata per 9 giorni; si annovera anche la presenza di suor Pacifica del Tovaglia per altri 9 giorni¹⁴⁷.

Il 18 dicembre 1612 si procedette alla ricognizione del corpo e del sepolcro, alla presenza dell'Arcivescovo di Firenze Alessandro Marzi Medici¹⁴⁸. Quest'ultimo promosse a partire dal primo decennio del Seicento la ricognizione dei corpi come un aspetto di particolare rilievo nell'espletamento delle procedure processuali di beatificazione e santificazione dei futuri candidati. Tale procedura rispondeva a una visione agiografica, in ottemperanza al progetto di riforma ecclesiale, rinnovando la tradizione e accostando i nuovi modelli di santità proposti dalla Controriforma.¹⁴⁹

Il 14 febbraio 1614 si appongono i sigilli al processo, che viene mandato a Roma in forma legale otto giorni dopo¹⁵⁰.

A Roma il procuratore delle monache divenne il signor Andrea Morelli, nipote delle carmelitane Gostanza e Maddalena Morelli, il quale assunse il compito di promuovere la causa nella città papale¹⁵¹.

¹⁴⁷ Girolamo Renzi fu procuratore delle monache e della famiglia Pazzi nel processo informativo; mentre Cosma de' Puccetti, o Cosimo, fu notaio per gli atti preparatori del processo informativo e nel processo remissoriale di beatificazione. Si veda per approfondimenti SAGGI, *Summarium*, cit., pp. 12, 21.

¹⁴⁸ Tale testimonianza è riportata in ARCHIVIO DEL MONASTERO DI CAREGGI (d'ora in poi AMC), *Memoriale per la Beata M're Suor Maria Maddalena de' Pazzi*, A/4; citato anche in P. PACINI, I "depositi" di Santa Maria Maddalena de' Pazzi e la diffusione delle sue immagini (1607-1668), in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», 32 (1988), p. 183.

¹⁴⁹ SCATTIGNO, *La costruzione di un profilo*, cit., p. 147.

¹⁵⁰ VASCIAVEO, *Una storia di donne*, cit., p. 153.

¹⁵¹ SAGGI, *Summarium*, cit., p. 13.

Il lavoro della Congregazione richiese molto tempo, solo il sostegno di influenti cardinali e uomini di chiesa fece accelerare i tempi canonici. Tra questi si può annoverare il gesuita cardinale Roberto Bellarmino che ricevette una lettera¹⁵², a riguardo, dal devoto inglese Tobie Matthew¹⁵³. La figura di quest'ultimo è legata alla diffusione del culto della mistica fiorentina e dei lavori di Puccini, anche fuori dalla penisola, attraverso la fitta rete missionaria cattolica in contesto anglosassone.

Lo stesso Matthew, noto convertito inglese, durante un viaggio a Firenze rimase folgorato dalle virtù della religiosa da poco salita al cielo, complice anche la sua permanenza presso i gesuiti che suscitarono in lui ammirazione verso la religiosa di casa Pazzi¹⁵⁴.

Se l'interesse verso Maria Maddalena cresceva e riceveva contributi utili al processo, i tempi della beatificazione sembravano rallentare. Si consideri che le lettere remissorie furono emesse ben dieci anni dopo rispetto al processo informativo arrivato a Roma nelle mani di sua santità Borghese¹⁵⁵.

Ciò fu vero finché Maria Maddalena d'Austria ricevette una risposta alla sua missiva da parte dal pontefice, il quale comunicava il desiderio di procedere con tale causa¹⁵⁶.

Nell'aprile 1615 anche il cardinal Scipione Borghese, nipote del pontefice, scrisse all'arciduchessa dicendole di aver parlato col papa per far sì che il processo venisse esaminato dalla Congregazione¹⁵⁷.

Nonostante i vari appoggi – le pressioni da parte dei promotori alla causa verso la Congregazione, erano sostenute dalla crescente impazienza

¹⁵² Tale testimonianza è riportata nel *Memoriale* conservato presso l'archivio del Monastero di S. Maria Maddalena de' Pazzi, e citata anche in COPELAND, *Maria Maddalena de' Pazzi: The Making of a Counter-Reformation Saint*, cit., pp. 120-121.

¹⁵³ Tobie Matthew (1577-1635) sacerdote inglese. Nel 1604 durante un viaggio in Italia soggiorna a Firenze e probabilmente viene a conoscenza della figura di suor Maria Maddalena de' Pazzi, mentre è ancora in vita. Successivamente, dopo gli studi fu ordinato dal cardinale Bellarmino. Quest'ultimo non si dimostrò solo un estimatore verso la figura della santa fiorentina (tanto da perorarne la causa di beatificazione), ma curò anche numerose traduzioni, tra cui la biografia in inglese di suor Maria Maddalena de' Pazzi, pubblicata in Fiandra (1619) e l'autobiografia di santa Teresa d'Avila (1623). In J. YAMAMOTO-WILSON, *Pain, Pleasure and Perversity: Discourses of Suffering in Seventeenth-Century England*, Farnham, Ashgate, 2013, pp. 70-72; anche in PUCCINI, *Vita, e ratti di Santa Maria Maddalena de' Pazzi*, cit., tomo I, p. 507.

¹⁵⁴ A.H. MATTHEW, *A true historical relation of the conversion of Sir Tobie Matthew to the holy Catholic faith, with the antecedents and consequences thereof*, London, Burns and Oates, 1904, pp. 136-137

¹⁵⁵ PUCCINI, *Vita, e ratti di Santa Maria Maddalena de' Pazzi*, cit., tomo II, p. 509.

¹⁵⁶ Tale lettera è riportata nel *Memoriale* conservato presso l'archivio del Monastero di S. Maria Maddalena de' Pazzi, e citata anche in COPELAND, *Maria Maddalena de' Pazzi: The Making of a Counter-Reformation Saint*, cit., p. 121.

¹⁵⁷ ASF, Mediceo del Principato (6077), aprile 1615.

dei Granduchi di Toscana – la causa non riusciva a prendere velocità¹⁵⁸. L'attivismo della famiglia Medici fu notato dal cardinale Prefetto della Congregazione dei Riti, il quale aiutò a creare un canale con il cardinale relatore per la causa della religiosa fiorentina. Nel 1615 il cognato appena ventenne della granduchessa, Carlo di Ferdinando de' Medici, fu nominato cardinale e si recò a Roma per ragioni istituzionali assieme all'arcivescovo fiorentino Alessandro Marzi Medici. La granduchessa approfittò di tale occasione, incoraggiando il cognato a supportare la causa della futura beata. Rispondendo a una lettera, la granduchessa raccomandava al parente arcivescovo di perorare tale causa parlando personalmente con il cardinale Francesco Maria Bourbon del Monte Santa Maria¹⁵⁹ informandolo del suo interesse¹⁶⁰. L'amicizia tra la famiglia Bourbon e i Medici era fiorente e particolarmente collaborativa, dando vita ad un'intensa corrispondenza¹⁶¹.

A seguito di tale incontro, nel maggio del 1616 il cardinale Bourbon – prefetto della Sacra Congregazione dei Riti – approvò formalmente l'apertura del processo informativo su Maria Maddalena, nominando come cardinale relatore Antonio Mario Gallo, decano del collegio cardinalizio¹⁶².

Un anno dopo il cardinal Gallo fu sostituito dal cardinale relatore Alessandro Orsini¹⁶³, il quale s'impegnò per portare avanti la causa¹⁶⁴. Costui era cresciuto alla corte del prozio Ferdinando I, granduca di Toscana; nel 1610 aveva anche visitato il corpo di Maria Maddalena de' Pazzi ed era in ottimi rapporti con la granduchessa scrivendole più volte che si sarebbe occupato in prima persona del caso¹⁶⁵.

¹⁵⁸ PAPA, *Le cause di canonizzazione*, cit., pp. 238-239.

¹⁵⁹ Il cardinale Francesco Maria Bourbon del Monte Santa Maria (1549-1626) fu segretario del cardinale Ferdinando I de' Medici, in P. LITTA BIUMI, *Marchesi del Monte S. Maria dell'Umbria detti Bourbon del Monte*, in *Famiglie celebri italiane*, Milano, tipografia Giulio Ferrario, 1842, fascicolo 55, dispensa 96, tavola VII.

¹⁶⁰ ASF, Mediceo del Principato (6077), 29 aprile 1616.

¹⁶¹ I rapporti risultavano soprattutto economici: si attestano, per esempio, donazioni – come quella di un giardino in Borgo Pinti fatta da papa Leone XI ad Alessandro di Bourbon nel 1605 – o vendite – mandato di procura di Bartolomeo Bourbon, marchese di Monte Santa Maria, ad Alessandro Bourbon, suo figlio, per la vendita dei beni da lui posseduti nel territorio fiorentino del 04 dicembre 1587. Si veda rispettivamente ASF, Miscellanea medicea (507), cc. 299-318, 321-322.

¹⁶² PUCCINI, *Vita, e ratti di Santa Maria Maddalena de' Pazzi*, cit., tomo I, p. 508.

¹⁶³ Per la figura di Alessandro Orsini (1592-1626) si rimanda a D. BARTOLI, *Della vita di Roberto cardinal Bellarmino arcivescovo di Capua della Compagnia di Giesu' scritta dal padre Daniello Bartoli. Della medesima Compagnia. Libri quattro*, Roma, a spese di Nicolò Angelo Tinassi, 1678.

¹⁶⁴ SAGGI, *Summarium*, cit., p. 13.

¹⁶⁵ ASF, Mediceo del Principato (6077), luglio 1616; ottobre 1616.

In questo clima di dinamica incertezza sulle sorti del processo, nel 1618 scoppiò una controversia per la pubblica esposizione delle immagini della serva di Dio di casa Pazzi¹⁶⁶. Il dibattito maturò sulla mancata beatificazione di quest'ultima, e la non possibilità di poterla raffigurare prima di essere innalzata agli onori dell'altari¹⁶⁷.

Andrea del Giocondo, al tempo promotore per la causa a Roma, in merito a questi aspetti scrisse una lettera alla reverenda madre suor Evangelista del Giocondo. L'oggetto della missiva riguardava la possibilità di collocare l'effigie della carmelitana all'interno della chiesa visto che sembrava non risultare alcun impedimento. Il promotore colse l'occasione per consigliare anche le modalità di raffigurazione di quest'ultima, sull'esempio di quanto fosse in uso nella città papale¹⁶⁸.

I suggerimenti di Andrea del Giocondo sconsigliavano l'uso di alcuni attributi pittorici tipici della caratterizzazione agiografica, permettendo così un tipo di raffigurazione conforme ai dettami tridentini¹⁶⁹.

Anche Maria Maddalena d'Austria inviò una missiva (a un vescovo non identificato) descrivendo il desiderio per le suore di S. Maria degli Angeli di mostrare l'effigie della consorella, accompagnata dalle offerte votive dei fedeli come era stato concesso in precedenza ai Gesuiti per il beato Ignazio e per i Carmelitani per il beato Alberto¹⁷⁰.

Onde evitare problemi, Puccini chiese all'arcivescovo di Firenze una licenza per esporre l'effigie di Maria Maddalena, la risposta arrivò il 18 maggio 1618 da un'apposita commissione ecclesiastica che si espresse ad unanimità favorevole. Tale comunicazione giunse al monastero pochi giorni prima della tradizionale processione in memoria della salita al cielo della mistica fiorentina, celebrata la sera del 24 maggio¹⁷¹.

Nel mentre, Alessandro Orsini lavorò con intensità per promuovere la beatificazione della religiosa, scoprendo che molti cardinali pensavano a un rinvio del processo «per esser cosa tanto fresca»¹⁷².

¹⁶⁶ SAGGI, *Summarium*, cit., p. 195.

¹⁶⁷ PUCCINI, *Vita della Beata suor Maria Maddalena de' Pazzi* (1669), cit., p. 596.

¹⁶⁸ PACINI, *I "depositi" di Santa Maria Maddalena*, cit., pp. 184-185, 237.

¹⁶⁹ COPELAND, *Maria Maddalena de' Pazzi: The Making of a Counter-Reformation Saint*, cit., p. 126.

¹⁷⁰ Tra le minute di lettere in uscita – gestite dal segretario Orazio della Rena per conto di Maria Maddalena d'Austria – ne è presente una indirizzata ad un vescovo non identificato nella quale si fa riferimento alla questione. Vedi ASF1, Mediceo del Principato (6100), carta sciolta senza data.

¹⁷¹ COPELAND, *Maria Maddalena de' Pazzi: The Making of a Counter-Reformation Saint*, cit., p. 127.

¹⁷² SAGGI, *Summarium*, cit., p. 13.

Nel maggio del 1621 l'Orsini venne nominato legato a Ravenna e i documenti del processo andarono apparentemente dispersi¹⁷³, ma grazie alle indicazioni da lui fornite furono rintracciati presso il segretario della Congregazione dei Riti Giambattista Rinucci, nel dicembre del 1622, circa un anno dopo la scomparsa¹⁷⁴. Tale riscoperta fu un caso fortunato, perché la scomparsa dei documenti originali avrebbe potuto bloccare l'avanzamento del processo di beatificazione, come era capitato in passato ad altri candidati in lizza¹⁷⁵.

Intanto sul soglio pontificio si avvicendarono due pontefici: il primo Gregorio XV nel 1621, il secondo Urbano VIII nel 1623.

Nello stesso 1623, l'Orsini venne sostituito dal cardinal Stefano Pignatelli che subito decise di rimettersi a lavorare per la causa, rimasta ferma dal 1621. Nel mentre il Puccini partì per Roma per accelerare il processo, ma papa Urbano VIII – sebbene fosse lo zio delle carmelitane fiorentine suor Innocenza e suor Maria Grazia – volle che fosse seguita la prassi normale per la beatificazione, nonostante i numerosi miracoli attestati dalle intercessioni verso quest'ultima¹⁷⁶.

Il 18 marzo 1624 papa Barberini fece ufficialmente partire il secondo processo apostolico ai fini della beatificazione¹⁷⁷, ma solo nel 1624, il 27 giugno, di fatto la macchina dell'inchiesta apostolica ripartì dalla città natale della futura beata, Firenze.

Lo scopo dei lavori era di confermare il processo informativo del 1612, supervisionato dal pontefice per mezzo della commissione papale. La famiglia Medici nonostante l'importante ruolo di promozione che caratterizzò tutto il processo non contribuì alla deposizione di processi informativi apostolici¹⁷⁸.

¹⁷³ È possibile ipotizzare che nel 1621 possa essere accaduto un fatto che abbia spostato l'attenzione dalle carte del processo romano della futura beata. Tale avvenimento potrebbe coincidere con la morte del pontefice, Paolo V Borghese, il 28 gennaio 1621.

¹⁷⁴ Tale testimonianza è riportata nel *Memoriale* conservato presso l'archivio del Monastero di S. Maria Maddalena de' Pazzi, citata anche in COPELAND, *Maria Maddalena de' Pazzi: The Making of a Counter-Reformation Saint*, p. 124.

¹⁷⁵ PAPA, *Le cause di canonizzazione*, cit., p. 238.

¹⁷⁶ «Si dichiarò volere che si osservassero tutti li termini delle beatificazioni, e che il tutto passassi con rigore secondo gl'ordini e riti della S.ta M.re Chiesa in simili cause». Tale testimonianza è riportata nel *Memoriale* conservato presso l'archivio del Monastero di S. Maria Maddalena de' Pazzi, e citata anche in COPELAND, *Maria Maddalena de' Pazzi: The Making of a Counter-Reformation Saint*, cit., p. 125. Per una contestualizzazione storica dell'iter dei processi si veda F. VERAJA, *La beatificazione, storia, problemi e prospettive*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1983, pp. 115-121; per le questioni inerenti il processo della santa si veda VASCIABEO, *Una storia di donne*, cit., p. 151.

¹⁷⁷ VASCIABEO, *Una storia di donne*, cit., p. 153.

¹⁷⁸ COPELAND, *Maria Maddalena de' Pazzi: The Making of a Counter-Reformation Saint*, cit., pp. 132, 135.

Anche se la morte aveva colto molti dei familiari più vicini a Maria Maddalena – tra i quali i genitori e i fratelli – la memoria di quest'ultima risuonò nelle testimonianze delle consorelle e della stessa Giovanna, amica d'infanzia della futura beata¹⁷⁹. Le deposizioni di quest'ultime – memori delle confessioni di donna Maria Buondelmonti, fatte quando la figlia era ancora secolare – rievocano durante la lettura dei processi la tenerezza, i primi rudimenti della fede e l'amore che la famiglia trasmise alla giovane figlia fin dall'infanzia.

Il 15 ottobre si procedette alla ricognizione del corpo e il 26 si chiuse il processo¹⁸⁰. Nel corso del 1625 fu necessario un nuovo esame circa l'incorrusione, l'odore e il liquido che emanava dal corpo. Infatti, la documentazione riguardante le spoglie fu ritenuta insufficiente e quindi tali analisi furono effettuate il 21 novembre 1625¹⁸¹.

Anche se riposta in un terreno molto umido, la salma apparve miracolosamente incorrotta, tranne per la punta del naso e per il labbro inferiore. Se il corpo fu trovato intatto, i vestiti che indossava e il legno della cassa che la conteneva si erano invece deteriorati. La veste appariva «fradicia e muffita» a causa della collocazione umida sotto l'altare maggiore della chiesa. Lo stesso reverendo Vincenzo Puccini, sacerdote e confessore del monastero di Santa Maria degli Angeli, nella sua testimonianza, descrive il luogo scelto per conservare e venerare il corpo della carmelitana come ricco di umidità per la vicinanza al pozzo del convento e alle grondaie (posizionate nelle adiacenze dell'altare). Aspetto confermato anche dalla testimonianza di Benedetta Cambini:

So ancora che il suo corpo si ritrova intero e incorrotto, il che tengo miracoloso, poiché stette un anno in un luogo umidissimo, sotto l'altare maggiore di questa chiesa, dove gli abiti di seta che haveva indosso muffirono e si levarono in pezzi, lo corpo lo trovammo intero sì come di presente ancora si conserva¹⁸².

Data l'incorrusione del corpo – dopo le varie perizie ed esami da parte dei medici incaricati – fu sentenziato che la serva di Dio di casa Pazzi fosse degna di essere beatificata¹⁸³.

Il 28 marzo 1626 sua santità Urbano VIII rimise la relazione alla Congregazione dei Riti e il 4 aprile 1626 la medesima dichiarò valido il processo remissoriale di Firenze¹⁸⁴.

¹⁷⁹ SCATTIGNO, *Una comunità testimone*, cit., pp. 193-194.

¹⁸⁰ SAGGI, *Summarium*, cit., p. 14.

¹⁸¹ V. PUCCINI, *Vita della b. Maria Maddalena de' Pazzi, monaca nel munistero di s. Maria degli Angeli in Borgo S. Fridiano [...] Raccolta e descritta dal sig. d. Vincenzo Puccini [...]*, Roma, per l'erede di Bartolomeo Zannetti, 1629, p. 472.

¹⁸² SAGGI, *Summarium*, cit., p. 188.

¹⁸³ PUCCINI, *Vita della b. Maria Maddalena de' Pazzi* (1629), cit., p. 472.

¹⁸⁴ SAGGI, *Summarium*, cit., p. 15.

Il 24 aprile dichiarò di constatare la santità della vita e l'eroicità delle virtù della serva di Dio; il 2 maggio approvò 18 miracoli, di cui 9 fatti in vita e 9 dopo la morte, dando parere favorevole per la beatificazione¹⁸⁵. La bolla di beatificazione fu la *In sede Principis Apostolorum* dell'8 maggio 1626 che concesse di poter celebrare la festa per quell'anno a Firenze e nella chiesa di San Giovanni dei Fiorentini a Roma¹⁸⁶.

2.2. Dopo la beatificazione: festeggiamenti, miracoli, culto

Nella chiesa romana di San Giovanni dei Fiorentini, il 25 maggio 1626, giorno della nascita al cielo della beata, si radunò una numerosa folla¹⁸⁷. Tale luogo, per i fiorentini fuori sede, era tanto importante da essere identificato come l'unica chiesa, fuori dalla città gliata, dove fosse concesso di celebrare la beatificazione. All'interno dell'edificio religioso, sopra l'altare maggiore, era stata allestita una tela raffigurante la beata in ginocchio con un breviario ai suoi piedi. Sul volume era posato un giglio bianco, simbolo della sua terra natale e della purezza che da sempre l'aveva contraddistinta. La beata inoltre fu rappresentata a braccia aperte mentre riceve il velo da parte della Vergine Maria attorniata da schiere di angeli¹⁸⁸.

Per il dipinto fu incaricato il pittore Francesco Curradi che curò personalmente l'opera. Questa fu una replica, con qualche variante, rispetto alla tela custodita nella cappella del monastero di Santa Maria degli Angeli. «La Vergine dona il velo della purezza a suor Maria Maddalena de' Pazzi» sempre del 1626 ad opera dello stesso artista¹⁸⁹.

Arrivata la bolla a Firenze – che concesse ufficialmente le celebrazioni liturgiche in onore di Maria Maddalena – le monache e i religiosi carmelitani suonarono le campane intonando il *Te Deum*¹⁹⁰.

Anche nel monastero di S. Maria degli Angeli i festeggiamenti durarono otto giorni e il corpo della beata fu esposto in chiesa a tutti i devoti. Per l'occasione fu allestito un «teatro del sacro» ad opera dello stesso Curradi.

¹⁸⁵ G. DA NOVAES, *Elementi della storia de' sommi Pontefici: da San Pietro sino al felicemente regnante Papa Pio VII [...] raccolti dal canonico Giuseppe De Novaes [...] tomo decimo*, Roma, presso Francesco Bourliè, 1822, p. 198.

¹⁸⁶ PUCCINI, *Vita della b. Maria Maddalena de' Pazzi* (1629), cit., p. 472.

¹⁸⁷ Per un'adeguata contestualizzazione si veda R. DIEZ, *Il trionfo della parola: studio sulle relazioni di feste nella Roma barocca, 1623-1667*, Roma, Bulzoni, 1986.

¹⁸⁸ A. GERARDI, *Breue relatione del solenne apparato fatto in S. Giouanni de' Fiorentini nel giorno che si celebraua la beatificatione della venerabil madre suor Maria Madalena de' Pazzi carmelitana osseruante. Descritta da Antonio Gerardi romano [...]*, Roma, per l'erede di Bartolomeo Zannetti, 1626, pp. 7-8, 13-14.

¹⁸⁹ PACINI, *Maria Maddalena de' Pazzi. Santa dell'Amore non amato*, cit., p. 76.

¹⁹⁰ SAGGI, *Summarium*, cit., p. 15.

Un paradiso, dipinto d'angioli sopra nuvole e splendori; in mezzo de' quali era l'immagine di questa Beata: e per far risplendere queste nuvole e splendori per via dei riflessi de' lumi, si erano accomodate dietro a quegli angioli fino al numero di sessanta lucerne¹⁹¹.

Questa complessa installazione contemplava al centro una raffigurazione della beata, attorno alla quale furono collocate numerose lampade per permettere una maggiore visione dell'opera; queste divennero oggetto del primo miracolo della beata in occasione della celebrazione del suo transito del 24 maggio. Durante i vesperi, due consorelle scelte per il servizio di accensione delle lampade si recarono nella stanza adibita alla conservazione dell'olio. Una di loro si accorse che l'olio stava terminando, e immediatamente dopo lo trovò miracolosamente pieno fino all'orlo, al punto di traboccare. Le due suore sapevano che in convento non vi erano altre scorte di olio ed incredule informarono la comunità di quanto accaduto. Inizialmente le consorelle non credettero al racconto delle due, ma l'olio continuò miracolosamente a riempire l'orcio, sebbene lo avessero continuamente usato anche nei giorni a seguire. Ogni volta che veniva attinto per accendere le lampade in chiesa, questo ricresceva della stessa misura. Il padre confessore Vincenzo Puccini ne fu informato e assieme alla madre superiora e ad alcuni ufficiali del monastero attestarono che tale fenomeno era sicuramente di natura miracolosa. L'olio fu fatto esaminare e l'arcivescovo di Firenze per mano di un notaio pubblico, affermò l'autenticità del primo miracolo compiuto dalla beata¹⁹².

La beatificazione di Maria Maddalena aveva inizialmente circoscritto la celebrazione del suo ufficio e della santa messa all'area geografica della città di Firenze, ma nell'aprile del 1627 Urbano VIII estese il culto verso «ogni monastero, luogo e chiesa» dell'Ordine Carmelitano¹⁹³.

¹⁹¹ PUCCINI, *Vita della b. Maria Maddalena de' Pazzi* (1629), cit., p. 473. Citato anche in PACINI, *Maria Maddalena de' Pazzi. Santa dell'Amore non amato*, cit., p. 74.

¹⁹² PUCCINI, *Vita della b. Maria Maddalena de' Pazzi* (1629), cit., pp. 473-475.

¹⁹³ URBANO VIII, *Declaratio, quod Beata Maria Magdalena de Pazzis florentina, dum vixit, ordinis B. Mariae de Monte Carmelo Monialis extitit* (23 aprile 1627), in L. TOMASETTI (a cura di), *Bullarium diplomatum et privilegiorum sanctorum romanorum Pontificum Taurinensis editio locupletior facta novissima collectione plurium brevium epistolarum decretorum actorumque S. Sedis a Leone Magno usque ad praesens*, vol. 13, Augustae Taurinorum, Seb. Franco, H. Fory et Henrico Dalmazzo editoribus, 1867, pp. 538-540, 549; a p. 549 si dice: «[...]ut ipsa ancilla Dei Maria Magdalena Beata nuncupari officiumque et missa de ea tamquam de communi virginis non martyris iuxta rubricas missali et breviarii romani, in omnibus et singulis civitatis florentina ecclesiis. Et ic Romae, pro tunc praesente anno dumtaxat in ecclesia sancti Ioannis Baptistae nationis Florentinorum in qua beatificationis huiusmodi solemnitas celebrando erat, in eiusdem ancillae Dei Maria Magdalena obitus seu alia subsequenti non impedita die a quibus clericis et presbyteris tam secularibus quam

La concessione del 1627 in contemporanea all'espansione dell'ordine consentì ai frati e alle suore carmelitane di commemorare e diffondere il culto di Maria Maddalena anche fuori dai confini della penisola, soprattutto nei territori di missione¹⁹⁴.

La devozione della nuova beata si diffuse ed aumentò in maniera esponenziale in varie parti di Italia e d'Europa, grazie anche ai numerosi miracoli eseguiti per intercessione, esaminati, approvati e testificati dalla Rota Romana e dalla Congregazione dei Riti¹⁹⁵.

A Napoli per esempio già dall'11 agosto 1626 furono richieste delle reliquie da esporre nella chiesa dei Carmelitani¹⁹⁶. Il culto passò anche attraverso l'attività di importanti benefattori come Gaspare de Roomer¹⁹⁷, il quale oltretutto espresse la volontà di contribuire alle spese necessarie per la canonizzazione della beata¹⁹⁸.

La vita del Carmelo napoletano si intrecciò con le vicende personali di Roomer, la cui figlia era monaca presso il monastero di S. Teresa d'Avila e del SS.mo Sacramento e al momento della morte fece testamento disponendo beni per l'abbellimento della chiesa¹⁹⁹. La presenza nella città partenopea di numerosi conventi appartenenti all'Ordine Carmelitano, portò inizialmente alla dedica di alcune cappelle e poi alla costruzione della prima chiesa dedicata alla santa dopo la canonizzazione²⁰⁰.

regularibus recitari et celebrari respective possente t valeret, apostolica auctoritate concessimus et indulgimus, et alias, prout in aliis nostris desuper in simili forma Brevis expeditis litteris. Quarum tenores praesentibus pro expressi haberi volumus, plenius continetur».

¹⁹⁴ L. SAGGI, *Storia del Carmelo: Storia dell'Ordine Carmelitano*, in E. BOAGA, L. BORRIELLO (a cura di), *Dizionario Carmelitano*, Roma, Città Nuova, 2008, pp. 848-849.

¹⁹⁵ P. FABRINI, *Vita di S. Maria Maddalena de' Pazzi nobile fiorentina sacra vergine carmelitana compilata dal sacerdote Placido Fabrini*, Napoli, stamperia e libreria di Andrea Festa, 1858, pp. 598-599.

¹⁹⁶ COPELAND, *Maria Maddalena de' Pazzi: The Making of a Counter-Reformation Saint*, cit., p. 167.

¹⁹⁷ Gaspare de Roomer, nobile cittadino di Anversa, di origine fiamminga, trasferito successivamente a Napoli. Devoto di suor Maria Maddalena de' Pazzi, in vita fu un prodigo benefattore verso il convento carmelitano di S. Maria della Vita e verso il monastero delle carmelitane di S. Teresa e del SS. Sacramento della città partenopea. Quest'ultimo con il suo impegno, permise di accrescere sempre di più la devozione verso la mistica negli anni successivi la beatificazione, promuovendone la causa di canonizzazione. In E. NOVI CHAVARRIA, *Sacro Pubblico e privato, Donne nei secoli XV-XVIII*, Napoli, Alfredo Guida Editore, 2009, cit., p. 21.

¹⁹⁸ SAGGI, *Summarium*, cit., p. 16.

¹⁹⁹ C. VASCIAVEO, *Il giardino delle carmelitane, vissuto, manoscritti e sfogliatelle*, Siena, Cantagalli, 2003, pp. 40-42.

²⁰⁰ La chiesa di Santa Maria Maddalena de' Pazzi cominciò a chiamarsi così a partire dal 1673 per volere dello stesso Roomer. Per approfondimenti si veda A. MASTELLONI, *La prima chiesa dedicata a S. Maria Maddalena de Pazzi carmelitana. Consecrata dalla diuotione napoletana. Narratiua storica del padre maestro frat Andrea Mastelloni [...] Appendice, una*

Vista la diffusione del culto, col tempo, la Chiesa di Santa Maria degli Angeli divenne troppo piccola per accogliere la moltitudine di fedeli che giungevano a Firenze per venerare il corpo incorrotto della beata. Di tutta risposta, le carmelitane pensarono di progettare e ingrandire sia il monastero che gli spazi dedicati al culto. L'idea si concretizzò in proposta durante la visita a Firenze del cardinale Francesco Barberini che, con l'occasione, aveva deciso di salutare due sue parenti, religiose presso il monastero. Le carmelitane esposero il loro desiderio di ingrandire la chiesa. Il cardinale però propose al papa una diversa soluzione: scambiare il loro monastero con quello della comunità cistercense maschile presente in Borgo Pinti²⁰¹.

Il 12 giugno 1627 fu firmato l'atto di scambio tra le due comunità e il 6 dicembre 1628 il corpo della beata Maria Maddalena lasciò il monastero d'Oltrarno, per essere depositato temporaneamente nell'antico oratorio dei novizi cistercensi. La traslazione del corpo verso la nuova dimora avvenne circa un anno dopo la firma del contratto, ma il trasferimento fu organizzato segretamente e con grande cura. Per non suscitare troppa attenzione da parte della popolazione, la salma fu collocata all'interno di una cassa lignea. La traslazione suscitò un notevole interesse tra la nobiltà e il clero fiorentino, tanto che si snodò una processione improvvisata per accompagnare le venerate spoglie mortali²⁰².

Accompagnò la processione anche Maria Cristina di Lorena, in qualità di co-reggente di Toscana. In segno di stima, il corteo si fermò per visitare il santuario fiorentino della Santissima Annunziata, luogo caro alla famiglia Medici e al quale Maria Cristina era una devota visitatrice²⁰³.

Per le carmelitane che accompagnavano le spoglie mortali della beata consorella, la visita al santuario fu considerata un enorme privilegio, ed ebbe su di loro un forte impatto, poiché non lasciavano da decenni l'ambiente della clausura²⁰⁴. Per la comunità, lasciare il monastero e i luoghi dove la beata aveva vissuto non fu certamente facile. Tante emozioni e tanti ricordi legati a Maria Maddalena animavano il complesso di S. Frediano. Il trasferimento fece però prendere coscienza alle religiose come costoro fossero custodi ed eredi del carisma maddaleniano²⁰⁵.

breve relatione della festa fatta in Napoli [...] da 15. fin à 29. di settembre 1669 [...] per la [...] canonizzazione di S. Maria Maddalena de' Pazzi, Napoli, per Girolamo Fasulo, 1675.

²⁰¹ TUVERI, *La santa fiamma*, cit., pp. 146-147.

²⁰² ASF, Carte strozziane, prima serie (106), *Memoria della traslazione del Corpo di S. Maria Madd.a de Pazzi*, cc. 11-12.

²⁰³ PUCCINI, *La vita di santa Maria Maddalena de' Pazzi* (1739), cit., pp. 223-224.

²⁰⁴ ASF, Manoscritti (134), *Memorie fiorentine del cav. Francesco Settimanni nobile tomo ottavo dall'anno 1626 al 1630*, vol. VIII, cc. 557v-558r.

²⁰⁵ L. ADIMARI, *Prose sacre contenenti il Compendio della vita di S. Maria Maddalena de' Pazzi, e la Relazione delle feste fatte in Firenze per la sua canonizzazione, con un Discorso*

Meno di un anno dopo, l'urna con le spoglie mortali della beata fu deposta nella cappella della famiglia Nasi²⁰⁶.

La scelta di questa cappella è da ricondurre, probabilmente, secondo un'ipotesi basata sull'albero genealogico della famiglia Pazzi, alla figura di Ippolita Nasi, moglie di Geri de' Pazzi, fratello maggiore di suor Maria Maddalena. Ippolita e Geri erano dunque i genitori di suor Maria Grazia Pazzi, nipote della futura santa. La cappella fu adornata con un quadro, olio su tela, raffigurante un episodio legato alla beata, dipinto da Francesco Curradi, il cui titolo è *La vergine dona il Velo della purezza a Suor Maria Maddalena de' Pazzi*²⁰⁷.

Tale episodio riportato di seguito è contenuto nel libro secondo della *Probatione*:

E un dì fra gli altri, cioè alli 17 settembre di questo anno 1587, che era la festa delle stimmate di San Francesco, si ritirò sola in certe stanze remote del monasterio che non si habitano, e quivi, sendosi posta in oratione, con nuovo desiderio e fervore chiedeva detta gratia alla purissima Vergine Maria; e stanto in questo desiderio, gli apparve la detta Mamma S.ma e per mostrargli che non aveva offeso Dio, anzi, aveva vinto con gran fortezza la detta tentazioni, la coperse tutta con un candissimo velo e sentì nell'interior suo un certo legamento e stringimento che da lei stessa non lo potette dare a intendere alla m. priora (dalla quale sforzata conferì questa cosa). E fu in tal modo che ridondò ancora nell'isteriore alquanta pena; e questa gli fu per certificazione che mai più gli darebbe noia simil tentazione, come si legge di San Thommaso d'Aquino che fu cinto dalli Angeli, e molti altri Santi che ricevertero questa gratia²⁰⁸.

L'artista si ispirò a questa vicenda miracolosa per creare nello stesso anno anche la variante che arricchì la chiesa di San Giovanni dei Fiorentini a Roma.

3. Il processo di canonizzazione

Nel corso degli anni successivi si concretizzò la volontà di procedere alla canonizzazione, nel maggio del 1631, la Congregazione dei Riti definì la

della passione del Redentore. Di Lodovico Adimari [...], Firenze, nella stamperia di S.A.R. per Anton Maria Albizzini, 1706, pp. 86-87.

²⁰⁶ TUVIERI, *La santa fiamma*, cit., pp. 146-147.

²⁰⁷ PACINI, *Maria Maddalena de' Pazzi. Santa dell'Amore non amato*, cit., pp. 22, 76.

²⁰⁸ AGRESTI, *Probatione*, cit., parte seconda, p. 114. L'episodio è anche raccolto all'interno del volume di VIRGILIO CEPARI, *Vita della serafica verg. S. Maria Madalena De' Pazzi fiorentina dell'ordine Carmelitano della prima Osseruanza Regolare. Scritta dal Padre Virgilio Cepari [...] con l'aggiunta cavata da' Processi formati per la sua Beatificazione, e Canonizatione del Padre Gioseppe Fozi della medesima Compagnia. Data alle Stampe dalle Monache del Monasterio della Santissima Incarnatione del Verbo Diuino [...]*, Roma, per il Barnabò, 1669.

procedura da seguire per l'intero processo²⁰⁹. Le fasi che ne accompagnarono l'andamento, scorrevano vicendevolmente con le riforme apportate da Urbano VIII²¹⁰.

Sotto il suo pontificato continuò l'opera di riforma della Chiesa secondo i dettami del concilio tridentino, riservando alla figura del pontefice le beatificazioni e le canonizzazioni²¹¹.

I decreti di Urbano VIII del 1634 ebbero la funzione di condizionare e arricchire le modalità di istruzione dei processi di beatificazione e canonizzazione, stabilendo per le due modalità procedure ben distinte²¹². Di particolare rilevanza fu il divieto del culto pubblico dei defunti prima di essere riconosciuti come beati o santi. Per la canonizzazione erano richiesti due miracoli attestati *post mortem*, seguiti dal decreto a procedere emanato dalla Congregazione²¹³.

La causa di Maria Maddalena fu colpita da tali provvedimenti e protratta per circa cinquant'anni, nonostante la devozione del pontefice verso la beata e il sostegno alla causa da parte dell'importante famiglia Medici. Urbano VIII, durante il suo pontificato (della durata di circa un ventennio) canonizzò solo due persone: Elisabetta di Portogallo nel 1625 e Andrea Corsini nel 1629²¹⁴.

La causa di Maria Maddalena subì lo stesso destino di stallo di altre cause. Molto probabilmente – sebbene Urbano VIII si fosse dimostrato propenso a beatificare la mistica carmelitana – dovette ritenere precoce l'immediata canonizzazione.

Il 29 luglio 1644, alla morte del pontefice, il processo di Maria Maddalena passò nelle mani di due papi prima di vedere la luce della santificazione – ben cinquant'anni dopo con Clemente IX Rospigliosi – nel 1669.

²⁰⁹ Questo tentativo di rivedere i punti della procedura, rifletteva le diverse discussioni che erano emerse negli anni precedenti per altre cause. Si veda a tal proposito M. GOTOR, *I beati del Papa. Santità, inquisizione e obbedienza in età moderna*, Firenze, Leo Olschki, 2002, p. 308.

²¹⁰ SCATTIGNO, *Una comunità testimone*, cit., pp. 176-178.

²¹¹ G. ZARRI (a cura di), *Finzione e santità tra medioevo ed età moderna*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1991, pp. 233-235.

²¹² Il riferimento è al Breve di Urbano VIII *Coelestis Hierusalem civies* del 5 luglio 1634; citato anche in M. GOTOR, *Chiesa e santità nell'Italia moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2004, p. 85; per approfondimenti sul tema si veda anche: M. GOTOR, *La fabbrica dei santi: la riforma urbaniana e il modello tridentino*, in L. FIORANI, A. PROSPERI (a cura di), *Storia d'Italia, Annali 16, Roma. La città del papa. Vita civile e religiosa dal Giubileo di Bonifacio VIII al Giubileo di Papa Wojtyła*, Roma, Giulio Einaudi editore, 2000, pp. 677-727.

²¹³ G. DALLA TORRE, *Santità ed economia processuale. L'esperienza giuridica da Urbano VIII a Benedetto XIV*, in ZARRI (a cura di), *Finzione e santità*, cit., pp. 237-241.

²¹⁴ P. PALAZZINI, *Beatificazioni e canonizzazioni nella prima metà del secolo XVII e loro incidenza nella vita della Chiesa*, in *L'assolutismo, protezione e strumentalizzazione della vita religiosa*, Fonte Avellana, Centro di Studi Avellaniti, 1985, pp. 165-167.

Ad Urbano VIII succedette Innocenzo X, appartenente alla famiglia romana dei conti Panphili, originaria di Gubbio. Sotto il suo pontificato i regolamenti imposti dal Barberini, in materia di canonizzazione, furono nuovamente rivisti²¹⁵.

Alla morte di Innocenzo X nel 1655, salì al soglio pontificio il senese Alessandro VII Chigi. Durante il suo pontificato, il generale dell'ordine carmelitano Girolamo Ari venne a Firenze (il 20 ottobre 1660) offrendo alle monache il suo impegno per la canonizzazione. Il 22 febbraio 1661 arrivò a Firenze la copia del *Memoriale* da presentarsi al papa; il 2 luglio l'Ari chiese alle monache che mandassero a Roma le raccolte dei miracoli avvenuti dopo la beatificazione, facendo sapere che il Roomer aveva promesso una somma cospicua a copertura delle spese. Il 30 agosto l'Ari chiese inoltre che si ottenessero le lettere postulatorie della Curia fiorentina, notificando di aver ottenuto come ponente il cardinale Sacchetti²¹⁶.

Il 12 dicembre 1661, papa Alessandro VII Chigi firmò il decreto di riassunzione della causa. Il 15 febbraio 1662 il procuratore generale dei Carmelitani Paolo di S. Ignazio fece sapere che la Congregazione aveva determinato che venissero scelti tre vescovi per il processo da farsi in Firenze, e comunicava che a Napoli, per il processo da farsi in loco, i vescovi fossero già stati selezionati. Dopo cinque giorni le monache chiesero invece ai vescovi di Fiesole, di Colle Valdelsa e di Pistoia, che accettarono il 3 marzo. Per Napoli gli scelti furono: l'arcivescovo di Sorrento ed i vescovi di Calvi e Vico Equense. A costoro, in data 14 giugno, vennero spedite le lettere remissorie da parte della Congregazione dei Riti. Il 10 luglio 1662 il priore generale Girolamo Ari fece come suoi procuratori padre Cirillo Grillanti per Firenze e padre Onofrio Sorrentino per Napoli.

Il processo di Firenze si svolse dal 16 settembre 1662 al 28 maggio 1664. Giudici remissoriali furono i vescovi di Fiesole, di Colle Valdelsa e di Pistoia-Prato, ovvero rispettivamente Roberto Strozzi, Giovanni Bonaccorsi e Francesco Rinuccini (quest'ultimo poi sostituito dall'arcivescovo di Adrianopoli Stefano Brancaccio). La sede del processo di Firenze fu collocata nel palazzo e nella chiesa del vescovo di Fiesole che aveva in Firenze (S. Maria in Campo) e nel palazzo del Brancaccio. Il notaio fu Giovanni Antonio Vignali. Furono esaminati 37 testimoni tra il 10 febbraio 1663 e l'8 maggio 1664. Una volta consegnato a Roma tutto il materiale raccolto, il papa incaricò come ponente il cardinal Bandinelli che il 27 giugno 1664 ottenne di poter aprire il processo²¹⁷.

²¹⁵ PAPA, *Le cause di canonizzazione*, pp. 308-309.

²¹⁶ COPELAND, *Maria Maddalena de' Pazzi: The Making of a Counter-Reformation Saint*, pp. 167-168, 180.

²¹⁷ SAGGI, *Summarium*, cit., pp. 17-18.

Il carmelitano Andrea Mastelloni spiega perché si scelse Napoli come seconda sede nella quale celebrare il processo:

Dovendo fabbricarsi i processi in partibus per la sua canonizzazione, fu ordinato il farsene uno in Firenze, dove ella in terra nacque, visse e morì, e a pari di Firenze un altro in Napoli, dove dal Paradiso mostra havere un occhio particolare, riguardandola sempre con occhiate di beneficenza²¹⁸.

Se a Firenze erano state le donne – consorelle della santa assieme alle nobili di casa Medici – a promuovere la devozione di Maria Maddalena, a Napoli fu il ramo maschile dell’Ordine Carmelitano. I frati identificarono come luogo di devozione la chiesa del Carmine maggiore, sito particolarmente sentito e visitato da numerosi pellegrini²¹⁹.

Il culto di Maria Maddalena nella città partenopea si diffuse grazie alle reliquie concesse dal monastero di Santa Maria degli Angeli, segno della particolare stima reciproca tra le due comunità carmelitane. Le suore concessero due veli – uno nero e uno bianco –, una cintura, un piccolo pezzo di lenzuolo, un pezzo del cilicio appartenuto alla mistica e delle reliquie corporali composte da due denti e due capelli. Attraverso le reliquie donate si creò un forte legame tra le due comunità, permettendo anche maggiore diffusione e conoscenza del culto della beata anche fuori dai confini fiorentini.

Gli effetti taumaturgici di tali reliquie ebbero dirette conseguenze per la stesura delle testimonianze per il processo napoletano²²⁰.

In questo contesto risulta importante anche il contributo dato dalla letteratura, in particolare il lavoro di Lorenzo Maria Brancaccio, carmelitano osservante che copriva importanti ruoli all’interno della Curia arcivescovile napoletana²²¹.

Il fatto che Napoli fosse la sede del secondo tribunale per la canonizzazione di Maria Maddalena deve far riflettere sull’importanza della beata nella città partenopea, maturata anche grazie all’impegno del Roemer²²².

²¹⁸ MASTELLONI, *La prima chiesa dedicata*, cit., p. 202.

²¹⁹ COPELAND, *Maria Maddalena de’ Pazzi: The Making of a Counter-Reformation Saint*, pp. 168.

²²⁰ MASTELLONI, *La prima chiesa dedicata*, pp. 8, 260-262.

²²¹ L.M. BRANCACCIO, *Opere di santa Maria Maddalena de’ Pazzi carmelitana monaca del venerando munistero di S. Maria degl’Angioli di Firenze. Raccolte dal M.R.P. maestro frà Lorenzo Maria Brancaccio carmelitano dell’Osservanza di S. Maria della Vita in Napoli. E divise dal medesimo in cinque parti. Aggiuntevi in questa nuova impressione le sue lettere*, Venezia, nella Stamperia Baglioni, 1739.

²²² COPELAND, *Maria Maddalena de’ Pazzi: The Making of a Counter-Reformation Saint*, pp. 180-181.

Il processo di Napoli si svolse, quindi, tra il 9 ottobre 1662 e il 23 luglio 1665. Fu aperto dai giudici remissoriali Paolo Suardo e Vincenzo Carafa (poi sostituito da Giovanni Mastelloni nel 1663 e successivamente da Placido Carafa nel 1665) con notaio Andrea Migliaccio. La sede fu il palazzo dell'arcivescovo di Sorrento a Napoli e la chiesa di San Paolo dei Teatini. Esaminarono 21 testimoni tra il 20 ottobre 1662 e il 18 giugno 1665. Il 23 luglio 1665 vennero apposti i sigilli al processo. Il termine di un anno, posto dalla Congregazione, fu prorogato più volte²²³. Si rivelò estremamente utile all'opera processuale, il coinvolgimento della città partenopea. Le testimonianze e i miracoli operati da Maria Maddalena fuori dai confini toscani dimostrarono con forza che il cammino verso la santificazione non era maturato esclusivamente dall'interesse dell'Ordine religioso carmelitano o da parte della famiglia natale della beata, ma coinvolse la devozione e l'identità popolare di più comunità laicali²²⁴.

Nel 1667 venne a mancare Alessandro VII Chigi e dopo la morte di quest'ultimo assunse la carica di pontefice un altro toscano, ma di origine pistoiese, Clemente IX Rospigliosi²²⁵. Quest'ultimo fu uno dei più importanti sostenitori della causa di canonizzazione di Maria Maddalena anche prima di salire al soglio pontificio.

Rospigliosi, non ancora cardinale, era entrato a servizio presso il nipote del pontefice (Urbano VIII), il cardinale Francesco Barberini. Questo, come già anticipato, avendo due parenti monache presso il Monastero di S. Maria degli angeli²²⁶, colse l'occasione del rientro da un viaggio apostolico in Spagna per andare a trovarle nel 1626²²⁷. Rospigliosi accompagnò Barberini nella visita alle due nipoti nel monastero fiorentino e qui entrò in contatto con la figura di suor Maria Maddalena. Nel 1657, quando ricoprì la carica di segretario di Stato, l'interesse per la monaca carmelitana fu amplificato da una sua straordinaria esperienza personale: un miracolo di guarigione che attribuì a Maria Maddalena. Ritrovatosi affetto da un'infermità, il cardinale chiese alle sorelle Barberini una reliquia della beata. Queste, dal monastero fiorentino, inviarono un piccolo vaso di olio. Dopo l'uso di tale dono riconobbe di aver ricevuto la guarigione per mezzo della beata²²⁸.

²²³ SAGGI, *Summarium*, p. 18.

²²⁴ Si veda al riguardo CHAVARRIA, *Sacro Pubblico e privato*, cit., p. 21; J.M. SALMANN, *Modelli di santità, pratiche devozionali, comportamenti religiosi nel Regno di Napoli dal 1540 al 1750*, Lecce, Argo, 1996, pp. 387-390.

²²⁵ FABRINI, *Vita di S. Maria Maddalena de' Pazzi* (1858), cit., p. 626.

²²⁶ Suor Innocenza e suor Maria Grazia Barberini.

²²⁷ Giulio Rospigliosi fu nominato arcivescovo di Tarso e nunzio apostolico presso Filippo IV di Spagna.

²²⁸ COPELAND, *Maria Maddalena de' Pazzi: The Making of a Counter-Reformation Saint*, cit., pp. 196-197.

La storia fu raccontata alle monache fiorentine attraverso una lettera, datata luglio 1667, un mese dopo l'elezione al soglio pontificio col nome di Clemente IX.

Una volta diventato papa, complici anche le sue radici toscane, il devoto pontefice si adoperò ad appoggiare e candidare la causa di santificazione della beata carmelitana presso la Congregazione dei Riti²²⁹.

Il pontefice si impegnò in prima persona per elevare agli onori degli altari la beata Maria Maddalena de' Pazzi, tanto che ordinò che il processo venisse presentato dinanzi a lui. Nell'incontro che si svolse con la Congregazione dei Riti, il 4 ottobre 1667, venne dichiarata la validità dei due processi e il 10 settembre 1668 fu riconosciuto il carattere miracoloso di 5 sui 13 fatti presentati²³⁰. I sostenitori dei miracoli della futura santa lanciarono numerosi appelli verso il santo padre a favore della canonizzazione, accompagnandoli con omaggi devozionali, tra i quali erano incluse diverse reliquie²³¹. Tali doni incoraggiarono il pontefice a interessarsi ancor più alla causa di canonizzazione. Il papa incaricò il promotore del processo, cardinale Decio Azzolino, successore di Rospigliosi come segretario di Stato, di accelerare la chiusura della causa²³².

3.1. La cerimonia di canonizzazione e i festeggiamenti successivi

I documenti, le pubblicazioni e le testimonianze dei fatti – il verificarsi di avvenimenti inspiegabili, ritenuti come miracoli, e attribuiti alla sua intercessione o episodi mistici che caratterizzarono la sua esistenza terrena – dimostrarono come fosse riconoscibile la fama di santità della giovane di casa Pazzi²³³.

²²⁹ COPELAND, *Maria Maddalena de' Pazzi: The Making of a Counter-Reformation Saint*, cit., p. 197.

²³⁰ Il 10 settembre 1668 la congregazione dei Sacri Riti sotto la guida del Pontefice Clemente IX Rospigliosi, dopo un attento studio della causa di santificazione approvò i cinque miracoli riconosciuti e doperati dalla Vergine carmelitana fiorentina dopo la sua beatificazione: «1. La integrità, & incorrotione; 2. La fraganza del suo sacratissimo corpo; 3. La moltiplicazione dell'oglio nel Monastero di S. Maria degli Angeli, che fu il suo, fatta nell'anno 1626; 4. La seconda moltiplicazione dell'oglio fatta come prima nell'anno 1654 nel medesimo Monastero; 5 La restituzione della vista à Maria Angeli Gorina per duoi anni aciecata», in FORNARI, *Anno memorabile dei carmelitani*, cit., tomo II, p. 724; si metta a confronto con la lista di miracoli attribuiti presenti in *Relazione delle pompe Vaticane nella canonizzazione di S. Pietro d'Alcantara e di S. Maria Madalena de Pazzi dedicata all'illustrissima Signora la Signora Marta Ghezzi Baldinotti Marchesa di Rota*, Roma, stamperia del Drangondelli, 1669, pp. 3-4.

²³¹ PACINI, *I "depositi" di Santa Maria Maddalena*, cit., pp. 237-238.

²³² SAGGI, *Summarium*, cit., p. 18.

²³³ G. PAPA, *Cardinali, prefetti, segretari, promotori generali della fede e relatori generali della Congregazione*, in *Miscellanea in occasione del IV centenario della Congregazione per le Cause dei Santi (1588-1988)*, Città del Vaticano, Congregazione per le Cause dei Santi, 1988, pp. 423-428.

Il 28 aprile 1669, domenica *in Albis*, Clemente IX procedette alla solenne canonizzazione, insieme a San Pietro d'Alcantara. La bolla non fu redatta immediatamente e siccome dopo poco morì il papa Rospigliosi, l'ufficialità giunse soltanto l'11 maggio 1670 ad opera del nuovo papa Clemente X²³⁴. Non mancarono inoltre testimonianze scritte – in parte già raccolte quando la beata era in vita, come quelle pubblicate poco dopo la morte – a corredo della causa del processo.

La cerimonia di canonizzazione ebbe luogo nella basilica di San Pietro che fu allestita per l'occasione²³⁵. Assieme alla santa fiorentina, conquistò il privilegio di salire agli onori degli altari anche S. Pietro di Alcantara, al secolo Juan de Garavito y Vilela de Sanabria, sacerdote spagnolo dei frati minori²³⁶.

Nella relazione della cerimonia di canonizzazione, non fu solo rappresentata la celebrazione liturgica, ma vennero anche descritti gran parte dei momenti che la precedettero²³⁷. Le effigi dei nuovi Santi fecero il loro ingresso scortate dai rappresentati dei due ordini²³⁸, quello francescano e quello carmelitano, segno di onore e di riconoscenza verso le famiglie religiose che ebbero il privilegio di accoglierli:

In questa processione si vedevano spiegati avanti gli Accoliti Votanti di Signatura due bellissimi stendardi, l'uno con l'immagine di S. Pietro d'Alcantara, e l'altro di S. Maria Maddalena de' Pazzi ambedue in atto di volare alla Gloria del Paradiso. I portatori di stendardi erano Religiosi

²³⁴ SAGGI, *Summarium*, cit., p. 18.

²³⁵ G. MORELLO (a cura di), *La fortuna di San Pietro, fortuna e immagine*, Roma, Gangemi Editore, 2013, pp. 453-454: «Per la canonizzazione del 1669, i ss. Pietro d'Alcantara e Maria Maddalena de' Pazzi, si pensò di utilizzare internamente gli spazi alti e stretti tra le lesene, che comprendevano un tratto di parete e i due ordini di nicchie: i Nicchi che sono due per ogni pilastro, s'illuminavano ogn'uno d'un candelabro con cinque torce di sei libbra l'una, i vani che restavano tra nicchio e nicchio si empivano delle pitture, continenti i miracoli, che furono diece del santo, posti nella parte destra, e diece della Santa, alloggiati nella sinistra, e finalmente lo spazio, che dall'ultimo nicchio corre fino al suolo della chiesa, si vestiva da cartelloni, sostenuti da figurine di Putti, con breve dichiarazione del miracolo che gli stava sopra».

²³⁶ *Relatione delle cerimonie celebrate nella Basilica di S. Pietro nella canonizzazione di S. Pietro d'Alcantara e di S. Maria Madalena de Pazzi. Fatta alli 28. del mese d'Aprile dell'anno 1669. Dedicata all'illustrissimo [...] Cesare Baldinotti marchese di Rota*, Roma, nella Stamperia del Dragoncelli, 1669, pp. 58-60.

²³⁷ «Il 28 aprile nostro Sign. Clemente IX, col seguito dei suoi famigliari, scese dalle sue stanza del Palazzo Vaticano, et li portò alla stanza della Sagresia, vicina alla cappella di Sisto. Qui fu vestito dei Sacri paramenti», in B. LUPARDI, *Relatione delle cerimonie, & apparato della Basilica di San Pietro nella canonizatione de' gloriosi santi Pietro d'Alcantara [...] e Maria Maddalena de' Pazzi, [...] fatta dalla santità di n. sig. Clemente Nono il dì 28. Aprile 1669. Dedicata, e scritta all'eminentissimo [...] card. Litta arcivescovo di Milano*, Roma, per il Bernabò, 1669, p. 612.

²³⁸ PUCCINI, *Vita, e ratti di Santa Maria Maddalena de' Pazzi*, cit., tomo II, pp. 850-851.

dell'Ordini Minori di San Francesco, & de Carmelitani vestiti di cotte. Erano nel primo l'immagine del Santo, nel secondo scolpita nell'istesso modo l'effigie della Santa, & l'arme di Sua Santità, dell'Imperatore, del Gran Duca di Toscana, et della religione Carmelitana, e questi sono gli stendardi, che rimasero nella Basilica di San Pietro²³⁹.

La lettura della bolla di canonizzazione e la pronunziatione pubblica della relativa sentenza, da parte del Pontefice, determinò l'accettazione alla gloria degli altari di santa Maria Maddalena de' Pazzi e di san Pietro d'Alcantara.

La nuova santa fu presentata e offerta ufficialmente alla venerazione dei fedeli come esempio per il popolo cristiano da seguire e venerare nella comunione dei santi della chiesa universale.

Con l'onore della canonizzazione, santa Maria Maddalena de' Pazzi entrò ufficialmente a far parte della schiera delle sante. Ciò fu possibile grazie all'interessamento verso la causa di canonizzazione da parte di numerose autorità non soltanto religiose ma anche civili.

Per impetrare questo sacro favore a' Sommi pontefici più volte e in più tempi grandissimi Re e principi di gran dominio esposero le loro supplicazioni, e finalmente l'Imperatore Leopoldo Primo, la Regina di Francia, il Gran Duca, e la Gran Duchessa di Toscana l'ottennero dalla gloriosa memoria del Sommo Pontefice Clemente Nonno il giorno 28 aprile 1669²⁴⁰.

A favore della canonizzazione di santa Maria Maddalena de' Pazzi si esposero, con le loro suppliche e richieste, anche l'imperatore Leopoldo I, la regina di Francia Maria de' Medici²⁴¹, il granduca e la granduchessa di Toscana²⁴².

La fama di sì gran Santa non è ristretta nella sola Città di Firenze, dove nacque, visse e morì, ma s'è ampliata, diffusa in ogni parte del mondo Cristiano. S'avviano divoti Pellegrini al sacro Corpo da luoghi vicini, e lontano. Sono appesi voti d'argento, e d'oro, che sono inviati da Signori di alto grado, e da ogni sorta di persone e per fino dall'Indie l'anno 1667 il Padre Martino Carrera Domenicano Spagnuolo venne a sciogliere un voto. Frequenti sono le richieste di Reliquie della Santa da Città, Principi, e signori di sceltissima condizione²⁴³.

²³⁹ LUPARDI, *Relatione delle cerimonie, & apparato*, cit., p. 613.

²⁴⁰ PUCCINI, *Vita, e ratti di Santa Maria Maddalena de' Pazzi*, cit., tomo II, p. 850.

²⁴¹ O. MARINARI, *Maria de' Medici*, in *Dizionario Bibliografico degli Italiani*, volume 70, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2008, p. 205.

²⁴² PUCCINI, *Vita, e ratti di Santa Maria Maddalena de' Pazzi*, cit., tomo II, p. 850.

²⁴³ *Ivi*, p. 858.

Nel 1669 i fiorentini presenti nello Stato Pontificio parteciparono ai festeggiamenti in corso a Roma in onore di Maria Maddalena. La comunità toscana dimostrò il legame e la devozione verso la nuova santa di casa²⁴⁴.

La celebrazione dell'ottava festiva – svoltasi nelle vicinanze della Basilica di San Giovanni Battista dei fiorentini – fu un tripudio di processioni, vespri solenni e sermoni, accompagnata da fuochi di artificio²⁴⁵.

La facciata della Basilica fu usata come base per l'allestimento di una scenografia: la raffigurazione della santa, contornata da stemmi del granducato di Toscana. La canonizzazione fu l'occasione per celebrare il prestigio dell'identità fiorentina anche di fronte al popolo romano²⁴⁶.

A Firenze, la città accolse la notizia della canonizzazione con una grande festa di popolo corredata dal suono di campane e dallo scoppio dei fuochi di artificio.

Alle ore 12 del 2 di giugno del 1669 lo stendardo raffigurante l'effigie della santa – dono del Santo Padre Clemente IX – fece il suo ingresso nella città e la notizia della canonizzazione di Maria Maddalena fu accolta con giubilo²⁴⁷.

Il vessillo fu accompagnato da una solenne processione che si snodò dalla chiesa del Carmine a quella di Santa Maria degli Angeli in Borgo Pinti. Erano presenti numerose autorità civili e religiose, grazie anche alla concessione di alcuni giorni di festività per permettere al pubblico dei devoti di partecipare. Le finestre delle abitazioni furono allestite con effigi devozionali ed arazzi²⁴⁸.

Una volta giunta la processione alla chiesa seguì una celebrazione liturgica in onore della santa²⁴⁹. Sopra la porta del monastero dove riposava il suo corpo fu posta un'iscrizione celebrativa ad opera del fiorentino Andrea Cavalcanti²⁵⁰.

²⁴⁴ S. CARIBBO, A. SERRA (a cura di), *Venire a Roma, restare a Roma forestieri e stranieri fra Quattro e Settecento*, Roma, Tre-Press, 2017, pp. 282-283.

²⁴⁵ B.M. LANDI, *Relatione della festa solenne fatta in S. Giouanni dalla natione fiorentina in Roma per la canonizatione di S. Maria Maddalena de Pazzi. Con l'Oratione panegirica detta dal M.R.P. D. Biagio Maria Landi [...]*, Roma, per Nicol'Angelo Tinassi, 1670, pp. 10-12.

²⁴⁶ B. MAJORANA, *Spettacoli dell'estasi per la canonizzazione di Maria Maddalena de' Pazzi (1669)*, in M. CAFFIERO, M.P. DONATO, G. FIUME (a cura di), *Donne, potere, religione. Studi per Sara Cabibbo*, Milano, Franco Angeli, 2017, pp. 223-237.

²⁴⁷ ADIMARI, *Prose sacre contenenti il Compendio*, cit., pp. 83-90.

²⁴⁸ *Relatione delle cerimonie celebrate*, cit., p. 58.

²⁴⁹ L. CANTINI, *Legislazione Toscana Raccolta e illustrata dal dottore Lorenzo Cantini socio di varie accademie. Tomo primo [-trentesimo secondo]*, v. 18, Firenze, nella stamp. Albizziniana da S. Maria in Campo per P. Fantosini e figlio, 1805, pp. 258-261.

²⁵⁰ Secondo il volume di Adimari lo stendardo riportava la seguente iscrizione: «Maria Magdalena de Pazzis à Clemente Nono Pontefice Maximo in Sanctorum albo solemniter

Anche la famiglia Pazzi dimostrò gioia per la canonizzazione della parente.

Nella centrale piazza di Santa Croce fu allestita una «bizzarra» macchina capace di far esplodere fuochi artificiali. L'opera ingegneristica fu posta nelle immediate vicinanze della cappella di famiglia commissionata secoli prima a Filippo Brunelleschi. Per la costruzione di tali complessi meccanismi – che ogni giorno venivano modificati – servì l'aiuto dell'architetto Virginio Zaballi, con la supervisione di Luigi de' Pazzi, referente per la famiglia. Ciascuna delle macchine, rappresentava uno dei tre stati della vita della santa: nel secolo, nella religione e nel paradiso. A partire dalla sera della domenica, dopo la processione, la prima macchina pirotecnica fu presentata alla popolazione accorsa per i festeggiamenti. Nei due giorni successivi furono presentate le altre due macchine magnificamente decorate con scene della vita della santa e descritte dettagliatamente nel volume di Ludovico Adimari. Il ricordo di queste celebrazioni perdurò a lungo nella memoria dei fiorentini²⁵¹.

La scelta dello spettacolo pirotecnico era legata anche al ricordo dello «scoppio del Birindellone» tradizione della città di Firenze nata proprio per merito della famiglia Pazzi. Per la cerimonia del fuoco, rinnovata ogni anno in occasione della Santa Pasqua, in memoria delle gesta del valoroso Pazzino de Pazzi che aveva riportato in patria tre schegge provenienti dal Santo Sepolcro²⁵².

relata; Pazzia Familia tali aucta incremento & amplissimo Patronae decorata fulgore, faustum, ac tandium exoptatum Patriae, & sibigratualtur eventum. Candidissimamque hanc lucem, novo splendore notentem, domesticos gestiens reponit in fastos, communesque Florentinae Urbis plausus, praecipua quadam, alacraque venerazione, profequitur. Adum gloriosam in Coelis suspicit Sobole, & nova luce circumsulum Sidus adorat, festivam exultatium Ignium, e regione gentilitii Sacelli exhibens pompam publicam latitiamo adauget, atque aeterni in eam amoris, & cultus ardentia, ex animo, promit indicia», in ADIMARI, *Prose sacre contenenti il Compendio*, cit., pp. 139-140.

²⁵¹ *Ivi*, pp. 136-172.

²⁵² Un episodio importante della storia della famiglia Pazzi, è legato alla Crociata del 1099. Un rampollo dell'omonima casata, figlio di Raniero, partì assieme ad altri valorosi cavalieri alla volta di Gerusalemme per conquistare. Il valoroso crociato, riuscì a scalare per primo le mura della città santa. Secondo la leggenda di famiglia, fu lo stesso comandante Goffredo di Buglione, a donargli per il coraggio tre importanti e significative pietre, provenienti dal Santo Sepolcro. Sfregandole l'una all'altra, il figlio di Raniero, del quale non è riportato il nome di battesimo, accese una fiaccola illuminando la notte con la luce del sepolcro di Cristo. Ebbe così allora il desiderio di fare un voto, a favore della sua città di origine, Firenze. L'impresa era portare una fiaccola sempre accesa, da Gerusalemme fino al Duomo di Firenze, in segno di ringraziamento. Solo dopo numerose traversie, il valoroso crociato, riuscì a giungere alle porte della città fiorentina, sfinito ma con la torcia sempre accesa. I suoi concittadini, vedendolo allo stremo delle forze cercare comunque di entrare in città, nell'atto di proteggere la «santa fiamma», cominciarono a deriderlo ed insultarlo con l'appellativo di «Pazzo, Pazzo!». Questo non fermò il giovane, il quale riuscì a portare a compimento il suo voto. Da quel giorno, a ricordo della memoria del santo gesto fu

Inoltre il fuoco rappresentava l'espressione piena della neo santa fiorentina: lo stemma raffigurato sulla facciata del palazzo di famiglia in Borgo degli Albizi²⁵³; il carisma carmelitano incarnato dalla figura del profeta Elia. Maria Maddalena da sempre si era sentita ardere di amore come «una santa fiamma» nelle mani di Dio²⁵⁴.

4. La diffusione del culto della santa: percorsi, linguaggi e forme

La canonizzazione mutò notevolmente il processo di devozione che aveva caratterizzato gli anni precedenti. Maria Maddalena de' Pazzi riuscì con il suo carisma a superare le mura della clausura per entrare, come grande protagonista femminile, nel secolo della Controriforma. Il culto coinvolse, infatti, numerosi paesi e nazioni che fin da subito si rivolsero con pietà verso la nuova santa, portandone la diffusione fuori dai confini toscani²⁵⁵.

Tra le varie devozioni, è utile ricordare come quella verso santa Maria Maddalena abbia raggiunto, nel XVII secolo, anche la Sardegna. La propagazione di culti legati a precisi ambiti territoriali fu espressione stessa della circolazione di uomini, idee e anche di opere d'arte tra domini uniti da simili sensibilità culturali. Sovente la diffusione della devozione ad un santo straniero può essere imputata a diverse cause. Un ruolo importante in questa mobilità fu garantito dagli ordini religiosi – soliti promuovere i propri confratelli alla devozione dei fedeli – con chiari intenti riconducibili a forme di proselitismo. Giunse così in Sardegna, ad esempio, la devozione a Maria Maddalena de' Pazzi, esaltata dai Carmelitani, la cui figura troneggiava nella tela firmata da Francesco Massa (1789) per l'altare maggiore dell'antica chiesa della Madonna del Carmine di Cagliari²⁵⁶.

ribattezzato Pazzino, e i suoi discendenti ricordati fino ad oggi come la famiglia de' Pazzi. Per approfondimenti riguardo la storia e la vicenda di Pazzino de' Pazzi, famoso antenato di Maria Maddalena, si veda TUVERI, *La santa fiamma*, cit., pp. 8-12; L. BECCIANI, *La rocca di Montemurlo*, a cura di Riccardo Saccenti, Pistoia, Nuove esperienze, 2011.

²⁵³ Il palazzo presenta sul portale e sul timpano delle finestre della facciata, decorazioni che rappresentano delfini araldici reggenti il vaso col fuoco, a ricordo dell'impresa di Pazzino de' Pazzi. Secondo la leggenda, Goffredo di Buglione donò al valoroso crociato, oltre alle schegge, il privilegio di adottare il proprio stemma consistente in due delfini d'oro ritti in campo azzurro seminato da cinque schegge d'oro in F. FANTOZZI, *Pianta geometrica della città di Firenze alla proporzione di 1 a 4500 levata dal vero e corredata di storiche annotazioni, dall'Architetto Federigo Fantozzi*, Firenze, coi tipi della Galileiana, 1845, p. 155.

²⁵⁴ TUVERI, *La santa fiamma*, cit., pp. 8-12.

²⁵⁵ SCATTIGNO, *La costruzione di un profilo*, p. 154.

²⁵⁶ G. SPANO, *Guida della Città e dintorni di Cagliari*, Cagliari, coi tipi di A. Timon, 1861, p. 164; F. TOLA, *Rosalina di Palermo: arte e devozione in Sardegna*, in «OADI. Rivista dell'osservatorio per le Arti Decorative in Italia», 16 (2017), consultabile online su

Altro caso di notevole interesse è quello lituano. Sin dal Seicento, la Lituania è stato il paese baltico, che per secoli ha maggiormente intrattenuto profondi rapporti di amicizia e di scambio con il capoluogo toscano, attestati già all'epoca dei Medici.

È possibile parlare di un ipotetico ramo di discendenza Pazzi in Lituania? Ebbene, secondo Aušra Baniulytė, il nome della famiglia nobile *Pacai*, può fondare le sue origini direttamente da quello della famiglia fiorentina dei Pazzi. Le attestazioni storiche sono numerose e spesso descritte in lituano; in questa sede ci soffermeremo solo sulle figure di due vescovi vissuti nella metà del Seicento. Il primo è il vescovo di Vilnius Mikalojus Steponas Pacas, che guidò la devozione, in particolare dei nobili lituani, verso santa Maria Maddalena de' Pazzi. Il secondo vescovo è il lituano Stefano Pac, il quale riteneva di avere radici comuni con la famiglia della santa carmelitana e richiese una reliquia di quest'ultima al granduca di Toscana Cosimo III, donandone in cambio un'altra appartenente a S. Casimiro. Inoltre il culto si diffuse rapidamente in Lituania grazie anche ai numerosi affreschi e cicli pittorici barocchi commissionati e dedicati alla santa fiorentina²⁵⁷.

Le gesta mirabili di santità di Maria Maddalena si diffusero anche in Inghilterra, grazie ai soggiorni di numerosi cattolici inglesi a Firenze. Tra questi si annovera il già citato Tobie Matthew che apprezzò, proprio durante un viaggio in Italia²⁵⁸, la figura di Maria Maddalena e che, rientrato in Inghilterra nel 1619, pubblicò una traduzione inglese della *Vita* della beata di Vincenzo Puccini²⁵⁹. La pubblicazione permise una rapida diffusione del culto tra i cattolici inglesi, affascinati dalle virtù della religiosa fiorentina.

L'opera del Matthew raggiunse anche altre zone d'Europa: alcune suore del convento benedettino di Bruxelles conobbero la figura di Maria Maddalena. Quest'ultime probabilmente lessero prima l'opera del Puccini, in lingua originale tra il 1609 e il 1611. Ma la traduzione anglofona permise loro di approfondire meglio la religiosità che caratterizzò la beata²⁶⁰. Svilupparono una così profonda devozione per Maria Maddalena, che furono ispirate dal desiderio di introdurre all'interno della

<http://www1.unipa.it/oadi/oadiriv/?page_id=3009> (14/04/2022).

²⁵⁷ B. AUŠRA, *I Pazzi di Lituania nella corrispondenza italiana del XVII secolo: storia e onomastica*, in «Res Balticae», (2007), pp. 53-56.

²⁵⁸ MATTHEW, *A true historical relation of the conversion*, pp. 136-137.

²⁵⁹ V. PUCCINI, *The life of the holy and venerable mother Suor Maria Maddalena De Patsi a Florentine lady, & religious of the Order of the Carmelites. Written in Italian by the Reverend Priest Sigr. Vincentio Puccini, who was sometymes her ghostly father. And now translated into English*, a cura di Matthew Tobie, Saint-Omer, English College Press, 1619.

²⁶⁰ COPELAND, *Maria Maddalena de' Pazzi: The Making of a Counter-Reformation Saint*, cit., p. 99.

loro comunità una maggiore osservanza religiosa. Alcune consorelle non si trovarono d'accordo con tale scelta, dando così adito ad un conflitto interno tra le due fazioni. Vale la pena ricordare come quest'ultima fosse una comunità giovane, fondata nel 1598. In passato, sempre all'interno del monastero alcune consorelle avevano richiesto di essere guidate da un confessore gesuita e poco più tardi, nel 1609, un piccolo gruppo lasciò le benedettine per entrare nella famiglia dei gesuiti²⁶¹. Nel 1611 le consorelle che avevano abbandonato la comunità, fallirono nel tentativo di fondarne un'altra di stampo ignaziano, fecero quindi ritorno al monastero, per abbandonare ufficialmente l'abito onde evitare scandali²⁶². Di conseguenza la comunità – sottoposta a conflitti già dal passato – era in lotta per decidere l'impronta spirituale del convento. Una parte delle consorelle si rivolse in preghiera a Maria Maddalena, promettendole che «se il gruppo delle recalcitranti avesse aderito alla proposta»²⁶³ le avrebbero dedicato un altare. Dopo la formulazione del voto, le religiose dell'intera comunità benedettina si trovarono d'accordo sull'opera di riforma del monastero erigendo l'altare promesso²⁶⁴.

Legate alla figura di santa Maria Maddalena de' Pazzi, sono numerose le preghiere e i canti devozionali a lei dedicati, come l'inno *Ave virgo Florentina*, forse il primo e più antico canto, scritto molto probabilmente da alcune consorelle carmelitane di Firenze e di Roma. La datazione di questo inno secondo Chiara Vasciaveo è da collocarsi attorno al XVII secolo circa.

Ave, Virgo Florentina,
Rosa Florens sine spina.
Christi manus, quam nutritiv,
atque spinis praemunivit.

Tu es coeli dulcis risus,
Tu Carmeli Paradisus,
Crucifixi Sponsa cara,
et inferi crux amara.

Jesum corde scriptum portas,
hinc a Jesus Cor reportas,

²⁶¹ PUCCINI, *Vita della madre suor Maria Maddalena de' Pazzi* (1609), cit., pp. 507-600.

²⁶² C. WALKER, *Gender and politics in early modern Europe. English convent in France and the Low Countries*, New York, Palgrave Macmillan, 2003, pp. 136-142.

²⁶³ G. TUVERI, *Pietre e Fuoco, sui passi di santa Maria Maddalena de' Pazzi carmelitana fiorentina*, Panzano in Chianti, Feeria, 2007, p. 145.

²⁶⁴ COPELAND, *Maria Maddalena de' Pazzi: The Making of a Counter-Reformation Saint*, cit., pp. 100-101.

Unde forte geminate
vivis amans et amata.

O Maria Magdalena
corda nostra fac serena,
Tua magna puritate,
et ardenti charitate²⁶⁵.

Non sappiamo se l'inno sia stato messo in musica dalle stesse monache, ma si attesta come «augmentum popularis devotionis», ovvero argomento di devozione popolare, segno di come si fosse sviluppato non solo nella realtà monastica, ma anche al di fuori delle mura claustrali²⁶⁶.

Legato al canto carmelitano è un miracolo avvenuto l'8 maggio 1677. Un undicenne guarì per intercessione della santa, grazie al consiglio del carmelitano fra Alberto Petri di farlo recitare alla madre e al padre del bambino.

Al di 8 di maggio 1677. Antonio Giuseppe Fabri d'anni 11, in circa da Rocca strada, essendo andato a cor le fragole, fu morso nel dito di mezzo della mano destra da una Vipera grossa che gli fece versar sangue; si svenne per lo spazio di 4 ore, che né pure aperse gli occhi, né disse parola, e gli fecero molti rimedi, ma senza giovamento. Il Reverendo padre Carmelitano Padre Fra Alberto Petri, che si trovò presente al caso, esortò il Padre e la Madre a ricorrere a santa Maria Maddalena, per la sanità del figliuolo, e fece recitare l'inno *Ave Virgo Florentina*, l'antifonia e l'orazione di poi fece ungere il fanciullo, con l'olio della Santa, il che fatto diede segno di miglioramento, e per intercessione di lei restò sano²⁶⁷.

Oltre ai numerosi miracoli attribuiti all'intercessione della donna, furono le reliquie e le immagini del suo culto a circolare tra le comunità. Le richieste delle reliquie di santa Maria Maddalena de' Pazzi aumentarono poco dopo la pubblicazione della *Vita* di Puccini.

Il clima di crescente devozione portò a un fiorente sviluppo di immagini estatiche, anche all'interno del monastero, sempre sotto la supervisione del cardinale Orsini o del confessore Puccini²⁶⁸. La devozione verso alcune

²⁶⁵ <<https://maddalenedepazzi.jimdo.com/canti-carmelitani/ave-virgo-florentina-s-maddalena-de-pazzi/>> (14/04/2022).

²⁶⁶ *Acta sanctorum maii. Collecta digesta illustrata a Godefrido Henschenio et Daniele Papebrochio e Societate Iesu; tomus IV puo continentur dies XVII, XVIII & XIX, operam et studium conferentibus Francisco Baertio et Conrado Janningo eiusdem Societatis*, Antwerpiae, apud Michaellem Cnobarum, 1685, p. 348.

²⁶⁷ PUCCHINI, *Vita, e ratti di Santa Maria Maddalena de' Pazzi*, cit., tomo II, p. 916.

²⁶⁸ PACINI, *La creazione e la diffusione delle immagini di Maria Maddalena dei Pazzi*, in ID., *Maria Maddalena de' Pazzi. Santa dell'Amore non amato*, cit., p. 39.

reliquie della santa – come piccoli pezzi di indumenti, donati dalle monache ai fedeli che le richiedevano – è maturata molto velocemente, radicandosi nel tessuto fiorentino. Si era creata una particolare percezione popolare attorno alla miracolosità delle reliquie che il più delle volte sfociava nella magia e nel rito²⁶⁹.

Il culto per le reliquie caratterizzò la devozione tardo medioevale che trasformava l'oggetto e il corpo in dimora del sacro. Erano i malati dell'età moderna a reclamare le reliquie, richiedendo l'intercessione del santo per la loro guarigione²⁷⁰.

Inoltre, numerose reliquie sono state documentate come presenti all'interno dei palazzi delle famiglie aristocratiche vicine alla casata granducale. Nella Cappella palatina e negli appartamenti di palazzo Pitti, nell'omonima piazza, tra il 1626 e il 1700 sono accertate varie reliquie e immagini della santa²⁷¹.

A questo proposito è plausibile che le consorelle, abbiano voluto gratificare i benefattori – che avevano sostenuto la beatificazione e la canonizzazione – con il dono di alcune reliquie appartenute alla carmelitana.

Numerosi oggetti furono inviati a Roma alla corte di Urbano VIII, il pontefice che aveva proclamato Maria Maddalena beata l'8 maggio 1626. L'interesse devozionale di Maffeo Barberini verso la beata era perdurato nel tempo, complice anche il trasferimento di otto consorelle dal Carmelo fiorentino, tra cui le nipoti del papa, verso la città pontificia per fondare una nuova famiglia monastica. Il monastero della Santissima Incarnazione nel territorio capitolino assicurò il futuro della comunità anche fuori dai confini medicei, sostenuto dalla protezione e dal mecenatismo profuso dal pontefice. La struttura religiosa – oltre a sancire i legami tra la famiglia Barberini e quella carmelitana – offrì l'opportunità di potenziare ed accrescere la devozione verso Maria Maddalena, seguendo da vicino le vicende del processo di canonizzazione²⁷².

La fondazione del monastero romano fu l'occasione per le consorelle fiorentine di portare con sé alcune reliquie appartenute a Maria Maddalena, creando un ponte tra le due comunità²⁷³. Il dono più famoso fu un anulare modellato in oro, inviato al monastero di Firenze, da suor Maria Grazia Barberini nel dicembre del 1640 per sostituire il dito della mano, tagliato e consegnato precedentemente in dono allo zio pontefice²⁷⁴.

²⁶⁹ SAGGI, *Summarium*, cit., pp. 196-197.

²⁷⁰ C. BYNUM WALKER, *Corpo femminile e pratica religiosa*, in SCARAFFIA, ZARRI, *Donne e fede*, cit., pp. 118-119.

²⁷¹ GENTILE CASPRINI, *Vestigia memoriae*, cit., p. 175.

²⁷² COPELAND, *Maria Maddalena de' Pazzi: The Making of a Counter-Reformation Saint*, cit., pp. 161-163.

²⁷³ G. CIAPPELLI, *Memoria famiglia, identità tra Italia ed Europa nell'età moderna*, Bologna, il Mulino, 2009. p. 251.

²⁷⁴ FORNARI, *Anno memorabile dei carmelitani*, (tomo II), cit., p. 694; COPELAND, *Maria Maddalena de' Pazzi: The Making of a Counter-Reformation Saint*, cit., pp. 162-163.

La reliquia del dito di Maria Maddalena fu frutto di uno scambio di istanze tra il Carmelo, promotore della canonizzazione e il pontefice per mezzo del suo segretario personale Angelo Giori. Quest'ultimo scrisse a suor Innocenza Barberini²⁷⁵, nipote del papa, per chiedere una reliquia della beata. tale richiesta lasciò interdette le suore, combattute tra la volontà di mantenere l'integrità del corpo e il desiderio di accontentare la richiesta del pontefice. Fu lo stesso Urbano VIII, per mezzo del segretario, a informare le consorelle che non era sua intenzione danneggiare in alcun modo il corpo incorrotto della beata, ma che sarebbe bastato un dito. L'arcivescovo di Firenze, al tempo Pietro Nicolini, alla presenza di sei testimoni tra notabili ed ecclesiastici, fece il suo ingresso nella clausura dove era conservata la salma della beata, facendole tagliare il dito anulare della mano destra. Si rivelò un'impresa ardua staccare il dito dal corpo quasi come se quest'ultima non volesse concederlo. Solo richiamando ad alta voce il voto di obbedienza compiuto in vita dalla religiosa, ne permise l'asportazione. Dopo la delicata e complicata amputazione sul corpo incorrotto, operata dal confessore del monastero Ludovico Arrighetti, il dito fu accuratamente collocato all'interno di una scatola. Ancora oggi la venerata salma è meta di numerosi pellegrinaggi ed è possibile ammirare il manufatto di oreficeria che troneggia sull'anulare della mano destra²⁷⁶.

Oltre alla richiesta del pontefice, già dai primi momenti dopo le morte, giunsero alle consorelle della compianta suor Maria Maddalena de' Pazzi richieste di reliquie dai numerosi fedeli accorsi per venerare le spoglie della vergine carmelitana.

Tra queste prime testimonianze si possono annoverare i frammenti della veste, e di indumenti o oggetti appoggiati sul corpo della santa viva, come i gigli. Questi ultimi – di manifattura fiorentina del XVII secolo – sono conservati all'interno di un piccolo reliquiario, serbato con amorevole cura, come gran parte delle reliquie, nel monastero di Santa Maria degli Angeli e Maria Maddalena de' Pazzi di Careggi. I gigli artificiali sono fatti di carta e come manico fu utilizzato del filo metallico, furono fabbricati dalle monache per ornare la sacra salma, poggiandoli semplicemente sopra.

²⁷⁵ Madre Innocenza dell'incarnazione al secolo Camilla Barberini (1598-1666) fu fondatrice del Carmelo di Roma. Si veda per adeguata contestualizzazione L. CACCIAGLIA, *L'archivio del monastero dell'Incarnazione detto delle "Barberine" (1639-1907)*, in E. ANGIOLINI (a cura di), *Vite consacrate. Gli archivi delle organizzazioni religiose femminili. Atti dei convegni di Spezzano (20 settembre 2006) e di Ravenna (28 settembre 2006)*, Modena, Mucchi, 2007, pp. 303-326.

²⁷⁶ GENTILE CASPRINI, *Vestigia memoriae*, cit., p. 174; TUVERI, *Pietre e Fuoco*, cit., p. 122; UNA CARMELITANA DI S.M. MADDALENA DE' PAZZI [S.M. MINIMA], *Santa Maria Maddalena de' Pazzi*, Firenze, Salani Editore, 1943, pp. 216-217; COPELAND, *Maria Maddalena de' Pazzi: The Making of a Counter-Reformation Saint*, cit., p. 155; per approfondire lo scambio di reliquie e doni tra il Carmelo fiorentino e quello romano si consiglia lo studio di PACINI, *I "depositi" di Santa Maria Maddalena*, cit., pp. 208-212.

I devoti potevano perciò prendere i gigli e portarli con sé come reliquia, la cosa fu possibile grazie all'autorizzazione di Alessandro Marzio Medici, arcivescovo di Firenze. È conservato anche l'umile e piccolo guanciaie di lino sul quale, secondo la tradizione, spirò suor Maria Maddalena; questo è custodito assieme alla biancheria della camera da letto, della mensa e alla camicia che durante il periodo di infermità indossò la giovane monaca. Inoltre, durante la malattia che la colse prima della sua professione religiosa, pronunciò la formula di «voto perpetuo di Castità»²⁷⁷, mediante un foglio che, tutt'ora conservato, recava le promesse di obbedienza e abdicazione a ogni proprietà terrena²⁷⁸.

Tutt'oggi si annovera anche la reliquia contenente la cintura in ferro, strumento di mortificazione e penitenza corporali. Non è il solo oggetto legato a questa pratica. La futura santa già dalla tenera età dimostrò di costruirsi da sola piccoli strumenti come corone intrecciate dai rovi delle arance amare o catene appuntite con le quali flagellarsi il corpo.

Usava ancora per tale tentazione disciplinarsi aspramente, e altre cose simili; per il che havendogli una volta la madre maestra trovato un'aspra cintura che haveva fatta da se stessa con certi ferri appuntati per tenere sopra la nuda carne, gnienne tolse, parendogli che la sua gentile e delicata complessione non potessi regger tal cosa, e gli impose che senza sua licentia né quello né altro mai facessi. Onde essa come obediante, da quel tempo inanzi mai fece simil atti di mortificazione e penitentia senza obbedientia e consiglio suo²⁷⁹.

Molto probabilmente queste pratiche – seppur attuate nel silenzio della propria cella o in luoghi isolati come dimostrano le biografie – erano ben conosciute dalle consorelle e dalla stessa madre priora, che ne regolava l'utilizzo e la modalità²⁸⁰. Anche le stimmate per quanto invisibili agli occhi di tutti erano un segno tangibile dell'amore trinitario. Ad oggi è possibile notare come la santa sia deposta nell'urna funeraria trasparente senza le scarpe. I piccoli piedi incorrotti non mostrano il segno delle piaghe di Cristo, ma sicuramente ne hanno sentito tutto il dolore e la sofferenza.

La decisione di porre la salma della santa completamente scalza non è stata operata da parte delle monache o dei confessori, ma sicuramente rimanda all'episodio avvenuto nel luglio del 1585, in cui mentre era rapita in estasi, Dio le disse di andare scalza e lei ubbidì togliendosi di dosso gli scarpini e camminando.

²⁷⁷ ASF, Corporazioni religiose soppresse dal governo francese, San Giovannino de Cavalieri (133), *Ricordi del monastero di San Giovannino de Cavalieri* (60), p. 118.

²⁷⁸ GENTILE CASPRINI, *Vestigia memoriae*, cit., pp. 173, 178-182.

²⁷⁹ AGRESTI, *Probatione*, cit., parte prima, pp. 34-35.

²⁸⁰ GENTILE CASPRINI, *Vestigia memoriae*, cit., p. 180.

Naturalmente non camminò a piedi nudi per tutta la vita

[...] ma la prima cosa intese che il Signore si compiaceva che per l'avvenire lei non andassi più scalza come era già ita a 3 anni, ma potessi tenere qualcosa, o pianelle o zoccoli o scarpette, secondo me come si contentassimo e' superiori, basta che non portassi calze²⁸¹.

Fuggire alle tentazioni del male e del mondo, questo era l'intento che caratterizzò la vita della giovane di casa Pazzi già dalla sua prima infanzia; come dimostra la numerosa documentazione, ambientata nei territori montemurlese e fiorentino.

Nell'ex monastero di Santa Maria degli Angeli – oggi sede del Seminario Maggiore di Firenze – è presente un'altra reliquia appartenuta alla donna: un antico coltello di ferro, prestato dalle monache di Careggi per le celebrazioni in onore della festa della patrona. Il piccolo ma affilato manufatto – di fattura tipicamente fiorentina e risalente al XVI secolo – si collega all'episodio di profonda afflizione durante il periodo de «il lago dei leoni».

Maria Maddalena nel giorno dedicato alla memoria di sant'Andrea apostolo, dopo aver recitato con le consorelle il mattutino – sopraggiunta da una grandissima tentazione di farsi male – si recò nel refettorio, dove prese dalle stoviglie un coltello. Dopo essere ritornata in preghiera fu colta da un'estasi che la portò a salire sopra l'altare della beata Vergine. Per ottenere la grazia di poter vincere tali tentazioni, collocò tra le mani della statua il coltello e successivamente lo calpestò con i piedi²⁸².

Questo fatto fu registrato dalle monache attraverso il cartiglio che accompagna la reliquia ancora oggi: «posto dalla S. Madre: nelle mani della S.ma Vergine nelle sue Tentazioni»²⁸³.

Di particolare interesse è la data in cui si manifestò la tentazione che indusse la religiosa a tale gesto – nella memoria di Sant'Andrea Apostolo – un giorno che nella sua infanzia caratterizzò una delle prime estasi nella villa di famiglia in località Parugiano²⁸⁴.

4.1. L'arte e la raffigurazione

Il *patronage* artistico che incrementò l'interesse verso la giovane di casa Pazzi, complice la fama di santità e i processi canonici, ebbe come cornice

²⁸¹ AGRESTI, *Probatione*, cit., parte seconda, p. 230.

²⁸² GENTILE CASPRINI, *Vestigia memoriae*, cit., p. 179; PUCCINI, *Vita della Beata suor Maria Maddalena de' Pazzi* (1669), cit., p. 36.

²⁸³ Il cartiglio per ragioni di conservazione non viene regolarmente aperto, per tale motivo si fa riferimento alla trascrizione contenuta in GENTILE CASPRINI, *Vestigia memoriae*, cit., p. 179.

²⁸⁴ PUCCINI, *Vita, e ratti di Santa Maria Maddalena de' Pazzi*, cit., tomo I, p. 71.

la comunità femminile carmelitana, un sodalizio artistico da celebrare ed ammirare *ad perpetuam rei memoriam*²⁸⁵.

Una prima raccolta di disegni *post mortem* consentì di mostrare e promuovere la vita della monaca carmelitana come modello per una prossima beatificazione e santificazione.

I disegni furono commissionati per volontà del suo ultimo confessore, Vincenzo Puccini, per essere poi destinati a essere incisi e stampati per promuovere la figura della mistica. Durante i momenti che seguirono il trapasso della religiosa, le monache riuscirono a far immortalare, al pittore Francesco Curradi²⁸⁶, una prima immagine della futura santa. Il suo volto e le sue carni che in vita erano state lo specchio delle sue costanti mortificazioni e del lungo patire, dopo il trapasso divennero candide e lucide «come un avorio madreperla» e il suo volto ispirava santità e dolcezza, particolari che non sfuggirono all'attenzione dell'artista. Questo determinò l'inizio dell'iconografia e del processo pittorico che caratterizzò fin da subito la sua devozione. Le prime raffigurazioni della mistica carmelitana e l'utilizzo delle stesse, furono materia di vaglio da parte della commissione del processo di beatificazione. Le testimonianze delle consorelle della serva di Dio in odore di beatificazione sono tutt'oggi un'importante fonte, utile per descrivere l'uso e l'evoluzione del diffondersi della sua immagine a fini devozionali²⁸⁷.

È attestato che in vita Maria Maddalena si fosse sempre dimostrata reticente al farsi ritrarre, non gradiva essere ricordata attraverso un'immagine e le lunghe ore di posa erano per lei sottratte ingiustamente all'orazione.

Nel 1582 – prima di ricevere l'abito e intraprendere il percorso di postulante presso il Carmelo di Santa Maria degli Angeli – fu invitata a posare per il celebre pittore del tempo Santi di Tito²⁸⁸. I genitori richiesero un quadro della figlia per ricordarla e per consolare il lungo distacco.

²⁸⁵ G. ZARRI, *Introduzione*, in E. NOVI CHAVARRIA, *Monache e gentildonne. Un labile confine: poteri politici e identità religiose nei monasteri napoletani. Secoli XVI-XVII*, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 8-9.

²⁸⁶ Per la figura di Francesco Curradi (1570-1661) si veda P. PACINI, *Contributi per l'iconografia di Santa Maria Maddalena de' Pazzi: una «Vita» inedita di Francesco Curradi*, in «Mittellungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz» XXVIII (1984), pp. 279-350.

²⁸⁷ Come ricorda la testimonianza di suor Maria Pacifica del Tovaglia: «So ancora che sono fatti molti ritratti di detta Madre suor Maria Maddalena da pittori e che la sua immagine da tutti è tenuta in gran venerazione sì come ancora la sua reliquie, delle quali ne abbiamo spesse chieste e specialmente per l'infermi et per donne di parto; e per mezzo di quelle spesso si impetra da fideli gratie miracolose, come spesso ci è referto», in SAGGI, *Summarium*, cit., p. 196.

²⁸⁸ In questa sede si fa riferimento al dipinto olio su tavola *Ritratto di Caterina de' Pazzi* di Santi di Tito del 1583, conservato a Milano nella collezione Rucellai in PACINI, *Maria Maddalena de' Pazzi. Santa dell'Amore non amato*, cit., p. 50.

La gioia di ricevere il saio carmelitano – alla vigilia del suo ingresso in Carmelo – fu spazzata via dalla volontà dei genitori di vederla ancora una volta nei suoi abiti secolari per la realizzazione del quadro. Per Caterina Lucrezia fu una tortura; solo l'invito dei superiori – al rispetto dell'obbedienza verso il padre e la madre – seppur a malincuore, riuscì a convincerla a lasciarsi ritrarre tra le mura del Carmelo²⁸⁹.

L'episodio è menzionato nel *Breve ragguaglio* di suor Maria Pacifica del Tovaglia. Un tratto che delinea l'opera e l'amicizia che caratterizzò l'infanzia nobile delle due fanciulle, precedentemente all'ingresso di entrambe nel Carmelo, avvenuto a distanza di due anni.

Nel tempo che ci stette secolare per una occasione che hebbe, potremmo conoscere quanto poco si stimassi, e di quanta pena gli fussi l'esser fatto conto di lei; e fu, tale l'occasione, che trovandosi suo Padre privo della sua presentia, per l'amor grande che gli portava cercò di haverla nel modo che gli fu possibile, e questo con farla ritrarre. E venendo nel monastero Maestro Santi di Tito pittore, intendendo per ciò Lucretia, gli fu data tanta pena e disgusto che non si poteva condurre in modo alcuno davanti al Pittore, sendo presa da una profondissima considerazione della viltà e miseria della fragil' carne nostra, e simil discorso faceva dentro l'anima sua: È possibile che questa carne, suggerita a mille peccati e miserie, e che la fine deve essere cibo dè vermi, concetta in peccato, e se da Dio no' fussi preservata precipiterebbe in molte scelleratezze, si habbia a far conto di lei a similitudine di quel che si fa de' Santi e giusti? E che cosa è in me che meriti la memoria alcuna? Ho io a permettere che s'habbia a perder tempo a mirare quello che è niente? E simil concetti erano in lei, quali la movevano a lacrimare dirottamente. Finalmente costretta all'obbedienza del R.do Padre Rettore, che appunto si abbattè a venirla a visitare, si lassò ritrarre havendola sua Reverentia capacitata che non era male il farlo²⁹⁰.

L'evoluzione del modello iconografico di Maria Maddalena de' Pazzi può essere attribuita a vari fattori, ne riporteremo i principali: il periodo storico in cui visse la giovane Lucrezia Caterina e il contesto della Controriforma²⁹¹.

Poco dopo la canonizzazione, infatti, per celebrare questo santo evento, le monache carmelitane affidarono l'incarico di rinnovare la decorazione dell'apparato della chiesa di Borgo Pinti, chiamando a lavorare i

²⁸⁹ TUVERI, *La santa fiamma*, cit., p. 35.

²⁹⁰ C. VASCIAVEO (a cura di), *S. Maria Maddalena de' Pazzi, Revelatione e intelligenze*, Firenze, Pagnini editore, 2016, p. 123.

²⁹¹ S.F. MATTHEWS GRIECO, *Modelli di santità. Rinascimento e Controriforma*, in SCARAFFIA, ZARRI, *Donne e fede*, cit., p. 320.

più rinomati artisti del tempo. Per la canonizzazione, fu allestito ad opera di Baldassare Franceschini detto il Volterrano un «teatro sacro» identico a quello del Curradi utilizzato per la beatificazione, nel 1626.

Nucleo di questo scenografico allestimento – ad oggi perduto, ma sopravvissuto nella memoria della storia dell'arte dalla stampa incisa di Teodoro Ver Cruyse – è l'urna contenente il corpo della santa che fa da protagonista alla maestosa macchina artistica ispirata al barocco romano della Controriforma.

Il corpo della santa sormontava l'altare maggiore della cappella sorretto da tre statue molto probabilmente lignee – deduzione possibile dal fatto che di ciò che componeva la scenografia non è pervenuto a causa dell'uso di materiali non duraturi – segno oltretutto che l'opera dovesse riservare solo un carattere celebrativo temporaneo²⁹².

Le fonti riportano però come l'apparato artistico devozionale, costruito per l'occasione, presentasse un problema di fondo che si dimostrò ben visibile agli occhi dei devoti giunti per rendere omaggio alla Santa. Parte della struttura sottostante – anche se progettata a regola d'arte – impediva la vista completa della salma incorrotta. Ma dopo tre giorni fu possibile comunque ammirarne il corpo grazie a un vero miracolo.

Fu esposto il Santo corpo in un'Urna di cristallo arricchita di molti preziosi ornamenti, dispositore dell'apparato fu Baldassare Franceschini, rinominato il Volterrano; e benché la struttura dell'opera avesse tutte le proporzioni insegnate dall'Arte, osservò egli che l'ornamento dell'Urna inferiore assai massiccio impediva la vista del sacro corpo alla moltitudine di Divoti; né servendo il tempo di rimediare al difetto, pieno di dolore, simile a Dio, alla Santa il consolare l'avidò e divoto occhio del Popolo. I primi tre giorni si sentivano le pie doglianze, di non poter rimirare l'oggetto della lor divozione, quel venerato Diposito; ma dopo meravigliosamente s'innalzò, e si voltò il Santo Corpo chiuso nell'urna verso il Popolo a consolazion de' Fedeli; e ne corse la voce, e la fama accrescendosi la Frequenza delle Genti; e ciò da tutti li Sacerdoti, e Cavalieri di gran sangue, che a vicenda ivi assistevano, fu creduto e affermato miracolo²⁹³.

Sugli sviluppi dell'iconografia religiosa ebbero un forte impatto l'influsso tridentino sul controllo delle immagini e delle rappresentazioni: ligi schemi della riforma, programmi iconografici dettati e regolati dalle autorità ecclesiastiche. A questo processo non poté sottrarsi la figura della neo-santa carmelitana.

La canonizzazione e il culto che si diffuse attorno alla figura di Maria Maddalena de' Pazzi, trovarono nutrimento nella nuova aria post-tridentina che influenzò la Chiesa e la religiosità del tempo.

²⁹² PACINI, *Maria Maddalena de' Pazzi. Santa dell'Amore non amato*, p. 74.

²⁹³ PUCCINI, *Vita, e ratti di Santa Maria Maddalena de' Pazzi*, cit., tomo II, p. 850.

Le tappe della sua celebrazione pubblica sono riscontrabili tutt'ora nelle incisioni, nelle stampe e soprattutto nei numerosi dipinti che la ritraggono.

In tal senso, risulta possibile ricostruire un itinerario artistico che tocchi i numerosi luoghi di culto presenti sul territorio. Un caso particolarmente interessante è legato alla città di Prato. Nell'Ottocento la famiglia Pazzi acquistò nella medesima città – precisamente nell'attuale via Benedetto Cairoli – il Palazzo Gatti, oggi sede della Fondazione Cassa di Risparmio di Prato. All'interno dell'edificio è presente una piccola cappella privata dedicata alla Santa. Sopra l'altare è ben visibile e riconoscibile l'immagine di Maria Maddalena; una devozione familiare che in qualche forma seguì il casato anche in tempi più recenti²⁹⁴.

Ma anche se ci limitassimo alla sola città di Firenze sarebbe facile incontrare, conoscere e scoprire luoghi e storie che, ancora oggi, siano capaci di narrare l'arte e la fede intrecciate indissolubilmente alla vita della santa carmelitana.

Al museo degli Uffizi è possibile ammirare l'olio su tela di Andrea Sacchi intitolato *Le tre Maddalene* del 1633 che raffigura Maria Maddalena, martire giapponese, santa Maria Maddalena Penitente e santa Maria Maddalena de' Pazzi, accumulate dallo stesso nome e dipinte in una sacra conversazione circondate da putti con in mano gli elementi iconografici che le contraddistinguono. Il piccolo putto vicino a santa Maria Maddalena de' Pazzi le porge chiaramente un velo, segno evidente che il pittore era a conoscenza dell'episodio legato al dono fatto dalla Vergine Maria verso la giovane carmelitana²⁹⁵.

Il fenomeno artistico non mancò di ritrarre la dinamica devozionale, come presentano alcune opere di Giacinto Gimignani, artista a servizio di papa Clemente IX Rospigliosi, per il quale dipinse anche la tela intitolata *La Santa riceve il velo della purezza dalla Madonna* (1670), conservato tutt'oggi nella sede della Coldiretti di Roma²⁹⁶.

Sempre a Firenze nella chiesa di Santa Maria Maggiore, all'angolo tra via Cerretani e via dei Vecchietti, nella cappella laterale di destra è rappresentata la *Gloria di Santa Maria Maddalena* ad opera di Giuseppe Pinzani, databile attorno agli inizi del '700, mentre sul secondo altare nella parte sinistra della chiesa è presente l'opera raffigurante Maria Maddalena de' Pazzi nell'atto di ricevere gli strumenti della Passione attribuita a Onorio Marinari (1677).

²⁹⁴ C. CERRETELLI, *Prato e la sua Provincia*, Firenze, Giunti, 1996, p. 51.

²⁹⁵ PACINI, *Maria Maddalena de' Pazzi. Santa dell'Amore non amato*, cit., pp. 88, 104.

²⁹⁶ L. BARTONI, *Le vie degli artisti: residenze e botteghe nella Roma barocca dai registi di Sant'Andrea delle Fratte (1650-1699)*, Roma, Nuova Cultura, 2012, p. 456.

Nella chiesa di S. Giovannino degli Scolopi, vicino via Martelli, in uno degli altari laterali è presente una piccola, ma significativa, immagine della Santa attribuita attorno all'inizio del XVIII secolo al pittore Ottaviano Dandini.

Nella centrale cattedrale di Santa Maria del Fiore, contenuto nella lunetta superiore della porta principale, compare un mosaico di Niccolò Barbino del 1890 circa raffigurante *Cristo in trono tra i Santi protettori di Firenze*, la figura femminile sulla destra è S. Maria Maddalena.

Una grande quantità di opere è visibile presso il monastero di Santa Maria degli Angeli, presso la precedente sede di Borgo Pinti ed infine nel convento di Santa Maria Maddalena de' Pazzi a Careggi che domina le colline fiorentine. La storia e le vicende di questi tre edifici sono strettamente connesse per moltissimi fattori e le opere in essi contenuti ne seguirono le medesime sorti.

All'interno del primo monastero era presente la cella che appena quattro mesi dopo la sua morte fu trasformata in oratorio; il luogo non è aperto al pubblico, in quanto ad oggi è la sede del Seminario maggiore arcivescovile di Firenze e quindi riservata ai seminaristi. Prima di entrare è presente una targa in pietra che ricorda e indica la cella dove presumibilmente visse la santa. La stanza si presenta grande e spoglia, dalle pareti bianche e dagli alti soffitti lignei che incorniciano le quattro pareti; priva di finestre, al centro vi è collocato un piccolo altare per le celebrazioni. Sopra quest'ultimo troneggia una tela ad opera di Antonio Franchi intitolata *Estasi di S. Maria Maddalena de' Pazzi*. Nell'opera è raffigurata la carmelitana, mentre prega in estasi, illuminata da un raggio di luce divina; in basso a sinistra, rispetto la sua figura centrale, troneggiano due monache, sue consorelle, immortalate: la prima prega e guarda ammirata e assorta la Santa; la seconda, in ginocchio, scrive. La presenza di due monache è importante sia dal punto di vista storiografico che biografico, poiché rimanda direttamente e indirettamente alle vicende connesse alle estasi. Tutt'ora la Santa è la patrona del Seminario e viene celebrata in occasione della festa solenne con la messa alla presenza di tutti i seminaristi.

Al secondo convento si connette la storia di alcuni importanti doni, tra i quali è possibile annoverare anche la corona di Vittoria della Rovere.

Infatti, la devozione da parte del ceto medio e soprattutto di pellegrini illustri portò alla ricerca sempre più ricca ed elaborata dell'abbellimento della chiesa di Borgo Pinti e in particolare dell'urna della Santa. Il tutto fu reso possibile grazie alle numerose e generose elemosine elargite, soprattutto ad opera dei granduchi toscani, che «ne traevano un motivo di prestigio economico e politico anche verso il papato».

[...] la presenza alle cerimonie religiose cittadine rientrano nei doveri di tutta la famiglia granducale, che è fiera di aver dato i natali a due regine e a due papi che hanno fatto parlare tutta l' Europa, e a un nutrito elenco

di cardinali protesi a consolidare quell'aura di sacralità e di potere su cui si regge la Chiesa romana²⁹⁷.

Le famiglie dei granduchi – soprattutto le consorti – si dimostrarono fedeli devote verso la santa fiorentina. Tra le più affezionate compare anche Vittoria della Rovere – quinta granduchessa di Toscana e moglie del granduca Ferdinando II de' Medici – che fece realizzare nel 1684, dai migliori orafi al servizio della famiglia Medici, Giovanni Comparini e Giuseppe Vanni, una fastosa corona per la Santa.

Una volta avuta parte del «deposito» o del tesoro della santa, la corona fu realizzata, con 30,12 onces d'oro e tempestata di 655 pietre preziose, in circa dieci mesi. Il gioiello fu pensato e creato per essere deposto sopra la testa della salma, contenuta all'interno dell'urna.

Le cronache riguardo la storia della corona si perdono nelle carte degli archivi fiorentini, tra storia, arte e passaggi di proprietà, senza dimenticare le razzie.

Da una certa data – vuoi per le depredazioni durante le soppressioni francesi (1808-1810), vuoi per i reiterati tentativi di incamerare nei musei di Stato le opere d'arte dei monasteri (1866-1867) – le esposizioni della Santa si diradarono e, in quei rari casi, sulla sua testa compariva una corona decisamente più comune, ornata di pietre di scarso valore.

Grazie allo scrupoloso lavoro di ricerca di Piero Pacini è stato possibile riscoprire il grande capolavoro di oreficeria, ritenuto da secoli ormai perduto. Un'attenta analisi dei documenti custoditi all'interno del monastero di Careggi, ha permesso allo storico Pacini di rintracciare il manufatto, segno della devozione storica, che da sempre aveva legato le due grandi famiglie²⁹⁸.

Molti dei beni mobili ed opere d'arte fin qua accennate risentirono necessariamente delle vicende di spostamento delle sedi carmelitane e del relativo patrimonio artistico.

Nel 1888, a causa del cambiamento dell'assetto cittadino e dello sviluppo del quartiere attorno al monastero di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, le carmelitane furono costrette a trasferirsi in una nuova dimora di clausura, indicata nell'area dell'attuale piazza Savonarola. Quest'ultime vi trasportarono l'urna della Santa e la decorazione marmorea del sacello²⁹⁹.

Nel 1928 lo stesso problema legato allo sviluppo della città portò le carmelitane a ricercare nuovamente un altro luogo dove continuare la

²⁹⁷ P. PACINI, *Il dono di Vittoria della Rovere a Santa Maria Maddalena de' Pazzi*, in «Medicea. Rivista interdisciplinare di studi medicei», 5 (2010), p. 73.

²⁹⁸ *Ivi*, pp. 78-83.

²⁹⁹ VASCIAVEO, *Una storia di donne*, cit., p. 291.

loro opera di vocazione al silenzio e alla preghiera, così si trasferirono, assieme alla salma incorrotta della Santa, presso le colline sopra Careggi, in via dei Massoni³⁰⁰.

Il ricordo di Maria Maddalena de' Pazzi, vive ed è presente all'interno della vita monastica, testimoniato dalla fede delle sue attuali consorelle. Il monastero ancora oggi attivo, irto tra le verdi colline fiorentine, rimane un luogo chiuso ma allo stesso tempo aperto verso il mondo, meta di continui pellegrinaggi e di visite, segno che il carisma della Santa, continua ad interpellare le coscienze.

³⁰⁰ PACINI, *Maria Maddalena de' Pazzi. Santa dell'Amore non amato*, cit., p. 22.

CAPITOLO 3. MARIA MADDALENA DE' PAZZI E MONTEMURLO

Nell'attuale provincia di Prato si trova il comune di Montemurlo, secondo per grandezza nel territorio provinciale. Collocato geograficamente alle pendici dell'Appennino dista circa 8 km da Pistoia e 20 da Firenze. La comunità montemurlese fu abbastanza numerosa fin dall'alto medioevo per crescere gradualmente ed incessantemente nell'arco dei secoli. Particolare fortuna fu dovuta alla presenza di strutture fortificate situate nella fascia collinare del territorio, dalle quali era possibile controllare l'intera vallata. Per tali motivi fu territorio ambito dalle varie potenze cittadine confinanti. Nel corso dei conflitti tra Firenze e Lucca che caratterizzarono il XIV secolo, Montemurlo risultò terra di conquista da parte di entrambi gli schieramenti. Nel 1303 fu conquistata dai fiorentini per poi essere nuovamente invasa dai lucchesi di Castruccio Castracani venti anni dopo. Il 24 maggio 1329 venne firmata la sottomissione a Firenze, ciò dette una stabilità per qualche secolo. Un altro evento di particolare rilevanza fu la battaglia di Montemurlo del 2 agosto 1537. A Montemurlo si erano rifugiati molti oppositori al potere dei Medici, così Cosimo I, che necessitava di rinforzare la propria autorità sul governo fiorentino, mosse battaglia con le sue truppe ai fuoriusciti fiorentini, riportando una vittoria assolutamente determinante per la futura storia del suo governo³⁰¹.

Nonostante i momenti di forte conflitto la storia del territorio è sempre stata connessa a quella fiorentina. Nell'arco dei secoli, in base anche alla coeva dominazione, Montemurlo fu visto come luogo di villeggiatura per i nobili e benestanti fiorentini.

Manifestazione di tale aspetto è la moltitudine di ville sparse nell'ambiente che hanno legato la propria storia a quella della comunità³⁰².

³⁰¹ I. SANTONI, *Montemurlo, traccia storico-geografica, itinerario didattico. Lettura del territorio*, Barberino del Mugello, grafiche comunità Betania, 1989, pp. 37-66.

³⁰² M. VISONÀ, *Ville e dimore di famiglie fiorentine a Montemurlo*, Firenze, Casa Editrice Edam, 1991, pp. 11-26.

La connessione profonda tra Montemurlo e Firenze è perdurata fino al 1991, quando con la nascita della provincia di Prato – e il conseguente scorporo del territorio – ha parzialmente interrotto questo rapporto istituzionale. La storia e le vicende di alcune grandi personalità e casate riescono a ricostruire quel rapporto esistente tra la macrostoria e la microstoria.

1.1. I possedimenti Pazzi sul territorio: Montemurlo e Pistoia

In località Bagnolo di Montemurlo, lungo la panoramica via Montalese, sorge villa Pazzi al Parugiano, circondata da un verde parco e da un antico muro di cinta.

Attraverso la storia della villa si può ricostruire l'evoluzione del territorio montemurlese, che funse da cornice per la creazione del contesto maddaleniano.

La dimora fu, in passato, un possedimento della famiglia Pazzi e luogo di villeggiatura di Maria Maddalena, all'epoca Caterina Lucrezia. Per tale motivo risulta opportuno ricostruirne, almeno sommariamente, la storia.

La prima struttura della villa (antecedente all'XI secolo) si componeva di una torre fortificata e solo successivamente furono fatti degli ampliamenti abitativi con l'aggiunta di una corte interna.

Non ci sono giunte notizie riguardo la funzione della torre – probabilmente data la centralità della primitiva costruzione – poteva avere una finalità di controllo sul territorio. Dal Trecento, ne diventò proprietaria la famiglia de' Pazzi, sebbene alla fine del 1325, in occasione dell'assedio a Montemurlo, fu espugnata e rasa al suolo da parte del condottiero Castruccio Castracani.

Risulta di particolare interesse come già nel 1303 il capitano generale messer Pazzino de Pazzi, avesse un possedimento chiamato *Palugiano*³⁰³.

Persa la sua funzione difensiva, l'edificio fu modificato nel corso del Cinquecento dalla famiglia e trasformato in una villa di campagna, con attigua una grande fattoria, i cui numerosi possedimenti venivano dati in uso ai contadini e fattori del luogo.

La villa subì nei secoli successivi ampliamenti e riadattamenti, tra cui l'edificazione dell'oratorio di San Girolamo, ubicato in fondo al giardino con lo sguardo rivolto verso la verde campagna pratese.

Nonostante le travagliate vicende politiche, la famiglia Pazzi curò la villa e i possedimenti, mantenendo viva la memoria della santa fanciullina che visse lunghi periodi di villeggiatura lontano dalla metropoli fiorentina.

³⁰³ BECCIANI, *La rocca di Montemurlo*, p. 37; A. BARONI, *Villa Pazzi a Parugiano*, in VISONÀ, *Ville e dimore di famiglie*, cit., p. 169.

Nel XX secolo, la villa subì degli interventi da parte dei nuovi proprietari Coppedè, architetti e decoratori, soprattutto nella figura dell'architetto Adolfo³⁰⁴, il quale usò la proprietà come luogo per esporre le sue numerose opere artistiche³⁰⁵.

Anche se con molti ammodernamenti, ristrutturazioni e aggiunte architettoniche, l'edificio conserva intatto il fascino di un piccolo gioiello custode di arte, cultura e religione.

La villa situata nella campagna montemurlese, tra le città di Prato e Pistoia, permise alla famiglia Pazzi di ampliare i propri 'investimenti' anche di carattere religioso. La vicina Pistoia custodisce la chiesa di Santo Stefano, ubicata nell'omonima piazza e attigua al monastero dell'Ordine delle Clarisse.

La chiesa fu edificata in età romanica ed era dipendente dall'Abbazia di San Salvatore della Fontana Taona (Badia a Taona), attualmente ubicata nel comune di Sambuca Pistoiese nella valle della Limentra³⁰⁶. Nella seconda metà del Cinquecento fu data in commenda alla famiglia fiorentina de' Pazzi³⁰⁷.

Il prestigio della dinastia Pazzi fu alimentato non solo dalle gesta politiche e dal mecenatismo che la caratterizzarono lungo il corso della storia. L'interesse verso le realtà religiose del territorio e la spiritualità che animava i suoi componenti si accrebbe con la persona di Caterina Lucrezia, successivamente innalzata agli onori degli altari, come prima santa della casata.

2. Tracce di santità a Montemurlo: momenti, luoghi e aneddoti legati a Maria Maddalena

Quando veniva a Montemurlo, Caterina Lucrezia non era altro che una fanciulla di nobili origini. Nonostante la giovanissima età, il suo esempio conquistò le persone a lei vicine. La vocazione alla santità era già viva ben prima di abbracciare la vita religiosa.

Il paese di Montemurlo è visto dalla futura santa con gli occhi di una bambina – una giovane benestante atta ad attività caritatevoli – alla quale rimarrà indelebile il ricordo dei momenti vissuti in queste terre.

³⁰⁴ Adolfo Coppedè (1871-1951) in M. COZZI, R. BOSSAGLIA, *I Coppedè*, Genova, Sagep, 1982, p. 231.

³⁰⁵ BARONI, *Villa Pazzi a Parugiano*, cit., p. 179.

³⁰⁶ M. BRUSCHI, *Le origini della chiesa e della parrocchia di Monachino*, in «Vita Sociale», 256, (1993), pp. 233-236.

³⁰⁷ F. TOLOMEI, *Guida di Pistoia per gli amanti delle belle arti con notizie degli architetti, scultori, e pittori pistoiesi del cav. Francesco Tolomei [...]*, in Pistoia, presso gli eredi Bracali stamp. vesc., 1821, p. 63.

Per tale motivo risulta opportuno soffermarsi sul periodo secolare della sua vita, rileggendolo attraverso l'aneddotica e la tradizione del territorio.

I racconti dell'infanzia – tramandati oralmente dall'ambiente familiare e trascritti prima dalle consorelle e successivamente dai biografi – dipingono il ritratto di una fanciulla caratterizzata da zelo missionario e animata a testimoniare la fede con le proprie opere. La personalità della futura Maria Maddalena è da ricercare negli anni in cui fu secolare, in quanto la sua formazione, il suo temperamento emotivo sono legati agli influssi che caratterizzarono la sua infanzia anche durante i periodi di villeggiatura. Nei primi lavori di ricostruzione biografica emergono molte confidenze giovanili raccontate anche al di fuori delle mura conventuali, come per esempio nelle raccolte e trascrizioni fatte dall'amica, confidente e compagna di vita monastica suor Maria Pacifica del Tovaglia³⁰⁸.

Le fonti e le agiografie che ritraggono la sua vita la raccontano come una fanciulla mossa a compiere azioni con modestia e mansuetudine guidata da mirabile spirito caritatevole verso il prossimo.

Le testimonianze di chi ebbe il piacere di conoscerla durante gli anni dell'infanzia concordano tra loro, descrivendola come una creatura cattolica e ben educata, conferendogli segni di santità e virtù cristiane, tramandati dalla tradizione orale ancora oggi³⁰⁹.

In alcuni periodi dell'anno, la famiglia di Caterina Lucrezia – come altre importanti famiglie fiorentine che possedevano una o più ville di campagna – si ritirava a Montemurlo per lunghi periodi di villeggiatura, lontano dalla metropoli fiorentina. Tali periodi allietarono l'infanzia della bambina che respirò aria di devozione dalla madre e operò in prima persona le opere di carità verso i figli degli abitanti del luogo³¹⁰.

La trasmissione orale degli episodi della sua vita è ancora sorprendentemente viva nella popolazione montemurlese; una tradizione che probabilmente trova la sua origine nelle memorie di coloro che abitavano la villa: inservienti, i familiari e le future consorelle.

I resoconti sui soggiorni della piccola a Montemurlo rivivono grazie alle testimonianze raccolte e trascritte per mantenerne attivo il ricordo, anche a distanza di secoli. In modo seppur parziale possiamo riscoprirla durante i momenti bucolici in villa, attraverso i racconti di chi l'ha incontrata rimanendone piacevolmente incantato. Sono le loro parole che animano e lasciano intravedere le esperienze formative e religiose che hanno ispirato la persona di Caterina Lucrezia.

³⁰⁸ SCATTIGNO, *Maria Maddalena de' Pazzi, tra esperienza e modello*, cit., pp. 85-87.

³⁰⁹ SAGGI, *Summarium*, cit., pp. 44-46.

³¹⁰ PUCCINI, *La vita di santa Maria Maddalena de' Pazzi (1739)*, cit., pp. 2-4.

Nella sua vita non mancò l'esempio dei genitori che, raccolto in molti ricordi del tempo, ne descrive la buona condotta cristiana verso la prole³¹¹.

La madre della futura santa riferì a parenti vicini e a persone amiche – alcune delle quali poi stesse consorelle della figlia – le qualità che incarnava la piccola già dai primi giorni di vita³¹².

Si di buon h'ora cominciò questa eletta creaturina a dar saggio dell'amore, e carità verso il prossimo suo, che pareva che fusse generata, e nutrita nelle viscere della pietà, e della misericordia, e che queste co lei fussero uscite dal corpo di sua madre³¹³.

Le conversazioni tra le consorelle e Maria Buondelmonti incrementarono le deposizioni durante i processi informativi, rilevando un attento resoconto della missione santifica della figlia già dalla tenera infanzia.

Ci riferì suo madre, che sendo gravida di questa figlia, non sentì mai gravanza o fastidio alcuno come nelli altri, così nel parto che fu felicissimo³¹⁴.

Nei giorni festivi, i Pazzi raggiungevano a piedi o a cavallo la chiesa della Rocca di Montemurlo, intitolata già al tempo a san Giovanni Decollato.

Questo attesta che Caterina Lucrezia non ebbe il piacere di pregare nell'oratorio di famiglia, come alcuni suoi successori, ma si dovette recare nell'unica chiesa presente nel territorio durante gli anni di permanenza in villa³¹⁵.

La chiesa di Montemurlo – unico luogo di culto della zona destinato alle celebrazioni liturgiche – era stata costruita in cima a una collina e a causa delle strade non battute risultava impervia da raggiungere con cavalli o carrozze. Il nucleo originario del comune di Montemurlo era stato costituito sulla sommità di un'area collinare che si estende intorno all'odierna pianura. In posizione dominante svetta tutt'oggi il castello, il piccolo borgo e la vicina pieve di San Giovanni Decollato³¹⁶.

³¹¹ MOSCHETTI, SECONDIN, *Maddalena de' Pazzi mistica dell'amore*, cit., p. 28.

³¹² SCATTIGNO, *La costruzione di un profilo*, cit., p. 151.

³¹³ BRANCACCIO, *Opere di santa Maria Maddalena de' Pazzi* (1712), cit., p. 5.

³¹⁴ *Breve ragguaglio*, cit., p. 69.

³¹⁵ La successiva costruzione dell'oratorio permise poi alla famiglia Pazzi non solo di ricordare la memoria della santa parente, ma di poter celebrare le funzioni religiose in loco.

³¹⁶ Imprescindibile per lo studio storico di tali contesti è BIBLIOTECA COMUNALE FORTEGUERRIANA DI PISTOIA (BCFPT), Archivio Guido Macciò, D. TANINI, *Memorie storiche dei castelli di Montemurlo e di Montale*, 47; ora trascritto e commentato in D. TANINI, *Memorie storiche dei castelli di Montemurlo e Montale*, a cura di Elio Lombardo e Ilvo Santoni, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, Montemurlo, Associazione Il Borgo della Rocca, 2017.

La futura santa si dimostrò, fin da piccola, devota e felice di partecipare ai momenti di preghiera con i familiari, durante le solennità religiose. Nonostante tale gioiosa volontà, la difficoltà fisica di raggiungere la chiesa è attestata anche in un aneddoto legato ad un giorno di pioggia.

Occorse un giorno che, essendo in villa in giorno di fesa e pioveva e dovendo andare alla Messa, suo padre e sua madre volevano che ella andassi a cavallo e facessi collazione e non fu mai possibile che ella acconsentissi né andare a cavallo, né a far collazione avanti andassi alla Messa, dicendo che non voleva andare a trovare Gesù in detto modo: e questo me lo disse la madre di detta Suor Maria Maddalena e anco mi disse che come quando detta Catherina, sua figliola, era in villa insegnava l'orazione e cose appartenente alla nostra fede a fanciulletti e fanciullette de contadini con grande amore e carità; e di più mi disse come una volta hebbe a far condurre in Firenze una figliola di un suo contadino perché detta Catherina piagneva e si doleva che non aveva a chi insegnare come faceva quando era in villa. E dall'istessa sua madre so che ella haveva gran carità verso i prossimi e volentieri faceva elemosine e le voleva fare di sua mano e dava a poveri la colatione che per sé haveva avuta³¹⁷.

Una tradizione orale – non attestata dalle fonti – raccontava che Caterina Lucrezia, soffrì del «mal di carrozza» una sorta di malessere che la accompagnava durante i tragitti impervi e sconnessi, uno tra questi, appunto verso la Rocca di Montemurlo. La malcapitata pare, dai racconti, soffrì così tanto il viaggiare in carrozza che i malesseri la accompagnassero a lungo, minando ulteriormente la sua salute cagionevole³¹⁸.

2.1. «In Villa, dove fu medicata»: il rapporto con il cibo, i 'sacri digiuni' e la corona di spine

Può sembrare strano associare la figura della santa di casa Pazzi con le pratiche di digiuno ed astinenza alimentare, certo è la villa di Parugiano fu testimone di numerosi episodi legati a questi aspetti.

La residenza servì inoltre a Caterina Lucrezia come luogo ristoratore individuato dalla sua famiglia, per rianimarla dalle aspre penitenze e gli

³¹⁷ SAGGI, *Summarium*, cit., p. 52.

³¹⁸ *Breve ragguaglio*, cit., p. 77: «Sendo una volta in villa per le feste dello Spirito Santo, e dovendosi comunicare, ma per havere la Chiesa lontana e essere alquanto indisposta, sua Madre volse che andassi a cavallo, onde essa, vedendo questo, non poteva in alcun modo accomodarsi di andare a cavallo, e con tanto comodo, a ricever' la Maestà Divina per noi tanto annihilata nell'assunta Humanità. E questa consideratione tanto poteva in lei che la spingeva a lacrimare amaramente, e così fece per tutta la strada obedendo però alla Madre».

austeri digiuni dopo il secondo periodo di educandato. I genitori infatti la condussero «in Villa, dove fu medicata, e prese nuovo vigore e riacquistò la salute; indi tornarono a Firenze»³¹⁹.

Fin dalla giovane età Caterina Lucrezia ebbe un rapporto particolare con l'alimentazione, testimoniato successivamente anche dalle consorelle negli anni in monastero. Sebbene di famiglia nobile, la fanciulla amava cibarsi di alimenti semplici e non elaborati. I lunghi digiuni e i fioretti caratterizzarono da sempre la sua vita: suor Maria Pacifica del Tovaglia annota un episodio legato alla futura santa e a sua madre, madonna Buondelmonti. Quest'ultima soffriva nel vedere la figlia rifiutare il cibo e segnare il suo aspetto con lunghi digiuni.

Caterina Lucrezia, ascoltava le richieste della madre e per obbedienza la onorava assumendo, non senza riluttanza, piccole quantità di cibo³²⁰.

L'esempio della Passione di nostro Signore accese in Caterina, ancora in tenera età, una brama nell'affliggere costantemente le sue delicate membra arrivando a mortificarsi con penitenze, anche di carattere alimentare.

La piccola abbracciò la pietà ascetica, caratterizzata da estenuanti digiuni e mangiando solo ciò che era necessario per il suo sostentamento³²¹.

Il digiuno era considerato una delle pratiche devozionali caratteristiche del periodo tardo medioevale per correggere il vizio della gola, uno dei rimedi più usati era la costante pratica contenitiva dell'astinenza³²².

I lunghi digiuni accompagnati da piccoli sacrifici corporali – come le lunghe ore di preghiera e di meditazione in luoghi isolati e il riposo fuori dalle comode e calde coperte del letto signorile – minarono ancor più il suo gracile fisico.

La piccola di nascosto durante le ore della notte – lontana dagli occhi indiscreti dei familiari – si alzava dal comodo letto signorile per andare a coricarsi su un «saccone» di pagliericcio, appoggiato in terra nella stanza. La madre onde evitare tale pratica interveniva portandola nel proprio letto³²³.

Durante la notte, inoltre, Caterina Lucrezia indossava sulla testa una sorta di diadema, intrecciato con i gambi spinosi di «melarancio», ad imitazione della corona di spine di Gesù³²⁴.

³¹⁹ PUCCINI, *Vita, e ratti di Santa Maria Maddalena de' Pazzi*, cit., tomo I, p. 25.

³²⁰ SAGGI, *Summarium*, cit., p. 51.

³²¹ COPELAND, *Maria Maddalena de' Pazzi: The Making of a Counter-Reformation Saint*, cit., pp. 20-22.

³²² C.W. BYNUM, *Sacro convivio, sacro digiuno. Il significato religioso del cibo per le donne del Medioevo*, Milano, Feltrinelli, 2001, pp. 297-300.

³²³ PUCCINI, *Vita, e ratti di Santa Maria Maddalena de' Pazzi*, cit., tomo II, pp. 12-13.

³²⁴ TUVERI, *Pietre e Fuoco*, cit., p. 55.

Non contentava, l'ardente suo desiderio il patimento della disciplina (comune strumento di penitenza), che ingegnosa delle sue pene fabbricava corone e cime di gambi spinosi di melarancio e, ad imitazione dell'appassionato Gesù si cingeva con esse la testa, ed ancora i fianchi³²⁵.

Le corone di spine intrecciate erano nascoste dalla giovane sotto il materasso, sottratte così agli occhi curiosi, e spesso preoccupati, dei familiari.

La futura santa dimostrò dalla tenera età la devozione verso questo venerabile oggetto associato alla Passione di Gesù. Molto probabilmente, Caterina Lucrezia interrò nel giardino della villa Pazzi una pianta di melàngolo, più comunemente conosciuta come arancio amaro. Un albero appartenente alla famiglia degli agrumi, i cui frutti amari e foglie si dice aiutassero ad alleviare l'emigrania. Questo aneddoto può essere associato alla Santa non solo per la particolarità taumaturgica, ma anche perché le spine pungenti della pianta le ricordavano la corona di Cristo³²⁶. Un'altra narrazione orale tramanda che al solo toccarle la fanciulla fosse colta da momenti di straniamento, solitamente il venerdì, se normalmente era travagliata da dolori alla testa, nel tal giorno li sentiva ancor più forti³²⁷.

Il suo intento di *imitatio Christi*, passava anche per la partecipazione del suo dolore e delle sue pene.

La passione di Gesù si accese in Caterina, ancora in tenera età, una sì ardente brama di patir per il suo Salvatore, ch'era cosa di stupore il vedere una Creaturina delicata, e gentile, quali forte guerriera contro la tenera carne, saper cos' risolutamente soffitarla al patire tanto a quella nemico, e repugnante, che stimava quali scherzo i patimenti del senso; e nell'istessa maniera, che i Fanciulli vanno inventando giuochi, e scherzi per istinto alla loro età, così ella ritrovava nuovi modi d'affliggere le delicate sue membra. Non contentava l'ardente suo desiderio il patimento della disciplina (usando strumento di penitenza) che ingegnosa nelle sue pene fabbricava Corone, e cinte di gambi spinosi di Melarancio. E ad imitazione dell'Appassionato Gesù si cingeva esse la testa, e di più i lombi; e così cinta, e coronata giaceva le notti nel letto le notti non già dormendo, ma acerbamente partendo³²⁸.

Questo suo desiderio di bambina, fu premonitore, poiché si concretizzò, il 4 maggio del 1585, quando durante un'estasi di circa quattro ore

³²⁵ FABRINI, *La vita di S. Maria Maddalena de' Pazzi* (1858), cit., p. 4.

³²⁶ BARONI, *Villa Pazzi a Parugiano*, cit., p. 181.

³²⁷ V. PALANDRI, *Istorie montemurlesi: il Castello, la Rocca, il Mulino di Bricche*, Montemurlo, Associazione Il Borgo della Rocca, 2016, cit., pp. 188-189.

³²⁸ PUCCINI, *Vita, e ratti di Santa Maria Maddalena de' Pazzi*, cit., tomo I, p. 10.

il Signore le fece dono di tale oggetto di venerazione³²⁹. Questa estasi si compì, per volere dello sposo celeste, alla presenza di sua madre la gloriosa Vergine Maria, sant'Agostino e santa Caterina da Siena, testimoni in precedenza anche dello sposalizio mistico (del 28 aprile 1585)³³⁰.

Maria Maddalena descrisse che Gesù le porgeva la corona di spine della sua Passione, invitandola ad indossarla alla presenza degli altri tre divini spettatori.

La religiosa mossa da modestia non si sentiva però «purificata» nel ricevere tale ed immenso dono, pregando le sante figure presenti di adagiarle la corona in capo dopo aver indicato loro dove collocarsi nella scena estatica: «di qua starà Agostino, ed Angelo: ed additando la destra soggiunse: di qua Maria e Caterina». L'azione di indossare la corona – come faceva quando era piccola durante i suoi giochi puerili – è un aspetto importante visto che le stesse monache ne erano a conoscenza per via delle confidenze della madre e della zia. Calare questo aspetto all'interno della storia montemurlese aiuta a comprendere la sostanziale importanza del gesto. Poiché proprio a Montemurlo la piccola compie tale azione, connessa oltremodo alla presenza della pianta nel giardino di famiglia. Un episodio di tale particolare rilevanza da essere riportato dalle monache durante gli interrogatori per i processi canonici³³¹.

Anche Vincenzo Puccini si sofferma brevemente sull'avvenimento riportato da suor Maria Pacifica del Tovaglia: la religiosa «onde per maggiormente mortifica prese una volta di nascosto alcuni gambi di melarancie spinosi, et in capo strettamente legati, passò una notte intera con smisurato dolore, solo per imitare Gesù che di pungenti spine fu incoronato»³³².

2.2. Giovanna de Zanobetti: una testimonianza montemurlese

Caterina Lucrezia cresceva in sapienza età e grazia, cominciando già dalla fanciullezza a dar saggio della santa inclinazione catechetica verso il prossimo.

Una peculiarità coltivata fin da bambina, sviluppatasi poi in simbiosi con la figura della montemurlese Giovanna di Giovanni de Zanobetti, il cui padre era fattore presso villa Pazzi al Parugiano³³³.

³²⁹ SAGGI, *Summarium*, cit., pp. 49-50.

³³⁰ FORNARI, *Anno memorabile dei carmelitani*, cit., tomo II, pp. 515-517.

³³¹ PUCCINI, *Vita, e ratti di Santa Maria Maddalena de' Pazzi*, cit., tomo II, pp. 536-537.

³³² PUCCINI, *Vita della madre suor Maria Maddalena de' Pazzi* (1609), cit., p. 6.

³³³ V. PUCCINI, *Vita di Santa Maria Maddalena de' Pazzi vergine nobile fiorentina Monaca nel venerando Monastero di S. Maria degl'Angioli di Firenze [...]*, Venezia, Turrini, 1712, pp. 3-5.

La testimonianza riportata di seguito descrive la deposizione rilasciata dalla stessa Giovanna, all'età di 56 anni, ed indicata come vedova di Giovanni de Rossi.

Tale deposizione fu presa in esame durante il processo remissoriale di beatificazione, testimoniando la prematura grazia della fanciulla di casa Pazzi.

Sexagesimus quintus testis Ioanna, vidua uxor olim Ioannis de Rossis, fabri lignarii et filia quondam Ioannis de Zanobettis, annorum 56; examinata in oratorio Sancti Salvatoris archiepiscopatus Florentini; in remissoriali, fol. 255 a terg.

Super primo articulo: Io so che è stata al mondo la Madre suor Maria Maddalena, figliuola del Signor Camillo de Pazzi e della Signora Maria Buondelmonti; e so che detta Suor Maria Maddalena era loro figliola legittima et naturale, perché li detti Signore Camillo et Signora Maria erano gentiluomini nobilissimi di Firenze e persone di onore e timorate di Dio et erano legirimi marito et moglie et vivevano christianamente e allevavano anco christianamente i loro figlioli, insegnandoli le cose appartenenti alla vita christiana; e così come li allevavano christianamente, è credibile che come cristiani l'havessino fatta battezzare e cresimare.

Interrogata iuxta interrogatoria articulo concernentia, scilicet de scientia at causa scientiae, respondit:

Io so le predette cose perché mi padre era fattore di villa e lavoratore de beni di detto Signore Camillo de Pazzi, padre di detta Suor Maria Maddalena, mentre ell'era fan culletta, e veddi che da ogn'uno era tenuti per legittimi consorti e detta Suor Maria Maddalena per loro legittima figliuola, e veddi ch'ella era allevata molto ubidiente e devota dalle cose di Dio e della Chiesa.

Interrogata de loco dixit: In Firenze a lo canto de Pazzi dove detti Signori habitavano e in villa a Montemurlo luogo detto Paluigiano.

Interrogata de tempore dixit: Da che io ho memoria in qua. *Interrogata de contestibus dixit:* Tutti i gentiluomini e gentildonne fiorentini che vivono e li conobbano ne possono far testimonio. *In processo remissoriali*³³⁴.

Giovanna fu la prima depositaria in grado di garantire la veridicità dei fatti narrati legati ai i momenti dell'infanzia della futura beata:

Dato che l'amore non è solo un sentimento comunicativo, Caterina Lucrezia volle provare anche a renderlo operativo, riversandolo nella semplice e coetanea figura di Giovanna. La particolarità sta anche nel fatto che Giovanna collochi i fatti narrati quando la giovane fanciulla aveva all'incirca dieci o dodici anni.

³³⁴ SAGGI, *Summarium*, cit., p. 45.

Anche la reverenda madre suor Pacifica del Tovaglia testimoniò come la famiglia di Caterina Lucrezia si fosse adoperata per condurre nella villa patrizia fiorentina la piccola contadina montemurlese, accondiscendendo al desiderio dell'unica figlia femmina.

Et sino picciolina fiorì in questa virtù della fede, perché i primi rudimenti della fede cristiana, ch'ella dalla buona educazione della madre haveva imparato, gli comunicava all'altre fanciullette mentre era secolare; onde sentì dire a sua madre che per ciò ella stava volentieri in villa dove haveva occasione di impiegarci in tale carità, e durava fatica a condurla a Firenze e per contentarla bisognò che una volta conducesse a Firenze una contadinella, figliola di un suo lavoratore a seco, accò detta Suor Maria Maddalena si potessi impiegare nell'insegnarli la dottrina cristiana³³⁵.

La futura santa fin dalla fanciullezza aveva mostrato una particolare sensibilità per l'orazione e fu sempre attratta dall'intimo colloquio con Dio. Il suo desiderio era quello di avvicinare alla devozione il prossimo, invitando alla preghiera le inservienti di casa presso la villa di campagna.

Giovanna non fu la sola a rimanere incantata dalla nobile coetanea, anche le altre servette ne seguirono l'esempio.

Caterina Lucrezia – come ricorda sua madre per mezzo delle memorie di Camilla del Tovaglia – «aggiutava spazzare e fare i letti e altre opere vile all'Angelica sua serva, per poterla menare a fare orazione seco». Anche Giovanna annovera come Caterina Lucrezia l'aiutasse nelle faccende domestiche all'insaputa della madre madonna Buondelmonti³³⁶.

Era il bene delle anime a guidare Caterina Lucrezia, sebbene con poche forze in corpo la nobile fanciulla aiutò con zelo le inservienti nei compiti di casa, promuovendo poi momenti di preghiera comunitari³³⁷.

Il desiderio della piccola era di riuscire a trasmettere i primi principi della fede cristiana, durante i soggiorni presso la villa di Montemurlo³³⁸. Il poter esercitare in prima persona la carità spirituale verso altri fanciulli – figli dei prigionieri e dei manovali della villa – la rallegrava così tanto che quando era costretta a fare ritorno alla dimora patrizia di famiglia, sentiva

³³⁵ *Ivi*, pp. 67-68.

³³⁶ *Ivi*, pp. 52-53.

³³⁷ V. PUCCINI, *La vita di santa Maria Maddalena de' Pazzi vergine, nobile fiorentina, monaca nel venerando Monastero di S. Maria degl'Angioli [...] Raccolta, e descritta dal signor d. Vincenzo Puccini [...] Ridotta in miglior ordine, con l'aggiunta de' miracoli cavati da' processi formati per la solenne canonizzazione, e de' Detti, e Sentenze memorabili della santa, con due prediche in lode della medesima*, Venezia, presso Paolo Baglioni, 1712, p. 5.

³³⁸ «Con tanto affetto, e pazienza s'impegnava in questa opera di carità, che faceva tutti meravigliare», in CEPARI, *Vita della serafica verg.* (1669), cit., p. 9.

la mancanza di tale opere. L'erede di casa Pazzi fu da sempre a contatto con persone di diversa provenienza sociale; per esempio destinava molto tempo al catechismo insegnando a un gruppo di dieci o dodici tra bambini e bambine. È facile immaginare Caterina Lucrezia – nei giorni di festa, come riporta Giovanna – dedita a impartire lezioni sulle prime preghiere cristiane, tra le quali vi era il *Credo*³³⁹.

La piccola era solita donare parte delle sue colazioni e merende ai figli dei lavoratori della villa familiare nella campagna montemurlese.

Imperocché nel vedere la povertà, le miserie de' prossimi, sentiva commoversi l'affetto della compassione, e struggersi di desiderio di poter sovvenire tutti li poverelli che vedeva. E come se avesse saputo, che quella è più accettata a Dio carità, che è fatta con qualche nostro costo, e privazione de' nostri bisogni per sovvenire agli altri, mentre dalla madre l'era data, come si costuma a' fanciulli. La collazione e la merenda, la dava a' poverelli³⁴⁰.

Questi abitavano con le loro famiglie poco distanti dalla residenza, dediti al servizio e alla cura dei vicini possedimenti rurali della famiglia Pazzi³⁴¹.

Quando la piccola era a Firenze soleva ritirarsi in luoghi segreti, lontano dai giochi e dalla socializzazione con le coetanee, rinnegando la compagnia degli stessi fratelli. Durante i momenti in villa, nella campagna di Montemurlo, trasformava le lunghe ore di preghiera e meditazione personale in opere di carità verso i figli dei manovali. Tale impegno, era caratterizzato da affetto e pazienza nel comunicare l'amore di Dio verso i più piccoli, trasformando le ore di gioco in vere lezioni di catechesi cristiana³⁴².

I bambini erano per Caterina Lucrezia la bella immagine di Dio. L'insegnamento verso quest'ultimi occupava un posto centrale durante i soggiorni montemurlesi³⁴³.

³³⁹ PUCCINI, *Vita, e ratti di Santa Maria Maddalena de' Pazzi*, cit., tomo I, pp. 12-14.

³⁴⁰ BRANCACCIO, *Opere di santa Maria Maddalena de' Pazzi* (1712), cit., p. 5.

³⁴¹ V. PUCCINI, *Vita della veneranda madre suor M. Maddalena de' Pazzi Fiorentina monaca dell'ordine carmelitano [...] Raccolta, e descritta dal molto reuer. M. Vincenzio Puccini [...] Con l'aggiunta, della terza, quarta, quinta, e sesta parte del medesimo raccolta, ed ordinata. La qual contiene le mirabili intelligenze, che in diversi tempi da Dio le furono comunicate, e molti suo' documenti per la perfezione della vita spirituale*, in Firenze, appresso i Giunti, 1611, pp. 10-11.

³⁴² CEPARI, *Vita della serafica verg.* (1669), cit., pp. 8-10; *Breve ragguaglio*, cit., p. 72.

³⁴³ «Specialmente in villa, con l'occasione d'insegnar la Dottrina Christiana, le venivano innanzi quei figliuolini, non si poteva contenere di accarezzargli, e domandata una volta perché ciò facesse, rispose, che lo faceva per la purità, che vedeva in loro, poiché non havevano ancora commesso peccato, ne macchiata la veste dell'innocenza battesimale, e perché le rappresentavano Gesù fanciullino in quell'età», in PUCCINI, *La vita di santa Maria Maddalena de' Pazzi*, presso Paolo Baglioni, 1712, p. 3.

Caterina Lucrezia non aveva riguardo dei suoi nobili natali, anche se ai coevi poteva apparire debole dal punto di vista fisico, tuttavia era forte e vigorosa nell'esercizio zelante della carità cristiana.

L'insegnamento della preghiera del *Credo*, in latino, era già segno del suo amore verso la venerazione e la contemplazione della Santissima Trinità. Suor Pacifica del Tovaglia – legata fin dall'infanzia alla consorella di casa Pazzi – testimonia quanto fosse già presente in Caterina Lucrezia il desiderio di abbracciare la futura vita religiosa.

E quando andava in villa [del padre, a Montemurlo, località di Parugiano (Prato)] esercitava grandemente essa Charità e zelo della salute dell'Anime in quanto poteva, però che insegnava a' figli de suoi lavoratori farsi il segno della Croce, dire il *Pater noster*, *Ave Maria* e *Credo*, gli contava la vita di Jesu, mostrandogli quante acerbe pene haveva patito per i nostri peccati e per darci il Paradiso e cose simile. E questo faceva con tanto affetto che lassava e si privava di star' da Jesu nell'oratione per insegnare a quelle creaturine ignorante, perché in lei ardeva quell'amore e zelo della salute dell'Anime piani datagli da Dio nell'Anima sua. E tanto poteva in lei questa Charità che una volta, havendosene a tornare in Firenze, non cessava di lacrimare. Domandandogli suo Madre quello che haveva rispose che se se ne tornava a Firenze una figliolina di una lavoratora no' harebbe havuto più chi gli insegnassi; e tante furno le lacrime e pianti che suo Madre l'ebbe a menare seco quella figliolina [Giovanna Zanobetti] a voler' che essa si consolassi, e così essa ogni giorno l'educava facendogli ancora ossequij di Politia³⁴⁴.

E ancora la consorella continua descrivendo come la piccola si dedicasse con profonda passione all'insegnamento in prima persona (struggendosi di dolore una volta fatto ritorno a Firenze, poiché non poteva più esercitarsi come in villa). La dimora del Parugiano incarnò l'unica possibilità per poter compiere la volontà divina della trasmissione dei primi rudimenti cristiani ai più piccoli, operata con zelo e carità sotto lo sguardo attento dei suoi familiari³⁴⁵.

Durante la lettura emergono scorci della vita di una giovane Caterina Lucrezia, nei suoi luoghi del cuore. La fanciulla crebbe quotidianamente in virtù, alimentata anche dalle ferventi orazioni che accompagnavano le sue giornate³⁴⁶.

Spesso la piccola – seppur a malincuore – era costretta a nascondere la «fiamma» che ardeva nel suo cuore, non potendola esprimere con parole o azioni perché il suo desiderio poteva esser mal interpretato da coloro

³⁴⁴ VALLAINC, *Renovatione della Chiesa*, cit., pp. 71-71.

³⁴⁵ SAGGI, *Summarium*, cit., p. 51.

³⁴⁶ «Insino da piccolina hebbi questo lume e sempre è cresciuto, ancor che mai non gli ho voluto dare orecchio», in VALLAINC, *Renovatione della Chiesa*, cit., p. 82.

che le erano più vicini. «Onde vedendola i suoi genitori gustan tanto dell'opere della pietà, quando bussavano alla poveri alla porta, facevano porgere loro la limosina per le sue mani»³⁴⁷.

2.3. L'Estasi del Parugiano

Ad oggi sono giunte poche notizie e attestazioni legate agli anni che caratterizzarono l'infanzia della futura santa, soprattutto riguardanti i primi episodi di carattere estatico. Tra le sue memorie c'è anche l'estasi più documentata della sua fanciullezza: la sera del 30 novembre 1578 – giorno dedicato a sant'Andrea – durante la recita del *Credo* alla presenza della madre, madonna Maria, si trovava verso l'imbrunire nel giardino della villa, tra i filari delle viti, fu rapita da Dio nelle sembianze della Trinità.

Per mezzo di quest'atto si accese in maggior fiamma; la quale non potendosi nascondere nel suo seno, fu un giorno necessitata a dimostrarla nell'eterno: e questo fu il giorno di Sant'Andrea Apostolo; nel qual dì, trovandosi ella in villa con sua madre, fu il suo cuore sopraffatto talmente dall'abbondanza del divino amore, che sentita struggersi e avvampare le viscere; e quali smanando non trovava luogo, ne aveva virtù di proferire parola, e pareva che per ogni verso scoppiasse. E sebbene dalla madre le erano stati applicati quei rimedi che giudicava opportuni, stimandolo come male corporale: nulla di meno la figliola trovava quiete, né posa, né meno dichiarò alla madre quello che avesse³⁴⁸.

Anche Virgilio Cepari – all'interno del suo volume *Vita della serafica Vergine S.M. Maddalena de Pazzi fiorentina*³⁴⁹ del 1669 – narra l'episodio del Parugiano con una descrizione più minuziosa rispetto a Vincenzo Puccini. Tanto che alcuni particolari riportati alimentarono il primo ciclo di leggende orali montemurlesi sulla figura della santa fanciullina³⁵⁰.

Soggiornava nella villa di suo padre, il giorno di Sant'Andrea, la madre era con lei per la ricreazione in un piacevole prato, o per la serenità del giorno, la vista del cielo, la vista del vasto paesaggio o la vegetazione del

³⁴⁷ BRANCACCIO, *Opere di santa Maria Maddalena de' Pazzi* (1712), cit., p. 5.

³⁴⁸ V. PUCCINI, *Vita della beata Maria Maddalena de' Pazzi vergine nobile fiorentina* [...] raccolta e descritta dal signor d. Vincenzio Puccini [...]; ridotta in miglior'ordine, con aggiunta di molte azioni virtuose [...], in Fioren., nella stamp. di Gio. Battista Landini, 1639, p. 13.

³⁴⁹ CEPARI, *Vita della serafica verg.*, (1669).

³⁵⁰ W.F. FABER (a cura di), *Saints and Servants of God the Life of St. Mary Magdalene of Pazzi, carmelites* [trad. ing. di CEPARI, *Vita della serafica verg.*, (1669)], London, Thomas Richardson and son, 1847, pp. 13-14.

prato stesso, così elevava i suoi pensieri e le sue affezioni a Dio, che fu improvvisamente colpita dalla suo divino sposa con una freccia d'amore tale da sentire il suo cuore ferito, davvero dolcemente, ma così potente che l'occultamento era impossibile, e diventando allo stesso tempo senza parole e senza fiato, mostrò dai sintomi esterni la ferita ricevuta all'interno. Sua madre che non l'aveva mai vista così colpita, supponeva che fosse un disturbo fisico e conducendola in casa, iniziò ad applicare cure ristorative, ma naturalmente non essendo disponibili, presto percepì da certe indicazioni che non si trattava di una malattia naturale, e desisteva per lo stupore, sebbene per risparmiare Caterina non sembrasse capire la questione. Tuttavia lo annotò e lo nominò alcuni anni dopo per la madre priora, quando sua figlia prese l'abito religioso³⁵¹.

La madre della futura santa inizialmente pensò a un malore della figlia, provando a curarla con qualche rimedio senza ottenere però alcun risultato. Negli anni successivi – prima dell'entrata in monastero – non vide più direttamente eccessi nella figlia, ma riconobbe di esser stata presente a quello avvenuto durante il soggiorno montemurlese.

Lei stessa confidò tale avvenimento – durante i primi anni di monacazione della figlia – a suor Evangelista del Giocondo e ad altre religiose; queste riportarono la memoria della nobildonna durante gli interrogatori³⁵².

La bibliografia in merito a tale fenomeno è controversa, soprattutto riguardo le modalità di manifestazioni del divino verso la fanciulla. Come i casi riportati dal Puccini e dal Cepari. Il primo interpreta i sintomi estatici come una «fiamma viva», mentre il secondo descrive la fanciulla come trafitta da una freccia dell'amore divino.

Nonostante i due diversi punti di vista, gli aspetti che risultano costanti sono il luogo e la presenza della madre.

Bruno Secondin assieme a Claudio Catena concordano che a san Giovannino de' Cavalieri si svolse la prima estasi documentata, mentre la seconda esperienza mistica Maria Maddalena la ebbe al Parugiano. Alla luce dei successivi studi condotti da Bruno Secondin ed Ermanno Ancilli³⁵³ risulta difficile al giorno d'oggi attribuire il primato di un'estasi sull'altra.

Alcuni anni dopo, Maria Maddalena durante un ratto dichiarò che ciò che accadde al Parugiano, all'imbrunire di un giorno di novembre, era stato un «eccesso d'amor di Dio».

³⁵¹ CEPARI, *Vita della serafica verg.* (1669), cit., pp. 15-16.

³⁵² PUCCINI, *Vita della beata Maria Maddalena de' Pazzi* (1639), cit., p. 13.

³⁵³ E. ANCILLI, *Santa Maria Maddalena de' Pazzi, estasi-dottrina-influsso*, Roma, Edizioni del Teresianum, 1967.

O amore, quello che mi fai provare, è simile a quello che mi comunicasti il giorno di quello che tanto amò la croce, quando non ero ancora io a te dedicata nella Sacra Religione, e la mia genitrice si pensava, che fosse mal corporale. Conobbe però alla fine la madre (ancorché al principio pensasse fosse naturale effetto esser accidente non più veduto nella figliola) esser effetto soprannaturale per impeto strabocchevole dell'amor divino e lo testimoniò alla stessa madre suor Evangelista del Giocondo ed a altre monache del tempo³⁵⁴.

Caterina Lucrezia sperimentò così nella villa Pazzi un'importante e significativa esperienza mistica. Questo evento soprannaturale non rimase isolato, a ragione delle ricorrenti estasi che segnarono tutta la sua vita³⁵⁵.

Oggi nel giardino di villa Pazzi – sul retro dell'antica porta della sacrestia – si trova un tabernacolo dedicato alla sua memoria. Un particolare di rilievo, che riveste la cappella della villa, risalente alla metà del '500³⁵⁶.

2.4. Le lettere, gli affetti, ricordi e momenti presso la villa di Parugiano

Maria Maddalena si sentì sempre legata ai luoghi che caratterizzarono la sua breve ma gioiosa infanzia.

Durante la sua permanenza in convento, i familiari continuarono a vivere presso la villa di Parugiano i loro momenti di villeggiatura.

Per la giovane carmelitana il ricordo dei soggiorni e il pensiero verso la famiglia era tenuto acceso grazie alla corrispondenza. Dalla sua clausura si apriva verso l'esterno dedicando alcune righe agli affetti più cari.

Alcuni biografi – nelle ricostruzioni tarde fatte delle stesse monache – hanno attestato che la santa fiorentina non amasse scrivere epistole di suo pugno. Infatti, dalle poche pervenute, sono stati attribuiti due soli autografi, mentre le altre probabilmente sono state scritte dalle consorelle, una tra tutte la già citata suor Maria Pacifica del Tovaglia³⁵⁷.

Ad oggi di Maria Maddalena de' Pazzi conosciamo circa ventisette lettere, mentre al tempo dell'edizione del 1739 se ne contavano ventiquattro, come attestava il ricercatore e padre carmelitano Ferdinando Salvi.

³⁵⁴ PUCCINI, *Vita, e ratti di Santa Maria Maddalena de' Pazzi*, cit., tomo I, pp. 18-19.

³⁵⁵ VALLAINC, *Renovazione della Chiesa*, cit., p. 22.

³⁵⁶ «Nel 1759, un dimenticato pittore di nome Lorenzo Gignoli fece un quadro di santa Maria Maddalena de' Pazzi in estasi che fu collocato nel tabernacolo del giardino addossato alla sagrestia. Nel 1877 fu restaurato per volere di Elisabetta de Pazzi. Di questo dipinto non resta più traccia; oggi nel tabernacolo si trova un'immagine della Vergine», in TUVERI, *Pietre e Fuoco*, cit., p. 56.

³⁵⁷ VALLAINC, *Renovazione della Chiesa*, cit., p. 128.

Il Salvi amava scrivere, ed era naturale quindi per lui interessarsi delle lettere di Santa Maria Maddalena, le quali gli davano l'opportunità di sfogare l'amore per la Santa e la passione per la "lettera"³⁵⁸.

Quest'ultimo non solo riuscì a ritrovare l'epistolario, ma «spese la propria vita a ravvivare e formare il culto verso Santa Maria Maddalena». Il Salvi prese i primi contatti con il monastero carmelitano nel 1722, poi strinse amicizia con madre Pia Pacifica Orlandini, priora del monastero, e madre Maria Maddalena Trenta, maestra delle novizie, le quali gli procurarono dodici lettere della Santa. Questo permise al Salvi di pubblicare nel 1729 – a Bologna presso Costantino Pisarri – la prima serie delle lettere, firmandosi come «un religioso dello stesso Ordine»; nel presentare l'opera scrisse:

[...] mi piace solamente che non mi siano potute giungere notizie di altre lettere scritte da lei. Tuttavia parmi tale la fragranza di questi fiori che basterà a rapire dolcemente i cuori alla pietà di che attentamente e devotamente li considererò.

Contemporaneamente proseguì le ricerche su altre lettere inedite della Santa riscoprendone circa una decina. Delle ventiquattro lettere totali, il Salvi trovò solo sedici originali. Non fu facile autenticare con certezza l'autografo di Maria Maddalena dato che, in gran parte delle epistole indirizzate direttamente ai familiari, erano le stesse consorelle ad apportare la firma della mittente. Anche la famiglia Pazzi ricorse al notaio per attestare l'autenticità di due lettere giunte al fratello Geri, certificate solo dopo un colloquio tenutosi con il fratello della Santa e sua figlia. Quest'ultima – suor Maria Grazia Pazzi (1586-1656), nipote diretta di Caterina Lucrezia e sua consorella all'interno del monastero – attestò, durante il colloquio con il notaio, l'autenticità delle lettere poiché aveva visto la zia scriverle³⁵⁹.

La stessa Maria Pazzi ricevette una lettera da parte di Maria Maddalena, datata 5 novembre 1598, mentre era in villeggiatura presso la villa di famiglia di Montemurlo³⁶⁰. Essa era la quinta figlia di Ippolita Nasi, e del primogenito Geri, fratello maggiore di Maddalena de' Pazzi³⁶¹. Entrò nel monastero della zia, prendendo il nome di suor Maria Grazia, assieme alle sorelle Maria Maddalena e Camilla. Suor Maria Grazia ebbe come maestra delle novizie proprio sua zia. Anche lei volle seguire le orme della parente e chiese il permesso di entrare in convento.

³⁵⁸ BISCIONI, *Lettere di Santi e Beati fiorentini*, cit., p. XLVIII.

³⁵⁹ VALLAINC, *Renovazione della Chiesa*, cit., pp. 128-131.

³⁶⁰ *Ivi*, pp. 162-163.

³⁶¹ TUVERI, *La santa fiamma*, cit., p. 20.

La figura della nipote di Maria Maddalena de' Pazzi risulta essere una testimonianza importante per ricostruire le vicissitudini della zia e per creare un legame con la villa del Parugiano. La lettera che la zia invia alla nipote è datata 5 novembre 1598; Maria – come la chiama amorevolmente la zia – aveva solo 12 anni e sarebbe entrata in convento due anni dopo, al compimento del quattordicesimo anno d'età³⁶².

Nel marzo del 1602, Maria Maddalena scrisse anche al fratello Geri, primogenito di casa Pazzi e padre di Maria Grazia. La lettera era indirizzata alla casa del fratello, e la sorella – seppur lontana da lui da diversi anni – premette per la cura della sua anima. Auspicava la confessione di Geri, conoscendo l'atteggiamento che il fratello aveva nei confronti del sacramento della riconciliazione. Sicuramente Geri aveva scritto in precedenza alla sorella monaca, tanto che la destinataria si scusa con lui per il lungo tempo che fece involontariamente trascorrere nel dare sue notizie. La lettera si conclude così: «harei charo un poco di olio di noce moscada, co 4 noce un poco di greco, se non vi è incomodo. Scusatemi». La nota a fine della lettera rende la figura di suor Maria Maddalena più umana e vicina, lontano dall'immaginario comune di religiosa e mistica. Il documento epistolare impresso su pergamena trasmette un concetto di quotidianità distante dallo scorrere impetuoso dei secoli. Sempre nello stesso anno, Maria Maddalena si rivolge al fratello, in occasione dell'antivigilia di Natale, allegando un libro sulla vita di padre Francesco Borgia, della Compagnia di Gesù, con la speranza che la lettura porti in lui «gusto e consolazione». Nelle conclusioni Maria Maddalena porge i saluti alla cognata e ai nipoti. La missiva è indirizzata alla villa del Parugiano³⁶³.

3. La trasmissione territoriale della memoria della Santa tra arte e oralità

Il rapporto con la territorialità montemurlese si evince – non solo dai rapporti epistolari intercorsi tra la Santa e i suoi affetti o dalla tradizione orale che ne caratterizza il culto – anche dalla storia di quei luoghi a lei tanto cari. Le connessioni che la legarono indissolubilmente alla villa del Parugiano trovano senso nella costruzione dell'oratorio o nella committenza di opere d'arte.

³⁶² A un mese circa dal capitolo delle Elezioni, dove viene scelta come Maestra delle novizie, il 2 ottobre 1598. la santa scrive alla nipote in qualità di questo compito assegnato. La lettera fu pubblicata per la prima volta da SUOR GESUALDA DELLO SPIRITO SANTO, *La Santa di Firenze presentata principalmente ai suoi concittadini nel terzo centenario della sua morte, da una religiosa del suo Monastero*, Firenze, Luigi Manuelli, 1906, pp. 97-98; riportata anche in VALLAINC, *Renovazione della Chiesa*, cit., pp. 163-164.

³⁶³ *Ivi*, pp. 179-180, 182.

3.1. L'Oratorio di San Girolamo e Santa Maria Maddalena de' Pazzi: gli affreschi di Giovanni Stradano

Nell'anno della nascita di Caterina Lucrezia, il 1566, suo nonno Alamanno – padre di Camillo – cominciò a costruire un oratorio in prossimità della villa di famiglia, i lavori furono portati poi a termine dal figlio Girolamo³⁶⁴. Il piccolo ma grazioso edificio fu fatto benedire solennemente a conclusione dei lavori nel 1583³⁶⁵.

Affacciata sulla campagna e conservata quasi intatta attraverso i secoli nel suo aspetto di sacello privato, è la piccola cappella che, come si è detto, Alamanno dei Pazzi, fece erigere nella seconda metà del Cinquecento. Dedicata a San Girolamo, essa fu terminata solo nel 1583 dal figlio di Alamanno, cui era stato imposto il nome del patrono della cappella. Quale sia stata la causa di tale ritardo, non sappiamo, né lo lascia supporre la scritta aggiunta dopo il 1706 che ricorda contitolare della cappella la santa dei Pazzi, nipote di primo grado di Girolamo. Ella come è noto, entrò nel convento delle carmelitane prendendone definitivamente l'abito e i voti il 31 gennaio 1583 all'età di diciassette anni. È probabile che Girolamo, alla fine di onorare tale evento religioso, abbia deciso proprio in quell'anno di concludere la costruzione della cappella di famiglia, commissionando la pittura delle pareti al pittore Giovanni Stradano (1523-1605)³⁶⁶.

Il ciclo di affreschi è attribuibile direttamente al pittore fiammingo, grazie ad un cartiglio pittorico contenente il suo nome e la data di conclusione della commissione³⁶⁷.

Giovanni Stradano – al secolo Jan Van de Straet – affrescò le pareti e la volta del piccolo oratorio della villa con scene tratte dall'Antico e dal Nuovo Testamento, descritte e tradotte dalla penna di San Girolamo, titolare del piccolo luogo di preghiera.

Il ciclo di affreschi si snoda da sopra l'altare con *Dio Padre in Gloria* al centro della volta, seduto su un trono di nuvole e attorniato da piccoli putti. Affiancato sui quattro lati, incorniciati da grottesche, nel registro

³⁶⁴ «Nella sua struttura originaria, essa era costituita da un solo vano d'impianto rettangolare, ricoperto dal tetto a capanna, di un tipo che frequentemente s'incontrava negli oratori della campagna fiorentina. La porta d'accesso principale era quella volta a levante, comunicante col prato prospiciente la dimora signorile; le due porticine del lato a mezzogiorno servivano agli abitanti del contato, mentre a quelle ai lati dell'altare si accedeva dall'orto», in BARONI, *Villa Pazzi a Parugiano*, cit., p. 180.

³⁶⁵ Sopra l'architrave che porta alla sagrestia, vi è posta sopra un'incisione che recita: «Questa sagrestia fece fare Maria del Tovaglia ne Pazzi per la sua devozione l'anno 1718».

³⁶⁶ BARONI, *Villa Pazzi a Parugiano*, cit., p. 183.

³⁶⁷ «***hoc est opus / joannes stradanus / flander pittor / explebat 1583***».

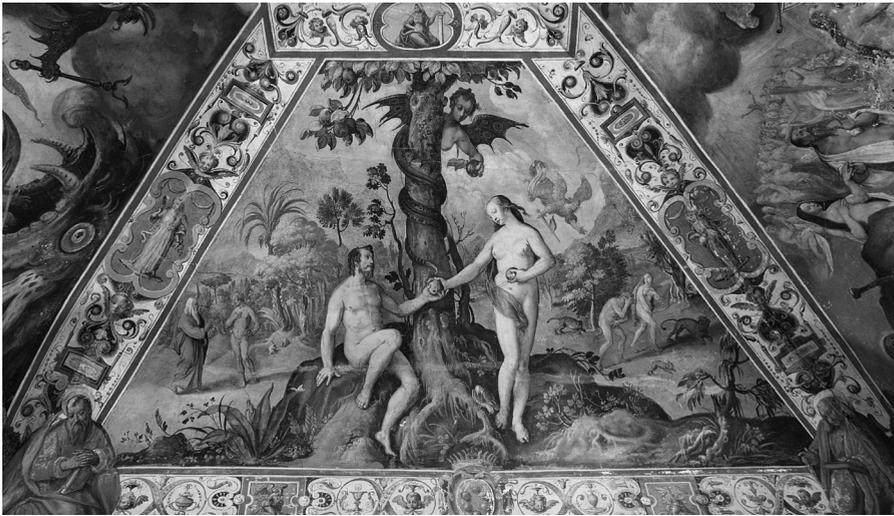


Figura 1 – Giovanni Stradano, *Peccato originale*, 1583, affresco. Montemurlo, Prato, Villa Pazzi al Parugiano, oratorio di San Girolamo e Santa Maria Maddalena de' Pazzi [foto di Riccardo Cocchi]

sottostante sono dipinti la *Creazione degli elementi*, mentre nella parte opposta la *Creazione di Adamo ed Eva* e il *Peccato originale* e sullo sfondo la *Cacciata dal Paradiso* (fig. 1). Nei lati lunghi della volta sono rappresentati l'*inferno con i dannati spinti nella bocca del mostro* e il *Giudizio Universale con i Beati che ascendono al cielo verso Cristo, Maria Vergine e San Giovanni Battista*. Un dialogo in continuità tra Antico e Nuovo Testamento, incarnato dalle figure dei quattro evangelisti a cornice della volta, mentre lungo la parete di destra, a corredo di una piccola finestra, incorniciata da grottesche, compaiono santi apostoli penitenti³⁶⁸.

Il piccolo oratorio custodisce inoltre tre vedute del territorio toscano, che l'artista rappresentò a corredo degli affreschi a tema religioso. Queste rivestono un importante ruolo storico-iconografico rappresentante due monasteri benedettini: il primo il monastero di Vallombrosa (fig. 2), il secondo il Santuario dell'Impruneta con la Certosa (fig. 3). Per ultimo e non certo per importanza compare il Castello di Montemurlo (fig. 4). L'aspetto tardo cinquecentesco dell'affresco mostra le numerose cinte murarie difensive (ad oggi andate perdute) immerse nella campagna del primo nucleo abitativo montemurlese. Il castello di Rocca e il borgo assieme alle altre due vedute religiose, sono al centro della scena del ciclo di affreschi dell'oratorio, in simbiosi con le sacre immagini di sfondo biblico.

³⁶⁸ BARONI, *Villa Pazzi a Parugiano*, cit., p. 186.

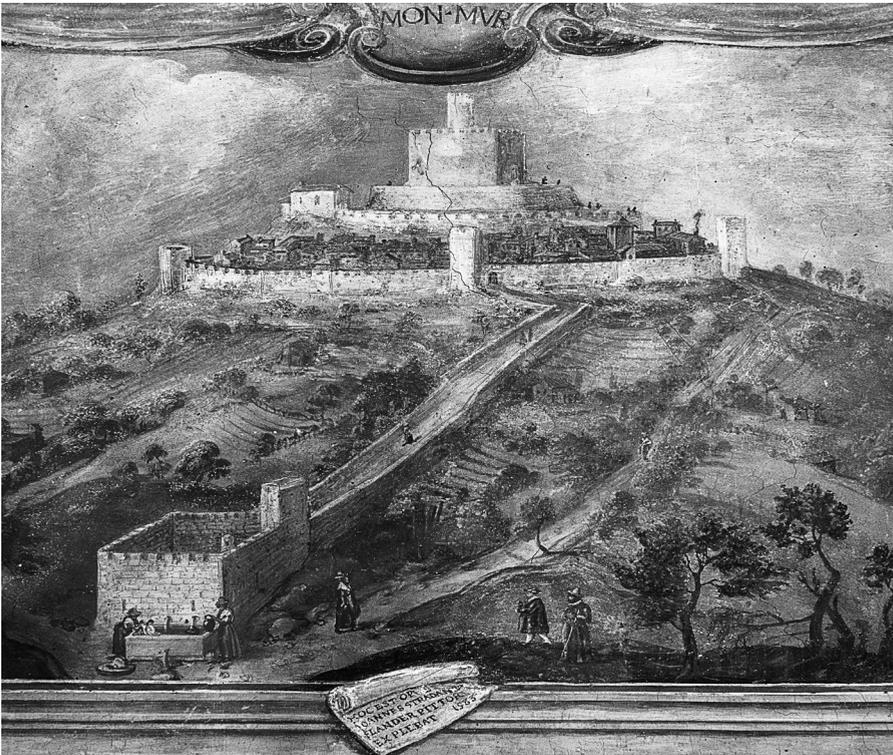
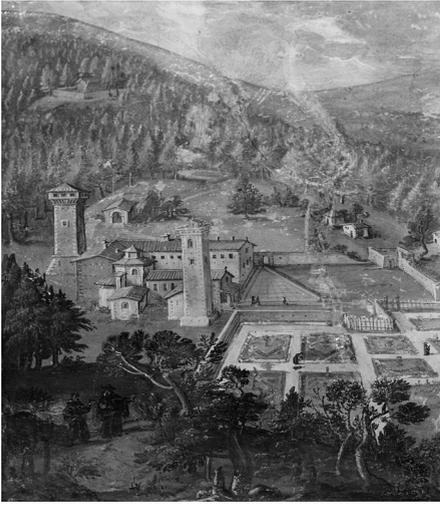


Figure 2, 3, 4 – Giovanni Stradano, *Vedute del complesso abbaziale di Vallombrosa* (in alto, a sinistra), *del santuario dell'Impruneta e della Certosa* (in alto, a destra) e *del castello di Montemurlo* (sotto), 1583, affresco. Montemurlo, Prato, Villa Pazzi al Parugiano, oratorio di San Girolamo e Santa Maria Maddalena de' Pazzi [foto di Riccardo Cocchi]. Nel cartiglio alla base è leggibile la firma dell'autore: «HOC EST OPUS JOANNES STRADANUS FLANDER PICTOR EXPLEBAT 1583»

Durante il corso dei secoli, in onore alla Santa di famiglia, l'oratorio subì numerosi interventi architettonici: da piccoli ampliamenti – la struttura fu allargata con un ingresso che accompagna i fedeli verso l'antico nucleo cinquecentesco – a nuovi affreschi commissionati all'artista veneziano Giovanni Venturini.

L'artista affrescò nell'ultimo quarto del Settecento il soffitto e le lunette con la *Gloria della Santa*, ma il suo lavoro versa oggi in pessime condizioni, a causa molto probabilmente dell'umidità dell'ambiente³⁶⁹.

La sagrestia fu costruita successivamente rispetto alla struttura originaria dell'oratorio – per volere di Maria del Tovaglia, consorte di un discendente della famiglia Pazzi – nel 1718.

A partire dal 1728 santa Maria Maddalena de' Pazzi (successivamente la canonizzazione avvenuta nel 1669) è diventata contitolare, assieme a San Girolamo, dell'oratorio del Parugiano. Solo dopo questa data fu commissionata una pala d'altare a Francesco Conti (fig. 5). La tela ovale rappresenta la santa di casa Pazzi e si erge ancora oggi sopra l'altare centrale.

Maria Maddalena è qui raffigurata sospesa dalle nubi, a braccia conserte, in contemplazione di Cristo che le appare in atto di benedirli. I santi che fanno da corona all'apparizione sono appena riconoscibili: Antonio abate, alla destra di Gesù, Girolamo alla sua sinistra, con manto rosso e un grande libro aperto; l'altro santo dovrebbe essere Romualdo, fondatore nel 1012 dei Camaldolesi, con il tipico saio bianco dell'ordine benedettino. In basso, in primo piano, due figure di angioletti sostengono rispettivamente un rametto di gigli e un libro aperto³⁷⁰.

Un elemento ricorrente nella decorazione della cappella montemurlese è una piccola ampolla (v. fig. 6), elemento distintivo e attribuito, dal punto di vista iconografico, alla santa carmelitana³⁷¹.

L'origine di tale attribuzione non risulta semplice da ricostruire dato che nella tradizione letteraria e agiografica non sembrerebbe essere tra gli elementi assegnati o riconducibili alla Santa. Durante la lettura del volume della *Probatione* è presente un aneddoto che potrebbe ricondurre a tale elemento iconografico. Nel corso di una processione all'interno delle

³⁶⁹ «Giovanni Venturini veneziano pittore non disprezzabile e che ha dipinto ancora il crocifisso dietro il campanile. l'aggiunta del oratorio di Parugiano che rappresenta la vita di S. Maria Maddalena de Pazzi», in TANINI, *Memorie storiche dei castelli di Montemurlo e Montale*, cit., p. 262.

³⁷⁰ M. BECHERINI, R. FOGGI (a cura di), *Arte a Montemurlo dal XII al XIX secolo*, Perugia, Gramma Edizioni, Montemurlo, Comune di Montemurlo, 2009, p. 154.

³⁷¹ BARONI, *Villa Pazzi a Parugiano*, cit., p. 190.



Figura 5 – Francesco Conti, *Apparizione di Gesù Cristo a Santa Maria Maddalena de' Pazzi*, olio su tela. Montemurlo, Prato, Villa Pazzi al Parugiano, oratorio di San Girolamo e Santa Maria Maddalena de' Pazzi [foto di Riccardo Cocchi]



Figura 6 – Giovanni Stradano, *Peccato originale*, 1583, affresco. Montemurlo, Prato, Villa Pazzi al Parugiano, oratorio di San Girolamo e Santa Maria Maddalena de' Pazzi [foto di Riccardo Cocchi].

mura claustrali, Maria Maddalena fu incaricata del compito di portare la reliquia del santissimo sangue di Gesù, conservata all'interno di un'apposita ampollina. Questa non si ritirò e accettò con piacere, ma una volta terminata la processione, fu rapita in spirito, cadendo in un ratto di ben quattro ore, intercedendo a lungo per un peccatore che le era stato raccomandato nelle sue preghiere³⁷².

L'ampolla non è il solo richiamo alla memoria della mistica di casa Pazzi, secondo padre Gianfranco Tuveri, la santa carmelitana fu dipinta anche da Giovanni Stradano nell'affresco della nascita della Vergine (fig. 7).

L'affresco della Natività della Vergine celebra la famiglia Pazzi secondo la tradizione artistica dell'epoca. Nella raffigurazione delle due donne in piedi non è difficile riconoscere Maria Buondelmonti e sua figlia Caterina. Il pittore fiammingo ha voluto celebrare la famiglia committente ma soprattutto la giovane figlia che entrava al Carmelo di Santa Maria degli Angeli, questo affresco annuncia un'altra nascita insieme a quella della Vergine, quella del destino spirituale di Caterina de' Pazzi, divenuta suor Maria Maddalena, che apre così alla sua famiglia un futuro al femminile. Basta considerare il gesto delle mani della giovane donna indicante la Vergine neonata. È la figlia e non la madre, a orientare lo sguardo dello spettatore. La mano della madre, rivolta verso la figlia, sottolinea la funzione centrale di quest'ultima che non ha le mani giunte, come fanno abitualmente i membri delle famiglie committenti, ma è nell'atteggiamento tipico delle donne sante, le sole a cui sia permesso indicare il mistero, primo oggetto del dipinto³⁷³.

³⁷² AGRESTI, *Probatione*, cit., parte prima, p. 127.

³⁷³ TUVERI, *La santa fiamma*, cit., p. 32.

L'attribuzione di Padre Tuveri – per quanto non condivisa ancora dagli storici dell'arte – incarna però quello che da sempre la tradizione del popolo montemurlese ha intravisto all'interno dell'opera. Le due figure femminili – probabilmente non riconducibili a Maria Maddalena e sua madre – è possibile siano una raffigurazione di due rappresentanti della committenza Pazzi dell'epoca.



Figura 7 – Giovanni Stradano, *Nascita della Vergine*, 1583, affresco. Montemurlo, Prato, Villa Pazzi al Parugiano, oratorio di San Girolamo e Santa Maria Maddalena de' Pazzi [foto di Riccardo Cocchi].

3.2. Il tabernacolo, ricordo vivo di una devozione

Un altro ricordo della Santa – voluto dalla famiglia Pazzi, successivamente alla canonizzazione e alla costruzione dell'oratorio – è un antico tabernacolo adiacente alla villa del Parugiano che si affaccia su via Montalese.

Ilvo Santoni descrive – nel volume *Tabernacoli, luoghi di culto e tradizioni religiose*³⁷⁴ – il tabernacolo tuttora conservato. Il manufatto di fine

³⁷⁴ I. SANTONI, *Montemurlo, tabernacoli luoghi di culto e tradizioni religiose*, Perugia, Gramma Edizioni, Montemurlo, Comune di Montemurlo, 1998, p. 44.

1700 e inizio 1800 fu finanziato e costruito per volere di Francesco Alamanno dei Pazzi, discendente della santa. Tutt'oggi si presenta come un tabernacolo a tempio in arenaria, seppur in cattivo stato di conservazione³⁷⁵.

Il soggetto iconografico del tabernacolo – la figura di S. Maria Maddalena de' Pazzi – fu dipinto da Simona Bruni nel 1993. In precedenza vi era conservata una tavola (raffigurante anch'essa la figura della santa) scomparsa dal 1981 e non più ritrovata³⁷⁶.

Il popolo di Bagnolo si è sempre dimostrato molto legato a questa nicchia devozionale, specie durante i festeggiamenti dedicati alla Santa. La tradizione vuole che, ancora oggi il 25 maggio, i fedeli addobbino il tabernacolo con fiori, soprattutto rose, in ricordo del mese mariano, nel quale si celebra anche la festa dedicata a Maria Maddalena de' Pazzi.

Sotto l'arco contenente il dipinto della santa carmelitana è possibile leggere la seguente iscrizione latina, incisa su una targa marmorea:

ad honorem, [divae] m.e magdale[nae de pazzi[s]; d. o. m. / hoc quod aspicias cristiane tabernaculum/ divae mariae magdalenaie dicatum / franciscus alamannus de pazzis / grato animo pro susceptis beneficiis a fun: erexit / non :kal: a. d. mdccic.

Dall'iscrizione si desume che la costruzione del tabernacolo fu ad opera di un discendente della santa, tale Francesco Alamanno de' Pazzi, nel 1799. Un gesto a ricordo perenne di una grazia ricevuta, collocato proprio nella prossimità della villa dove la stessa parente dimorava durante i periodi di villeggiatura.

La figura di Francesco Alamanno de' Pazzi è descritta all'interno del volume *Memorie storiche dei castelli di Montemurlo e Montale* raccolte da Davide Tanini. Il Tanini nel suo diario racconta le vicende dei comuni di Montemurlo e Montale in un arco temporale di circa cinquant'anni, tra il 1773 al 1824. Un calzolaio che si trasformò in storiografo, grazie alle sue memorie conservate e studiate ancora oggi³⁷⁷.

All'interno delle memorie del Tanini, nel periodo del 1799, non è citata la costruzione del tabernacolo come fatto di maggiore importanza dell'anno. Però Francesco Alamanno de' Pazzi è citato nel 1794:

³⁷⁵ PALANDRI, *Istorie montemurlesi*, cit., p. 202.

³⁷⁶ Testimonianza di Simona Bruni, raccolta durante un'intervista avvenuta il 18/07/2020.

³⁷⁷ DARDI, *Prefazione*, in TANINI, *Memorie storiche dei castelli di Montemurlo e Montale*, cit., p. IX.

12 Aprile, in questo giorno è sta(ta) benedetta e ridotta a Oratorio privato da potervi dir messa la camera ove dormiva S.M. Maddalena de Pazzi nella villa di Parugiano mediante la grazia ottenuta dal sig. commendatore Francesco Alamanno de Pazzi, dal nostro Monsignor vescovo onde il piovano di Montemurlo si è portato in detto luogo e ne ha fatta la benedizione unito al suo clero in forma pubblica³⁷⁸.

Ciò dimostra come la costruzione del tabernacolo sia posteriore di almeno cinque anni rispetto alla grazia ricevuta e all'istituzione dell'oratorio nella camera da letto della santa³⁷⁹.

La villa conservò la camera di Caterina, «modesta come una cella»³⁸⁰, segno anche della sua attenzione verso l'essenzialità che la caratterizzò fin da piccola³⁸¹. Come detto, nel corso del XVIII secolo fu trasformata in oratorio. Alcuni studiosi attribuiscono come data della conversione funzionale il 1739 ma probabilmente, viste le testimonianze biografiche e cronachistiche del Tanini, si potrebbe reputare più attendibile la data del 1794. Ciò è dovuto anche agli estremi della vita di Francesco Alamanno de' Pazzi (nato il 13 settembre 1759 e morto il 20 settembre 1821)³⁸².

Una pagina che lega i comuni di Montemurlo e Montale, attraverso una narrazione che, non sempre obiettiva ed attendibile, rimane ancora oggi una fonte preziosa ed indispensabile per ricostruire e leggere il tempo che fu.

Non a caso Davide divide il mondo in due aspetti, il secolare e l'ecclesiastico. Quello del divino è un mondo per Lui reale, che si direbbe ha la sua storia e le sue ragioni, che l'uomo non può capire³⁸³.

³⁷⁸ TANINI, *Memorie storiche dei castelli di Montemurlo e Montale*, cit., p. 172.

³⁷⁹ Al momento non si è riscontrata documentazione riguardante il carattere e la natura della grazia avvenuta.

³⁸⁰ BARONI, *Villa Pazzi a Parugiano*, cit., p. 181.

³⁸¹ G. TIGRI, *Pistoia e il suo territorio; Pescia e i suoi dintorni: guida del forestiero a conoscerne i luoghi e gli edifici più notevoli per l'istoria e per l'arte. Compilata da Giuseppe Tigri*, Pistoia, Tipografia Cino, 1854, pp. 338-339.

³⁸² TANINI, *Memorie storiche dei castelli di Montemurlo e Montale*, cit., p. 321; lo stesso Tanini ne ricorda la morte: «20 sette(m)bre. Con sommo cordoglio universale di tutti i boni, colpito da accidente doppio poche ore e ricevuto i SS. Sacramenti sua Eccellenza Francesco Alamanno de Pazzi nostro gran benefattore protettore del paese. Era commendatore di insigne Ordine di S. Stefano, era consigliere onorario di stato di Finanze e ciambelano di S.A.I. il nostro sovrano; era attaccatissimo alla cattolica religione e al legittimo governo di Toscana, fu splendido per il bene pubblico, amò i poveri e gli soccorse splendidamente nelle loro indigenze, egli veramente degno di esser compianto».

³⁸³ DARDI, *Prefazione*, in TANINI, *Memorie storiche dei castelli di Montemurlo e Montale*, cit., p. VIII.

È l'attenzione del Tanini nel tracciare una panoramica generale a darci importanti informazioni riguardanti il piccolo oratorio di casa Pazzi e gran parte delle ricchezze artistiche e religiose che componevano e caratterizzavano il piccolo luogo di culto.

3.3. Le 'miracolose' piante del giardino: l'arancio, il pero e il leccio

La tradizione vuole che, ancora oggi, un pero secolare e un arancio siano «rigogliose testimonianze» del passaggio della giovanissima Caterina Lucrezia nella villa³⁸⁴.

Queste sono piante rinate dai ceppi seminati dalla mistica – e non direttamente quelli 'originali' – alle quali sono associate ipotetiche virtù miracolose.

Gli alberi sono collocati nel giardino all'italiana custodito all'interno della villa, circondati da basse aiuole e piante di limoni. Anche se nel corso della storia l'aspetto del giardino è mutato, conserva intatto il fascino dei soggiorni delle nobili famiglie del passato. Nelle immediate vicinanze della villa, nel podere del Vivaio, vi è una quercia, detta dai contadini «il Leccio di S. Maria Maddalena dei Pazzi» perché avrebbe avuto a che fare con la santa³⁸⁵.

La secolare pianta – a differenza dell'arancio amaro – non compare nelle prime biografie e agiografie e non vi è riferimento all'interno dei processi. Compare solamente nella letteratura moderna, riguardante la descrizione del comune montemurlese e le sue ville. Il leccio è associato ancora oggi alla figura di Maria Maddalena de' Pazzi, anche se non vi è alcuna attestazione scritta riguardo il 'fatto miracoloso' che compì Caterina Lucrezia mentre era in villeggiatura. La tradizione orale del luogo riporta che alle radici della pianta, la piccola, dopo aver pregato, abbia fatto zampillare dell'acqua.

Per incanalare la sorgente dal terreno fu costruita una piccola fontana in uso fin verso gli anni cinquanta del Novecento; ad oggi risulta essere stata interrata, ma non mancano i ricordi ad essa connessi³⁸⁶.

³⁸⁴ «Un pero secolare e un arancio che la tradizione vuole che sia stato piantato, quest'ultimo da Santa Maria Maddalena sono le uniche, rigogliose testimonianze del giardino primitivo che doveva accogliere i semplici e il pomario; numerosi agrumi disposti a spalliera vegetano lungo la tinaia e nei vasi di terracotta fregiati, taluni, dell'arme di casa Pazzi e firmati dal fornaciaio Lorenzo Montauti; i rustici gerani prosperano in vasi istoriati», in BARONI, *Villa Pazzi a Parugiano*, cit., p. 179.

³⁸⁵ TIGRI, *Pistoia e il suo territorio*, cit., pp. 338-339.

³⁸⁶ Testimonianza di Moreno Baglioni raccolta durante un'intervista il 12/05/2020: «Abitando a Bagnolo, vicino alla fattoria del Parugiano, ricordo che da ragazzo spesso andavo alla messa domenicale al chiesino e a bere alla fontanina vicino la quercia».

Gli anziani rammentano gli zampilli, il cui liquido era considerato benedetto, veniva raccolto in fiaschi e fatto bere ai bambini contro la «tosse cattiva»³⁸⁷.

Sempre in considerazione a quanto riportato poco sopra, padre Gianfranco Tuveri, annota che

[...] nei campi che circondano la villa, si può ancora vedere un grande leccio situato presso una sorgente che la giovane Caterina avrebbe fatto sgorgare per curare con quest'acqua i bambini affetti da pertosse³⁸⁸.

4. La costruzione della memoria territoriale maddaleniana nel corso dei secoli

La villa del Parugiano da sempre è stata una rigogliosa cornice atta a celebrare i grandi eventi della famiglia, tra cui la memoria della santa fanciulla. I Pazzi tenevano molto a questi festeggiamenti ed organizzavano spettacoli inusuali per il territorio montemurlese come palii di cavalli e fuochi artificiali. Lo stesso Tanini descrive come durante il Settecento e i primi decenni del secolo successivo, gli eventi di carattere ludico e religioso organizzati dai Pazzi fossero occasione della memoria liturgica della santa di famiglia, ma anche momenti di celebrazione delle feste religiose o di visita da parte di personaggi importanti³⁸⁹.

Il passaggio alla vita eterna per la santa avvenne nel mese di maggio e non è un caso che tale ricorrenza ricordi il mese mariano dedicato al fiore della rosa, una pianta caratterizzata da spine, le stesse che deliziavano la santa bambina durante i suoi giochi fanciulleschi nella villa montemurlese³⁹⁰.

³⁸⁷ SANTONI, *Montemurlo, tabernacoli luoghi di culto*, cit., pp. 106-107; in particolare è presente una testimonianza (di Lorena Mazzanti nata nel podere del Poggiolo nel 1949) raccolta da Ilvo Santoni il 03/06/1997: «Virginia Mazzanti, mia lontana parente, fu fattoressa a Parugiano e per cinquant'anni, ogni domenica, non mancò di accendere i lumini in quella che era stata la camera della Santa, allora adibita a cappella privata; spesso poi, quando ero piccola mi diceva: "sono stata al Leccio, bevi quest'acqua che ti fa bene!" Io ubbidivo e, da piccola non ho mai avuto la tosse cattiva allora frequente nei bambini. Anche nonno Severino, fratello di Virginia, era devoto alla Santa e serviva sempre la messa nell'oratorio del Parugiano».

³⁸⁸ TUVERI, *La santa fiamma*, cit., p. 30.

³⁸⁹ SANTONI, *Montemurlo, traccia storico-geografica*, cit., pp. 103-104.

³⁹⁰ G.M. FORNARI, *Anno memorabile dei carmelitani nel quale a giorno per giorni. Si rappresentano le Vite, l'Opere & i Miracoli di S. Elia profeta loro patriarca, e che tutti li santi, e santi, beati, e venerabili eroi del suo sacro ordine della beatissima madre di Dio Maria vergine del Monte Carmelo [...] Tomo primo che contiene i mesi di gennaio, febbraio, marzo, aprile, maggio e giugno*, Milano, per Carlo Federico Gagliardi, 1689, p. 383.

Le esperienze vissute durante la sua vita secolare si tramutarono in moniti, lei stessa durante una visione riportata da Vincenzo Puccini sottolineava: «se vuoi adornare la chioma tua non prendere altri fiori, che quelli che dalle spine son prodotti e, se con le spine puoi adornarla, non lo fare con i fiori»³⁹¹, segno che la ‘Passione’ per le spine, la accompagnasse da sempre³⁹².

Nel territorio montemurlese il naturale accrescersi della devozione nei confronti della santa fiorentina portò, negli anni '90 del '900, l'intitolazione a lei della parrocchia di Bagnolo. La frazione – civilmente rientrante nel Comune di Montemurlo – fa parte della Diocesi di Pistoia ed è situata lungo la via di Galceti. La parrocchia fu istituita il 5 gennaio 1987 da sua eccellenza monsignor Simone Scatizzi. Il presbitero di allora, padre Clemente Albusceri, appartenente alla famiglia religiosa betharramita, si dimostrò grande appassionato della mistica carmelitana e commissionò a un'artista un ritratto della santa per adornare le pareti della chiesa.

L'artista incaricata, Simona Bruni, per essere il più fedele possibile all'effigie della santa, si recò al convento di Careggi per alcuni giorni per lasciarsi ispirare dal contesto. Successivamente al lavoro fu chiamata nuovamente per un'ulteriore commissione pittorica nel 1993, riguardante l'effigie della santa nel tabernacolo di via Montalese (in località Bagnolo), come menzionato precedentemente³⁹³.

L'opera per la parrocchia – una volta terminata – fu portata in processione in occasione della prima festa in onore di Maria Maddalena nella parrocchia bagnolese, durante il mese di maggio³⁹⁴.

In passato, la struttura era adibita ad oratorio della vicina villa di Galceto (inizialmente dedicato a San Giuseppe fu poi intitolato a S. Isidoro, protettore dei contadini e delle fatiche dei campi). L'aspetto attuale classicheggiante risale alla seconda metà del 1800, per merito di alcuni lavori eseguiti dalla famiglia Dopouy³⁹⁵. All'interno è conservata una tela raffigurante santa Maria Maddalena de' Pazzi ad opera di Simona Bruni, la stessa artista a cui è attribuita l'iconografia del tabernacolo del Parugiano.

Ancora oggi per Montemurlo il periodo mariano scandisce due importanti appuntamenti di carattere religioso: il primo è legato ai festeggiamenti per la Santa Croce il 3 maggio; il secondo, all'interno dello

³⁹¹ PUCCINI, *Vita della Veneranda Madre suor M. Maddalena de' Pazzi* (1611), cit., p. 136.

³⁹² PAZZI, *Firenze mistica*, cit., pp. 154-155.

³⁹³ Testimonianza di Simona Bruni, raccolta durante un'intervista avvenuta il 18/07/2020.

³⁹⁴ Testimonianza di Eleonora Santanni, raccolta durante un'intervista avvenuta il 09/05/2020. Dal 1987 fu membro del comitato dei festeggiamenti bagnolesi in onore di santa Maria Maddalena de' Pazzi.

³⁹⁵ F. AUDISIO (a cura di), *I Drutskoj in Italia dal 1860 al 1940*, Firenze, Le lettere, 2009, p. 77.

stesso mese, cade il 25, ricorrenza del giorno della morte della santa. Il Comune di Montemurlo e le parrocchie presenti sul territorio – grazie anche a numerose associazioni di volontariato – accendono i riflettori sui luoghi che caratterizzarono le sue villeggiature giovanili.

La Proloco, assieme agli enti civili e religiosi, da molti anni collaborano insieme per far conoscere la storia e le virtù della mistica carmelitana, valorizzando i luoghi dove visse.

Negli ultimi anni, si è riaccesa la devozione per questa figura, complici le visite guidate presso la villa e l'oratorio Pazzi, oggi di proprietà privata, grazie anche alla riscoperta dei suoi scritti e all'interesse verso la sua immagine di donna e religiosa.

Il programma che scandisce la memoria della santa culmina con la celebrazione serale del 25 maggio nella cappella di villa Parugiano. Il piccolo gioiello religioso, custode della memoria di Maria Maddalena viene gentilmente aperto dagli attuali proprietari per permettere alla popolazione di visitarlo e di partecipare alle funzioni religiose. Il piccolo oratorio accoglie i devoti mostrando loro gli affreschi realizzati da Giovanni Stradano e la storia delle famiglie che si sono succedute come proprietarie della villa e dei possedimenti.

I festeggiamenti in onore di Maria Maddalena sono per i devoti e per gli abitanti della zona, l'occasione per conoscere luoghi solitamente chiusi al pubblico, ma che custodiscono tra le proprie antiche mura un patrimonio legato alla memoria della santa di casa Pazzi di grandissimo valore storico-culturale.

Le celebrazioni in onore della santa e le visite guidate nei luoghi che accolsero i suoi momenti di vacanza sono l'occasione per tramandare gli aneddoti orali e le leggende che nel corso dei secoli ne hanno alimentato ed arricchito la memoria montemurlese. Sono i racconti degli abitanti del luogo ad aver ispirato le pubblicazioni e gli incontri divulgativi al fine di far conoscere ed interessare le nuove generazioni alla sua figura.

Maria Maddalena de' Pazzi ha permesso ai montemurlesi di apprezzare quanto fosse profonda la storia del nostro territorio, in particolar modo a coloro che sono venuti qui ma hanno famiglie originarie di altre località. Gli stessi presbiteri che si sono succeduti nel corso degli anni hanno diffuso e promosso il culto e la memoria verso la mistica carmelitana.

Qui più che altrove non è venuto meno il racconto delle tradizioni orali e delle vicende storiche che costituiscono l'anima di un luogo. La presenza a Montemurlo di una figura così importante per la storia e per la religione rende Maria Maddalena – e la famiglia Pazzi – legata indissolubilmente al nostro territorio. Ancora oggi è possibile leggere ed apprezzare le testimonianze artistiche e umane che un'impronta del genere ha lasciato in eredità. Un tesoro che deve essere scoperto, valorizzato e tutelato per presentarlo come merita.

Sulla scia della riscoperta del patrimonio delle nostre aree, Montemurlo deve continuare a valorizzare la sua figura attraverso convegni, pubblicazioni, incontri e percorsi artistici, evidenziando il lavoro svolto fino ad oggi dagli stessi montemurlesi.

Il paese deve essere rivisto come un nuovo centro di irradiazione di fede e di cultura per la comunità, guidato dal carisma e dall'esempio della religiosa carmelitana.

Sono i luoghi dove visse i periodi di villeggiatura santa Maria Maddalena de' Pazzi a contenere ancora oggi uno scrigno di storie e di storia, talvolta conosciute nel resto del mondo e sconosciute ai più vicini come gli stessi montemurlesi.

5. Riflessioni conclusive

L'amore è stato per Maria Maddalena de Pazzi il principio che ha animato tutta la sua esistenza, dai primissimi anni della giovinezza fino agli ultimi giorni di vita. L'invito ad «amare l'amore» offre lo sfondo a tutta la sua esperienza mistica. Eredità memore di un passato e di un presente che – snodandosi tra religione, storia locale, pedagogia e arte – ha caratterizzato il percorso del presente lavoro.

La figura di santa Maria Maddalena de' Pazzi è stata descritta nel corso della pubblicazione alla luce dell'esperienza cristiana e di un'interpretazione storico-teologica. La Firenze della Controriforma, la storia delle famiglie Pazzi e Medici incarnano la cornice di contesto all'interno della quale si è disegnato il suo cammino verso la santità. È l'attenzione dei numerosi devoti e fedeli – che ancora oggi si rivolgono alla santa sul territorio fiorentino o montemurlese – ad aver destato un profondo interesse per l'analisi dell'ancora forte attualità del carisma maddaleniano.

Il lavoro è stato progettato fin dall'inizio con la volontà di contestualizzare complessivamente la figura della donna sulla base del momento storico coevo, dell'eredità tramandata nei secoli successivi, dell'immagine devozionale scaturita dai processi di beatificazione e canonizzazione, ed infine dell'analisi geografica dei territori maggiormente legati al suo culto e alla sua vita. Questi punti cardinali hanno orientato l'approccio complessivo rendendo necessario approfondire le singole specificità evidenziate. È stato opportuno consultare numerose fonti biografiche, memorialistiche e storiografiche riconducibili a periodi diversi di edizione (dal XVI al XX secolo) messe in costante dialogo e confronto con la documentazione archivistica.

Maria Maddalena ricostruisce con la sua persona la storia della Chiesa post tridentina, inserendosi come umile protagonista nel panorama della storiografia e della teologia italiana ed internazionale. La religiosa con la

sua vocazione alla santità comunica alle nuove generazioni un messaggio di espressione culturale e teologico del luogo di appartenenza. La missione evangelizzatrice ne caratterizzò gli anni in monastero come maestra delle novizie, trasmettendo alle giovani consorelle i primi insegnamenti spirituali.

Una valorizzazione territoriale che vorrebbe abbracciare più punti di vista, dal turismo, alla promozione dei luoghi che hanno segnato il suo vissuto spirituale ed umano. Si rivolge un invito a continuare il già eccellente lavoro di messa in evidenza – attraverso convegni, pubblicazioni e percorsi artistici – delle ricerche e gli studi svolti fino ad oggi.

La persona di Maria Maddalena de' Pazzi richiama a sé importanti vicende sociali ed ecclesiali, coinvolgendo numerosi campi disciplinari. Ma è altrettanto impegnativo il tentativo di operare una sintesi al termine dell'itinerario compiuto. Tuttavia emerge la necessità di tracciare una prossima e continua ricerca di carattere teologico, fondamentale per riscoprire l'importanza della santa sul territorio nazionale ed internazionale. Un monito per l'avvenire, dimostrato dalle numerose tracce archivistiche che la interessano – e non ancora adeguatamente scandagliate – anche al di fuori di confini nazionali, che meriterebbero un'ulteriore pista di lavoro.

L'immagine di una Chiesa sempre più riformata e aperta al dialogo con il mondo, animò i sogni e le speranze della santa fiorentina fin dalla giovane età. Un rinnovamento ecclesiale che lei stessa sentiva necessario. La situazione del tempo era caratterizzata da un forte decadimento valoriale, da questa visione nascono gli impulsi di riforma o di contrapposizione concretizzatisi nei vari momenti scismatici o di rielaborazione interna come i Concili. Maria Maddalena, si inserisce in questo contesto volendo riportare al centro della riflessione la rigenerazione dei cuori, il ritorno alla semplicità dell'amore e della comunità. Il suo desiderio di amore e di speranza sono oggi più che mai destinati a un pubblico mondiale, in costante ricerca di un sentimento capace di superare i condizionamenti della società contemporanea. Un carisma quello maddaleniano ancora vivo dopo secoli di storia, in attesa di essere maggiormente valorizzato in un'attività di partecipazione corresponsabile della società e della Chiesa. Maria Maddalena de' Pazzi è una figura femminile che merita di diventare ancor più punto di irradiazione del pensiero teologico e culturale, memore di un'istanza di rinnovamento che ispirò la religiosità cristiana del tempo. In un dialogo maturato dalla conoscenza della sua vita ordinaria e straordinaria che caratterizza ancora oggi la spiritualità carmelitana e i luoghi che la videro protagonista.

Apparato

BIBLIOGRAFIA RAGIONATA

di Lorenzo Sergi*

A corredo del ricco volume, risulta opportuno inserire un'adeguata sezione bibliografica in grado di offrire, al lettore coinvolto, un'occasione di approfondimento ponderato sugli argomenti trattati. Per tale motivo si propone una *Bibliografia ragionata*, attraverso la quale poter sviscerare i principali temi di interesse e il relativo riferimento.

Vista l'ampiezza del periodo storico, direttamente ed indirettamente, affrontato – assieme alle numerose riflessioni tematiche proposte – è risultato importante organizzare le risorse in base alla tipologia testimoniale e successivamente suddividerle secondo macroaree, sezioni e tematiche. Nell'ottica di procedere dal contesto più generale a quello più particolare, i riferimenti bibliografici presentati tengono conto dei volumi citati all'interno del libro o consultati dall'autrice, ai quali sono poi state aggiunte risorse di approfondimento o di contesto ritenute essenziali per un adeguato studio sulla santa.

In tale visione, non si ambisce a proporre una bibliografia completa sulla figura della religiosa, ma bensì uno strumento capace di accompagnare il lettore verso un graduale percorso di immersione nel *corpus*.

La parte prettamente bibliografica è organizzata secondo una struttura cronologica all'interno della quale anche i riferimenti seguono il medesimo principio ordinatore: si compone di una parte relativa al LIBRO ANTICO (termine col quale si va a riferirsi convenzionalmente a tutti i volumi antecedenti al 1830) ed una relativa al LIBRO MODERNO (successivi, quindi, a tale periodizzazione). Ciascuna di queste presenta delle ripartizioni per macroarea che si muovono su due linee concettuali: la prima riconducibile ai testi direttamente riguardanti la Maria Maddalena; mentre la seconda alle fonti di contesto. Ciascuna macroarea è stata suddivisa in sezioni e successivamente, dove necessario, anche in tematiche peculiari in base all'argomento trattato o all'interpretazione fatta propria dall'autrice del volume. A seguire troviamo le FONTI ARCHIVISTICHE, le FONTI ORALI E INTERVISTE e in conclusione le FONTI SITOGRAFICHE.

* Dottorando dell'Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni culturali.

LIBRO ANTICO

La presente parte si suddivide in 4 macroaree: Raccolte biografiche; Beatificazione e canonizzazione; Lettere ed epistole; Approfondimenti di contesto. All'interno sono stati raccolti tutti i riferimenti bibliografici dal XVI secolo fino al 1830.

1. Raccolte biografiche

La presente macroarea si suddivide in 2 sezioni: Fonti biografiche riguardanti la santa; Fonti agiografiche generali. All'interno sono stati raccolti tutti i riferimenti bibliografici dal XVI secolo fino al 1830 riferibili a testi agiografici e biografici.

– Fonti biografiche riguardanti la santa

Breve ragguaglio della vita della Santa Madre fatto dalla Madre Suor Maria Pacifica del Tovaglia, 1598 [anche in ERMANNO DEL S.S. SACRAMENTO (a cura di), *I quaranta giorni*, in *Tutte le opere di Santa Maria Maddalena de' Pazzi dai manoscritti originali*, vol. I, Firenze, Centro Internazionale del Libro, 1960, pp. 64-93].

PUCCHINI VINCENZO, *Vita della madre suor Maria Maddalena de' Pazzi fiorentina, monaca dell'ordine carmelitano nel monastero di S. Maria de gli Angeli ... Raccolta, e descritta dal molto reuerendo messere Vincenzio Puccini ...*, in Firenze, appresso i Giunti, 1609.

PUCCHINI VINCENZO, *Vita della veneranda madre suor M. Maddalena de' Pazzi Fiorentina monaca dell'ordine carmelitano ... Raccolta, e descritta dal molto reuer. M. Vincenzio Puccini ... Con l'aggiunta, della terza, quarta, quinta, e sesta parte del medesimo raccolta, ed ordinata. La qual contiene le mirabili intelligenze, che in diuersi tempi da Dio le furon comunicate, e molti suo' documenti per la perfezione della vita spirituale*, in Firenze, appresso i Giunti, 1611.

- PUCCHINI VINCENZO, *The life of the holy and venerable mother Suor Maria Maddalena De Patsi a Florentine lady, & religious of the Order of the Carmelites. Written in Italian by the Reuerend Priest Sigr. Vincentio Puccini, who was sometymes her ghostly father. And now translated into English*, a cura di MATTHEW TOBIE, Saint-Omer, English College Press, 1619.
- PUCCHINI VINCENZO, *Vita della b. Maria Maddalena de' Pazzi, monaca nel munistero di s. Maria degli Angioli in Borgo S. Fridiano ... Raccolta e descritta dal sig. d. Vincenzo Puccini ...*, in Roma, per l'erede di Bartolomeo Zannetti, 1629.
- PUCCHINI VINCENZO, *Vita della beata Maria Maddalena de' Pazzi vergine nobile fiorentina ... raccolta e descritta dal signor d. Vincenzio Puccini ...; ridotta in miglior'ordine, con aggiunta di molte azzioni virtuose ...*, in Fioren., nella stamp. di Gio. Battista Landini, 1639.
- PUCCHINI VINCENZO, *Vita della b. Maria Maddalena de' Pazzi, monaca nel munistero di S. Maria degli Angioli in Borgo S. Fridiano, oggi in Cestello, di Firenze, ... Raccolta, e descritta dal signor d. Vincenzo Puccini ... Ridotta in miglior ordine, con aggiunta di molte azzioni virtuose, e miracoli, ...*, in Napoli, per Anello Cassetta, 1640.
- CEPARI VIRGILIO, *Vita della serafica verg. S. Maria Madalena De' Pazzi fiorentina dell'ordine Carmelitano della prima Osseruanza Regolare. Scritta dal Padre Virgilio Cepari ... con l'aggiunta cavata da' Processi formati per la sua Beatificatione, e Canonizatione del Padre Gioseppe Fozi della medesima Compagnia. Data alle Stampe dalle Monache del Monasterio della Santissima Incarnatione del Verbo Diuino ...*, in Roma, per il Barnabò, 1669.
- PUCCHINI VINCENZO, *Vita della Beata suor Maria Maddalena de' Pazzi, fiorentina dell'ordine carmelitano del monastero di Santa Maria degli Angioli di Borgo S. Frediano di Firenze ...*, in Napoli, per Giacomo Gaffarro, 1669.
- PUCCHINI VINCENZO, *La Vita di Santa Maria Maddalena de Pazzi vergine, nobile fiorentina. ... Raccolta, e descritta dal Sig. D. Vincenzo Puccini confessore, e gouernatore di detto munistero ...*, in Venetia, per il Banca, 1671.
- ADIMARI LODOVICO, *Prose sacre contenenti il Compendio della vita di S. Maria Maddalena de' Pazzi, e la Relazione delle feste fatte in Firenze per la sua canonizzazione, con un Discorso della passione del Redentore. Di Lodovico Adimari ...*, in Firenze, nella stamperia di S.A.R. per Anton Maria Albizzini, 1706.
- BRANCACCIO LORENZO MARIA, *Opere di santa Maria Maddalena de' Pazzi carmelitana, monaca del reverendo monastero di Santa Maria degl'Angioli di Firenze. Raccolte dal m.r.p. maestro fra' Lorenzo Maria Brancaccio ... e divise dal medesimo in cinque parti. Con la vita della medesima santa descritta dal signor d. Vincenzo Puccini*, Venezia, presso Paolo Baglioni, 1712.
- PUCCHINI VINCENZO, *La vita di santa Maria Maddalena de' Pazzi vergine, nobile fiorentina, monaca nel venerando Monastero di S. Maria degl'Angioli*

... Raccolta, e descritta dal signor d. Vincenzo Puccini ... Ridotta in miglior ordine, con l'aggiunta de' miracoli cavati da' processi formati per la solenne canonizzazione, e de' Detti, e Sentenze memorabili della santa, con due prediche in lode della medesima, Venezia, presso Paolo Baglioni, 1712.

PUCCHINI VINCENZO, *Vita di Santa Maria Maddalena de' Pazzi vergine nobile fiorentina Monaca nel venerando Monastero di S. Maria degl'Angioli di Firenze ...*, Venezia, Turrini, 1712.

PUCCHINI VINCENZO, *Vita, e ratti di Santa Maria Maddalena de' Pazzi nobile fiorentina, Monaca nel Monastero di S. Maria degli Angeli di Firenze, di nuovo ristampata ... Prima e seconda parte tomo primo*, in Lucca, per Leonardo Venturini, 1716.

PUCCHINI VINCENZO, *Vita, e ratti di Santa Maria Maddalena de' Pazzi nobile fiorentina, Monaca nel Monastero di S. Maria degli Angeli di Firenze, di nuovo ristampata ... Terza, e Quarta parte tomo secondo*, in Lucca, per Leonardo Venturini, 1716.

MONEGLIA ANTONIO, *Estratto di meraviglia delle azioni prodigiose dell'innocentissima vergine S. M. Maddalena de Pazzi...con molti miracoli, alcune sue lettere, detti, e sentenze etc. fedelmente e nuovamente raccolti. Infine l'ammirabile devozione dei cinque venerdi... Dal M. Paolo Antonio Moneglia del Carmine di Milano*, Milano, G. Malatesta, 1730.

BRANCACCIO LORENZO MARIA, *Opere di santa Maria Maddalena de' Pazzi carmelitana monaca del venerando munistero di S. Maria degl'Angioli di Firenze. Raccolte dal M.R.P. maestro frà Lorenzo Maria Brancaccio carmelitano dell'Osservanza di S. Maria della Vita in Napoli. E divise dal medesimo in cinque parti. Aggiuntevi in questa nuova impressione le sue lettere*, Venezia, nella Stamperia Baglioni, 1739.

PUCCHINI VINCENZO, *La vita di santa Maria Maddalena de' Pazzi vergine, nobile fiorentina, monaca ... Raccolta, e descritta dal signor d. Vincenzo Puccini ... Ridotta in miglior ordine, con l'aggiunta de' miracoli cavati da' processi formati per la solenne canonizzazione, e detti, e sentenze memorabili della santa*, Venezia, nella Stamperia Baglioni, 1739.

– Fonti agiografiche generali

Acta sanctorum maii. Collecta digesta illustrata a Godefrido Henschenio et Daniele Papebrochio e Societate Iesu; tomus IV puo continentur dies XVII, XVIII & XIX, operam et studium conferentibus Francisco Baertio et Conrado Janningo eiusdem Societatis, Antuerpiae, apud Michaellem Cnobarum, 1685.

FORNARI GIUSEPPE MARIA, *Anno memorabile dei carmelitani nel quale a giorno per giorni. Si rappresentano le Vite, l'Opere & i Miracoli di S. Elia profeta loro patriarca, e che tutti li santi, e santi, beati, e venerabili eroi del*

suo sacro ordine della beatissima madre di Dio Maria vergine del Monte Carmelo ... Tomo primo che contiene i mesi di gennaio, febbraio, marzo, aprile, maggio e giugno, in Milano, per Carlo Federico Gagliardi, 1689.

FORNARI GIUSEPPE MARIA, *Anno memorabile dei carmelitani nel quale a giorno per giorni Si rappresentano le Vite, l'Opere & i Miracoli di S. Elia profeta loro patriarca, e che tutti li santi, e santi, beati, e venerabili eroi del suo sacro ordine della beatissima madre di Dio Maria vergine del Monte ... Tomo secondo che contiene i mesi di ottobre novembre e dicembre*, in Milano, per Carlo Federico Gagliardi, 1689.

2. Beatificazione e canonizzazione

All'interno della presente macroarea sono stati raccolti tutti i riferimenti bibliografici dal XVI secolo fino al 1830 riferibili a relazioni, celebrazioni e atti relativi alla beatificazione e canonizzazione della religiosa.

GERARDI ANTONIO, *Breue relatione del solenne apparato fatto in S. Giouanni de' Fiorentini nel giorno che si celebraua la beatificatione della venerabil madre suor Maria Madalena de' Pazzi carmelitana osseruante. Descritta da Antonio Gerardi romano ...*, in Roma, per l'erede di Bartolomeo Zanetti, 1626.

URBANO VIII, *Declaratio, quod Beata Maria Magdalena de Pazzis florentina, dum vixit, ordinis B. Mariae de Monte Carmelo Monialis extitit* (23 aprile 1627) [anche in TOMASETTI L. (a cura di), *Bullarium diplomatum et privilegiorum sanctorum romanorum Pontificum Taurinensis editio locupletior facta novissima collectione plurium brevium epistolarum decretorum actorumque S. Sedis a Leone Magno usque ad praesens*, vol. 13, Augustae Taurinorum, Seb. Franco, H. Fory et Henrico Dalmazzo editoribus, 1867, pp. 538-540].

LUPARDI BARTOLOMEO, *Relatione delle cerimonie, & apparato della Basilica di San Pietro nella canonizatione de' gloriosi santi Pietro d'Alcantara ... e Maria Maddalena de' Pazzi, ... fatta dalla santità di n. sig. Clemente Nono il di 28. Aprile 1669. Dedicata, e scritta all'eminentissimo ... card. Litta arcivescouo di Milano*, in Roma, per il Bernabò, 1669.

NOVAE CAPPELLO DOMENICO, *Acta canonizationis s. Petri de Alcantara et s. Mariae Magdalenae de Pazzis a Dominico Cappello collecta ... Accessit Dissertatio ... Francisci Mariae Phoebei ... in qua multa super canonizatione sanctorum ...*, Romae, Typis Fabij de Falco, 1669.

Relatione delle cerimonie celebrate nella Basilica di S. Pietro nella canonizatione di S. Pietro d'Alcantara e di S. Maria Madalena de Pazzi. Fatta alli 28. del mese d'Aprile dell'anno 1669. Dedicata all'illustrissimo ... Cesare Baldinotti marchese di Rota, in Roma, nella Stamperia del Dragonelli, 1669.

Relatione delle pompe vaticane nella canonizatione di S. Pietro d'Alcantara e di S. Maria Maddalena de Pazzi. Dedicata all'illustrissima ... Marta Ghezzi Baldinotti marchesa di Rota, in Roma, nella Stamperia del Dragonelli, 1669.

LANDI BIAGIO MARIA, *Relatione della festa solenne fatta in S. Giouanni dalla natione fiorentina in Roma per la canonizatione di S. Maria Maddalena de Pazzi. Con l'Oratione panegirica detta dal M.R.P. D. Biagio Maria Landi ...*, in Roma, per Nicol' Angelo Tinassi, 1670.

MASTELLONI ANTONIO, *La prima chiesa dedicata a S. Maria Maddalena de Pazzi carmelitana. Consecratale dalla diuotione napoletana. Narratiua historica del padre maestro frat Andrea Mastelloni ... Appendice, una breve relatione della festa fatta in Napoli... da 15. fin à 29. di settembre 1669... per la... canonizatione di S. Maria Maddalena de' Pazzi*, in Napoli, per Girolamo Fasulo, 1675.

3. Lettere ed epistole

All'interno della presente macroarea sono stati raccolti tutti i riferimenti bibliografici dal XVI secolo fino al 1830 riguardanti epistolari, edizioni o raccolte di lettere attribuite direttamente alla religiosa.

DE' PAZZI MARIA MADDALENA, *Lettere spirituali della gran maestra di spirito Santa Maria Maddalena De' Pazzi vergine dell'ordine Carmelitano. Raccolte da un religioso dello stess'ordine l'anno di nostra salute 1729. Non più stampate. Dedicata alla medesima Santa maestra*, a cura di SALVI FERDINANDO, in Bologna, presso Costantino Pisarri sotto le scuole, 1729.

DE' PAZZI MARIA MADDALENA, *Le lettere spirituali della gran maestra di spirito S. Maria Maddalena de' Pazzi dell'Ordine Carmelitano*, a cura di SALVI FERDINANDO, in MONEGLIA ANTONIO, *Estratto di meraviglia delle azioni prodigiose dell'innocentissima vergine S. M. Maddalena de Pazzi...con molti miracoli, alcune sue lettere, detti, e sentenze etc. fedelmente e nuovamente raccolti. Infine l'ammirabile devozione dei cinque venerdì... Dal M. Paolo Antonio Moneglia del Carmine di Milano*, Milano, G. Malatesta, 1730.

BISCIONI AN TOMM MARIA, *Lettere di Santi e Beati fiorentini raccolti ed illustrati dal dottor Antommara Biscioni*, in Firenze, nella Stamperia di Francesco Moïcke, 1736.

DE' PAZZI MARIA MADDALENA, *Lettere di S. Maria Maddalena de' Pazzi fiorentina dell'Ordine carmelitano. Aggiuntovi in questa nuova Edizione le Lettere, che la medesima Santa dettò in estasi*, in Firenze, nella stamperia di Francesco Moïcke, 1736.

BISCIONI AN TOMM MARIA, *Lettere di Santi e Beati fiorentini raccolti ed illustrati dal dottor Antommara Biscioni*, in Firenze, nella Stamperia di Baglioni, 1739.

4. Approfondimenti di contesto

La presente macroarea si suddivide in 3 sezioni di contesto: Storico-religioso e geografico; Storico-familiare; Storico-biografico. All'interno sono stati raccolti tutti i riferimenti bibliografici dal XVI secolo fino al 1830 riferibili a volumi utili per la ricostruzione di contesto. Ogni singola sezione presenta i riferimenti organizzati secondo una principale tematica di interesse.

– Storico-religioso e geografico

Ecclesiastica generale:

DA NOVAES GIUSEPPE, *Elementi della storia de' sommi Pontefici: da San Pietro sino al felicemente regnante Papa Pio VII ... raccolti dal canonico Giuseppe De Novaes, ...*, tomo decimo, Roma, presso Francesco Bourliè, 1822.

Toscana:

CANTINI LORENZO, *Legislazione Toscana Raccolta e illustrata dal dottore Lorenzo Cantini socio di varie accademie. Tomo primo [-trentesimo secondo]*, v. 18, Firenze, nella stamp. Albizziniana da S. Maria in Campo per P. Fantosini e figlio, 1805.

Firenze:

RICHIA GIUSEPPE, *Notizie istoriche delle chiese fiorentine Divise ne' suoi Quartieri opera di Giuseppe Richia della Compagnia di Gesù, tomo quinto del quartiere di S. Giovanni parte prima*, in Firenze, nella Stamperia di Pietro Gaetano Viviani in via de' Servi, all'insegna di Giano, 1757.

Pistoia:

SALVI MICHELANGELO, *Delle historie di Pistoia e fazioni d'Italia tomi tre di Michel' Angelo Salvi doue successi non più vditì, e da non esser creduti distintamente si narrano. Con due copiose tauole in fine, vna delle cose più notabili, e l'altra delle città, e loro qui nominate famiglie ...*, in Roma, per Ignatio de' Lazari, 1656.

TOLOMEI FRANCESCO, *Guida di Pistoia per gli amanti delle belle arti con notizie degli architetti, scultori, e pittori pistoiesi del cav. Francesco Tolomei ...*, in Pistoia, presso gli eredi Bracali stamp. vesc., 1821.

– Storico-familiare

Morelli:

MORELLI LIONARDO, MORELLI GIOVANNI, *Croniche di Giovanni di Iacopo e di Lionardo di Lorenzo Morelli pubblicate, e di annotazioni, e di antichi munimenti accresciute, ed illustrate da fr. Ildefonso di San Luigi ... Volume*

unico, a cura di ILDEFONSO DI SAN LUIGI, in Firenze, per Gaet. Cambiagi stampator Granducale, 1785.

– Storico-biografico

Roberto Bellarmino:

BARTOLI DANIELLO, *Della vita di Roberto cardinal Bellarmino arcivescovo di Capua della Compagnia di Giesu' scritta dal padre Daniello Bartoli. Della medesima Compagnia. Libri quattro*, in Roma, a spese di Nicolò Angelo Tinassi, 1678.

Gaspar Loarte:

LOARTE GASPAS, *Instruizione et auisi, per meditare la passione di Christo nostro redentore; con alcune meditationi di essa. Per il p. Gaspar Loarte d. teologo della Compagnia di Giesu*, in Roma, nel Collegio della Compagnia di Giesu, 1570.

Caterina de' Ricci:

RAZZI SERAFINO, *La vita della reuerenda serua di Dio, la madre suor Caterina de Ricci, monaca del venerabile monastero di S. Vincenzio di Prato, scritta in tre libri dal P.F. Serafino Razzi, ...*, in Lucca, per Vincentio Busdraghi, 1594.

LIBRO MODERNO

La presente parte si suddivide in 4 macroaree: Agiografie; Studi e ricerche; Commentari e raccolte di opere; Approfondimenti di contesto. All'interno sono stati raccolti tutti i riferimenti bibliografici successivi al 1830.

1. Agiografie

All'interno della presente macroarea sono stati raccolti tutti i riferimenti bibliografici successivi al 1830 riferibili a testi agiografici e biografici.

FABER FREDERICK WILLIAM (a cura di), *Saints and Servants of God the Life of St. Mary Magdalene of Pazzi, carmelites*, [trad. ing. di CEPARI VIRGILIO, *Vita della serafica verg. S. Maria Madalena De' Pazzi fiorentina dell'ordine Carmelitano della prima Osservanza Regolare. Scritta dal Padre Virgilio Cepari ... con l'aggiunta cavata da' Processi formati per la sua Beatificatione, e Canonizatione del Padre Gioseppe Fozi della medesima Compagnia. Data alle Stampe dalle Monache del Monasterio della Santissima Incarnatione del Verbo Diuino ...*, in Roma, per il Barnabò, 1669], London, Thomas Richardson and son, 1847.

FABRINI PLACIDO, *La vita di S. Maria Maddalena de' Pazzi, nobile fiorentina, sacra vergine carmelitana, compilata dal sacerdote Placido Fabrini, con l'aggiunta delle di lei opere e con la narrazione de' prodigi operati pel di lei intercedimento fino ai nostri giorni*, Firenze, Fioretti e Pillori, 1852.

FABRINI PLACIDO, *Vita di S. Maria Maddalena de' Pazzi nobile fiorentina sacra vergine carmelitana compilata dal sacerdote Placido Fabrini*, Napoli, stamperia e libreria di Andrea Festa, 1858.

CEPARI VIRGILIO, *Vita della serafica vergine S. Maria Maddalena de' Pazzi dell'ordine carmelitano della prima osservanza regolare*, Prato, tipografia Giacchetti, 1884.

2. Studi e ricerche

All'interno della presente macroarea sono stati raccolti tutti i riferimenti bibliografici successivi al 1830 riferibili a studi, saggi ed esperienze multidisciplinari che hanno per oggetto la santa.

MONCINI PIO MARIA, *La mente e il cuore di S. Maria Maddalena de Pazzi vergine fiorentina dell'ordine della BB. Vergine Maria del Monte Carmelo*, Firenze, Tipografia Arcivescovile, 1906.

SUOR GESUALDA DELLO SPIRITO SANTO, *La Santa di Firenze presentata principalmente ai suoi concittadini nel terzo centenario della sua morte, da una religiosa del suo Monastero*, Firenze, Luigi Manuelli, 1906.

UNA CARMELITANA DI S.M MADDALENA DE' PAZZI [S.M. MINIMA], *Santa Maria Maddalena de' Pazzi*, Firenze, Salani Editore, 1943.

ANCILLI ERMANNNO, *I manoscritti originali di s. Maria Maddalena de' Pazzi*, in «Ephemerides Carmeliticae», VII (1956), pp. 323-400.

SAGGI LUDOVICO (a cura di), *Summarium actionum, virtutum et miraculorum servae Dei Mariae Magdalenae de Pazzis ordinis carmelitarum ex processu remissoriali desumptorum*, Roma, Institutum carmelitanum, 1965.

CATENA CLAUDIO, *Santa Maria Maddalena de' Pazzi carmelitana: orientamenti spirituali e ambiente in cui visse*, Roma, Institutum Carmelitanum, 1966.

ANCILLI ERMANNNO, *Santa Maria Maddalena de' Pazzi, estasi-dottrina-influsso*, Roma, Edizioni del Teresianum, 1967.

CATENA CLAUDIO, *Le malattie di S. Maria Maddalena de' Pazzi*, in «Carmelus», 16 (1969), pp. 70-141.

SECONDIN BRUNO, *S. Maria Maddalena de' Pazzi. Esperienze e dottrina*, Roma, Institutum Carmelitanum, 1974.

PAPASOGLI BENEDETTA, SECONDIN BRUNO, *La parabola delle due spose. Vita di Santa Maria Maddalena de' Pazzi*, Torino, Gribaudo Editore, 1976.

PACINI PIERO, *Contributi per l'iconografia di Santa Maria Maddalena de' Pazzi: una «Vita» inedita di Francesco Curradi*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», 28 (1984), pp. 279-350.

ANCILLI ERMANNNO, Premessa in DE' PAZZI MARIA MADDALENA, *La Rinnovazione della Chiesa, lettere dettate in estasi*, Roma, Città Nuova, Edizioni O.C.D., 1986.

PACINI PIERO, *I "depositi" di Santa Maria Maddalena de' Pazzi e la diffusione delle sue immagini (1607-1668)*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», 32 (1988), pp. 173-252.

MOSCHETTI PAOLA, SECONDIN BRUNO, *Maddalena de' Pazzi mistica dell'amore*, Milano, EP, 1992.

ZANINELLI TIZIANA, *Influssi culturali nell'esperienza mistica di Santa Maria Maddalena de' Pazzi*, in «Rivista di Ascetica e Mistica», I (1992), pp. 46-74.

- SCATTIGNO ANNA, *Maria Maddalena de' Pazzi, tra esperienza e modello*, in ZARRI GABRIELLA (a cura di), *Donna disciplina e creanza cristiana dal XVI AL XVII secolo. Studi e testi a stampa*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1996.
- SCATTIGNO ANNA, *Un commento alla Regola Carmelitana. Gli "Ammaestramenti" di Maria Maddalena de' Pazzi*, in ZARRI GABRIELLA (a cura di), *Il monachesimo femminile in Italia dall'alto medioevo al secolo XVII a confronto con l'oggi*, Atti del VI Convegno del Centro di studi farnesi Verona, Gabrielli editore, 1997, pp. 283-301.
- GORI NICOLA, *Maria Maddalena de' Pazzi. L'impazienza dell'amore di Dio*, Milano, San Paolo, 2003.
- VASCIAVEO CHIARA (a cura di), *Danzare al passo di Dio. Santa Maria Maddalena di Firenze*, Siena, Cantagalli, 2006.
- MOSCHETTI PAOLA, *Grido dell'amore. Vita e spiritualità di Santa Maria Maddalena de' Pazzi*, Panzano in Chianti, Edizioni Feeria, 2006.
- GENTILE CASPRINI LAURA, *Vestigia memoriae: le reliquie di Santa Maria Maddalena de' Pazzi*, in PIERO PACINI (a cura di), *Maria Maddalena de' Pazzi. Santa dell'Amore non amato*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2007, pp. 173-184.
- PACINI PIERO (a cura di), *Maria Maddalena de' Pazzi. Santa dell'Amore non amato*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2007.
- TUVERI GIANFRANCO, *Pietre e Fuoco, sui passi di santa Maria Maddalena de' Pazzi carmelitana fiorentina*, Panzano in Chianti, Feeria, 2007.
- VASCIAVEO CHIARA, *S. Maria Maddalena icona della Chiesa di Firenze. Presentazione del ciclo iconografico su S. Maria Maddalena di Firenze realizzato da sr. M. Benedetta e sr. Alessia del Carmelo S. Maria Maddalena*, Firenze, Carmelo S. Maria degli Angeli e S. Maria Maddalena, 2007.
- SCATTIGNO ANNA, *Maria Maddalena de' Pazzi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 70, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2008, pp. 264-268.
- PALUMBO EGIDIO, *S. Maria Maddalena di Firenze teologa e mistagoga*, in «Synaxis», 27 (2009), pp. 7-13.
- DE' PAZZI MARIA MADDALENA, *Se Dio è comunicativo. Il rinnovamento della Chiesa nella fede di una donna. Maria Maddalena di Firenze*, a cura di VASCIAVEO CHIARA, Siena, Cantagalli, 2009.
- PACINI PIERO, *Il dono di Vittoria della Rovere a Santa Maria Maddalena de' Pazzi*, in «Medicea. Rivista interdisciplinare di studi medicei», 5 (2010), pp. 72-86.
- VASCIAVEO CHIARA, *S. Maria Maddalena de' Pazzi, il campanuzzo di Dio*, Siena, Cantagalli, 2010.
- SECONDIN BRUNO, *Santa Maria Maddalena de' Pazzi, una mistica che sa ascoltare e annunziare*, Perugia, Graphe.it, 2012.

- COPELAND CLARE, *Maria Maddalena de' Pazzi: The Making of a Counter-Reformation Saint*, Oxford, Oxford University Press, 2016.
- TUVERI GIANFRANCO, *La santa fiamma. Sulle orme di S. Maria Maddalena de' Pazzi*, Firenze, Edizioni Nerbini, 2016.
- MAJORANA BERNADETTE, *Spettacoli dell'estasi per la canonizzazione di Maria Maddalena de' Pazzi (1669)*, in CAFFIERO MARINA, DONATO MARIA PIA, FIUME GIOVANNA (a cura di), *Donne, potere, religione. Studi per Sara Cabibbo*, Milano, Franco Angeli, 2017, pp. 223-237.
- SECONDIN BRUNO, *La riforma come istanza carismatica di «Renovatione». La testimonianza mistica di Maria Maddalena de' Pazzi (1566-1607)*, in MILITELLO CETTINA, NOCETI SERENA (a cura di), *Le donne e la riforma della Chiesa*, Bologna, EDB, 2017, pp. 203-226.
- QUADRI LAURA, *Una fabula mystica nel Seicento italiano. Maria Maddalena de' Pazzi e le Estasi (1609-1611)*, Firenze, Leo Olschki, 2020.

3. Commenti e raccolte di opere

All'interno della presente macroarea sono stati raccolti tutti i riferimenti bibliografici successivi al 1830 riguardanti epistolari, raccolte di lettere e testi attribuiti direttamente alla religiosa.

- DE' PAZZI MARIA MADDALENA, *Avvertimenti di Santa Maria Maddalena de' Pazzi a diverse religiose coll'aggiunta di alcune regole di perfezione che ella ricevette da Gesù Cristo e di un opuscolo di S. Alfonso M. de' Liguori*, Torino, Tipografia Pontificia, 1904.
- ERMANNINO DEL S.S. SACRAMENTO (a cura di), *I quaranta giorni*, in *Tutte le opere di Santa Maria Maddalena de' Pazzi dai manoscritti originali*, vol. I, Firenze, Centro Internazionale del Libro, 1960.
- AGRESTI GIULIANO (a cura di), *Probatione*, parte prima, in *Tutte le opere di Santa Maria Maddalena de' Pazzi dai manoscritti originali*, vol. VI, Firenze, Centro Internazionale del Libro, 1965.
- AGRESTI GIULIANO (a cura di), *Probatione*, parte seconda, in *Tutte le opere di Santa Maria Maddalena de' Pazzi dai manoscritti originali*, vol. VI, Firenze, Centro Internazionale del Libro, 1965.
- CATENA CLAUDIO, *Introduzione alle Lettere*, in VALLAINC FAUSTO (a cura di), *Renovatione della Chiesa*, in *Tutte le opere di Santa Maria Maddalena de' Pazzi dai manoscritti originali*, vol. VII, Firenze, Centro Internazionale del Libro, 1966, pp. 127-134.
- VALLAINC FAUSTO (a cura di), *Renovatione della Chiesa*, in *Tutte le opere di Santa Maria Maddalena de' Pazzi dai manoscritti originali*, vol. VII, Firenze, Centro Internazionale del Libro, 1966.
- VISENTIN PELAGIO (a cura di), *Revelatione Intelligentie*, in *Tutte le opere di*

- Santa Maria Maddalena de' Pazzi dai manoscritti originali*, vol. IV, Firenze, Centro Internazionale del Libro, 1966.
- DE' PAZZI MARIA MADDALENA, *Le parole dell'estasi*, a cura di POZZI GIOVANNI, Milano, Adelphi Edizioni, 1984.
- DE' PAZZI MARIA MADDALENA, *La Rinnovazione della Chiesa, lettere dettate in estasi*, Roma, Città Nuova, Edizioni O.C.D., 1986.
- DE' PAZZI MARIA MADDALENA, *I quaranta giorni*, a cura di ROLFO MAURIZIA, Palermo, Sellerio Editore, 1996.
- DE' PAZZI MARIA MADDALENA, *Constretta dalla dolce metà, scrivo. L'epistolario completo*, a cura di VASCIAVEO CHIARA, Firenze, Nerbini, 2007.
- DE' PAZZI MARIA MADDALENA, *Detti e preghiere nella testimonianza delle prime sorelle*, a cura di VASCIAVEO CHIARA, Firenze, Nerbini, 2009.
- DE' PAZZI MARIA MADDALENA, *L'epistolario completo*, a cura di VASCIAVEO CHIARA, Firenze, Nerbini, 2009.
- DE' PAZZI MARIA MADDALENA, *Revelatione e intelligentie*, a cura di VASCIAVEO CHIARA, Firenze, Pagnini editore, 2016.
- DE' PAZZI MARIA MADDALENA, *Per rinnovar la sposa Chiesa. Le dodici lettere*, a cura di VASCIAVEO CHIARA, Firenze, Pagnini editore, 2016.
- DE' PAZZI MARIA MADDALENA, *Maria Maddalena De' Pazzi. Dio sempre s'inclina*, a cura di VASCIAVEO CHIARA, Padova, EMP, 2021.

4. Approfondimenti di contesto

La presente macroarea si suddivide in 5 sezioni di contesto: Storico-religioso generale; Storico-religioso e geografico; Storico-istituzionale; Storico-familiare; Storico-biografico. All'interno sono stati raccolti tutti i riferimenti bibliografici successivi al 1830 riferibili a volumi utili per la ricostruzione di contesto. Ogni singola sezione presenta i riferimenti organizzati secondo una principale tematica di interesse.

– Storico-religioso generale

Generale:

- FIORANI LUIGI, PROSPERI ADRIANO (a cura di), *Storia d'Italia, Annali 16, Roma. La città del papa. Vita civile e religiosa dal Giubileo di Bonifacio VIII al Giubileo di Papa Wojtyła*, Roma, Giulio Einaudi editore, 2000.
- MONGE ROBERTO, *Duemila anni di papi*, Sivigliano, Edizioni Gribaudo, 2005.

Archivi e documentazione delle organizzazioni femminili:

- ANGIOLINI ENRICO (a cura di), *Vite consacrate. Gli archivi delle organizzazioni religiose femminili*. Atti dei convegni di Spezzano (20 settembre 2006) e di Ravenna (28 settembre 2006), Modena, Mucchi, 2007.

Beatificazione e canonizzazione:

- VERAJA FABIJAN, *La beatificazione, storia, problemi e prospettive*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1983.
- PALAZZINI PIETRO, *Beatificazioni e canonizzazioni nella prima metà del secolo XVII e loro incidenza nella vita della Chiesa*, in *L'assolutismo, protezione e strumentalizzazione della vita religiosa*, Fonte Avellana, Centro di Studi Avellaniti, 1985, pp. 137-174.
- PAPA GIOVANNI, *Cardinali, prefetti, segretari, promotori generali della fede e relatori generali della Congregazione*, in *Miscellanea in occasione del IV centenario della Congregazione per le Cause dei Santi (1588-1988)*, Città del Vaticano, Congregazione per le Cause dei Santi, 1988, pp. 423-428.
- PAPA GIOVANNI, *Le cause di canonizzazione nel primo periodo della Congregazione dei riti (1588-1634)*, Città del Vaticano, Urbaniana University Press, 1988.
- DALLA TORRE GIUSEPPE, *Santità ed economia processuale. L'esperienza giuridica da Urbano VIII a Benedetto XIV*, in ZARRI GABRIELLA (a cura di) *Finzione e santità tra medioevo ed età moderna*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1991, pp. 237-241.
- GOTOR MIGUEL, *La fabbrica dei santi: la riforma urbaniana e il modello tridentino*, in FIORANI LUIGI, PROSPERI ADRIANO (a cura di), *Storia d'Italia, Annali 16, Roma. La città del papa. Vita civile e religiosa dal Giubileo di Bonifacio VIII al Giubileo di Papa Wojtyła*, Roma, Giulio Einaudi editore, 2000, pp. 677-727.
- GIOVANNUCCI PIERLUIGI, *Canonizzazioni e infallibilità pontificia in età moderna*, Brescia, Morcelliana, 2008.

Cinquecento e Controriforma:

- BONORA ELENA, *La Controriforma*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2001.
- FRAGNITO GIGLIOLA, *Cinquecento italiano. Religione, cultura e potere dal Rinascimento alla Controriforma*, Bologna, Editrice il Mulino, 2011.

Decreti conciliari:

- Decreti del Concilio di Vienne (1311-1312)*, in *Conciliorum oecumenicorum decreta*, Bologna, Centro di documentazione, Istituto per le scienze religiose di Bologna, 1962.

Donne e Chiesa:

- VALERIO ADRIANA (a cura di), *Donna, potere e profezia*, Napoli, D'Auria, 1995.
- ZARRI GABRIELLA (a cura di), *Donna disciplina e creanza cristiana dal XVI al XVII secolo. Studi e testi a stampa*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1996.
- ZARRI GABRIELLA (a cura di), *Il monachesimo femminile in Italia dall'Alto Medioevo al secolo XVII*, Verona, Il segno dei Gabrielli Editori, 1997.

- ZARRI GABRIELLA, *Recinti, Donne, clausura e matrimonio nella prima età moderna*, Bologna, il Mulino, 2000.
- POMATA GIANNA, ZARRI GABRIELLA, (a cura di), *I monasteri femminili come centri di cultura fra Rinascimento e barocco*, Roma, Edizioni di storia e Letteratura, 2005.
- ZARRI GABRIELLA, *Introduzione* in NOVI CHAVARRIA ELISA, *Monache e gentildonne: un labile confine: poteri politici e identità religiose nei monasteri napoletani: secoli XVI-XVII*, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 9-13.
- BYNUM WALKER CAROLINE, *Corpo femminile e pratica religiosa*, in SCARAFFIA LUCETTA, GABRIELLA ZARRI (a cura di), *Donne e fede*, Editori Laterza, Bari, 2009, pp. 115-156.
- NOVI CHAVARRIA ELISA, *Sacro Pubblico e privato, Donne nei secoli XV-XVIII*, Napoli, Alfredo Guida Editore, 2009.
- SCARAFFIA LUCETTA, ZARRI GABRIELLA (a cura di), *Donne e fede*, Editori Laterza, Bari, 2009.
- ZARRI GABRIELLA, *Dalla profezia alla disciplina (1450-1650)*, in SCARAFFIA LUCETTA, ZARRI GABRIELLA (a cura di), *Donne e fede*, Editori Laterza, Bari, 2009, pp. 177-226.
- HERZIG TAMARA, *Le donne di Savonarola: spiritualità e devozione nell'Italia del Rinascimento*, Roma, Carrocci, 2014.
- VALERIO ADRIANA, *Donne e Chiesa, una storia di genere*, Roma, Carocci editore, 2016.
- VALERIO ADRIANA, *Il potere delle donne nella Chiesa. Giuditta, Chiara e le altre*, Bari, Laterza, 2016.
- CAFFIERO MARINA, DONATO MARIA PIA, FIUME GIOVANNA, (a cura di), *Donne, potere, religione. Studi per Sara Cabibbo*, Milano, Franco Angeli, 2017.
- MILITELLO CETTINA, NOCETI SERENA (a cura di), *Le donne e la riforma della Chiesa*, Bologna, EDB, 2017.
- NOCETI SERENA, *Le donne e la riforma della Chiesa*, in MILITELLO CETTINA, NOCETI SERENA (a cura di), *Le donne e la riforma della Chiesa*, Bologna, EDB, 2017, pp. 27-46.
- VALERIO ADRIANA, *Donne nel Medioevo*, in MILITELLO CETTINA, NOCETI SERENA (a cura di), *Le donne e la riforma della Chiesa*, Bologna, EDB, 2017, pp. 97-108.
- ZARRI GABRIELLA, *Le città delle donne*, in MILITELLO CETTINA, NOCETI SERENA (a cura di), *Le donne e la riforma della Chiesa*, Bologna, EDB, 2017, pp. 51-68.
- BIANCA CONCETTA, SCATTIGNO ANNA (a cura di), *Scritture, carismi, istituzioni. Percorsi di vita religiosa in età moderna. Studi per Gabriella Zarrì*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2018.

Donne e scrittura:

SCATTIGNO ANNA, *Lettere dal convento*, in ZARRI GABRIELLA (a cura di), *Per*

lettera: la scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia, Roma, Viella, 1999, pp. 313-358.

ZARRI GABRIELLA (a cura di), *Per lettera: la scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia*, Roma, Viella, 1999.

CONTINI ALESSANDRA, SCATTIGNO ANNA (a cura di), *Carte di Donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*, Roma, Edizioni di storia e Letteratura, 2005.

Mistica:

PETROCCHI MASSIMO, *L'estasi delle mistiche italiane della riforma cattolica*, Napoli, Libreria scientifica editrice, 1958.

LEONARDI CLAUDIO, POZZI GIOVANNI (a cura di), *Scrittrici mistiche italiane*, Genova, Marietti, 1988.

JORI GIACOMO (a cura di), *Mistici italiani dell'età moderna*, Torino, Einaudi, 2007.

BARTOLOMEI ROMAGNOLI ALESSANDRA, *Santità e mistica femminile nel Medioevo*, Spoleto, Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2013.

Movimento savonaroliano:

VERDE FELICE, *Il movimento spirituale savonaroliano fra Lucca-Bologna-Ferrara-Pistoia-Perugia-Prato-Firenze*, in «Memorie domenicane», XXV (1994), pp. 5-163.

Ordine carmelitano:

SAGGI LUDOVICO (a cura di), *La congregazione mantovana dei carmelitani*, Roma, Institutum carmelitanum, 1954.

CATENA CLAUDIO, *Le donne nel Carmelo italiano*, in «Carmelus», 10 (1963), pp. 9-55.

CATENA CLAUDIO, *Le carmelitane storia e spiritualità*, Roma, Edizioni Carmelitane, Roma, 1968.

SMET JOACHIM, *I carmelitani: storia dell'Ordine del Carmelo*, Roma, Institutum Carmelitanum, 1990.

BOAGA EMANUELE, BORRIELLO LUIGI (a cura di), *Dizionario Carmelitano*, Roma, Città Nuova, 2008.

SAGGI LUDOVICO, *Storia del Carmelo: Storia dell'Ordine Carmelitano*, in BOAGA EMANUELE, BORRIELLO LUIGI (a cura di), *Dizionario Carmelitano*, Roma, Città Nuova, 2008.

BOAGA EMANUELE, *Come pietre vive... nel Carmelo*, Roma, Edizioni Carmelitane, 2015.

Rapporto col corpo e col cibo:

BYNUM WALKER CAROLINE, *Sacro convivio, sacro digiuno. Il significato religioso del cibo per le donne del Medioevo*, Milano, Feltrinelli, 2001.

- BELL RUDOLPH, *La Santa Anoressia, digiuno e misticismo dal Medioevo a oggi*, Roma, Editori Laterza, 2002.
- MUZZARELLI MARIA GIUSEPPINA, TAROZZI FIORENZA, *Donne e cibo*, Milano, Mondadori, 2003.
- RUGGIERI GIUSEPPE (a cura di), *Il corpo e l'esperienza religiosa*, in «Quaderni di Synaxis», 30 (2013).
- SARDELLA TERESA, *Il corpo come confine: riti di inclusione ed esclusione (Concili di Ancyra e Neocesarea, 314-319)*, in RUGGIERI GIUSEPPE (a cura di), *Il corpo e l'esperienza religiosa*, in «Quaderni di Synaxis», 30 (2013), pp. 27-50.
- YAMAMOTO-WILSON JOHN, *Pain, Pleasure and Perversity: Discourses of Suffering in Seventeenth-Century England*, Farnham, Ashgate, 2013.

Santità e Sante vive:

- ZARRI GABRIELLA, *Sante vive. Per una tipologia della santità femminile nel primo Cinquecento*, Bologna, Il Mulino, 1980.
- ZARRI GABRIELLA, *Sante vive. Cultura e religiosità femminile nella prima età moderna*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1990.
- ZARRI GABRIELLA, *Le Sante vive. Profezie di corte e devozione femminile tra '400 e '500*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1990.
- ZARRI GABRIELLA, *Finzione e santità tra medioevo ed età moderna*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1991.
- GAJANO BOESCH SOFIA, *La santità*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1999.
- GOTOR MIGUEL, *I beati del Papa. Santità, inquisizione e obbedienza in età moderna*, Firenze, Leo Olschki, 2002.
- SODANO GIULIO, *Modelli e selezione del santo moderno. Periferia napoletana e centro romano*, Napoli, Liguori, 2002.
- GOTOR MIGUEL, *Chiesa e santità nell'Italia moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2004.
- CATTO MICHELA, GAGLIARDI ISABELLA, PARRINELLO ROSA MARIA (a cura di), *Direzione spirituale e agiografia: dalla biografia classica alle vite dei santi dell'età moderna*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004.

Spiritualità:

- Nuovo dizionario di Spiritualità*, edizione italiana a cura di BORRIELLO LUIGI, Roma, Libreria Editrice Vaticana, 1979.
- BERNARD CHARLES ANDRÈ, *Teologia Spirituale*, Milano, Edizioni San Paolo, 2002.
- ZOVATTO PIETRO (a cura di), *Storia della spiritualità italiana*, Roma, Città Nuova, 2002.

Storia di genere e delle donne:

- DUBY GEORGES, PERROT MICHELLE, *Storia delle donne in Occidente. Il Medioevo, Vol. 2*, a cura di KLAPISH-ZUBER CHRISTIANE, Bari, Laterza, 2005.

DUBY GEORGES, PERROT MICHELLE, *Storia delle donne in Occidente. Dal Rinascimento all'età moderna*, Vol.3, a cura di FARGE ARLETTE, ZEMON DAVIS NATALIE, Bari, Laterza, 2009.

GAGLIARDI ISABELLA, SAVELLI AURORA (a cura di), *La didattica della storia di genere: metodologie ed esperienze*, Ospedaletto, Pacini editore, 2019

– Storico-religioso e geografico

Toscana:

REPETTI EMANUELE, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana, vol. IV*, Firenze, presso l'autore ed editore coi tipi Allegrini e Mazzoni, 1841.

BENVENUTI ANNA (a cura di), *La soppressione degli enti ecclesiastici in Toscana Secoli XVIII-XIX, censimento dei conventi e dei monasteri in età leopoldina*, Firenze, Edizioni dell'Assemblea, 2008.

Cagliari:

SPANO GIOVANNI, *Guida della Città e dintorni di Cagliari*, Cagliari, coi tipi di A. Timon, 1861.

TOLA FABRIZIO, *Rosalina di Palermo: arte e devozione in Sardegna*, in «OADI. Rivista dell'osservatorio per le Arti Decorative in Italia», 16 (2017); consultabile online su <http://www1.unipa.it/oadi/oadiriv/?page_id=3009> (14/04/2022).

Firenze:

FANTOZZI FEDERIGO, *Pianta geometrica della città di Firenze alla proporzione di 1 a 4500 levata dal vero e corredata di storiche annotazioni, dall'Architetto Federigo Fantozzi*, Firenze, coi tipi della Galileiana, 1845.

CAIOLI PAOLO, *I primi monasteri di carmelitani e le prime compagnie di terziari carmelitani in Firenze*, in «Analecta Ordinis Carmelitarum», 18 (1953), pp. 2-55.

PAZZI GIANNA, *Firenze mistica*, vol. I, Firenze, Jan Juglar editore, 1960.

CALZOLAI CELSO CARLO, *Santi e Beati fiorentini*, Firenze, Edizione della Parrocchia dei Santi fiorentini, 1965.

D'ADDARIO ARNALDO, *Aspetti della Controriforma a Firenze*, Roma, Firenze, Pubblicazioni degli Archivi di Stato LXXVII, Giuntina, 1972.

VETTORI RAFFAELE, *Lineamenti di storia religiosa fiorentina*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1972.

FANTOZZI MICALI OSANNA, PIERO ROSELLI, *Le soppressioni dei conventi a Firenze: riuso e trasformazioni dal sec. XVIII in poi*, Firenze, L.E.F, 1980.

ARANCI GILBERTO, *Formazione religiosa e santità laicale a Firenze tra Cinque e Seicento*, Firenze, Giampiero Pagnini Editore, 1997.

ARANCI GILBERTO, *Aspetti di vita claustrale nei monasteri femminili fiorentini tra fine Cinquecento e inizio del Seicento*, in PACINI PIERO (a cura

di), *Maria Maddalena de' Pazzi. Santa dell'Amore non amato*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2007, pp. 147-154.

SCATTIGNO ANNA, *I processi di canonizzazione a Firenze nella prima metà del XVII secolo*, in BARANDA LETURIO NIEVES, ZARRI GABRIELLA (a cura di), *Memoria e comunità femminili. Spagna e Italia, secc. XV-XVII*, Firenze, Firenze University Press - UNED, 2011, pp. 131-151.

SCATTIGNO ANNA, *La costruzione di un profilo di santità femminile nella Firenze del XVII secolo*, in «Annali di Storia di Firenze», 8 (2013), pp. 145-170.

Montemurlo:

SANTONI ILVO, *Montemurlo, traccia storico-geografica itinerario didattico. Lettura del territorio*, Barberino del Mugello, grafiche comunità Betania, 1989.

BARONI ALESSANDRA, *Villa Pazzi a Parugiano*, in VISONÀ MARA, *Ville e dimore di famiglie fiorentine a Montemurlo*, Firenze, Casa Editrice Edam, 1991, pp. 168-227.

VISIONÀ MARA, *Ville e dimore di famiglie fiorentine a Montemurlo*, Firenze, Casa Editrice Edam, 1991.

SANTONI ILVO, *Montemurlo, tabernacoli luoghi di culto e tradizioni religiose*, Perugia, Gramma Edizioni, Montemurlo, Comune di Montemurlo, 1998.

BECHERINI MARINELLA, FOGGI ROSSELLA (a cura di), *Arte a Montemurlo dal XII al XIX secolo*, Perugia, Gramma Edizioni, Montemurlo, Comune di Montemurlo, 2009.

BECCIANI LAURA, *La rocca di Montemurlo*, a cura di SACCENTI RICCARDO, Pistoia, Nuove esperienze, 2011.

PALANDRI VALERIO, *Istorie montemurlesi, il Castello, la Rocca, il Mulino di Bricche*, Montemurlo, Associazione Il Borgo della Rocca, 2016.

DARDI GIACOMO, *Prefazione*, in TANINI DAVIDDE, *Memorie storiche dei castelli di Montemurlo e Montale*, a cura di LOMBARDO ELIO, SANTONI ILVO, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, Montemurlo, Associazione Il Borgo della Rocca, 2017, pp. VI-XI.

TANINI DAVIDDE, *Memorie storiche dei castelli di Montemurlo e Montale*, a cura di LOMBARDO ELIO, SANTONI ILVO, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, Montemurlo, Associazione Il Borgo della Rocca, 2017.

Napoli:

SALMANN JEAN MICHEL, *Modelli di santità, pratiche devozionali, comportamenti religiosi nel Regno di Napoli dal 1540 al 1750*, Lecce, Argo, 1996.

VASCIAVEO CHIARA, *Il giardino delle carmelitane, vissuto, manoscritti e sfogliatelle*, Siena, Cantagalli, 2003.

NOVI CHAVARRIA ELISA, *Monache e gentildonne: un labile confine: poteri*

politici e identità religiose nei monasteri napoletani. Secoli XVI-XVII, Milano, Franco Angeli, 2008.

Pistoia:

TIGRI GIUSEPPE, *Pistoia e il suo territorio; Pescia e i suoi dintorni: guida del forestiero a conoscerne i luoghi e gli edifici più notevoli per l'istoria e per l'arte. Compilata da Giuseppe Tigri*, Pistoia, Tipografia Cino, 1854.

Regesta Chartarum Pistoriensium, Alto Medioevo 493-1000, (Fonti storiche pistoiesi 2), Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1973.

BRUSCHI MARIO, *Le origini della chiesa e della parrocchia di Monachino*, in «Vita Sociale», 256 (1993), pp. 233-236.

Prato:

CERRETELLI CLAUDIO, *Prato e la sua Provincia*, Firenze, Giunti, 1996.

Roma:

DIEZ RENATO, *Il trionfo della parola: studio sulle relazioni di feste nella Roma barocca, 1623-1667*, Roma, Bulzoni, 1986.

CONFORTI CLAUDIA, *La «natione fiorentina» a Roma nel Rinascimento*, in CALABI DONATELLA, LANARO PAOLA (a cura di), *La città italiana e i luoghi degli stranieri (XIV-XVIII secolo)*, Roma-Bari, Laterza, 1998, pp. 171-191.

BARTONI LAURA, *Le vie degli artisti: residenze e botteghe nella Roma barocca dai registi di Sant'Andrea delle Fratte (1650-1699)*, Roma, Nuova Cultura, 2012.

MORELLO GIOVANNI (a cura di), *La fortuna di San Pietro, fortuna e immagine*, Roma, Gangemi Editore, 2013.

CARIBBO SARA, SERRA ALESSANDRO (a cura di), *Venire a Roma, restare a Roma forestieri e stranieri fra Quattro e Settecento*, Roma, Tre-Press, 2017.

– Storico-istituzionale

Monastero di Santa Maria degli Angeli:

SCATTIGNO ANNA, *Una comunità testimone. Il monastero di Santa Maria degli Angeli e la costruzione di un modello di professione religiosa*, in POMATA GIANNA, ZARRI GABRIELLA (a cura di), *I monasteri femminili come centri di cultura fra Rinascimento e barocco*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2005, pp. 175-204.

VASCIAVEO CHIARA, *Una storia di donne, il Carmelo Santa Maria degli Angeli e S. M. Maddalena de' Pazzi di Firenze*, Roma, Edizioni Carmelitane, 2013.

ACIDINI CRISTINA (a cura di), *Santa Maria Maddalena de' Pazzi. La chiesa e il convento*, Firenze, Mandragora, 2020.

– Storico-familiare

Generale:

CIAPPELLI GIOVANNI, *Memoria famiglia, identità tra Italia ed Europa nell'età moderna*, il Mulino, Bologna, 2009.

Barberini:

CACCIAGLIA LUIGI, *L'archivio del monastero dell'Incarnazione detto delle "Barberine" (1639-1907)*, in ANGIOLINI ENRICO (a cura di), *Vite consacrate. Gli archivi delle organizzazioni religiose femminili*. Atti dei convegni di Spezzano (20 settembre 2006) e di Ravenna (28 settembre 2006), Modena, Mucchi, 2007, pp. 303-326.

Buondelmonti:

BIZZOCCHI ROBERTO, *La dissoluzione di un clan familiare: i Buondelmonti di Firenze nei secoli XV e XVI*, in «Archivio Storico Italiano», vol. 140, numero 1 (511) (1982), pp. 3-45.

Coppedè:

COZZI MAURO, BOSSAGLIA ROSSANA, *I Coppedè*, Genova, Sagep, 1982.

Drutskoj:

AUDISIO FELICITA (a cura di), *I Drutskoj in Italia dal 1860 al 1940*, Firenze, Le lettere, 2009.

Del Monte S. Maria (anche Bourbon del Monte):

LITTA BIUMI POMPEO, *Marchesi del Monte S. Maria dell'Umbria detti Bourbon del Monte*, in *Famiglie celebri italiane*, Milano, tipografia Giulio Ferrario, 1842, fascicolo 55, dispensa 96, tavola VII.

Pazzi:

LITTA BIUMI POMPEO, *Pazzi di Firenze*, in *Famiglie celebri italiane*, Milano, tipografia Giulio Ferrario, 1851, fascicolo 72, parte 1, dispensa 128, tavola V.

POLIZIANO ANGELO, *Della congiura dei Pazzi*. Coniurationis commentarium, a cura di PEROSA ALESSANDRO, Padova, Antenore, 1958.

– Storico-biografico

Francesco Curradi:

SACCHETTI LUCIA, FRANCESCO CURRADI, *Il Carmelo e i temi profani*, in «Antichità Viva», 4 (1989), pp. 25-31.

Eleonora di Toledo:

ARRIGHI VANNA, *Eleonora de Toledo, duchessa di Firenze*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 42, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1993, pp. 437-441.

Giacomo Lainez:

SCADUTO MARIO, *L'epoca di Giacomo Láinez, 1566-1565: il governo*, Roma, edizioni La Civiltà cattolica, 1964.

Tobie Matthew:

MATTHEW ARNOLD HARRIS (a cura di), *A true historical relation of the conversion of Sir Tobie Matthew to the holy Catholic faith, with the antecedents and consequences thereof*, London, Burns and Oates, 1904.

Maria de' Medici:

DATTA DE ALBERTIS GIULIA, *Maria de' Medici: 1573-1642*, Milano, Treves, 1938.

CASTELOT ANDRÈ, *Maria de' Medici. Un'Italiana alla corte di Francia*, Milano, Rizzoli, 1996.

MARINARI ONORIO, *Maria de' Medici*, in *Dizionario Bibliografico degli Italiani*, vol. 70, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2008, pp. 205-207.

TABACCHI STEFANO, *Maria de' Medici*, Roma, Salerno Editrice, 2012.

Caterina de' Ricci:

DI AGRESTI GUGLIELMO MARIA, *L'opera ricciana*, in RAZZI SERAFINO, *Vita di Santa Caterina de' Ricci con documenti inediti antecedenti l'edizione*, a cura di DI AGRESTI GUGLIELMO MARIA, Firenze, Leo Olschki, 1965, pp. XXXIX-XLVII.

RAZZI SERAFINO, *Vita di Santa Caterina de' Ricci con documenti inediti antecedenti l'edizione*, a cura di DI AGRESTI GUGLIELMO MARIA, Firenze, Leo Olschki, 1965.

SCATTIGNO ANNA, *Sposa di Cristo. Mistica e comunità nei ratti di Caterina de' Ricci*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2011.

FONTI ARCHIVISTICHE

All'interno della presente parte sono stati raccolti tutti i riferimenti archivistici trattati e citati all'interno del volume.

ARCHIVIO DEL MONASTERO DI CAREGGI (AMC), *Memoriale per la Beata M're Suor Maria Maddalena de' Pazzi*, A/4.

ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE (ASFI), Carte strozziane, prima serie (106), *Vita di suor Caterina de' Ricci*, cc. 17-40.

ASFI, Carte strozziane, prima serie (106), *Memoria della traslazione del Corpo di S. Maria Madd.a de Pazzi*, cc. 11-12.

ASFI, Carte strozziane, prima serie (106), *Vita di suor Caterina de' Ricci*, cc. 17-40.

ASFI, Corporazioni religiose soppresse dal governo francese, San Giovannino de Cavalieri (133), *Ricordi del monastero di San Giovannino de Cavalieri* (60), in particolare le testimonianze presenti a pp. 116-119.

ASFI, Corporazioni religiose soppresse dal governo francese, Carmine di Firenze. frati sotto la regola di s. Elia, detto s. Maria (113), *Libro d'uscita 1437-1452* (86), cc. 179r-v.

ASFI, Manoscritti (134), *Memorie fiorentine del cav. Francesco Settimanni nobil tomo ottavo dall'anno 1626 al 1630*, vol. VIII, cc. 557v-558r.

ASFI, Mediceo del Principato (6077), le seguenti lettere: aprile 1615; 29 aprile 1616; luglio 1616; ottobre 1616.

ASFI, Mediceo del Principato (6100), carta sciolta senza data.

ASFI, Miscellanea medicea (507), cc. 299-318, cc. 321-322.

ASFI, Miscellanea medicea (514), fasc. 2, cc. 31-34.

BIBLIOTECA COMUNALE FORTEGUERRIANA DI PISTOIA (BCFPt), Archivio Guido Macciò, TANINI DAVID, *Memorie storiche dei castelli di Montemurlo e di Montale*, 47.

FONTI ORALI E INTERVISTE

All'interno della presente parte sono stati raccolti tutti i riferimenti a fonti orali trattati e citati all'interno del volume.

Baglioni Moreno, testimonianza raccolta da Valentina Brachi durante un'intervista avvenuta il 12/05/2020.

Bruni Simona, testimonianza raccolta da Valentina Brachi durante un'intervista avvenuta il 18/07/2020.

Mazzanti Lorena, testimonianza raccolta da Ilvo Santoni durante un'intervista avvenuta il 03/06/1997 [in SANTONI ILVO, *Montemurlo, tabernacoli luoghi di culto e tradizioni religiose*, Perugia, Gramma Edizioni, Montemurlo, Comune di Montemurlo, 1998, p. 107].

Santanni Eleonora, testimonianza raccolta da Valentina Brachi durante un'intervista avvenuta il 09/05/2020.

FONTI SITOGRAFICHE

All'interno della presente parte sono stati raccolti tutti i riferimenti a fonti sitografiche – la cui ultima consultazione di controllo, dove non diversamente specificato, risale al 14/04/2022 – citati all'interno del volume o consultati dall'autrice.

http://www.artearti.net/magazine/articolo/il_donno_di_vittoria_della_rovere_a_santa_maria_maddalena_de_pazzi/

http://www1.unipa.it/oadi/oadiriv/?page_id=3009

<https://maddalenedepazzi.jimdo.com/canti-carmelitani/ave-virgo-florentina-s-maddalena-de-pazzi/>

<https://maddalenedepazzi.jimdo.com/iconografia-di-s-maddalena-pazzi/>

<https://www.cistercensicortona.it/Objects/Pagina.asp?ID=2&T=Storia>
(cons. 25/07/2020)

<https://www.facebook.com/watch/?v=988364134899594>

POSTFAZIONE

di Mario Alfarano, o.carm.

Ho letto con vivo interesse questo lavoro di Valentina Brachi su Maria Maddalena de' Pazzi, che, nel panorama degli ultimi studi sulla santa, ha inteso approfondire un aspetto alquanto nuovo, vale a dire il rapporto vitale tra la mistica fiorentina e il territorio legato alla sua infanzia. Il territorio di cui si parla è Montemurlo, oggi in provincia di Prato, con al centro la Villa del Parugiano dove la piccola Caterina Lucrezia, in religione suor Maria Maddalena, trascorreva con la sua famiglia i mesi di villeggiatura. Ma il territorio che dall'autrice viene presentato è molto più di un luogo: ha una storia, una comunità e un ambiente naturale. Ed esso non solo fa da sfondo alla vita della santa, ma in qualche modo si intreccia con essa: la influenza e nello stesso tempo ne viene influenzato.

Si può dire, infatti, che tra il santo e la sua comunità di origine o di appartenenza vi sia un significativo rapporto di circolarità che, nel tempo, si esprime in maniera sempre nuova. Questo lo si vede anche in Maria Maddalena. Montemurlo plasma in qualche modo la sua formazione umana e spirituale attraverso il contatto con la natura, gli abitanti del luogo, in particolare i fanciulli suoi coetanei, i giochi, la preghiera e le passeggiate fino alla chiesa del borgo. Molto di questo mondo ritornerà nel linguaggio simbolico della sua mistica e in quell'immaginario che l'aiuterà ad esprimere le sue esperienze più intime. A questo 'mondo antico' farà spesso capolinea nei suoi ricordi e nella sua corrispondenza ai familiari. Questo mondo, poi, affiorerà nei racconti della madre, raccolti dalla prima biografa, suor Maria Pacifica del Tovaglia, e nelle testimonianze ai processi per la sua canonizzazione.

D'altra parte, queste stesse fonti ci attestano come Maria Maddalena abbia in qualche modo segnato con la sua santità la stessa Montemurlo. L'importanza del passaggio della santa nella storia della comunità locale ne ha anche modificato il corso, ha caratterizzato il territorio e si è sedimentata nella coscienza collettiva attraverso la consapevolezza di avere una patrona dalla propria parte e un'avvocata a cui ricorrere soprattutto nel bisogno. Così, se da un lato si cercano e si consacrano i luoghi legati

alla giovane Caterina Lucrezia o agli eventi miracolosi operati dalla santa, dall'altro si celebra la memoria del suo passaggio attraverso i racconti e gli aneddoti, l'arte, le devozioni personali, le feste liturgiche e popolari.

L'intento di Valentina Brachi è stato quello di presentare quella sorta di circolarità che è intercorsa tra la santa fiorentina e il mondo attorno a Villa del Parugiano al fine di evidenziarne l'importanza e la necessità di mantenerla viva perché parte dell'identità culturale e spirituale di una comunità. La santa e Montemurlo sono i poli di questo rapporto studiato sia dalla prospettiva di Caterina Lucrezia, attraverso i riferimenti biografici e l'immaginario simbolico, sia dalla prospettiva di una comunità che ne ha tramandato e continua a tramandarne la memoria. Questo approccio a santa Maria Maddalena de' Pazzi potrebbe essere ulteriormente sviluppato, esplorando altri 'territori' con i quali, in un modo o nell'altro, si è venuto a creare lungo i secoli uno scambio fecondo e incisivo: penso alla sua città, Firenze, oppure al suo Ordine religioso, il Carmelo.

ABSTRACT

A territory can discover its roots by reading the life of a saint. This vision has animated this project centred on the figure of St Mary Magdalene de' Pazzi. In the town of Montemurlo – a municipality in the province of Prato – this religious woman sowed the seeds of works of charity that have contributed to her being counted among the fruits of holiness present in the branch of the Carmelite Order.

Maria Maddalena's legacy is marked by an enormous quantity of bibliographic references and archival sources, which have also been analysed by looking closely at the territory. To this end, several types of sources were consulted and studied in depth. The first are biographical sources, more or less contemporary with the woman's existence, describing her life; there are also several publications which, in the first decades after her death, fuelled the population's interest in her figure.

The book is structured on the basis of three main moments that outline the contours of Mary Magdalene's life, death and subsequent veneration: the first part describes the life of the Saint, investigating her early childhood and her vocational path at the monastery of Santa Maria degli Angeli in Florence; the second analyses the processes, of beatification and canonization as starting points for the spread of the traditional and iconographic cult; finally, the third and last part is central to describe and outline the figure of Maria Maddalena within the Montemurlese territory, where the Pazzi family resided for long periods of the year.

This research work, sensitive to the consolidation in local culture and tradition, aims to be a starting point for new and future studies on the Saint.

Keywords: hagiography, St Mary Magdalene de' Pazzi, Pazzi family, Carmelite Order, canonization

